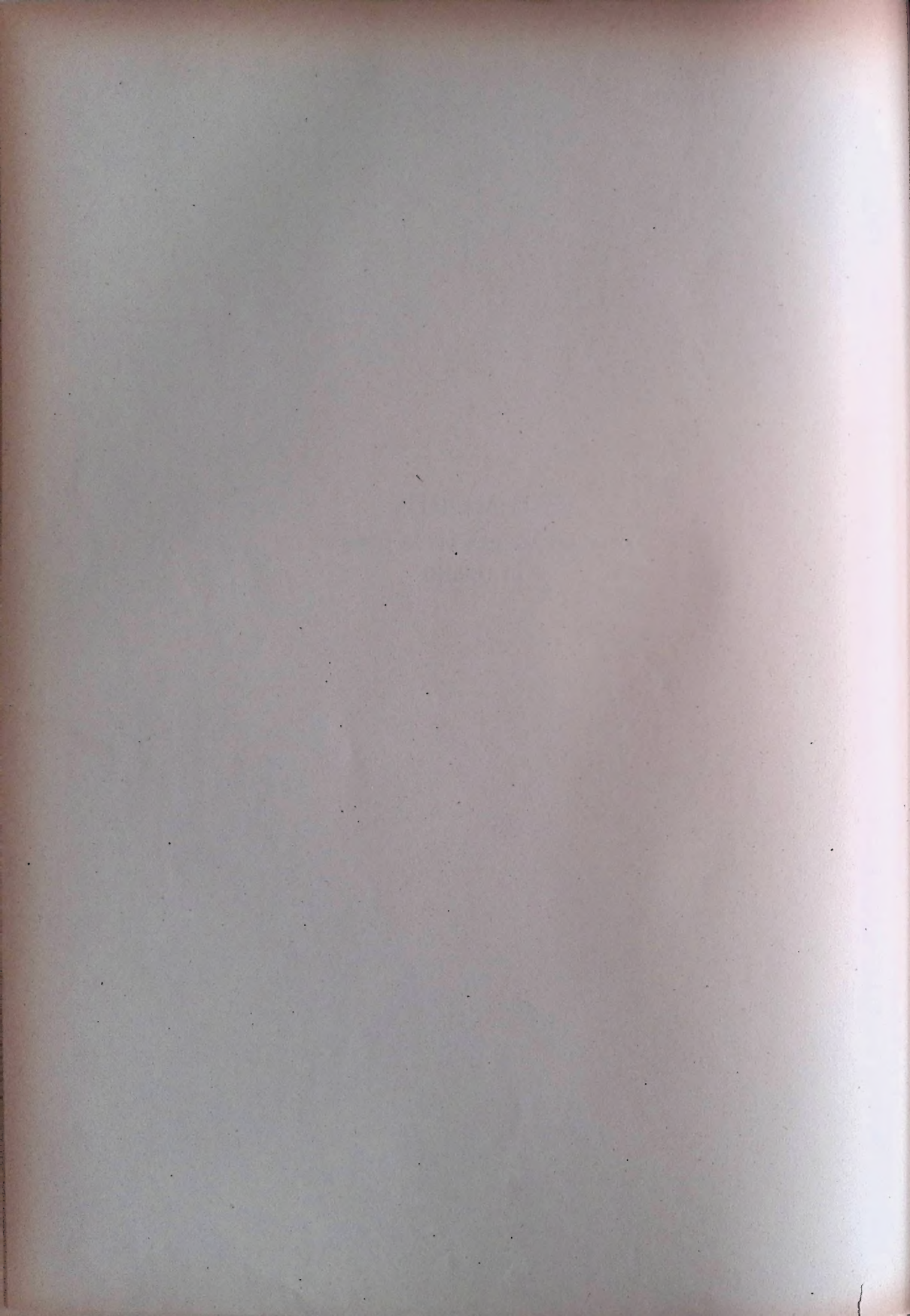
MEMORIE
DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE
DI TORINO

Serie II — Tomo 71

PARTE SECONDA:

CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

TORINO
ACCADEMIA DELLE SCIENZE
Via Accademia delle Scienze, 6, e Via Maria Vittoria, 3
1951

MEMORIE
DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE
DI TORINO

MEMORIE
DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE
DI TORINO

Serie II **Tomo 71**

PARTE SECONDA:

CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

TORINO
ACCADEMIA DELLE SCIENZE
Via Accademia delle Scienze, 6, e Via Maria Vittoria, 3
1951

INDICE DELLA PARTE SECONDA

DEL TOMO 71, SERIE II

CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

[* Pagine dell'estratto e ** pagine del Tomo, poste in calcio fra ()].

	*	**
1. VALLAURI Mario, *Sommari dello Skandapurāṇa. Il Kāśīkhaṇḍa*	1-38	1-38
2. MARRO Giovanni, *La personalità di Bernardino Drovetti studiata nel suo archivio inedito*	1-113	39-151

SOMMARI DELLO SKANDAPURĀṆA

IL KĀŚĪKHAṆḌA

MEMORIA
del Socio Nazionale
MARIO VALLAURI

presentata nell'adunanza del 15 Novembre 1944

Riassunto. — *Viene per la prima volta esposto — canto per canto — il contenuto del quarto libro dello Skandapurāna, intitolato Kāsīkhanda, dedicato alla città santa di Benares («Kāsī») e ricco di leggende e di racconti esemplari, in parte poco noti attraverso altre fonti originali e in parte del tutto nuovi.*

Il *Kāsīkhanda*, di cui si pubblicano qui appresso i sommari, è — secondo la tradizione manoscritta — il quarto libro di quel colossale Skandapurā*n*a i cui libri precedenti fornirono materia a sommari già pubblicati (1). Ogni libro dello Skandapurā*n*a rappresenta in realtà un testo a sè e potrebbe ben costituire, sia per mole sia per contenuto, un intero purā*n*a. La tradizione manoscritta raccoglie invece in un'opera sola, designata con un titolo unico, sette estese opere puraniche e ne forma il più ampio fra i diciotto purā*n*a, il cosiddetto Skandapurā*n*a, che conta più di ottantamila strofe.

A chi guardi superficialmente la cosa può sembrare strano che si sia potuto addivenire all'unificazione di un materiale immenso che apparisce a prima vista non omogeneo, anzi discorde: mentre un libro risulta infatti, almeno nella sua parte preponderante, dedicato alla glorificazione di Vis*n*u, un altro celebra e innalza come assolutamente superiore il culto di Siva e un altro ancora esalta, sia pur solo nominalmente e in conseguenza di un'antica tradizione religiosa, la figura di Brahmā. Ma ogni contrasto è soltanto apparente e tosto si dilegua qualora si considerino i caratteri fondamentali e l'essenza stessa dell'Induismo, di cui i purā*n*a offrono ampia e autorevole testimonianza. Quantunque diviso in tante sètte le quali fanno capo alle due branche principali del Visnuismo e del Sivaismo, e sebbene i culti di Vis*n*u e Siva importino non poche divergenze inerenti ai riti, ai simboli e ai luoghi sacri, pur tuttavia l'Induismo rivela un'unità dottrinale che si concreta in una concezione teistica cui sta dietro, avvolta nel velo del trascendente, la concezione panteistica.

---

(1) *Mahesvarakhanda* (= Libro I) in «Giornale della Società Asiatica Italiana» [GSAI], Nuova Serie, vol. III, fasc. I, Firenze 1934, pp. 1-47; *Vaisnavakhanda* (= Libro II) in «GSAI», ..., vol. III, fasc. II, Firenze 1935, pp. 153-203 e vol. III, fasc. III-IV, Firenze 1935, pp. 257-289; *Brahmakhanda* (= Libro III) in «Aevum», anno XII, fasc. 2-3, Milano 1938, pp. 369-410; *Il «Brahmottarakhanda» dello «Skandapurāna» tradizionale* (è la terza sezione del *Brahmakhanda*) in «GSAI», Nuova Serie, vol. II, fasc. IV, Firenze 1934, pp. 300-322.

Teismo e panteismo, queste due forme di credo ultraterreno le quali predominano in tutta quanta la storia delle religioni indiane, si mostrano congiunte insieme e coesistenti nell'Induismo. La divinità suprema ha nell'Induismo due aspetti: il primo, arcano e misterioso, è quello dell'Uno-Tutto, non comprensibile mediante i sensi umani i quali sono rivolti esclusivamente verso il mondo fenomenico ed illusorio, ma concepibile soltanto da parte di colui il quale, astraendosi da ogni cosa contingente, è capace di raccogliersi nel proprio io e scoprirne l'identità con l'Uno-Tutto, con il Solo-Esistente; il secondo è per contro un aspetto concreto e personale, passibile di devozione, di adorazione, di culto. L'uno e l'altro di questi aspetti sono rispettivamente l'oggetto di una dottrina esoterica che è veramente fondamentale sebbene riservata agli eletti che riescono a superare la visione dei sensi, e di una dottrina exoterica per cui la divinità assume figura antropomorfica e si appressa all'uomo devoto e lo conforta con il suo aiuto, con largizione di grazie e con la promessa della salvazione dopo morte.

Questa caratteristica coesistenza di panteismo e teismo, comune a tutta la letteratura puranica, determina un'unica interpretazione del dio personale — abbia egli il nome di Vis*n*u o il nome di *S*iva —, giacché il dio personale altri non è che l'*alter ego* concreto, sotto aspetto ad un tempo divino e umano, dell'unica divinità realmente esistente, indefinita e indefinibile. E così avviene che nei purā*n*a si trovi in più luoghi affermato che Vis*n*u è *S*iva e *S*iva è Vis*n*u e che entrambi sono anche Brahmā, la qual cosa risulta perfettamente logica e comprensibile quando nello sfondo di queste parvenze divine si ravvisi la divina realtà dell'Uno-Tutto.

La vasta letteratura induistica dei purā*n*a ha di fatto un carattere unitario che le proviene dall'idea religiosa, la quale sostanzialmente è una sola, quantunque la si trovi deformata da uno smisurato complesso di pratiche di culto, di osservanze, di riti, di leggende e tradizioni diverse e che talvolta sono contrastanti fra loro. Forse tale unità concettuale, che è fondamento e sostrato a tutti i purā*n*a, non è stata posta abbastanza in luce sin qui, e troppo si insiste ancor oggi sul carattere visnuitico o sivaitico di questo o quel purā*n*a. Ciò è avvenuto e avviene sotto l'influsso dei pa*n*dita indigeni, per i quali non è agevole spogliarsi dell'abito settario che le credenze familiari e castali impongono e che la tradizione indigena convalida elevando taluni purā*n*a al rango di testi quasi canonici per questa o quella setta. Noi invece — immuni quali siamo da codesti vincoli religiosi tradizionali — riconosciamo che tutti i testi puranici hanno in comune la dottrina panteistica da cui rampolla e a cui rimane concomitante la fede teistica.

Antecedentemente all'edizione integrale dello Skandapurā*n*a, il *Kāsīkhanda* era stato pubblicato come testo a sè (1), molto probabilmente per merito e in considerazione del suo contenuto, della glorificazione cioè di Benares, la città santa per eccellenza. Ai luoghi sacri di quel sacro territorio sono, nel nostro testo, legate molte leggende, fra cui talune risultano poco note attraverso altre fonti originali e talaltre del tutto nuove.

Nell'edizione integrale di Bombay il *Kāsīkhanda* è accompagnato dal commento (« *t*īkā ») di Rāmānanda — chiamato anche Caitanyavana — discepolo di Rāmendravana. Il libro si estende per cento canti, con un totale di 11711 strofe (2).

---

(1) A Benares nel 1868, a Calcutta negli anni 1873-1880, a Bombay nel 1881.

(2) Per ogni canto o capitolo (« adhyāya ») il primo numero — in grassetto — si riferisce alla numerazione progressiva dei canti stessi, mentre il secondo — fra parentesi — indica il numero delle strofe di ciascun canto. Segue, in corsivo, il titolo del canto.

IV.

KĀŚĪKHAṆḌA

I. – Pūrvārdha.

1. (86) *Vindhyavardhana.* Invocazione a Ganeṣa, alla santa città di Kāsī, a Sūrya. Vyāsa, disponendosi a narrare a Sūta (= Romaharsana) il Kāsīkhanda, incomincia col dire che mentre una volta Nārada, dopo aver fatto l'abluzione nella Narmadā (= Revā), stava contemplando il meraviglioso monte Vindhya, ecco che quel monte gli mosse incontro tributandogli le onoranze dell'ospitalità. Dialogo fra il Vindhya e Nārada, il quale ultimo informa il Vindhya che il Meru lo disprezza. Poi Nārada parte mentre il Vindhya incomincia ad ingrossare sino ad impedire il corṣo del sole.

2. (114) *Satyalokavarnana.* Anūru (= Aruna) avverte il sole che il Vindhya ingrossato ostruisce il cammino. Il sole si arresta e mentre gli abitatori a levante e a settentrione rimangono bruciati dagli ardenti raggi solari, quelli a ponente e a mezzogiorno sono immersi nella tenebra notturna. Si arresta ogni attività nei tre mondi. Gli dei e gli altri viventi ricorrono a Brahmā e ne recitano le lodi. Brahmā esalta la serenità della vita nel Satyaloka e le virtù che rendono gli uomini meritevoli di tale soggiorno. Per consiglio di Brahmā gli dei si recano a Kāsī presso il saggio Agasti.

3. (107) *Agastyāsramavarnana.* Gli dei compiono innanzi tutto la sacra abluzione nello stagno Manikarnī (Manikarnikā) a Vārānasī e fanno offerte ai mani, ai questuanti, agli asceti e ai penitenti, ai recitatori dei purāna, ai miseri e ai derelitti, indugiandosi nel luogo per cinque giorni, durante i quali rendono onoranza a Siva Visvesvara e percorrono ripetutamente le sacre stazioni. Poi si recano all'eremo di Agasti, dove gli animali selvatici hanno abbandonato ogni contrasto e vivono in armonia con i loro naturali nemici. Gli dei invidiano quegli animali e gli uccelli di Kāsī, e la felicità di essi ben superiore alla loro in cielo; e celebrano Kāsī dove Siva Visvesvara largisce ai viventi la liberazione. Giunti alla capanna di Agasti, gli dei salutano il sommo asceta il quale chiede la ragione della loro venuta.

4. (121) *Pativratākhyāna.* Prende la parola Brhaspati il quale accenna alle prerogative eccezionali di Agasti e loda la di lui consorte Lopāmudrā, modello di sposa devota e virtuosa. Spregevoli rinascite riservate alle mogli che non sono devote ai loro mariti. Il marito deve essere oggetto di culto da parte della moglie. Infelicità della vedova la quale può tuttavia, serbando fedeltà al defunto e tenendone vivo il ricordo e il culto, ricongiungersi poi con lui in cielo. Compiuto l'elogio di Lopāmudrā, Brhaspati esalta Agasti che tutto può e tutto sa, e gli riferisce sull'ingrossamento del monte Vindhya, sollecitando il suo intervento. E Agasti s'impegna a tal uopo.

5. (109) *Agastyaprasthāna.* Agasti si dispone, insieme con Lopāmudrā, a lasciare Kāsī non senza aver prima esaltato la santità di quei luoghi, tra cui eccellono il tīrtha Avimukta e il linga di Visvanātha. Dopo aver invocato Siva Kālarāja (Kālabhairava) e altre divinità di Kāsī, dolente per doversi allontanare da quei luoghi, parte; e in meno di un istante giunge là dove si trova dinanzi il Vindhya, il quale alla vista di Agasti si abbassa a lui dinanzi, pronto al suo comando. Agasti gli ordina di rimanere così basso fino a quando egli ritornerà. Il sole riprende il suo corso, mentre Agasti, vagando in diversi luoghi, giunge al cospetto di Laksmī di cui recita le lodi; poi le si prostra dinanzi, insieme con Lopāmudrā. Laksmī abbraccia Lopāmudrā e concede a Agasti la grazia del suo ritorno a Kāsī mentre riconosce la meritoria efficacia delle lodi da lui recitate, ogni qual volta saranno ripetute.

6. (74) *Tīrthādhyāya.* Elogio della carità e del far del bene agli altri. Agasti giunge a sacro monte chiamato Srīsaila — ove è la dimora di Siva — la cui vetta largisce, a chi la contempla, la liberazione dalla rinascita. A Lopāmudrā, dubbiosa sulla preminenza di Kāsī rispetto allo Srīsaila, Agasti chiarisce che molti sono i tīrtha materiali largitori di salvezza, a cominciare dal Prayāga; ma vi sono anche tīrtha spirituali (« mānasa »), come la verità, la tolleranza, il dominio sugli organi dei sensi, la compassione, la rettitudine... la purità della mente. Senza questi tīrtha spirituali gli altri tīrtha non riescono efficaci. È la purità spirituale, non quella materiale, che conta. Ove quella non manchi risultano efficaci le osservanze religiose praticate presso i tīrtha materiali. Fra questi Kāsī ha il primato.

7. (135) *Saptapurīvarnana.* Agasti narra alla consorte la storia del brammano Sivasarman. Costui, dopo aver compiuto gli studi in Mathurā ed essersi costituito un patrimonio ed aver avuto figliuoli, considerando un giorno la fugacità della giovinezza, fa un lungo esame di coscienza sulle omissioni religiose della sua vita trascorsa e decide di andare in pellegrinaggio ai tīrtha delle sette città. Prima si reca ad Ayodhyā, poi al Prayāga di cui vien celebrata la potenza, indi a Vārānasī e successivamente alla città di Siva Mahākāla: Avantī (Ujjayinī), a Kāntī, a Dvāravatī, a Māyāpurī (1). Qui Sivasarman si ammala e muore. Ed ecco discendere dal cielo di Visnu un carro divino governato dai due semidei (« gana ») Punyasīla e Susīla, salito sul quale quel brammano s'innalza per le vie dell'aria.

8. (112) *Yamalokavarnana.* A Lopāmudrā che su ciò l'interroga, Agasti risponde che morendo in una qualunque delle sette città sante non si raggiunge immediatamente la liberazione. Narra inoltre che Sivasarman attraversò successivamente il Pisācaloka, il Guhyakaloka, il Gandharvaloka, il Vidyādharaloka. Apparisce poi Yama che rende onoranza a Sivasarman e ai due gana di Visnu. Meravigliato per l'affabile comportamento di Yama, Sivasarman ne chiede ai due gana i quali chiariscono per quali tormenti da lui comandati Yama sia cagione di terrore per i malvagi, mentre i re virtuosi entrano poi a far parte dell'assemblea di Yama.

9. (96) *Apsarahsūryalokavarnana.* Dopo aver ravvisato dinanzi a sè la città delle apsaras, Sivasarman apprende dai gana le prerogative e l'origine di queste, il loro numero e le caratteristiche dello spazio cosmico da esse abitato; quindi sul carro celeste passa al Sūryaloka che è brevemente descritto. Del culto del Sole e del primato della gāyatrī; settanta epiteti del Sole. Della sacra offerta dedicata al Sole. Potenza salutare di questa narrazione.

10. (147) *Indrāgnilokavarnana.* Descrizione di Amarāvatī e potenza di Indra. Descrizione di Arcismatī, la città di Agni. Richiesti da Sivasarman sulle origini di Agni, i due gana narrano la storia dell'asceta Visvānara dimorante in Narmapura sulle rive della Narmadā, il quale trovandosi a osservare il celibato si diè una volta a meditare a quale fra i quattro stadi della vita si dovesse riconoscere il primato, e dopo aver esaminato le prerogative favorevoli e sfavorevoli di quelli e assegnata la preferenza allo stadio del capofamiglia, contrasse matrimonio con una giovane a lui adatta osservando poi tutti i doveri del suo stato. La virtuosa consorte, di nome Sucismatī, chiede a Visvānara di ottenere da lui un figlio simile a Siva. Visvānara, confidando in Siva, accoglie la richiesta e si reca a Vārānasī dove compie tutte le sacre osservanze e rende speciale onoranza al linga Vīresvara, denominato anche Siddhalinga. Dopo dodici mesi di penitenze, nel tredicesimo mese gli appare in quel linga Siva sotto le fattezze di fanciullo. Visvānara recita in suo onore uno stotra di otto strofe. Siva-fanciullo annuncia ch'egli diventerà figlio di Visvānara e Sucismatī, col nome di Grhapati. Indi, dopo aver esaltato le eccezionali prerogative dello stotra recitato da Visvānara, Siva-fanciullo scompare. E Visvānara fa ritorno a casa.

---

(1) Cfr. per le sette città **6**, 68: Kāsī, Kāntī, Māyā, Ayodhyā, Dvāravatī, Mathurā, Avantikā; e **23**, 7: Kāncī, Avantī, Dvāravatī, Kāsī, Ayodhyā, Māyāpurī, Mathurā.

11. (163) *Vahnilokavarnana.* Sucismatī, divenuta incinta, dà alla luce il divino figliuolo cui Brahmā impone il nome di Gṛhapati. Visvānara compie successivamente i riti religiosi inerenti all'allevamento del figlio; ed ecco un giorno, quando Vaisvānara Gṛhapati ha già nove anni, giungere all'eremo del padre suo il divin saggio Nārada il quale, dopo aver esaminato la conformazione, le misure e le proporzioni delle membra del corpo di Vaisvānara, ne rivela i segni fausti e straordinari, ma ne predice la morte accidentale nel dodicesimo anno per effetto del fuoco fulgurale. Il padre sviene e la madre prorompe in dolorosi lamenti. Vaisvānara Gṛhapati li conforta entrambi dichiarando che contro il fulmine egli ricorrerà alla protezione di Śiva. Incoraggiato dai genitori egli si reca a Kāsī ove erige un linga e compie di sei mesi in sei mesi tutte le sacre osservanze. E così trascorsi due anni, nel dodicesimo anno dalla nascita si presenta Indra, armato di fulmine, il quale dice a Vaisvānara che è disposto a concedergli la grazia ch'egli vorrà chiedergli. Ma Vaisvānara rifiuta proclamandosi fiducioso nella protezione di Śiva. Allora Indra leva in alto il suo fulmine e Vaisvānara sviene. Ma comparisce tosto Śiva il quale fa rinvenire il giovanetto e dopo averlo confortato gli annuncia ch'egli sarà d'ora innanzi la « Bocca degli dei » (« Devavadana »), abiterà nell'interno di ogni essere vivente e avrà il suo regno fra quelli di Yama e Indra, mentre il linga da lui eretto si chiamerà Agnīsvara. Consacrato Agni nella reggenza della sua porzione del mondo, Śiva scompare nel linga.

12. (102) *Nirṛtivarunalokavarnana.* Descrizione del Nairṛtaloka e dei suoi abitatori fatta a Śivasarman dai due gana. Essi narrano altresì la storia del reggente della plaga di sud-ovest (« nairṛtī »). In una selva del Vindhya viveva, fra quelle popolazioni barbare, un capo di villaggio di nome Pingāksa, contrario a ogni opera crudele e pietoso — nella sua qualità di cacciatore — verso gli animali innocui, ospitale e servizievole verso i viandanti, benedetto dai pellegrini. Una volta, avendo un suo zio paterno di nome Tārāksa appostato e aggredito con i suoi, sul finir della notte, una carovana di pellegrini, le voci di questi furono udite da Pingāksa andato a caccia in quei paraggi; ed egli accorse in loro aiuto rincorandoli e riuscendo a guidarli nelle vicinanze della sua dimora dove i pellegrini rimangono senza paura, mentre egli — aggredito dagli uomini di Tārāksa — muore per l'altrui salute pur esprimendo il desiderio di essere signore di tutto quel territorio. Conformemente a tale pensiero concepito in punto di morte, egli diviene il reggente della plaga di sud-ovest. Descrizione del Varunaloka e dei suoi abitatori. Racconto dell'origine di Varuna. Kardama prajāpati ebbe un figlio di nome Sucismat dotato di tutte le virtù, il quale una volta essendo entrato in un lago insieme con altri fanciulli, fu preso da un alligatore. Quei compagni ne riferiscono al padre il quale non interrompe la sua meditazione su Śiva. E tosto ravvisa accanto a Śiva i quattordici mondi e fra tutte le cose contenute in quelli un lago ove molti fanciulli giuocano mentre l'un d'essi, il figlio suo, viene portato via da un alligatore e poi preso da una dea delle acque che lo porta all'oceano il quale — redarguito da un essere avente l'aspetto di Śiva — si presenta a questa divinità per discolparsi. Il fanciullo, liberato per volere di Śiva, ritorna a casa; e Kardama, al cessare della meditazione, se lo vede dinanzi agli occhi. Sucismat si recò poi a Vārānasī dove eresse un linga praticando lì presso una lunga penitenza. Gli apparve allora Śiva che gli concesse la grazia da lui richiesta del dominio delle acque, degli animali acquatici ecc. ... e della plaga occidentale, e diede il nome di Varunesa al linga da lui eretto e ne fissò le prerogative.

13. (166) *Gandhavatyalakāvarnana.* Descrizione di Gandhavatī, la città di Vāyu, situata a nord della regione di Varuna. Una volta Pūtātman, figlio di Kasyapa, praticò una lunga penitenza in Vārānasī dove egli aveva eretto il linga Pavanesvara. Da quel linga viene fuori Śiva il quale invita Pūtātman a scegliersi una grazia. Pūtātman enuncia le caratteristiche di Śiva, dio supremo e universale e chiede che gli sia concesso di conservare sempre la mente rivolta a lui. Śiva gli assegna la reggenza di quella plaga che sarà poi sempre la sua, e precisa

la potenza del li*n*ga Pavamānesvara; indi scompare nel li*n*ga stesso. A oriente di Gandhavatī è Alakā, la città di Kubera la cui storia è la seguente: V'era nella città di Kāmpilya un brammano di nome Yaj*n*adatta il cui figlio, pur avendo il nome di Gu*n*anidhi, era dedito a ogni sorta di vizi e frequentava cattive compagnie. La madre di quell'unico figliuolo ne nascondeva le colpe al padre il quale — all'oscuro di tutto — dà a tempo debito una sposa a Gu*n*anidhi. Invano la madre cerca di ricondurre sulla retta via il figlio: questi una volta toglie di mano alla madre addormentata un anello a sigillo del padre e lo consegna a un biscaiolo. Un giorno Yaj*n*adatta vede il proprio anello sulla mano del biscaiolo il quale, interrogato in proposito, narra a Yaj*n*adatta di averlo avuto dal figlio suo di cui rivela altre malefatte determinate dalla passione del giuoco. Yaj*n*adatta rientra in casa e dopo aver rimproverato la moglie della sua debolezza verso quel figlio indegno, si rifiuta di continuare ad esserne il padre e passa a seconde nozze. Gu*n*anidhi allora abbandona la sua casa, ma non sa dove andare. S'imbatte per caso in un adoratore di *S*iva che portava offerte da presentare al dio; ed egli affamato lo segue disegnando di prendersi nella notte le sacre oblazioni. Colto in flagrante dopochè egli — per meglio vedere — aveva con un pezzo della sua veste alimentato una lampada nelle vicinanze del sacro li*n*ga illuminandone la cima, Gu*n*anidhi è ucciso dalle guardie senza pur aver mangiato le oblazioni rubate; e mentre i servi di Yama si impadroniscono di lui per condurlo a Sa*m*yaminī, sopraggiungono gli attendenti di *S*ivà i quali, elogiando l'atto dell'illuminazione prodotta nella notte sacra a *S*iva da Gu*n*anidhi digiuno, ne annunciano la rinascita come Dama, figlio di Ari*m*dama, re di Kali*n*ga. Consacrato a sua volta re, Dama prescrive per tutto il suo regno una perpetua accensione delle lampade nei templi sivaitici, e alla morte diviene il re di Alakā il quale nel kalpa Meghavāhana osservò un'ardua e lunghissima penitenza dinanzi a un li*n*ga da lui eretto a Benares, finchè gli apparve *S*iva insieme con Umā, e lo creò signore dei tesori divini ecc... stabilendo la sua perenne amicizia con lui, mentre Umā gli impose il nome di Kubera (« avente un corpo deforme ») in quanto egli aveva invidiati — al subito vederla — la sfolgorante bellezza di lei, e determinò la potenza del li*n*ga Kuberesvara.

14. (77) *Somalokavarnana*. Descrizione della città di Rudra, Aisānī, ove risiedono anche gli undici Rudra i quali eressero una volta a Benares il famoso li*n*ga Īsānesa. Descrizione del mondo lunare. Atri, nato dalla mente di Brahmā, aveva praticato una lunga penitenza; e il suo seme era salito in alto e, uscitogli dagli occhi allo stato di splendore lunare che illuminava le dieci direzioni, queste — sebbene ne avessero avuto l'ordine da Brahmā — non riuscirono a sostenerlo e insieme con esso precipitarono sulla terra. Ma Brahmā lo sollevò sopra un carro celeste mentre quella parte che si era sparsa sulla terra diede origine alle erbe salutari. Soma osservò una lunga penitenza nel sacro luogo di Avimukta, presso Benares, dove eresse il li*n*ga Candresa guadagnandosi il favore di *S*iva. Quivi scavò uno stagno chiamato Am*r*toda le cui acque liberano l'uomo dall'ignoranza. Con lui ebbero rapporti nove dee (Sinī, Kuhū, Dyuti, Pus*t*i, Prabhā, Vasu, Kīrti, Dh*r*ti, Laksmī), e avendo egli rallegrato, col celebrare un sacrificio, *S*iva che trovavasi insieme con Umā (« soma ») così ricevette da *S*iva il nome di Soma. *S*iva determina le prerogative di Soma benefiche ai mortali, le prerogative del li*n*ga Candresa (Candresvara) da lui fondato, quelle dello stagno Candroda salutare agli antenati come Gayā e del pī*th*a (prob. « piedestallo del li*n*ga ») Siddhayogīsvara. E da allora trasse inizio il regno di Soma.

15. (68) *Naksatrabudhalokayor varnana*. Descrizione del mondo delle costellazioni lunari. Daksa prajāpati, figlio di Brahmā, ebbe sessanta figlie, tra cui ventisette — Rohi*n*ī e le altre — con una severa penitenza in Benares si propiziarono *S*iva, dopo aver eretto il li*n*ga Naksatresvara. E *S*iva le fece divenire le ventisette costellazioni lunari, dando loro come consorte Soma. Descrizione del mondo di Mercurio. Racconto del ratto di Tārā, consorte di B*r*haspati, compiuto da Soma, della lotta che ne derivò e della restituzione di Tārā a B*r*haspati per co-

mando di Brahmā. Dopo aver dato alla luce un figlio, Tārā — interrogata da Brahmā — asserisce che quello è progenie di Soma. Soma allora gli impone il nome di Budha. Budha si recò poi a Benares dove eresse il li*n*ga Budhesvara dal quale venne fuori *S*iva che assegnò a Budha il mondo al disopra del Naksatraloka.

16. (130) *Sukralokavarnana*. Il mondo di *S*ukra («pianeta Venere»). Nella battaglia fra Andhaka e *S*iva, Andhaka ricorre per aiuto a Bhārgava (*S*ukra) e lo invoca perchè egli adoperi, per i dānava caduti, la scienza che fa rivivere i morti da lui acquistata in seguito alla sua penitenza millenaria consistita nell'assorbire il fumo di loppa. Bhārgava risuscita i dānava caduti: allora Nandin, capo dei pramatha, riferisce ogni cosa a *S*iva; indi, per comando di *S*iva stesso, Nandin piomba sul campo nemico ove ghermisce e porta via Bhārgava e lo consegna a *S*iva il quale se lo divora. Andhaka rianima i daitya, e mentre la battaglia fra daitya e pramatha si riaccende, il frastuono di essa giunge a Bhārgava che, rinchiuso nel ventre di *S*iva cerca invano una via d'uscita. Alla fine, per favore di *S*iva, Bhārgava può uscire dal corpo del dio sotto forma di seme («sukra»). *S*iva avverte *S*ukra che in seguito a ciò egli dev'essere considerato come suo figlio. *S*ukra fa poi ritorno fra le schiere dei daitya. Pertanto il nome di *S*ukra dato a Bhārgava risale al tempo della battaglia fra Andhaka e *S*iva. Quanto alla sua scienza che fa rivivere i morti è ricordata l'ardua penitenza progressiva praticata da Bhārgava a Benares dove egli aveva eretto un li*n*ga e scavato un laghetto. Avendo alla fine assorbito per mille anni il fumo di loppa, gli apparve — fuoruscendo dal li*n*ga — *S*iva di cui Bhārgava recita le lodi. E *S*iva ne pronostica la nascita come figlio suo dopo che avrà dimorato nel suo addome, gli largisce la scienza che fa risuscitare i morti, lo fa divenire il principe dei pianeti fausto e propizio alle cose dei mortali; indi dichiara la potenza del li*n*ga *S*ukresa e del laghetto di *S*ukra.

17. (129) *Bhaumagurusanilokavarnana*. Il mondo di Marte (Bhauma). Una volta, mentre *S*iva era immerso in austerità religiose in seguito alla separazione da Satī, una goccia di sudore cadde dalla sua fronte al suolo terrestre e ne nacque poi Marte che, allevato dalla madre Terra, fu chiamato «figlio della Terra». Egli praticò una severa penitenza in Benares dove eresse il li*n*ga A*n*gārakesvara. E *S*iva soddisfatto lo innalzò al rango di pianeta mentre stabilì le prerogative di quel li*n*ga. Terminato questo racconto si presenta alla vista la città di Giove intorno alla quale *S*ivasarman interroga i due ga*n*a. E questi narrano che Ā*n*girasa, figlio di A*n*giras, praticò un'austera penitenza in Benares, erigendo un li*n*ga dal quale gli apparve *S*iva cui Ā*n*girasa rivolse uno stotra. *S*iva allora gli impone i nomi di B*r*haspati, Jīva, Vācaspati, e fissa le prerogative dello stotra da lui recitato. Poi *S*iva convoca Brahmā e tutte le altre divinità e fa consacrare Ā*n*girasa da Brahmā a maestro degli dei. Inoltre *S*iva determina la potenza del li*n*ga B*r*haspatīsvara. Da ultimo B*r*haspati è consacrato re nella propria città da Brahmā. Oltrepassato il mondo di Giove, *S*ivasarman vede la città di Saturno. I ga*n*a gli narrano che da Kasyapa, figlio di Marīci, e da Aditi nacque il Sole («Us*n*agu») che si congiunse a Sa*m*j*n*ā, figlia di Tvas*tr*, e ne ebbe tre figli: Manu Vaivasvata, Yama e Yamunā. Sa*m*j*n*ā, non potendo sostenere lo straordinario fulgore del Sole, foggiò Chāyā Savar*n*ā che incaricò di rimanere in vece sua presso il consorte, facendosi promettere che essa avrebbe considerato i tre figli di lei come suoi e che nulla avrebbe rivelato al Sole circa l'avvenuta sostituzione. Poi Sa*m*j*n*ā si recò presso il padre suo; e rimproverata da lui e esortata a ritornare presso il suo sposo, si diede — sotto le fattezze di cavalla — a osservare una dura penitenza nella regione degli Uttarakuru, tenendo fisso il pensiero al consorte. Intanto il Sole con Savar*n*ā generò Sāvar*n*i (l'ottavo Manu), *S*anaiscara (Saturno) e Bhadrā (Tapatī). Savar*n*ā dimostrava la sua predilezione per i tre nati da lei a danno dei tre nati da Sa*m*j*n*ā. Una volta Yama risentito minaccia Savar*n*ā col piede e gli è da lei pronosticato che di quel piede egli rimarrà tosto privo. Yama ricorre al padre suo il quale interroga Savar*n*ā e viene a sapere ogni cosa. Allora il Sole si reca presso Tvas*tr* e apprende gli eventi di Sa*m*j*n*ā. Il Sole, assunta

la forma di cavallo, si unisce a Sa*m*j*n*ā; e dal seme che essa ricaccia dalle due narici ebbero origine i due Asvin. *S*anaiscara, recatosi a Benares, praticò una penitenza presso il li*n*ga che da lui fu chiamato *S*anaiscaresvara e raggiunse poi il *S*aniloka.

18. (31) *Saptarsilokavarnana*. Il mondo dei sette *r*si, figli spirituali di Brahmā: Marīci, Atri, Pulaha, Pulastya, Kratu, A*n*giras, Vasis*th*a, aventi rispettivamente per mogli Sa*m*bhūti, Anasūyā, Ksamā, Prīti, Sannati, Sm*r*ti, Ūrjā. Essi praticarono penitenze presso il tīrtha Avimukta nelle vicinanze di Benares, ove istituirono ciascuno un li*n*ga col proprio nome. E *S*iva soddisfatto conferì ad essi la dignità di prajāpati. La stella Arundhatī, impareggiabile simbolo di moglie fedele e virtuosa.

19. (124) *Dhruvalokavarnane dhruvopadesa*. Giunti alla vista di Dhruva e interrogati da *S*ivasarman, i due ga*n*a fanno il seguente racconto: Da Manu Svāyambhuva nacque Uttānacara*n*a (Uttānapāda) il quale ebbe due figli, Uttama da Suruci, Dhruva da Sunīti. Dhruva da bambino, essendo stato una volta umiliato da Suruci mentre egli desiderava salire in grembo al padre ove già stava il fratello Uttama, corre presso la propria madre e l'interroga sull'infelice situazione di entrambi in contrasto con i favori concessi a Suruci e al figlio di lei Uttama. Sunīti glieli giustifica con i meriti acquisiti da Suruci nella vita precedente e gli enumera molte virtù e austere osservanze che a loro due sono mancate. Dhruva decide di sottoporsi a un'ardua penitenza e col consenso materno abbandona la dimora regale e entra nella foresta. Lì s'imbatte nei sette saggi (« *r*si ») ai quali si dà a conoscere. Costoro lo interrogano circa la causa della sua rinunzia alle cose del mondo; e Dhruva narra l'umiliazione subita e aggiunge che egli rinunzia volentieri al regno paterno: in questo succeda pure Uttama. Dhruva invoca l'insegnamento dei sette saggi, i quali esaltano il culto e la potenza di Vis*n*u-K*rsn*a e esortano Dhruva a far uso della preghiera di dodici sillabe rivolta a quel dio. Poi i sette saggi scompaiono.

20. (103) *Bhagavaddarsana*. Dhruva va alla selva dell'asura Madhu (« Madhuvana ») sacra a Vis*n*u-K*r*s*n*a; e quivi si concentra nella meditazione del sommo dio Vāsudeva di cui vengono esaltati gli attributi e la potenza. Indra, allarmato della forza della penitenza di Dhruva, la quale minaccia di sconvolgere la vita dell'universo e temendo di essere detronizzato, ricorre — trattandosi di un fanciullo — al terrore, e manda contro di lui esseri mostruosi maschili e femminili e ricorre altresì all'inganno facendogli apparire una tale sotto le fattezze della madre di lui Sunīti che cerca invano, con false parole affettuose, di distoglierlo dalla sua penitenza. Riuscito vano il loro compito, quegli esseri mostruosi, spaventati alla vista del disco Sudarsana che sta a protezione di Dhruva, se ne vanno. Allora gli dei insieme con Indra ricorrono a Brahmā il quale li rassicura dichiarando che nessuno di loro sarà detronizzato da Dhruva, il quale anzi, con la propiziazione di Vis*n*u, li rinsalderà nelle loro sedi. Gli dei ritornano alle loro dimore. Vis*n*u si reca presso Dhruva e lo incoraggia perchè gli chieda la grazia desiderata. Dhruva rimane commosso e si dispone a recitare le lodi del dio.

21. (130) *Dhruvastuti*. Lungo stotra (75 strofe) a Vis*n*u recitato da Dhruva. Vis*n*u largisce a Dhruva la grazia di porlo a centro e sostegno e motore del sole e di tutti i corpi celesti per un'intera durata del mondo (« kalpa »). Anche la madre Sunīti rimarrà presso di lui. Vis*n*u illustra la duratura efficacia dello stotra recitato da Dhruva, indi esalta le prerogative di Benares dove tosto si reca insieme con Dhruva a rendere onoranza a *S*iva Vis*v*esvara cui egli deve la propria potenza avendo avuto da lui il disco Sudarsana sterminatore dei daitya. Giunti a Benares, Vis*n*u compie l'abluzione nel sacro stagno di Ma*n*ikar*n*ī e venera Visvesvara; indi esorta Dhruva a erigere un li*n*ga. Dhruva istituisce il li*n*ga Dhruvesvara e un tempio, e scava lì dinanzi uno stagno e dopo aver quivi atteso al culto di *S*iva, ritorna alla propria sede. Potenza del li*n*ga Dhruvesvara e meriti della storia di Dhruva.

22. (114) *Brahmakrtakāsīprasamsā*. Il carro celeste, su cui sono *S*ivasarman e i due ga*n*a, raggiunge il Maharloka abitato dai santi quali Bh*r*gu e gli altri, devoti a Vis*n*u. Poi è la volta del Janaloka, abitato dai nati dalla mente di Brahmā, Sanandana e gli altri; quindi

il Tapoloka abitato dagli dei Vairāja devoti a Visnu-Krsna e dediti a severissime penitenze; e successivamente il Satyaloka dove i due gana discendono dal carro e insieme con Sivasarman si inchinano dinanzi a Brahmā. Brahmā elogia la virtù di Sivasarman e esalta le prerogative del Bhāratavarsa (« India ») dove è l'incomparabile territorio dell'Āryāvarta, la città di Benares di cui non v'è l'eguale e il linga Visvesa senza pari. Lo Svarloka e i Pātāla. Caratteristiche della regione Ilāvrta — chiamata anche Bhogabhūmi (« regione ove si godono le ricompense delle buone azioni compiute ») — e dei suoi abitatori. Il Jambūdvīpa, senza eguali fra i continenti: comprende nove regioni (« varsa »), fra cui il Bhāratavarsa — chiamato anche Karmabhūmi (« regione ove si compiono azioni meritorie ») — è l'eccellente fra tutti e si estende a mezzogiorno del Meru. In esso è compreso, fra il Himālaya e il Vindhya, e più precisamente fra il Gange e la Yamunā, il Kuruksetra che eccelle su tutti i territori sacri (« ksetra ») così come la foresta Naimisa eccelle su tutti i luoghi santi (« tīrtha ») e il Prayāga, alla confluenza del Gange e della Yamunā, è superiore a ogni altro yāga (« luogo del sacrifizio »). Prerogative del Prayāga. Lo ksetra Avimukta, presieduto da Siva, eccelle nell'universo, e famosissima è la città di Benares costruita da Siva. Una volta Yama, dopo aver atteso a una lunga penitenza, ottenne il dominio sui tre mondi ma non su Benares: nè Citragupta nè i messi di Yama hanno ingerenza sugli abitanti di Benares dove vigilano invece le schiere divine di Siva agli ordini del dio. Doveri e santità degli abitanti di Benares, i quali dopo una sola vita ottengono la finale beatitudine così come l'ha ottenuta Sivasarman.

23. (72) *Caturbhujābhiseka*. Breve descrizione cosmografica fatta dai gana a Sivasarman. Vaikuntha, sede di Visnu. Il Kailāsa, sede di Siva, supremo signore. Descrizione della consacrazione di Visnu sul trono di Vaikuntha, fatta da Siva dopochè Visnu ha ottenuto la perfetta comunanza di natura con Siva.

24. (89) *Sivasarmanirvānaprāpana*. I due gana predicono a Sivasarman il frutto delle buone opere da lui già compiute. Per esse egli, dopo aver trascorso un anno di Brahmā in Vaikuntha, diviene — col nome di Vrddhakāla — re nella città di Nandivardhana e governa un felicissimo regno, osservando la devozione a Visnu. Una volta egli, da alcuni pellegrini reduci da Benares, è esortato a rivolgere la sua devozione a Siva. Allora Vrddhakāla lascia il regno a suo figlio e con la consorte Anangalekhā va a Benares dove istituisce il linga Vrddhakālesvara, edifica un tempio e vi scava innanzi un pozzo. E quando egli ebbe consumato il corpo con le penitenze e i digiuni, gli apparve — sotto le vesti di vecchio asceta — Siva il quale, dopo aver bevuto l'acqua del pozzo, prende fattezze giovanili, indi rivela a Vrddhakāla che la consorte di lui fu già la figlia del brammano Turvasu, promessa sposa a Naidhruva il quale morì prima ancora di entrare nella giovinezza. La figlia di Turvasu osservò la vedovanza e, venuta a morte in Avantī, nacque come figlia del re dei Pāndya, andata poi sposa a Vrddhakāla. Tanto lei quanto Vrddhakāla otterranno tosto la liberazione finale. Poi Siva determina le prerogative del linga Vrddhakālesvara e del pozzo Kālodaka, e insieme con Vrddhakāla e Anangalekhā scompare nel linga. Efficacia salutare della storia di Sivasarman. (Fine della storia di Sivasarman).

25. (78) *Skandāgastyadarsana*. Agasti, dopo aver girato da sinistra a destra — insieme con la consorte — intorno allo Srīgiri, giunge nella selva di Skanda (« Skandavana »), al cospetto di Skanda in onore del quale recita uno stotra. Skanda illustra ad Agasti le prerogative di Benares e dello ksetra Avimukta, illustrando poi la potenza di quei sacri luoghi così come era stata una volta esposta da Siva a Pārvatī.

26. (150) *Manikarnikākhyāna*. Interrogato da Agasti, Skanda riferisce sulla distruzione totale dell'universo e sulla figura astratta del Brahman supremo da cui trasse origine la figura concreta di Īsvara-Siva il quale foggiò dal proprio corpo una forma — costantemente invariabile col corpo proprio — che fu Māyā-Durgā. Siva fondò in un tempo antichissimo lo ksetra Avimukta così chiamato perchè nemmeno al tempo della dissoluzione universale esso non fu

mai abbandonato (« vimukta ») da *S*iva e Durgā; e diede poi a quello ksetra il nome di Ānandavana. Mentre *S*iva e la sua consorte passano insieme il loro tempo nell'Ānandavana, nasce in essi due il desiderio di creare chi li liberi dal grande peso che su loro grava in modo che essi possano attendere a concedere la beatitudine a quanti muoiono a Benares, mentre il nuovo essere avrà il compito di creare, custodire e porre fine a ogni cosa. Da uno sguardo di *S*iva, stillante ambrosia, ha origine Purusottama-Vis*n*u. Questi, dopo aver scavato con il disco (« cakra ») uno stagno (« puskari*n*ī ») denominato appunto Cakrapuskari*n*ī, lo riempì col sudore fluido del proprio corpo, indi praticò presso la sponda una lunga penitenza. *S*iva rimane ammirato di siffatta penitenza e, agitando il capo mentre elogia Vis*n*u, fa cadere dall'orecchio (« kar*n*a ») un ornamento di gemme (« ma*n*ikar*n*ikā ») da cui trae origine Ma*n*ikar*n*ikā, come sarà chiamato da allora in poi il sacro stagno Cakrapuskari*n*ī. Origine del nome Kā*s*ī, dalla radice kā*s* (« risplendere »). *S*iva concede per Kā*s*ī tutte le prerogative richieste da Vis*n*u. Prerogative dello ksetra Avimukta e efficacia delle abluzioni in Ma*n*ikar*n*ikā. Glorificazione della santità di Kā*s*ī.

27. (184) *Gangāmahimavarnanapūrvakadasaharāstotrakathana*. *S*iva illustra a Vis*n*u la maestà, universalità e potenza incomparabile della Ga*n*gā che ha il primato su tutti i luoghi santi. « I vermi, gli insetti, gli insetti alati e simili, i quali muoiono sulla riva della Ga*n*gā e gli alberi che cadono dalle sponde, essi pure raggiungono la suprema beatitudine » (134). Esposizione delle osservanze religiose da compiersi in onore di Ga*n*gā Dasaharā nel decimo giorno della quindicina chiara (dal novilunio al plenilunio) del mese Jyes*th*a, quando v'è la congiunzione con l'asterismo lunare chiamato Hasta. Per mezzo di esse l'uomo si libera dai dieci peccati (« dasapāpa »): tre corporali e cioè l'uso di donazioni imperfette, la violenza contro legge, l'adulterio; quattro di linguaggio e cioè l'insulto, la menzogna, la calunnia, il parlare incoerente; tre mentali ossia il desiderare la roba d'altri, il pensar cose indesiderabili per la coscienza, l'inclinazione alla falsità. Stotra (18 strofe) alla Ga*n*gā e sua efficacia.

28. (124) *Gangāmahiman*. Skanda riferisce a Agasti l'esposizione sulla potenza della Ga*n*gā, fatta da *S*iva a Vis*n*u, potenza che si rivela maggiormente nelle vicinanze di Benares, dove la sacra fiumana volge il suo corso verso settentrione. Storia di Vāhīka: Costui, dimorante nella regione di Kali*n*ga — al sud di Orissa — era un brammano non osservante e aveva per moglie la giovane vedova di un tessitore; e mentre i due, tormentati dalla miseria, peregrinavano di paese in paese, Vāhīka fu ucciso nel Da*nd*akāra*n*ya da una tigre. Un avvoltoio, dopo aver afferrato il piede sinistro dell'ucciso, vola in aria e lì è assalito da un altro avvoltoio. Nella lotta la caviglia di Vāhīka cade dal becco dell'avvoltoio e va a finire nella Ga*n*gā. Vāhīka intanto, non appena morto, viene portato dai servi di Yama alla presenza del dio il quale, dopo aver appreso da Citragupta le colpe di lui, lo precipita nell'inferno. Ma ecco che, mentre Vāhīka è sprofondato in mezzo ai tormenti infernali, gli apparisce — per merito di quella sua caviglia caduta nella Ga*n*gā — un carro divino sul quale egli ascende al mondo celeste. Prerogative e santità della Ga*n*gā.

29. (210) *Gangāsahasranāmakathana*. Agasti chiede se per coloro i quali non possono raggiungere il sacro fiume e compiervi le abluzioni, v'è qualche altro mezzo per ottenere un frutto salutare analogo. E Skanda gli risponde che un solo mezzo esiste ed è la recitazione dei mille nomi della Ga*n*gā, recitazione che è superiore a ogni altra preghiera mistica. I mille nomi della Ga*n*gā (17-168 *a*) già rivelati da *S*iva a Vis*n*u. Efficacia di questa recitazione.

30. (114) *Vārānasīmahimavarnana*. Skanda narra a Agasti come Bhagīratha guidasse il corso della Ga*n*gā allo ksetra di Ma*n*ikar*n*ikā, là dove dallo splendore dell'emancipazione finale trasse nome la famosa città di Kā*s*ī. Santità e prerogative di Kā*s*ī. Una volta gli dei, per salvaguardare la città dall'accesso universale delle moltitudini anelanti alla liberazione, tracciarono a mezzogiorno di Kā*s*ī il fiume Asi a forma di spada che impedisce l'entrata ai malvagi, e a mezzanotte il fiume Vara*n*ā che rimuove gli ostacoli a quel sacro luogo e che fa

cessare ogni intensa attività nel male, mentre nella parte di occidente Śiva pose un (custode) che fa impedimento sulla soglia d'entrata. E quei tre consentono l'ingresso soltanto a coloro cui Śiva lo concede. Storia del mercante Dhanaṃjaya il quale viveva sul litorale dell'oceano meridionale, nelle vicinanze del ponte di Rāma. Egli era virtuoso e caritatevole e affezionato a sua madre. Un giorno ella muore e poichè in gioventù aveva tradito il suo sposo, precipita nell'inferno. Dhanaṃjaya, devoto alla madre, si mette in viaggio alla volta della Gaṅgā portando in un'urna di rame la ossa materne; ma a mezzo il cammino è colto dalla febbre e dopo aver noleggiato un portatore giunge finalmente a Benares. Mentre egli si allontana un momento per qualche acquisto, il portatore trafuga dal bagaglio l'urna di rame e se ne va a casa sua. Dhanaṃjaya, ritornato sul posto e scoperto il furto, riesce a raggiungere la dimora del portatore il quale dopo essersi accorto — non senza delusione — che l'urna conteneva delle ossa, le aveva abbandonate in una grande foresta, facendo poi ritorno a casa. Dhanaṃjaya si rivolge alla moglie di lui; e il marito, da lei chiamato, conduce Dhanaṃjaya nella foresta, ma dimentico — per forza del destino — del luogo preciso, dopo essersi aggirato qua e là, lascia Dhanaṃjaya e ritorna alla propria capanna. Dhanaṃjaya continua a vagare per due o tre giorni, indi se ne ritorna afflitto a Benares dove sente divulgata la colpa commessa dalla madre. Allora dopo aver visitato Gayā e il Prayāga, fa ritorno al suo paese. Le ossa materne erano, sì, giunte a Benares, ma venuto a mancare il permesso da parte di Śiva, se ne erano subito allontanate senza ottenere la felicità eterna. Dai due fiumi Asi e Varaṇā trasse origine il nome di Vārāṇasī. Glorificazione della città santa e spiegazione del suo nome di Rudrāvāsa dal numero incommensurabile degli esseri che vi dimorano, aventi tutti la natura di Rudra, e del suo nome di Mahāśmaśāna — da śman («cadavere») e śāna = śayana («luogo di riposo»), con l'aggettivo mahat («grande») al principio del composto — perchè quivi, cioè a Kāśī — sopravvenuta la dissoluzione dell'universo — riposano come cadaveri anche i grandi costituenti dell'evoluzione della materia.

31. (157) *Bhairavaprādurbhāva*. Agasti interroga Skanda intorno a Bhairava e alla sua presenza in Benares. Skanda afferma che nemmeno Viṣṇu e Brahmā conoscono la maestà di Śiva. Una volta i grandi saggi interrogarono Brahmā quale fosse l'unico e vero principio eterno. Brahmā allora vantò se stesso quale dio supremo; ma Viṣṇu affermò il proprio primato. Entrambi si rivolsero ai quattro Veda, conoscitori dei mezzi di prova, i quali esaltarono l'universalità, l'onnivadenza e l'onnipotenza di Śiva. Ma Viṣṇu e Brahmā rimasero increduli e non mutarono opinione anche dopo la conferma pronunziata da Praṇava. Ed ecco apparire una grande luce e in mezzo ad essa una figura umana che fulgura la quinta testa di Brahmā e che si rivela tosto con gli attributi di Śiva. Śiva fa sorgere un essere terribile, Kālabhairava (Āmardaka, Pāpabhakṣaṇa), cui assegna il dominio su Benares. Kālabhairava recide la quinta testa di Brahmā. Śiva impone a Kālabhairava, in espiazione della sua colpa, di mendicare portando con sè il cranio di Brahmā; indi fa sorgere Brahmahatyā la quale perseguiterà Kālabhairava dovunque, ma non in Benares. Kālabhairava va peregrinando per i tre mondi, perseguitato costantemente da Brahmahatyā, e giunge a Vaikuṇṭha dove Viṣṇu esprime a Lakṣmī la sua gioia nel trovarsi al cospetto di quella manifestazione del dio supremo. Quando Kālabhairava parte, Viṣṇu si rivolge invano a Brahmahatyā perchè desista dal perseguitarlo; e Śambhu (Kālabhairava) concede a Viṣṇu speciali grazie. Dopo aver attraversato altri mondi, Kālabhairava arriva a Benares. Appena entrato in quel sacro luogo, subito Brahmahatyā precipita nell'inferno mentre a Rudra (Kālabhairava) cade di mano il cranio di Brahmā. Potenza del tīrtha Kapālamocana. Significato degli epiteti Pāpabhakṣaṇa, Āmardaka, Kālabhairava, Bhairava, designanti tutti quella arcana manifestazione di Śiva. Culto e potenza di Kālabhairava a Benares. Il tīrtha Kālodaka.

32. (180) *Daṇḍapāṇiprādurbhāva*. Skanda narra a Agasti la storia di Daṇḍapāṇi: — Il yakṣa Pūrṇabhadra, figlio di Ratnabhadra, si duole un giorno con la consorte Kanakakuṇḍalā

che la loro splendida dimora non sia allietata da un figlio. La consorte consiglia la propiziazione di *S*iva che tutto può, egli pel cui favore *S*ilāda, che era privo di prole, ottenne un figlio trionfatore della morte, *S*vetaketu scampò ai lacci di Yama, Upamanyu ottenne il dominio sull'oceano di latte, Andhaka divenne Bh*r*ngin potente condottiero delle schiere di *S*iva, Dadhīci vinse Vis*n*u nella lotta, Daksa ebbe la dignità di prajāpati (1). Pūr*n*abhadra, mediante

---

(1) Le storie relative ai personaggi qui ricordati sono tutte poco note, fatta eccezione per quella di Daksa, tanto frequente nella letteratura epica e puranica.

La storia di *S*ilāda è narrata nel Li*n*gapurā*n*a: — L'asceta *S*ilāda, figlio di *S*āla*n*kāyana, desiderando aver prole praticò una lunga penitenza; e ad Indra che, pago di tale penitenza, lo invitava a sceglìersi una grazia, egli chiese di avere un figlio non nato da matrice ed esente da morte. Ma Indra si dichiara incapace a esaudire una tale richiesta: soltanto *S*iva, ove venga propiziato, può concedere una grazia siffatta. *S*ilāda allora si propiziò *S*iva con una lunga e ardua penitenza; e quel dio, dopo essergli apparso, promise di dargli un figlio onnisciente, profondamente edotto nei precetti di tutti i trattati. Ma *S*ilāda gli chiede un figlio non nato da matrice e esente da morte. Allora *S*iva, dopo aver ricordato ch'egli era stato un tempo propiziato da Brahmā, dai santi e dagli dei i quali desideravano la sua incarnazione, annuncia a *S*ilāda ch'egli stesso nascerà come suo figlio, non nato da utero e esente da morte e che avrà il nome di Nandin. E così avvenne che, quando *S*ilāda ebbe raggiunto l'area del sacrifizio, ne venne fuori Nandin. *S*ilāda recita le lodi del figlio soprannaturale; poi lo conduce alla sua capanna dove Nandin abbandona tosto le proprie fattezze divine per assumere forma umana. Aveva il bimbo compiuto sette anni quando vennero all'eremo Mitra e Varu*n*a i quali preannunciarono prossimo il termine della vita di Nandin. Nandin rivolse allora le sue preghiere a *S*iva il quale, confortatolo, gli restituì il corpo divino concedendogli i suoi propri attributi e le sue prerogative, e lo consacrò capo delle schiere divine (Li*n*gapurā*n*a 37, 41-44).

La storia di *S*veta(ketu) è pure narrata nel Li*n*gapurā*n*a: — Il vecchio asceta *S*veta era devoto a *S*iva. Yama viene presso a *S*veta ormai prossimo a morte, per portarselo via. Ma *S*veta ricorre fiducioso a *S*iva. Yama afferma che nessuna divinità può ormai aiutarlo: *S*veta sta per morire ed egli — Yama — è venuto a prenderselo. *S*veta ribatte che egli ha fede in *S*iva il quale è presente nel li*n*ga lì vicino. Allora Yama avvince col suo laccio *S*veta dicendogli che è inutile la sua devozione a *S*iva che inerte risiede in quel li*n*ga. Ma *S*iva viene fuori dal li*n*ga e, a quella vista, Yama cessa di vivere e cade al suolo (Li*n*ga° 30).

La storia di Upamanyu ricorre nel Mahābhārata (XIII, 14) e — con alcune varianti — nel Li*n*gapurā*n*a (107). I tratti fondamentali di questa storia sono i seguenti: — Da fanciullo Upamanyu, avendo visto degli altri fanciulli che bevevano del latte in abbondanza, ne richiese anche lui insistentemente alla madre. E la madre, non potendo fornirgliene a cagione della sua povertà, gli offerse una bevanda rassomigliante al latte, fatta di farina sciolta nell'acqua. Poi, essendo stato scoperto l'inganno, essa esaltò al figlio la potenza di *S*iva; e Upamanyu allora, dopo essersi propiziato quel dio con una durissima penitenza, ottenne la sovranità sull'oceano di latte.

La storia di Andhaka ricorre nel Li*n*gapurā*n*a: — Il daitya Andhaka, figlio di Hira*n*yāksa, dopo aver praticato un'ardua penitenza e aver ottenuto da Brahmā la facoltà di non poter essere ucciso, sparse il terrore in mezzo agli dei i quali ripararono sul monte Mandara e riferirono a *S*iva le offese ricevute da Andhaka. Anche Andhaka si era recato al Mandara. *S*iva gli si fa incontro e dopo aver incenerito le di lui schiere, lo colpisce col tridente. Perforato e conficcato sul tridente Andhaka medita sulla potenza di *S*iva, quindi prorompe nelle lodi del dio, dal quale ottiene — come grazia — la fede (in *S*iva) e il comando delle schiere divine (Li*n*ga° 93). Con non poche varianti e con molti maggiori particolari sono narrate le gesta di Andhaka nel Vāmanapurā*n*a (10, 59, 63, 68-70).

La storia di Dadhīca è — al pari delle precedenti — narrata nel Li*n*gapurā*n*a: — Fra il re Ksupa — già figlio di Brahmā, essendo nato nel Brahmaloka da uno starnuto del dio — e il brammano Dadhīca, figlio di Cyavana, si accese una volta una disputa sul primato fra guerrieri e brammani. E poichè Ksupa sosteneva la propria superiorità, Dadhīca lo colpisce al capo col pugno sinistro. Allora Ksupa, pari a Indra, squarcia Dadhīca col fulmine divino di cui era dotato. Dadhīca, caduto a terra, ricorre col pensiero a *S*ukra il quale accorre e dopo aver ricomposto il corpo di Dadhīca, lo esorta a propiziarsi *S*iva sì da ottenere l'incolumità. Dadhīca si propizia *S*iva e poi colpisce col calcagno Ksupa alla testa. Ksupa percuote di nuovo Dadhīca col fulmine ma invano: si rivolge allora con devozione a Vis*n*u, e il dio gli appare. Ksupa recita uno stotra in suo onore, poi l'informa dell'offesa ricevuta da Dadhīca e gli chiede di far sì ch'egli possa trionfare su Dadhīca. Vis*n*u dichiara a Ksupa che si adoprerà a ottenergli la difficile vittoria. Indi Vis*n*u, travestito da brammano, si presenta all'eremo di Dadhīca il quale però riconosce subito il dio e afferma che, sicuro della sua fede in *S*iva, egli non teme Vis*n*u. Vis*n*u tenta invano di abbattere Dadhīca

la propiziazione di Siva ottiene in breve un figliuolo cui il padre impone il nome di Harikesa. Il bimbo cresce dimostrandosi in tutto e per tutto devoto a Siva. Il padre cerca invano di interessarlo alle cose materiali: un giorno Harikesa abbandona la casa e mentre rimane incerto ove dirigere i suoi passi e ove trovare la protezione di Siva, gli tornano alla mente i detti di un tale da lui uditi mentre stava sulle ginocchia paterne, detti che celebravano Benares quale rifugio universale per i viventi. Harikesa si reca allora a Benares ove si dà a pratiche di penitenza. In quel mentre vengono all'Ānandavana Siva e Pārvatī. Descrizione dell'Ānandavana. Siva vanta a Pārvatī le prerogative di Benares che largisce, per suo volere, la liberazione dal sa*m*sāra a coloro che vi muoiono. Siva e Pārvatī scorgono Harikesa immerso nella dura penitenza; e Pārvatī elogia al consorte l'assoluta devozione di quel yaksa. Harikesa è da Siva creato moderatore dello ksetra di Benares, punitore dei cattivi e protettore dei buoni. Col nome di Da*nd*apā*n*i, impostogli da Siva, egli governerà le schiere di lui; e sempre lo seguiranno le due schiere denominate sa*m*bhrama e udbhrama. Siva precisa i compiti e l'autorità di Da*nd*apā*n*i. Stotra di otto strofe in onore di Da*nd*apā*n*i.

33. (180) *Jnānavāpīvarnana.* Skanda narra a Agasti l'origine dello stagno della conoscenza (« J*n*ānavāpī »): — Una volta, nel K*r*tayuga, Īsāna venne nell'Ānandavana ove vide il gran li*n*ga fattosi manifesto nella solenne asserzione di superiorità di Siva su Vis*n*u e Brahmā. Īsāna volle irrorarlo con acque lustrali e scavò un bacino e inondò il li*n*ga con immense masse d'acqua versate da brocche con mille getti, distruggitrici dell'ignoranza e largitrici della conoscenza. E poichè cosa propizia (« siva ») è la conoscenza, e la conoscenza ha quivi preso forma fluida, il tīrtha si chiamerà J*n*ānoda (« Acqua della conoscenza »). Altri suoi nomi sono: Īsānatīrtha, J*n*ānatīrtha, Tārakatīrtha, Moksatīrtha. Sue prerogative. Viveva un tempo a Benares il brammano Harisvāmin la cui figlia unica, bellissima, di nome Susīlā, mantenevasi esclusivamente intenta a osservare ogni giorno le pratiche religiose presso la J*n*ānavāpī, senza mai riguardare nè ascoltare alcuno fra i tanti giovani che la desideravano. Una volta, mentre ella dormiva nel cortile di casa, un vidyādhara la rapì. Ma quando egli vuol trasportarla di notte per l'aria sul monte Malaya, gli si fa contro il rāksasa Vidyunmālin minacciando di ucciderli entrambi. Nella lotta cade il rāksasa ma è colpito anche il vidyādhara il quale, prima di morire, dice appena: « O cara, inutilmente sei stata portata, o Sus... », e la parola gli è troncata dalla morte. Susīlā per il dolore abbandona la vita. Il rāksasa, liberato da una maledizione, ottiene un corpo divino e sale al cielo; il vidyādhara rinasce, come figlio di Malayaketu, col nome di Mālyaketu. Susīlā rinasce nel Kar*n*ā*t*a, col nome di Kalāvatī. Mālyaketu sposa Kalāvatī e ne ha tre figli. Una volta essa, sempre devota, al culto del li*n*ga di Siva, rapita in estasi religiosa dinanzi a una pittura portata in corte da un pittore settentrionale, vi ravvisa il corso dell'Asi e della Vara*n*ā, la sacra Ga*n*gā e Ma*n*ikar*n*ikā, dove un tempo Hariscandra aveva venduto la propria persona, il Kulastambha ove Kālabhairava punisce i peccatori al loro entrare nello ksetra, il tīrtha Kapālamocana, il fiume Matsyodarī ecc...., divinità, santuari, tīrtha e li*n*ga in gran numero.

34. (127) *Jnānavāpīprasamsana.* Kalāvatī si sofferma nel contemplare in quella pittura il sacro stagno Ma*n*ikar*n*ikā e la J*n*ānavāpī che desta in lei la più profonda commozione e

---

col disco Sudarsana e con tutte le altre armi divine mentre gli dei cercano di aiutarlo. Dadhīca, invocato Siva, con un pugno di erba kusa che diviene tosto un tridente, disperde tutti gli dei. Vis*n*u assume l'aspetto di chi ha per corpo l'universo (« visvamūrti »); ma Dadhīca fa lo stesso, quindi invita Vis*n*u a abbandonare quella forma illusoria e a combattere. Brahmā però arresta Vis*n*u ormai prostrato; e Vis*n*u, dopo essersi inchinato dinanzi a quel grande brammano, se ne va vinto. Ksupa riconosce l'impotenza propria e degli dei e di Vis*n*u contro Dadhīca che è devoto a Siva. Dadhīca impreca agli dei preannunciando la loro rovina nel sacrifizio di Daksa per effetto del fuoco dell'ira di Siva. Poi, dopo aver ricordato a Ksupa che i brammani devono essere onorati dagli dei e dai re, Dadhīca ritorna alla sua capanna, mentre Ksupa rientra nella propria residenza.

la fa cadere in deliquio. Riavutasi ad opera delle ancelle, Kalāvatī tocca la J*n*ānavāpī raffigurata nella pittura e subito acquista la conoscenza della sua vita anteriore di cui narra gli eventi alle ancelle le quali rimangono ammirate della potenza della J*n*ānavāpī. Mālyaketu e Kalāvatī vanno a Benares e dopo aver fatto penitenza presso la J*n*ānavāpī, salgono entrambi — per comando di *S*iva — sopra un carro divino e ascendono al mondo di quel dio. Potenza della J*n*ānavāpī.

35. (243) *Sadācāra.* Agasti esalta le prerogative di Avimukta, della J*n*ānavāpī e di Benares, dove si consegue la liberazione, e chiede a Skanda quale sia la virtuosa condotta che fa degni di ottenere a Benares la liberazione. Skanda enuncia la scala degli esseri viventi alla cui cima stanno coloro che sono unicamente intenti al supremo Brahman. Superiorità del brammano virtuoso. I dieci yama (satya, k*s*amā, ārjava, dhyāna, ān*r*sa*m*sya, ahi*m*sā, dama, prasāda, mādhurya, m*r*dutā) e i dieci niyama (*s*auca, snāna, tapas, dāna, mauna, ijyā, adhyayana, vrata, uposa*n*a, upasthada*n*da). I sei nemici (kāma, krodha, mada, moha, mātsarya, lobha). Solo il dharma segue il vivente al suo trapasso. Doveri giornalieri del brammano e sue pratiche a cominciare dall'alba. Regole per l'abluzione. I prā*n*āyāma. Purificazione della mente. Della propiziazione del sole. Le osservanze dedicate ai pit*r* ecc....

36. (96) *Senza titolo.* Regole di vita e doveri del periodo dell'alunnato (« brahmacarya ») il quale finisce con la scelta di una virtuosa consorte, mentre s'inizia con ciò il periodo dedicato alla costituzione della famiglia (« g*r*hā*s*rama »).

37. (151) *Strīlak*s*a*n*avar*n*ana.* La felicità del capofamiglia dipende dalle favorevoli caratteristiche della consorte. Le caratteristiche muliebri vanno scrutate in otto sedi: vapus (« la figura »), āvarta (« il giro dei peli »), gandha (« l'odore »), chāyā (« la femminile bellezza »), sattva (« la forza di carattere »), svara (« la voce »), gati (« l'andatura »), var*n*a (« il colorito »). Esame delle caratteristiche fauste e infauste della donna.

38. (115) *Sadācāravar*n*ana.* Le otto forme di matrimonio e le regole da osservarsi. Norme di vita e doveri del marito e capo di casa. Mediante la virtuosa condotta si diventa degni di raggiungere Benares ove si consegue la liberazione. Agasti chiede a Skanda quali sono i li*n*ga di Benares che largiscono la conoscenza liberatrice.

39. (97) *Avimukte*s*āvirbhāva.* Skanda esalta a Agasti la potenza di Benares, indi narra che nel Pādmakalpa si manifestò una grande siccità esiziale a tutti i viventi. Preoccupato alla vista di tanta rovina, Brahmā scorge nello k*s*etra Avimukta un gran santo di stirpe regale chiamato Ripu*m*jaya, immerso nella penitenza, e lo invita a preservare la terra promettendogli, fra l'altro, che il re dei serpenti Vāsuki gli avrebbe dato in isposa la giovane Ana*n*gamohinī e che egli, favorito dagli dei, avrebbe assunto il nome di Divodāsa e governato beneficamente la terra, giacchè la pioggia sarebbe caduta. Ripu*m*jaya ottiene di essere solo a governare la terra e che gli dei se ne rimangano in cielo e i nāga nel loro mondo. Frattanto *S*iva — insieme con Brahmā — si reca presso il monte Mandara il quale pratica una severa penitenza: sollecitato dal dio, il Mandara chiede la grazia di essere fatto identico allo k*s*etra Avimukta (residenza abituale di *S*iva). E quando *S*iva — avendogli Brahmā riferito la richiesta di Ripu*m*jaya — si dispone a trasferirsi sul Mandara, istituisce il li*n*ga Avimukte*s*vara sotto le cui forme egli (*S*iva) continuerà a risiedere nello k*s*etra Ānandavana che da allora in poi si chiamerà Avimukta a significare che quel sacro territorio non è stato abbandonato da *S*iva. Potenza dello k*s*etra e del li*n*ga Avimukta.

40. (167) *G*r*hasthadharmākhyāna.* Azioni proibite le quali fanno indegni di recarsi allo k*s*etra Avimukta. Nove complessi, di nove azioni ciascuno, riferiti ai capi di casa (« g*r*hastha »): la loro osservanza — positiva o negativa — procura la felicità. Nove virtù le quali procurano a tutti la via del cielo. Le sei colpe delle donne. Meriti e demeriti, premi e castighi dei mortali. Il capo di casa dotato delle virtù stabilite ottiene la liberazione e la beatitudine finale. L'uomo virtuoso ha il favore di *S*iva il quale gli concede di recarsi a Benares e di conseguirvi la liberazione.

41. (189) *Yogākhyāna.* Doveri del vānaprastha. Vita e doveri del parivrāja (yati, bhiksu). Della conoscenza dell'Ātman e della pratica dello yoga. Le mudrā. I bandha ecc... A Benares la presenza di Siva fa sì che si consegua il kaivalya meglio ancora che con le pratiche dello yoga compiute lungi di lì. A Benares sussistono tre forme speciali di yoga aventi ognuna le sue sei parti (« a*n*ga ») con speciali mudrā. Lo yoga di Benares è il più efficace e salutare; e l'uomo, avvertendo vicina la sua morte, deve rifugiarsi in Siva a Benares.

42. (60) *Kālavancanopāya.* Segni di morte vicina. L'unico mezzo per deludere la morte è di ricorrere a Siva, signore di Benares e trionfatore della morte. Yama non ha potere su quanti dimorano a Benares. La dimora a Benares e le onoranze ivi rese a Siva liberano dalla catena del karman.

43. (113) *Divodāsapratāpavarnana.* Riprendendo la storia di Divodāsa (adhyāya 39), Skanda narra a Agasti come, essendo venuti al monte Mandara — insieme con Siva — tutti gli altri dei, Divodāsa rimase unico signore della terra avendo la propria residenza a Benares. Lodi di Divodāsa e felicità del suo regno. Poichè gli dei desiderano arrestare il successo di Divodāsa, B*r*haspati esprime il suo parere sul mezzo per contrastarlo; e Indra esorta Agni a allontanare dalla terra la sua manifestazione concreta, per cui i sudditi di Divodāsa, non potendo più compiere le oblazioni, si distaccheranno dal loro re, e tale distacco segnerà la rovina sua e del suo regno. Agni porta via in cielo non solo i tre fuochi sacrificali ma pure quel fuoco che sta nello stomaco dei viventi e vi determina la digestione. Quando Divodāsa sul mezzogiorno entra nel padiglione della mensa, i cuochi lo avvertono timorosi che il fuoco s'era spento. Mentre il re discopre nella sua mente che gli dei sono gli autori di un tale atto ostile e che ogni sorta di fuoco è scomparso sulla terra e se ne è andato in cielo, si presentano alla reggia cittadini e abitanti della campagna. Divodāsa, intuito il loro desiderio, li conforta e dice loro di non temere, assicurandoli che egli stesso con la forza della penitenza diventerà Indra largitore dell'abbondanza di ogni prodotto dei campi, Agni nelle sue diverse manifestazioni, e Vāyu e Varu*n*a ecc.... per la salute dei viventi. I sudditi ritornano sereni alle proprie case.

44. (68) *Kāsīvarnana.* È descritto il tormento di Siva e Pārvatī dimoranti sul monte Mandara, nel ritrovarsi lungi da Benares. Entrambi desiderano ritornarvi; e poichè è necessario allontanarne abilmente il saggio Divodāsa, Siva incarica la schiera delle yoginī di recarsi a Benares e di adoperarsi a scoprire una qualche mancanza per cui Divodāsa, essendo venuto meno ai suoi doveri, debba abbandonare la città sì che egli, a sua volta, possa rientrarvi.

45. (54) *Yoginyāgamana.* Le yoginī giungono a Benares e camuffate da pellegrine in diversa foggia e con diverso linguaggio entrano nei cortili e nelle case e, dopo essersi aggirate giorno e notte per un anno, non rilevano alcuna mancanza. Fallito così il loro incarico e timorose di ripresentarsi a Siva, le yoginī decidono di stabilire la loro dimora a Benares, largitrice dei tre fini dell'esistenza e della liberazione finale. Enumerazione nominativa delle sessantaquattro yoginī. Efficacia della recitazione di quei nomi e del culto delle yoginī.

46. (68) *Lolārkavarnana.* Siva, desideroso di notizie su Benares dopo la partenza delle yoginī, invia Sūrya con lo stesso incarico di cogliere in fallo il re Divodāsa e determinarne l'allontanamento dalla città sacra. Sūrya va a Benares, ma nel giro di un anno non riesce a scoprire alcuna menda in quel re virtuosissimo nè tra i sudditi in mezzo ai quali si aggira camuffato in diversa guisa. Anche Sūrya non osa far ritorno presso Siva, e si risolve a non abbandonare Benares di cui esalta la potenza. Sūrya si divide in dodici forme (Lolārka, Uttarārka, Sāmbāditya, Drupadāditya, Mayūkhāditya, Khakholkāditya, Aru*n*āditya, V*r*ddhāditya, Kesavāditya, Vimalāditya, Ga*n*gāditya, Yamāditya) che salvaguardano quel sacro luogo dai malvagi, nei quali il tamas predomina. Il nome di Lolārka (« Sole della gioia ») trae la sua origine dalla gioia intima che Sūrya provò alla vista di Benares. Potenza e culto del tīrtha di Lolārka a Benares.

47. (60) *Uttarārkavarnana.* Nella zona settentrionale di Benares è lo stagno sacro al Sole sotto la forma di Uttarārka. Viveva una volta a Benares un virtuoso brammano di nome Priyavrata, la cui moglie era virtuosa al pari di lui. Avevano un'unica figlia di nome Sulaksanā. Mentre il padre, essendo Sulaksanā giunta a un'età da marito, si affanna a pensare a chi possa concederla, è colto dalla febbre dell'ansia e muore; e la madre segue il consorte. Sulaksanā, rimasta sola al mondo, paventa di non riuscire — priva com'è di assistenza — a raggiungere la sponda che libera dall'oceano delle esistenze; ciò non di meno non osa far lei quella scelta di uno sposo, la quale aveva già lasciato titubanti i suoi genitori, e si dà a una severa penitenza in quel sito dove risiede il dio Uttarārka. Mentre ella fa penitenza, una capra comparisce tutti i giorni in quel luogo e le rimane dinanzi immobile; poi alla sera, dopo aver mangiato qualche po' d'erba e foglie ed altro e aver bevuto l'acqua dello stagno, se ne ritorna a casa dal suo padrone. Trascorsi così cinque o sei anni, capitarono quivi Siva e Pārvatī. Siva è disposto a largire a Sulaksanā una grazia ch'ella desideri; e Sulaksanā, mentre pensa che cosa le convenga chiedere, vede lì dinanzi la misera capra e, rievocando la fedele assistenza fattale, chiede a Siva una grazia per lei. Siva allora, dopo aver esaltato a Pārvati l'altruismo di Sulaksanā, chiede a Pārvatī quali grazie debba concedere a Sulaksanā e alla capra. Pārvatī esprime il desiderio che Sulaksanā divenga sua costante e fedele compagna e che la capra divenga la figlia del re di Benares e possa quivi ottenere la liberazione. Lo stagno del Sole sarà chiamato lo stagno della capra, il cui idolo sarà oggetto di onoranza da parte dei fedeli. Siva concede le grazie richieste.

48. (58) *Sāmbādityamāhātmyakathana.* Skanda narra a Agasti l'origine del Sāmbāditya. Krsna ebbe 180000 figli forniti di ogni pregio. Una volta Nārada venne alla città di Dvārakā, e tutti i figli di Krsna gli resero omaggio a eccezione di Sāmba. Nārada allora, presentatosi a Krsna, gli insinua il dubbio che le donne del gineceo siano prese da passione per Sāmba. Partito Nārada, Krsna tiene d'occhio Sāmba, ma non avverte nulla di anormale. Trascorso qualche tempo, ritorna Nārada e avendo saputo che Krsna trovavasi fra le sue donne, chiama Sāmba e lo invita a recarsi dal padre per annunciargli la sua venuta. Sāmba esita fra il disobbedire a Nārada e la sconvenienza di presentarsi al padre mentre questi si trova in intimità con le sue donne. Alla fine si risolve a recarsi da Krsna. Nārada gli tien dietro e indugiandosi presso Krsna mentre Sāmba — assolto il suo compito — se ne va via, gli dice che le sue donne, anzichè per lui, sono tutte eccitate e lascive per aver visto il bel Sāmba. Krsna allora impreca a Sāmba rendendolo affetto da lebbra; poi mitiga la sua maledizione e dichiara che Sāmba potrà liberarsi da quella malattia recandosi a Benares e quivi propiziandosi il Sole. Sāmba va a Benares, si propizia il Sole e allestisce uno stagno (« kunda »): in tal modo riacquista la sanità. D'allora in poi — a Benares — il Sole, col nome di Sāmbāditya, largisce ai fedeli ogni perfezione esente da malattia. Potenza del Sāmbakunda e di Sāmbāditya.

49. (96) *Draupadādityamayūkhādityayor varnana.* Skanda espone a Agasti l'incarnazione di Siva nei cinque Panduidi, di Umā in Draupadī e di Visnu in Krsna. Quando i Panduidi furono costretti a vivere nelle selve, Draupadī attese in Benares alla propiziazione del Sole il quale le largì una pentola con mestolo e coperchio; da quella pentola attingeranno sempre alimento quanti avranno bisogno di cibo, e quando Draupadī ne toglierà cibo per sè, ecco che la pentola vuota diverrà di nuovo piena. Il Sole concede ancora altre grazie: chi se lo propizierà in quel sacro luogo, non soffrirà mai il tormento della fame; chi, dopo aver fatto la propiziazione del Sole, rimarrà tutto intento a Siva, per costui il Sole disperderà con i suoi raggi la tenebra del dolore. Maestà di Draupadāditya. Venendo a parlare di Mayūkhāditya, Skanda narra a Agasti come una volta nel tīrtha Pancanada il Sole praticasse un'ardua penitenza, dopo aver istituito il linga Gabhastīsvara, con Gaurī sotto il nome di Mangalā. Allora i raggi del Sole, divenuti ardentissimi, pervadono tutto lo spazio fra il cielo e la terra e minacciano la vita dei tre mondi. Interviene Siva il quale, dopo avere invano rivolta la parola al Sole

immerso nella meditazione profonda, lo tocca con la mano riversante ambrosia sull'ardore originato dalla severa penitenza. Si risveglia il Sole e recita le lodi di Śiva e successivamente quelle di Pārvatī-Maṅgalā. Śiva determina le divine prerogative del Sole, e i meriti delle otto strofe contenenti i sessantaquattro epiteti di Śiva recitati dal Sole in sua lode (« catuḥṣaṣṭyaṣṭaka ») e delle otto in lode di Pārvatī (« maṅgalāṣṭaka »), e la santità e potenza del liṅga Gabhastīśvara e del maṅgalāvrata. Śiva chiarisce poi il nome di Mayūkhāditya in quanto durante la penitenza praticata dal Sole, soltanto i raggi (« mayūkha ») apparivano in cielo e non il corpo del dio.

50. (151) *Khakholkādityagaruḍeśayor varṇana.* In relazione all'origine di Khakholkāditya, Skanda narra a Agasti la storia di Kadrū e Vinatā, la scommessa fra le due sorelle sul colore di Uccaiḥśravas, l'inganno ordito da Kadrū e la maledizione lanciata da lei contro quei figli suoi che non avevano voluto assecondarla nell'inganno: essi sarebbero stati divorati da Garuḍa. Mentre Kadrū, montata sul dorso di Vinatā, attraversa lo spazio, paventa essa che il disco ardente del Sole le cada sopra e — in preda all'affanno — invece di dire a Vinatā « o cara, la meteora celeste (il sole) può caderci addosso (« sakhy ulkā nipatet ») » — dice — « del cielo, del cielo la meteora può caderci addosso (« khakholkā nipatet ») ». Lodato allora da Vinatā col nome di Khakholka, il Sole attenua i suoi raggi cocenti. A causa dell'inganno Uccaiḥśravas apparisce variegato e Vinatā diviene la schiava di Kadrū. Una volta Garuḍa vede l'afflitta madre e saputo che essa è al duro servizio di Kadrū e dei di lei figli, l'induce a promettere a questi quanto essi le chiederanno pur di essere rimessa in libertà. I figli di Kadrū, allo scopo di essere liberati dalla maledizione materna, chiedono a Vinatā l'ambrosia. Garuḍa si accinge all'impresa e viene alla riva dell'oceano ove, dopo aver divorato molti malvagi niṣāda e aver rivomitato un brammano ch'era fra quelli, mette in fuga gli dei che gli si erano levati contro e con artificio di magia riesce a impadronirsi del vaso dell'ambrosia. Gli dei ricorrono a Viṣṇu il quale, dopo essere venuto a battaglia con Garuḍa, gli concede di divenire la sua cavalcatura. Quanto all'ambrosia gli dice di farla soltanto vedere ai serpenti (figli di Kadrū) sì da ottenere la liberazione della madre dalla servitù, ma di consegnare l'ambrosia stessa agli dei. Garuḍa agisce di conseguenza. Garuḍa e Vinatā si recano poi a Benares, vi praticano una dura penitenza e istituiscono rispettivamente il liṅga Garuḍeśvara e il Khakholkāditya. Potenza del liṅga Garuḍeśvara e di Khakholkāditya (Vinatāditya).

II. – Uttarārdha.

51. (118) *Aruṇavṛddhakeśavavimalagaṅgāyamādityavarṇana.* Mentre Kadrū fu madre di cento figli, Vinatā fu madre di tre: Ulūka, Aruṇa, Garuḍa. Ulūka, ottenuta la sovranità sugli uccelli, fu detronizzato a causa dei suoi difetti. Vinatā allora accelerò la nascita del secondo figliuolo spezzandone l'uovo innanzi tempo. Il nuovo nato fu Anūru (« privo di cosce ») perchè nato senza quelle, chiamato anche Aruṇa (« rosso ») perchè rosso d'ira, imprecò alla madre preannunciandole lo stato di servitù verso i figli di Kadrū e la liberazione per opera del figlio che nascerà a suo tempo dal terzo uovo. Aruṇa si recò a Benares dove si propiziò il Sole, istituendo l'Aruṇāditya. E il Sole lo fece suo auriga. Origine del Vṛddhāditya: — Una volta Hārīta il vecchio si propiziò il Sole a Benares e ne istituì l'idolo. Il vecchio penitente chiede al Sole che lo restituisca giovane sì che egli possa esercitare la più ardua penitenza. Ottenuta dal Sole la giovinezza, Hārīta praticò una severissima penitenza. Quel Sole si chiamò Vṛddhāditya. Origine del Keśavāditya: — Una volta il Sole, mentre girava nel cielo, vide Viṣṇu nell'atto di adorare il liṅga di Śiva. Il Sole chiede a Viṣṇu come mai egli, che è l'oggetto di ogni adorazione, possa adorare quel liṅga. Viṣṇu celebra la superiorità assoluta di Śiva, per il cui favore Śveta(ketu) trionfò su Yama, Bhṛṅgin superò la morte e Śailādi fu lasciato libero

da Yama (1), e l'efficacia del culto del li*n*ga. Il Sole istituisce un li*n*ga di cristallo e rimane a Benares sotto la forma di Kesavāditya. Origine del Vimalāditya: — Lo ksatriya Vimala, colpito da lebbra, va a Benares dove si propizia il Sole, il quale lo libera da quell'infermità e assicura che sotto la forma in cui era stato onorato da Vimala egli — col nome di Vimalāditya — salverà i devoti da ogni infermità e da ogni male. Origine del Ga*n*gāditya: — Quando la Ga*n*gā discese sulla terra, il Sole in Benares ne recitò le lodi; e quivi rimasto sotto la forma di Ga*n*gāditya largisce ai devoti ogni bene. Origine del Yamāditya: — Una volta Yama praticò nel Yamatīrtha una penitenza purissima e istituì il Yamāditya che rende immuni dal Yamaloka.

52. (101) *Dasāsvamedhavarnana.* Non vedendo ritornare da Benares nè le yoginī nè il Sole, *S*iva chiama Brahmā e lo manda a Benares. Brahmā sotto le vesti di vecchio brammano si presenta a Divodāsa, ne tesse l'elogio e lo prega che gli sia compagno nell'opera sacrificale che egli intende compiere. Divodāsa acconsente e offre i suoi servigi, cosicchè Brahmā — con l'aiuto di Divodāsa — celebra in Benares dieci asvamedha rendendo da allora famoso il tīrtha Dasāsvamedha. Brahmā istituisce anche il li*n*ga Dasāsvamedhesa e il Brahmesvara, e rimane a Benares.

53. (128) *Vārānasīvarnanaganapresana.* *S*iva s'accorge che quanti vanno a Benares non se ne allontanano più: così hanno fatto le yoginī, il Sole e Brahmā. Egli ricorre allora ai ga*n*a. Vanno Sa*n*kukar*n*a e Mahākāla i quali rimangono a Benares dopo aver istituito il li*n*ga Sa*n*kukar*n*esvara e il Mahākālesvara. *S*iva invia poi Gha*nt*ākar*n*a e Mahodara e successivamente Somanandin, Nandise*n*a, Kāla, Pi*n*gala, Kukku*t*a, poi Ku*nd*odara, e Mayūra, Bā*n*a, Gokar*n*a. *S*iva, che non li vede ritornare, celebra la grandezza di Benares, quindi manda Tāraka, Tilapar*n*a, Sthūlakar*n*a, D*r*mica*nd*a, Prabhāmaya, Sukesa, Vindati, Chāga(la). Tutti quei ga*n*a istituiscono a Benares altri e tanti li*n*ga col proprio nome.

54. (87) *Pisācamocanamahimākathana.* In relazione al li*n*ga Kapardīsa e al sacro stagno Vimaloda(ka) istituiti dal ga*n*a Kapardin inviato da *S*iva a Benares, è narrata la storia dell'asceta Vālmīki il quale nel tretāyuga, mentre praticava la penitenza presso quel li*n*ga, vide un orribile rāksasa che, da lui interrogato, racconta ch'egli era stato un brammano e viveva in una località chiamata Pratis*th*āna presso le sponde della Godāvarī. Poichè egli si compiaceva di ricevere doni da persone venerabili (le quali avrebbero dovuto riceverli) (2), era poi venuto in quel triste stato e aveva trascorso un lungo tempo nel deserto. Una volta essendo arrivato un brammano inosservante dei riti, il rāksasa era penetrato nel corpo di lui. Ma quel brammano si era recato a Benares e, appena v'era entrato, il rāksasa era uscito da quel corpo, rimanendo fuori della città santa. Senza aver potuto fruire di alcun alimento, il rāksasa affamato aveva finalmente visto sopraggiungere un pellegrino e gli si era fatto sopra per divorarlo; ma il pellegrino aveva invocato *S*iva e a quel nome la colpa del rāksasa si era attenuata ed egli era potuto entrare in Benares. Ora il rāksasa implora l'intervento di Vālmīki per essere liberato dal suo stato miserando. Vālmīki consiglia il rāksasa di fare l'abluzione nello stagno Vimaloda e di contemplare il li*n*ga Kapardīsa. Il rāksasa si segna la fronte con sacre ceneri offertegli da Vālmīki, e può allora, senza difficoltà da parte delle divinità dello stagno, immergervisi e berne l'acqua. Immediatamente egli assume un corpo divino e, montato sopra un carro divino, ascende al cielo glorificando Vālmīki e quel tīrtha che da allora in poi si chiamerà Pisācamocana. Vālmīki, dopo aver atteso all'adorazione del li*n*ga Kapardīsvara, ottiene col tempo il nirvā*n*a.

---

(1) Vedi adhyāya 32 e nota.

(2) Il testo ha (27 *b*) « tīrthapratigraharuci », che potrebbe anche significare: « che si compiace di ricevere doni presso i tīrtha ».

55. (61) *Kāsīvarnanaganesapresana.* Altri ga*n*a mandati da *S*iva, i quali rimasero a Benares dopo avervi istituito i li*n*ga omonimi, sono: Pi*n*galāksa, Vīrabhadra, Kirāta, Caturmukha, Nikumbha, Pa*n*cāksa, Bhārabhūta, Tryaksa, Ksemaka, Lā*n*galin, Virādha, Sumukha, Āsā*dh*i. *S*iva vanta le prerogative di Benares, poi invia a Benares Ga*n*esa.

56. (86) *Ganesamāyāprapanca.* Ga*n*esa, sotto le fattezze di un vecchio brammano astrologo, si reca a Benares ove svela e interpreta i sogni suscitati in questo e quello, e le influenze prodigiose degli astri, distogliendo con le sue arti magiche i cittadini dalle loro occupazioni. Entrato poi nel regio gineceo suscita la confidenza da parte delle donne del re le quali vantano le rare doti di quel brammano. Una volta la regina Līlāvatī ne riferisce al re Divodāsa che lo ammette al suo cospetto e s'intrattiene con lui a conversare. Ritornato il brammano al suo eremo, Divodāsa riconosce le eccezionali qualità di lui e il mattino seguente lo fa venire di nuovo presso di sè e dopo avergli esposto la sua linea di condotta, dichiara ch'egli si sente ora distaccato da ogni attività e chiede al brammano che gli riveli la sua futura felicità. Il brammano enumera le virtù del re che aduna in sè le prerogative delle singole divinità, dichiara di ben conoscere la futura felicità di Divodāsa e gli annuncia che verrà di lì a diciotto giorni un brammano del settentrione il quale gli impartirà ammaestramenti ch'egli dovrà seguire. In tal modo Ga*n*esa con la propria magìa rese a sè ligia l'intera città con i cittadini, il gineceo regale e lo stesso re. Ga*n*esa si ferma allora a Benares assumendo molteplici forme. Quando poi Divodāsa fu da Vis*n*u allontanato, *S*iva venne a Benares e fece l'elogio di Ga*n*esa.

57. (126) Dh*u*ndh*ivināyakaprādurbhāva.* *S*iva, esaltato e circondato dalle coorti divine entra in Benares e riconosce il merito del figlio suo Ga*n*esa che gli ha reso possibile la venuta a Benares. Stotra di *S*iva a Ga*n*esa: tra gli altri epiteti di Ga*n*esa ha nello stotra il primato quello di *Dhundh*i, *Dhundh*irāja, dalla radice *dhundh* = ricercare, scrutare. Prerogative dello stotra a Ga*n*esa-*Dhundh*i. Otto forme di Ga*n*esa nella cinta esterna di Benares (Arka, Durga, Bhīmaca*nd*a, Dehalivināyaka, Udda*nd*a, Pāsapā*n*i, Kharva, Siddhivināyaka). Otto forme di Ga*n*esa nella seconda cinta (Lambodara, Kū*t*adanta, *S*ālakaka*t*a*n*ka*t*a, Kūsmā*nd*a, Mu*nd*a, Vika*t*a-dvija (-danta), Rājaputra, Pra*n*ava). Otto forme nella terza cinta (Vakratu*nd*a, Ekadantaka, Trimukha, Pa*n*cāsya, Heramba, Vighnarāja, Varada, Modakapriya). Otto forme nella quarta cinta (Abhayada, Si*m*hatu*nd*a, Kū*n*itāksa, Ksipraprasādana, Cintāma*n*i, Dantahasta, Pici*nd*ila, Udda*nd*amu*nd*a). Otto forme nella quinta (Sthūladanta, Kalipriya, Caturdanta, Dvitu*nd*a, Jyes*th*a, Gaja, Kāla, Nāgesa). Otto forme nella sesta (Ma*n*ikar*n*a, Āsāvināyaka, *S*rs*t*iga*n*esa, Yaksavighnesa, Gajakar*n*a, Citragha*n*ta, Sthūlaja*n*gha, Ma*n*galavināyaka. In due pāda evidentemente spurî è menzionata una nona forma: Mitravināyaka). Otto forme nella settima (Modavināyaka e gli altri quattro, J*n*ānavināyaka, Dvāravināyaka, Avimuktavināyaka). Potenza della recitazione di questi cinquantasei nomi di Ga*n*esa. *S*iva entra poi nel palazzo del re Divodāsa. Altre forme di Ga*n*esa a Benares sono Bhagīrathavināyaka, Hariscandravināyaka, Kaparda, Binduvināyaka (1).

58. (229) *Divodāsanirvānaprāpti.* Quando *S*iva si avvide che anche Ga*n*esa s'indugiava a Benares, si rivolse a Vis*n*u il quale, insieme con Laksmī e con Garu*d*a, si reca a Benares ove istituisce il tīrtha Pādodaka alla confluenza della Ga*n*gā e della Vara*n*ā, foggia una propria figura in pietra cui rimane il nome di Ādikesava, mentre quel sacro luogo ai limiti di Benares avrà il nome di *S*vetadvīpa. Il tīrtha Ksīrābdhi, il Sa*n*khatīrtha, il Cakratīrtha, il Gadātīrtha, il Padmatīrtha, il tīrtha di Mahālaksmī, il Tārksyatīrtha, il Nāradatīrtha, il Prahlādatīrtha, l'Āmbarīsatīrtha, l'idolo di Ādityakesava, il tīrtha Dattātreyesvara, il tīrtha Bhārgava, il Vāmanatīrtha, il tīrtha Naranārāya*n*a, il Yaj*n*avārāhatīrtha, il tīrtha Vidāranārasi*m*ha, il

(1) Questo adhyāya 57 conclusivo della storia di Divodāsa in quanto espone il ritorno di *S*iva a Benares, apparisce fuori posto. Probabilmente esso deve seguire e non precedere l'attuale adhyāya 58. Sussisterebbe pertanto nel testo, come ci è pervenuto, un'inversione tra gli adhyāya 57 e 58.

Gopīgovindatīrtha, il tīrtha Laksmīn*r*si*m*ha, il *S*esatīrtha, il *S*a*n*khamādhavatīrtha, il tīrtha Hayagrīva. Vis*n*u fissa la sua dimora in una località a nord di Benares chiamata Dharmaksetra, e assume l'aspetto di un buddhista col nome di Pu*n*yakīrti, Laksmī quello di una mendicante buddhista col nome di Vij*n*ānakaumudī e Garu*d*a di un discepolo col nome di Vinayakīrti. Interrogato da Vinayakīrti sulla suprema legge che libera dal sa*m*sāra, Pu*n*yakīrti espone le dottrine buddhistiche che culminano nell'ahi*m*sā, nel culto dei beni materiali e dei dodici āyatana (i cinque karmendriya, i cinque buddhīndriya, il manas, la buddhi), nell'affermazione che il paradiso e l'inferno non sono che la felicità e l'infelicità su questa terra e che la liberazione è costituita, alla morte, dalla cessazione dell'attività pensante. I cittadini, venuti a conoscenza di tali insegnamenti, fanno festa. Vij*n*ānakaumudī tira a sè le donne della città, e espone loro le leggi buddhistiche le quali pongono la certezza nelle cose che si vedono e determinano esclusivamente la felicità del corpo. Da Pu*n*yakīrti e Vij*n*ānakaumudī le donne del gineceo, i principi reali, gli uomini e le donne della città vengono fuorviati, e il disordine si diffonde. Anche in Divodāsa l'energia si affievolisce. Nel diciottesimo giorno (secondo il preannuncio di Ga*n*esa) si presenta a Divodāsa, Vis*n*u-Pu*n*yakīrti sotto le vesti di brammano. Divodāsa gli parla del suo desiderio di ottenere l'emancipazione finale, del buon governo da lui compiuto e dell'unica sua colpa di avere — orgoglioso della forza delle penitenze osservate — guardato agli dei con disprezzo, ma ciò per beneficio verso i sudditi, non per interesse proprio. Egli sa che ogni conflitto con gli dei porta a rovina: così gli asura di Tripura furono arsi da *S*iva, Bali fu con inganno confinato da Vis*n*u nel pātāla, V*r*tra fu totalmente annientato da Indra, Dadhīci fu ucciso dagli dei — a motivo delle ossa che dovevano servire come armi contro i daitya — in conseguenza della sua antica lotta in cui Vis*n*u era stato da lui vinto con armi sleali, Bā*n*a ebbe recise da Vis*n*u le sue mille braccia. Egli però, che sempre ha proceduto per la retta via, non ha paura degli dei: mediante i sacrifizi hanno Indra e gli altri conseguito lo stato di divinità; ma quanto a sacrifizi, largizioni e penitenze egli è superiore a quelli. Ora Divodāsa, per la vista di quel brammano, avverte la felice cessazione dei suoi organi dei sensi, e gli chiede il mezzo per estirpare il karman e conseguire la finale emancipazione. Vis*n*u-brammano riconosce tutti i meriti di Divodāsa e rileva in lui l'unica colpa di aver allontanato da Benares *S*iva. Tale colpa può essere cancellata mediante la consacrazione di un li*n*ga. Divodāsa-Ripu*m*jaya raduna tutto il personale di corte e di governo e consacra re il principe ereditario Samara*m*jaya; indi istituisce il Divodāsesvarali*n*ga presso il quale, mentre egli sta una volta in adorazione, scende un carro celeste sul quale i divini attendenti lo portano in cielo. Il tīrtha Bhūpālasrī.

59. (144) *Pañcanadāvirbhava.* Origine del tīrtha Pa*n*canada: — C'era una volta un asceta di nome Vedasiras il quale, mentre era immerso nella penitenza, vide la leggiadra apsaras *S*uci e, sconvolto da quella visione, emise del seme. Esortata da Vedasiras, *S*uci inghiottisce quel seme e dà poi alla luce una perla di fanciulla ch'essa depone presso l'eremo di Vedasiras il quale provvede ad allevarla e le impone il nome di Dhūtapāpā. Giunta all'età di otto anni e interrogata dal padre quale sposo essa intenda scegliersi, Dhūtapāpā enumera le qualità ch'ella ambisce nel suo consorte. Per suggerimento del padre Dhūtapāpā pratica nello ksetra Avimukta un'ardua penitenza in seguito alla quale le apparisce Brahmā che le concede la grazia di essere la più pura fra tutte le cose pure. Dhūtapāpā ritorna allora all'eremo paterno dove una volta Dharma la sollecita perchè gli si conceda; e poichè alle ripulse di Dhūtapāpā quegli insiste, Dhūtapāpā impreca che costui, per la sua fredda insensibilità, divenga un bacino idrico. Dharma a sua volta impreca a Dhūtapāpā che essa, per la sua durezza di cuore, divenga una pietra. Così Dharma diviene lo stagno Dharmanada dello ksetra Avimukta, mentre Dhūtapāpā ricorre al padre suo il quale la rassicura annunciandole che ella diverrà la pietra lunare che dissolvendosi diventerà la fiumana Dhūtapāpā. Dharmanada sarà suo consorte, dotato di tutte le qualità da lei desiderate; e entrambi avranno una duplice forma,

quella precedente e quella liquida. Origine della fiumana Kiraṇā prodotta dalla massa di sudore determinata dai raggi (« kiraṇa ») del Sole quando questi praticò una dura penitenza nel tīrtha Dharmanada. Poi convennero nel tīrtha Avimukta la Gaṅgā, la Yamunā e la Sarasvatī, le quali con la Kiraṇā e la Dhūtapāpā costituirono le cinque famose fiumane di quel sacro luogo. Potenza del tīrtha Pañcanada.

60. (145) *Bindumādhavāvirbhāva.* Viṣṇu, mentre esalta la potenza del tīrtha Pañcanada, scorge il grande asceta Agnibindu, consumato dalla penitenza. Costui si prostra dinanzi a Viṣṇu e recita uno stotra in suo onore, indi chiede e ottiene da Viṣṇu la grazia che il dio rimanga nel Pañcanada ad additare ai devoti la via della liberazione. Poi Viṣṇu foggia la sua nuova denominazione di Bindumādhava con metà del nome di Agnibindu congiunto a quello di Mā (= Lakṣmī), denominazione e figurazione che resterà famosa nel Pañcanada; e coloro che nel Pañcanada avranno Viṣṇu nel cuore, ligia a costoro sarà Lakṣmī datrice di beni ecc.... (« Vasusvarūpiṇī ») e Lakṣmī largitrice della liberazione (« Nirvāṇalakṣmī »). Quel luogo sacro avrà il nome di Bindutīrtha. Enumerazione ed efficacia degli atti di devozione (« vrata »). Viṣṇu ha il nome di Ādimādhava nel satyayuga, di Anantamādhava nel tretāyuga, di Śrīdamādhava nel dvāparayuga, di Bindumādhava nel kaliyuga. Viṣṇu esalta la devozione a Śiva.

61. (251) *Mādhavāgnibindusaṃvādavaiṣṇavatīrthamāhātmyavarṇana.* Bindumādhava rivela a Agnibindu le diverse forme proprie in Benares, oggetto di venerazione nei rispettivi tīrtha: Ādikeśava, Jñāna°, Tārkṣya°, Nārada°, Prahlāda°, Āditya°, Ādigadādhara, Bhṛgukeśava, Vāmana°, Naranārāyaṇa, Yajñavārāha, Vidāraṇanarasiṃha, Gopīgovinda, Lakṣmīnṛsiṃha, Śeṣamādhava, Śaṅkhamādhava, Hayagrīvakeśava, Bhīṣma°, Nirvāṇa°, Tribhuvana°, Jñānamādhava, Śveta°, Prayāga°. Fra i tīrtha di Benares ha il primato Maṇikarṇikā in cui fanno sacre abluzioni Viṣṇu, Brahmā, Indra e gli altri lokapāla, i Nāga. Il tīrtha Cakrapuṣkariṇī, dove Viṣṇu praticò una lunga penitenza, fu poi denominato Maṇikarṇikā (vedi adhyāya 26). Figurazione personale di Maṇikarṇikā così come deve essere meditata da quanti anelano alla liberazione. Il mantra di Maṇikarṇikā, chiamato bhaktakalpadruma. L'idolo di Maṇikarṇikā. Altri tīrtha fra cui il Bhavānītīrtha. Culto di Bhavānī. Mantra di Bhavānī. Altre forme di Viṣṇu venerato a Benares. Per favore di Hari, Agnibindu tocca il disco Sudarśana e diviene Sudarśana (« dotato della conoscenza suprema »).

62. (116) *Vṛṣabhadhvajaprādurbhāva.* Viṣṇu — insieme con Brahmā, il Sole, i gaṇa, le yoginī, Gaṇeśa — si presenta a Śiva. Brahmā si rivolge per primo a Śiva, giustificando il suo mancato ritorno da Benares e il mancato compimento della sua missione nei riguardi di Divodāsa; e Śiva riconosce a Brahmā il merito di aver istituito il liṅga Daśāśvamedheśa. Poi parla il Sole, e Śiva lo approva come approva del pari i gaṇa e le yoginī, e si mostra ben disposto — pur senza dir parola — verso Viṣṇu. Vengono dal Goloka le cinque mucche: Sunandā, Sumanas, Suśīlā, Surabhi e Kapilā; e per una tenera occhiata di Śiva dalle loro mammelle esce gran copia di latte da cui ha origine uno stagno, il Kapilāhrada, secondo il nome impostogli da Śiva. Da quel tīrtha vennero fuori i mani divini i quali ottengono da Śiva eccezionali prerogative per le religiose oblazioni agli antenati che quivi — nel tīrtha di Kapilā — verranno compiute. I dieci nomi del Kapilātīrtha: Madhusravā (sott. puṣkariṇī), Kṛtakṛtyā, Kṣīranīradhi, tīrtha di Vṛṣabhadhvaja, tīrtha Paitāmaha, Gadādharatīrtha, Pitṛtīrtha, tīrtha Kāpiladhāra, Sudhākhani, Śivagayā. Śiva decide di rimanere presso quel tīrtha, col nome di Vṛṣadhvaja.

63. (91) *Jyeṣṭheśākhyāna.* Śiva, venuto a Benares, non ignora che l'asceta Jaigīṣavya s'è immerso in una dura penitenza e astinenza di cibo osservata in una caverna, dal giorno in cui egli si era trasferito sul Mandara. Origine del Jyeṣṭhasthāna, del liṅga Jyeṣṭheśvara, della Jyeṣṭhavāpī, dell'idolo di Gaurī Jyeṣṭhā, del liṅga Nivāseśvara, del Jyeṣṭhatīrtha. Śiva manda Nandin da Jaigīṣavya con l'incarico di condurlo alla sua presenza. Jaigīṣavya, venuto al cospetto del dio, recita uno stotra in suo onore. Sollecitato da Śiva, Jaigīṣavya gli chiede

la grazia di non allontanarsi mai dai suoi piedi di loto e la grazia che il dio rimanga presente nel li*n*ga istituito da Jaigīsavya stesso. *S*iva gliele concede e gli largisce altresì la dottrina dello yoga per mezzo della quale Jaigīsavya conseguirà il nirvā*n*a. *S*iva elogia l'astinenza di cibo di Jaigīsavya e proclama la potenza del li*n*ga Jaigīsavyesvara e della caverna (« guhā ») di Jaigīsavya, facente parte del Jyes*th*esvaraksetra.

64. (122) *Ksetrarahasyakathana*. Quando *S*iva si era trasferito sul Mandara, i brammani di Benares scavando con le punte dei loro bastoni il terreno formarono uno stagno (« puskari*n*ī ») chiamato Da*n*dakhātā e istituirono intorno a quel tīrtha parecchi li*n*ga presso i quali praticarono penitenza per propiziarsi *S*iva. Saputo del ritorno di *S*iva, quei brammani accorrono a lui e decantano la potenza di Benares. *S*iva si compiace della loro fede e afferma che coloro i quali sono devoti a Benares sono devoti anche a lui. Sollecitati dal dio, i brammani gli chiedono la grazia ch'egli non abbandoni mai Benares, che integra sia la loro devozione ai piedi di *S*iva e ininterrotta la loro dimora in Benares sino alla morte; chiedono anche che il dio sia presente nei li*n*ga da essi istituiti. *S*iva concede ogni cosa; indi enumera ai brammani le principali linee di condotta dei residenti in Benares, la sorte riservata ai malvagi che muoiono a Benares e quella destinata a coloro che, dopo aver peccato a Benares, muoiono altrove: questi ultimi sono sottoposti a pene dai ga*n*a di *S*iva denominati Yāma. *S*iva proclama inoltre la santità e potenza di Benares e del tīrtha Avimukta e ricorda come Divodāsa, dopo aver governato con giustizia Benares, ha raggiunto la sua sede da cui non si ritorna. Poi *S*iva scompare e i brammani ritornano alle loro dimore.

65. (86) *Parāsaresvarādilingasambhava*. Sono ricordati diversi li*n*ga situati intorno al Jyes*th*esvara nel Jyes*th*asthāna. Qui una volta Pārvatī fu scorta, mentre giuocava graziosamente con la palla, da due daitya i quali — presi da insana passione — le si accostarono sotto mentite spoglie. Ma *S*iva che si trovava lì presso li riconosce e mette sull'avviso con un'occhiata d'intesa Pārvatī la quale colpisce e uccide con la palla i due daitya. La palla poi si trasforma in un li*n*ga che prende il nome di Kandukesvara. — Una volta il daitya Dundubhinirhrāda, zio materno di Prahlāda, volendo vincere gli dei e persuaso che la forza degli dei è costituita dai brammani che con le loro oblazioni sacrificali li mantengono e che, sterminati i brammani sono sterminati pure gli dei, viene a Benares e divora i brammani che ivi risiedono. Ed ecco che nella notte di *S*iva (« *S*ivarātri »), mentre un brammano devoto è immerso nella meditazione, quel daitya — trasformato in tigre — si prepara a ghermirlo. Ma *S*iva esce fuori dal li*n*ga adorato da quel brammano e abbatte il daitya. Accorrono tutti i penitenti del luogo e cantano le lodi di *S*iva e gli chiedono che egli rimanga in quel li*n*ga — che si chiamerà Vyāghresa — a perenne protezione del Jyes*th*asthāna. *S*iva rende note le prerogative del li*n*ga Vyāghresa e in esso scompare.

66. (149) *Sailesādilinganirnaya*. Sono ricordati parecchi li*n*ga, sorgenti sacre e stagni situati intorno al Jyes*th*esvara. Skanda narra a Agasti un evento svoltosi anticamente presso le rive della Vara*n*ā: — Una volta Menā, rivolgendosi al Himavat — suo consorte — lamenta di non avere alcuna notizia di Umā andata sposa a *S*iva, e temendo che *S*iva si sia disaffezionato da Umā, invita il Himavat a indagare. Il Himavat, dopo aver preso svariate gemme in gran numero e ornamenti e vestiti e flabelli ecc...., parte e viene alla riva della Vara*n*ā; e di lì contempla Benares ridondante di ogni splendore. Mentre medita sulle ricchezze incomparabili di quella città, scorge un pellegrino dal quale apprende che cinque o sei giorni prima essendo Divodāsa salito al cielo, *S*iva era quivi arrivato dal monte Mandara. Ed ora il dio rimane nel Jyes*th*asthāna insieme con Umā. Poi quel pellegrino descrive la magnificenza del palazzo costruito per *S*iva da Visvakarman. Il Himavat fa un'offerta al pellegrino il quale si allontana; poi egli riflette sulla piccolezza dei doni che ha portato per ingraziarsi il genero nei riguardi della figlia Umā; e riconoscendo che la potenza e la maestà di *S*iva sono infinite, non osa presentarglisi con quei doni. Convoca allora i suoi seguaci abitatori della montagna

e fa loro edificare sul posto, nel corso di una notte, un tempio a *S*iva mentre egli vi istituisce il li*n*ga *S*ailesvara costruito con la gemma Candrakānta e fornito di una leggenda col nome del fondatore. Al mattino seguente Hu*nd*ana e Mu*nd*ana, attendenti di *S*iva, i quali presso la riva della Vara*n*ā stanno a guardia di quel sacro luogo, vedono il nuovo tempio e ne informano il dio. *S*iva si reca sul posto, entra nel santuario del tempio ove scorge il meraviglioso li*n*ga con la leggenda del fondatore. Il dio se ne compiace con Umā la quale ottiene che *S*iva sia in perpetuo presente in quel li*n*ga per largire la liberazione ai devoti.

67. (225) *Ratnesvaraprasamsana*. A proposito del li*n*ga Ratnesvara *S*iva narra a Pārvatī come il padre di lei, il Himavat, avesse portato a Benares un gran numero di gemme dalle quali ebbe origine il famoso li*n*ga. Poi invita Pārvatī a far costruire il tempio per quel li*n*ga, e Pārvatī affida tale compito ai ga*n*a — Somanandin e gli altri — i quali in una sola veglia notturna edificano il meraviglioso tempio. Interrogato da Pārvatī, *S*iva illustra la potenza del li*n*ga Ratnesvara, perfetto ab aeterno ma reso poi manifesto per opera del Himavat. Una volta una danzatrice, dopo essersi propiziato nella notte di *S*iva quel li*n*ga col danzare col cantare e col suonare strumenti musicali, ecco che — venuta a morte — rinacque come Ratnāvalī, figlia di Vasubhūti, capo dei gandharva. Ebbe essa a compagne *S*asilekhā, Ana*n*galekhā e Citralekhā, alle quali la dea Sarasvatī aveva largito tutte le arti. Ratnāvalī, secondo l'impressione inconsapevole del li*n*ga Ratnesvara, rimastale dalla passata esistenza, formulò il voto di rimanere sempre in contemplazione di quel li*n*ga. E *S*iva la favorì promettendole come sposo uno — di nome simile a quello di lei — che nel sogno le toglierà la verginità. Ratnāvalī, dopo essere stata posseduta in sogno nella notte dall'amante che non sa chi sia nè sa come rintracciare, si dispera per la separazione da lui, poi, per ispirazione dovuta al culto per il Ratnesvara, si fa dipingere dalle compagne divinità, giovani abitanti della terra e abitanti delle regioni inferne. Tra questi ultimi essa ravvisa il suo diletto di quella notte, che è Ratnacū*d*a, principe dei nāga. Mentre si avviano dal Ratnesvara alla loro dimora celeste, Ratnāvalī e le compagne vengono aggredite e rapite dal dānava Subāhu che le porta nelle regioni inferne. Ratnacū*d*a il quale ode le voci delle gandharvī invocanti il li*n*ga Ratnesvara, accorre e abbatte il demone. Le gandharvī, mentre turbate non lo riconoscono, narrano al loro salvatore la storia di Ratnāvalī, indi gli chiedono chi egli sia e che cosa sarà di loro. Il principe dei nāga, devoto al li*n*ga Ratnesvara, le rassicura e promettendo di far loro vedere quel li*n*ga, le conduce — nelle regioni inferne — a uno stagno, dove esse si tuffano e poi, uscendo fuori ravvisano in preda alla meraviglia, dinanzi ai loro sguardi, il Ratnesvara e Benares con tutti i suoi luoghi sacri. Intanto sopraggiunge Vasubhūti, padre di Ratnāvalī, il quale aveva avuto da Nārada notizia degli eventi capitati alla figlia; e in preda alla gioia esalta la potenza del li*n*ga Ratnesvara. Gli eventi occorsi a Ratnacū*d*a si erano svolti secondo una predizione di *S*iva che, in premio della devozione di lui per il Ratnesvara, aveva annunciato a Ratnacū*d*a — quale sua futura consorte — colei che, rapita da un dānava, sarebbe stata liberata da lui. Compiuta l'impresa, Ratnacū*d*a ricondusse Ratnāvalī sulla terra mentre egli continuò le sue religiose osservanze presso il Ratnesvara. Un giorno egli viene riconosciuto e additato dalle gandharvī a Vasubhūti il quale lì, dinanzi al sacro li*n*ga, dà la propria figlia in isposa a Ratnacū*d*a. Anche *S*asilekhā, Ana*n*galekhā e Citralekhā si uniscono a lui in matrimonio. Potenza del li*n*ga Ratnesvara. A oriente di questo è situato il li*n*ga Dāksāyanīsvara.

68. (85) *Krttivāsahsamudbhava*. Appena *S*iva ha terminato il racconto del li*n*ga Ratnesvara, alte grida invocanti aiuto annunciano la venuta dell'asura Gaja, figlio di Mahisa, il quale devasta e abbatte ogni cosa al suo passaggio, fiero per la grazia ricevuta da Brahmā di essere invulnerabile da parte dei viventi ligi alle passioni. *S*iva colpisce col tridente Gaja il quale riconosce la potenza — efficace contro di lui — del dio distruttore di Kāma e si dichiara felice di morire conficcato sulla cima del tridente divino. *S*iva benevolo gli concede una grazia; e Gaja gli chiede che egli — il quale osserva la nudità — voglia coprirsi con la sua

pelle. Gli chiede inoltre che egli voglia da quel giorno assumere il nome di K*r*ttivāsas (« avente la veste di pelle »). *S*iva acconsente e istituisce il li*n*ga K*r*ttivāsesvara che avrà il primato su tutti i li*n*ga esistenti a Benares. Poi indossa la pelle di Gaja. Dall'estirpazione del tridente ebbe origine un sacro stagno. Quivi una volta, in occasione di una festa, volarono schiere di uccelli per disputarsi le sacre offerte di cibo, e dei corvi — colpiti col becco da altri corvi — caddero nello stagno ove divennero oche destando la meraviglia dei pellegrini presenti. Da allora quello stagno prese il nome di Ha*m*satīrtha (« stagno delle oche »). Sono ricordati altri li*n*ga e tīrtha.

69. (182) *Astasastyāyatanasamāgama.* Nandin illustra a *S*iva cose e luoghi sacri che egli ha portato a Benares dai tre mondi della terra, dell'atmosfera e del cielo, in numero di sessantotto.

70. (97) *Devatādhisthāna.* Skanda enumera a Agasti le divinità assegnate da Nandin, per ordine di *S*iva, alla tutela di Benares, illustrando le prerogative e la potenza di ognuna.

71. (119) *Durgaparākrama.* A spiegare l'origine dell'epiteto di « Durgā » proprio della consorte di *S*iva, Skanda narra a Agasti come il daitya Durga, figlio di Ruru, praticasse una penitenza che lo rese invincibile da parte dei viventi. Egli sottomette i mondi e disordina e sconvolge ogni cosa. Gli dei ricorrono a *S*iva il quale incarica Pārvatī di abbattere il demone. Pārvatī manda Kālarātrī ad avvisare il demone perchè restituisca a Indra il dominio sui tre mondi e si ritiri nell'inferno. Durga vuol far confinare Kālarātrī nel gineceo. Kālarātrī osserva che essa, nella sua qualità di messaggera, non deve essere catturata; ma Durga ordina ai guardiani del gineceo di impadronirsi di costei. Kālarātrī li incenerisce. Durga allora lancia schiere di demoni contro Kālarātrī la quale s'invola in cielo. L'inseguono i demoni e Durga stesso si fa avanti e scorge Pārvatī contro cui — infiammato di passione — manda schiere di demoni perchè la facciano sua prigioniera. I demoni iniziano l'assalto, ma Pārvatī fa sorgere dal proprio corpo in gran numero sue parziali manifestazioni divine (« *S*akti »), le quali contrastano efficacemente le caterve dei demoni. Interviene Durga in persona e si accende la lotta fra lui e Pārvatī.

72. (112) *Durgāvijaya.* Nomi di *S*akti (Trailokyavijayā, Tārā, Ksamā, Trailokyasundarī, Tripurā, Trijaganmāt*r*, Bhīmā, Tripurabhairavī, Kāmā, Kamalāksī, Dh*r*ti, Tripuratāpanī, Jayā, Jayantī, Vijayā, Jalesī, Aparājitā, *S*a*m*khinī, Gajavaktrā, Mahisaghnī, Ra*n*apriyā, *S*ubhā, Nandā, Ko*t*arāksī, Vidyujjihvā, *S*ivāravā, Trinetrā, Trivaktrā, Tripadā, Sarvama*n*galā, Hu*m*kāraheti, Tālesī, Sarpāsyā, Sarvasundarī, Siddhi, Buddhi, Svadhā, Svāhā, Mahānidrā, *S*arāsanā, Pāsapā*n*i, Kharamukhī, Vajratārā, Sadānanā, Mayūravadanā, Kākī, *S*ukī, Bhāsī, Garutmatī, Padmāvatī, Padmakesī, Padmāsyā, Padmavāsinī, Aksarā, Tryaksarā, Tantu, Pra*n*avesī, Svarātmikā, Trivargā, Garvarahitā, Ajapā, Japahāri*n*ī, Japasiddhi, Tapa*h*siddhi, Yogasiddhi, Parām*r*tā, Maitrīk*r*t, Mitranetrā, Raksoghnī, Daityatāpanī, Sta*m*bhanī, Mohanī, Māyā, Bahumāyā, Balotka*t*ā, Uccā*t*anī, Maholkāsyā, Danujendraksaya*m*karī, Ksema*m*karī, Siddhikarī, Chinnamastā, *S*ubhānanā, *S*āka*m*barī, Moksalaksmī (Trivargaphaladāyinī), Vārtālī, Ja*m*bhalī, Klinnā, Asvārū*dh*ā, Suresvarī, Jvālāmukhī). È descritta la lotta fra Pārvatī e Durga il quale assume successivamente le forme di elefante e di bufalo, e infine apparisce fornito di mille braccia. La dea lo abbatte e gli dei recitano uno stotra in onore di Pārvatī la quale assume da quel giorno il nome di Durgā, avendo essa compiuto l'uccisione di Durga molto difficile a conseguirsi (« atidurgama »). Lo stotra recitato dagli dei si chiamerà vajrapa*n*jara (« gabbia contro il fulmine ») che, come una corazza, preserverà i devoti da ogni paura, mentre le *S*akti proteggeranno sempre i devoti di Durgā. Poi la dea scompare e gli dei ritornano alle proprie sedi. Modalità e frutti del culto di Durgā a Benares, cui è congiunto il culto per le *S*akti, per gli otto Bhairava e per i sessantaquattro Vetāla.

73. (182) *Omkāramahimavarnana.* Interrogato da Pārvatī sui li*n*ga di Benares *S*iva, dopo aver premesso che essi sono infiniti, ne distingue un gruppo di quattordici (O*m*kāra,

Trilocana, Mahādeva, K*r*ttivāsas, Ratnesa, Candresvara, Kedāra, Dharmesa, Viresvara, Kāmesa, Visvakarmesvara, Ma*n*ikar*n*īsa, Avimukta, Visvesvara) i quali costituiscono il Muktiksetra, poi un secondo gruppo di quattordici (Am*r*tesa, Tārakesa, J*n*ānesa, Karu*n*esvara, Moksadvāresvara, Svargadvāresvara, Brahmesa, Lā*n*gala, V*r*ddhakālesvara, V*r*sesa, Ca*n*dīsa, Nandikesa, Mahesvara, Jyotīrūpesvara) i quali, pur soltanto coi loro nomi, distruggono la corruzione dell'età Kali; e un terzo gruppo pure di quattordici (*S*ailesa, Sa*m*gamesa, Svarlīna, Madhyamesvara, Hira*n*yagarbha, Īsāna, Gopreksa, V*r*sabhadhvaja, Upasāntasiva, Jyes*th*a, Nivāsesvara, *S*ukresa, Vyāghrali*n*ga, Jambukesa) che sono luoghi sacri per eccellenza (« mahāyatana »). *S*iva narra la storia del li*n*ga O*m*kāra: — Una volta Brahmā praticò nell'Ānandavana una lunga penitenza. Dopo un periodo di mille yuga apparve una luce sfolgorante, e per il rumore della terra che si squarciava Brahmā interruppe la meditazione e, aprendo gli occhi, vide lì dinanzi la sillaba primordiale OM e un'arcana manifestazione di *S*iva cui Brahmā recita un lungo stotra. *S*iva allora apparisce dal li*n*ga sotto forma personale divina e concede a Brahmā una grazia. Brahmā chiede che *S*iva rimanga presente in quel li*n*ga che avrà il nome di O*m*kāresvara. *S*iva concede tale grazia e determina che Brahmā sia il creatore e l'avo paterno (« pitāmaha ») di tutti gli esseri viventi. Dopo aver descritto la potenza del li*n*ga O*m*kāresvara, *S*iva scompare in esso.

74. (122) *Omkāramāhātmya*. Skanda narra a Agasti la storia seguente: — Nel padmakalpa Damana, figlio di Bhāradvāja, dopo aver cinto il sacro cordone brammanico e avere appreso le varie scienze, convinto dell'infelicità del sa*m*sāra e della instabilità della vita, si allontanò dalla propria casa e visitò insoddisfatto molti luoghi sacri praticando la penitenza; alla fine giunse allo ksetra Amarakan*t*aka presso le rive della Narmadā, e quivi avvicinò il grande asceta Garga maestro di penitenti adoratori di *S*iva Pasupati. Da lui interrogato, Damana dice di avere invano peregrinato ricercando il mezzo per ottenere la felicità; ora però, al cospetto di Garga, egli si sente felice e anela di udire la sua parola. Garga, alla presenza dei suoi discepoli, illustra a Damana la potenza dello ksetra Avimukta dove si trova il li*n*ga O*m*kāra. In questo li*n*ga scomparvero, raggiungendo la suprema felicità, Kapila, Sāvar*n*i, *S*rīka*n*tha, Pi*n*gala, A*m*sumat, adoratori di *S*iva Pasupati. Una volta viveva presso quel li*n*ga una rana la quale, pur aggirandosi con rispetto intorno ad esso, commetteva la colpa di mangiare i resti delle sacre offerte. Un corvo la prese col becco e la lasciò poi cadere fuori dello ksetra. Col passare del tempo la rana, ritornata presso il li*n*ga O*m*kāra, rinacque come figlia di Puspaba*t*u (ovvero « di un cortigiano ») ed ebbe il nome di Mādhavī. Perfetta in tutte le membra, aveva la bocca a becco di avvoltoio per effetto della colpa di aver mangiato i resti delle sacre offerte. Abilissima nell'arte del canto, essa rendeva onoranza ininterrotta al li*n*ga O*m*kāra addolorandosi per quei brevissimi spazi di tempo che il fugace battere degli occhi le toglieva alla contemplazione di quello, mentre la sua bocca lo nominava di continuo. Una volta nel quattordicesimo giorno della quindicina dal novilunio al plenilunio del mese Vaisākha, Mādhavī scomparve nel li*n*ga O*m*kāra. Anche oggi, nella ricorrenza di quel giorno, gli abitanti dello ksetra celebrano una processione. Di fronte al li*n*ga O*m*kāra si trova la caverna *S*rīmukhī che è la porta d'accesso al pātāla; a nord della caverna una fontana miracolosa, e lì presso il li*n*ga Nādesvara e lo stagno Matsyodarī. Finito questo racconto Garga e i suoi discepoli e Damana si recano a Benares dove Damana, dopo essersi propiziato il li*n*ga O*m*kāra, scompare in esso insieme col maestro.

75. (83) *Senza titolo*. Primato del li*n*ga Trilocana su tutti gli altri li*n*ga. Sono enumerati vari tipi di peccatori i quali possono trovare la liberazione dalle loro colpe mediante la devozione al li*n*ga Trilocana. Solo coloro che offendono *S*iva e le sue leggi sono dei suicidi e commettono una colpa irreparabile. Una volta, mentre *S*iva era raccolto in profonda meditazione, quel gran li*n*ga emerse dal suolo, dinanzi al dio, dopo avere squarciato le sette regioni sotterranee. Stando ben celato nel li*n*ga, *S*iva fissò una volta i suoi tre occhi su Pārvatī; e da allora

Trilocana fu chiamato quel li*n*ga, largitore della vista della conoscenza suprema. Potenza del li*n*ga Trilocana. Sono ricordati altri li*n*ga di Benares.

76. (169) *Trilocanaprabhāva*. Skanda narra a Agasti una storia i cui eventi si svolsero nel kalpa Ratha*m*tara. Dimorava allora nel tempio del li*n*ga Trilocana una coppia di colombi i quali onoravano il sacro luogo con l'aggirarvisi intorno da sinistra a destra, col battere delle ali rimuovevano la polvere del tempio, assistevano alle cerimonie celebrate dai devoti di *S*iva, facevano l'abluzione e bevevano l'acqua del tīrtha Caturnada (Ga*n*gā, Sarasvatī, Yamunā, Narmadā). Una volta mentre erano posati entro una piccola apertura rotonda nella parte alta del tempio, furono visti da un falco il quale, disceso su un tempio lì vicino, rimase a osservarne le abitudini, pensando al modo di farli sua preda. Poi il falco si leva nel cielo mentre la colomba si mostra preoccupata per la comparsa di quel nemico. Ma il colombo è tranquillo e la conforta. Ritorna il falco il giorno seguente e dopo aver roteato intorno al tempio osservando i due colombi, risale in alto. La colomba esprime di nuovo i suoi timori e il colombo risponde ch'egli non teme il falco perchè egli conosce le otto specie di volo (« gati ») che sono ignorate dal falco (« pra*d*īna, u*dd*īna, sa*md*īna, kā*nd*a, vyā*d*a, kapā*t*ikā, sra*m*sanī, ma*nd*alavatī »). Ritorna il falco una terza e poi una quarta e una quinta volta, indugiandosi sempre più a lungo sul posto. Allora la colomba tenta di indurre il consorte a salvarsi, pur abbandonando lei. Ma il colombo rimane; ed ecco che all'alba il falco ricompare e, dopo aver impedito per alcuni giorni la via di uscita ai colombi, provoca il colombo alla lotta; e tosto, ghermitolo con gli artigli e afferrata la colomba col rostro, s'innalza nel cielo. Per suggerimento della colomba, il colombo morde il piede del falco il quale, emettendo un grido, apre il rostro e lascia libera la colomba, e allentando per il dolore gli artigli, si lascia sfuggire il colombo. Per volere del fato i due colombi morirono poi presso la riva della Sarayū, in Ayodhyā; e il colombo rinacque come vidyādhara col nome di Parimalālaya, figlio di Mandāradāman. Costui, devoto a *S*iva, fece il voto di perfetta castità e altresì il voto di recarsi a Benares a adorare il li*n*ga Trilocana. La colomba poi rinacque nel pātāla come figlia del re dei nāga, Ratnadīpa, col nome di Ratnāvalī. Ebbe costei due compagne, Prabhāvatī e Kalāvatī, e con esse si recò a Benares ove attese al culto del li*n*ga Trilocana. Una volta, mentre tutte e tre erano addormentate, uscì fuori dal li*n*ga *S*iva e comandò loro di levarsi. Esse allora, risvegliatesi e riconosciuto il sommo dio, recitarono uno stotra in suo onore. *S*iva annuncia loro che il vidyādhara Parimalālaya diverrà il loro sposo e che dopo aver goduto a lungo nel paese dei vidyādhara, tutti e quattro verranno a Benares ove otterranno la liberazione. Interrogato dalle tre giovani sulle loro esistenze precedenti e su quella di Parimalālaya, *S*iva rivela ad esse che Ratnāvalī e Parimalālaya erano state una colomba e un colombo, e ne tratteggia i noti eventi. Quanto a Prabhāvatī, figlia del re dei nāga Padmin, e a Kalāvatī, figlia del re dei nāga Tri*s*ikha, erano state — nella terza vita antecedente, e coi nomi di Bhavānī e Gautamī — figlie del mahar*s*i Cārāya*n*a che le aveva date in ispose a Nārāya*n*a, figlio di Āmusyāya*n*a. Ma Nārāya*n*a morì, quando ancora era ragazzo, in seguito al morso di un serpente e rinacque a Benares come colombo. Bhavānī e Gautamī, rimaste vedove, rubarono una volta dei frutti di banano nell'eremo di un anacoreta e, quando morirono, rinacquero a Benares come due scimmie. Queste, dopo essere vissute per un certo tempo nelle vicinanze del li*n*ga Trilocana, morirono e rinacquero come figlie di nāga. Udito il racconto di *S*iva le tre giovani ritornano alle loro dimore e narrano alle loro madri l'accaduto. Una volta, nel mese mādhava, vidyādhara e nāga convennero nello k*s*etra Virajask*a* presso il li*n*ga Trilocana, ove il vidyādhara Mandāradāman fu lieto di ottenere le tre nuore e i tre nāga Ratnadīpa, Padmin e Tri*s*ikha salutarono a festa il genero Parimalālaya il quale dopo aver goduto con le sue tre consorti, insieme con esse scomparve nel li*n*ga Trilocana.

77. (74) *Kedāramahimākhyāna*. A glorificazione del li*n*ga Kedāresvara, *S*iva narra a Pārvatī la seguente storia: — Una volta, nel kalpa Ratha*m*tara, un giovane brammano di

nome Vasis*tha* venne da Ujjayinī a Benares dove, sotto la guida del sacro maestro Hira*n*yagarbha, si dimostrò eccellente fra tutti i seguaci del culto di Siva Pasupati. Il maestro venne un giorno a morte mentre si trasferiva in pellegrinaggio a rendere onoranza a Siva-Kedāra sul Himālaya, e dagli attendenti del dio fu portato al Kailāsa. Vasis*tha* ritorna a Benares, donde compie, durante la vita, una sessantina di pellegrinaggi in onore di Siva-Kedāra. Disponendosi poi a effettuare ancora un pellegrinaggio, invano gli asceti ch'erano con lui cercarono di dissuaderlo a cagione della sua tarda età e del rischio di morte cui egli si esponeva. Siva, soddisfatto di lui, gli apparisce in sogno rivelandoglisi come Kedāra e annunciando che gli largirà la grazia ch'egli desidera. Vasis*tha* chiede che tutti coloro che sono con lui siano fatti oggetto dei favori del dio. Pago di tanto altruismo, Siva concede un'altra grazia, e Vasis*tha* implora che Siva si trasferisca dal Himālaya lì a Benares. Siva accoglie la domanda e mentre per una piccola parte rimane sul Himālaya, si stabilisce con tutto il suo essere a Benares nel tīrtha Harapāpahrada, fondando la potenza del li*n*ga Kedāresvara.

78. (58) *Dharmesamahimākhyāna.* Siva narra a Pārvatī l'origine del li*n*ga Dharmesvara: — Una volta Yama osservò una lunga penitenza, per cui Siva venne presso di lui che stava immobile sotto un grande albero di fico e soddisfatto per tanta devozione da parte di Yama il quale aveva pure istituito il li*n*ga Dharmesvara, gli si annuncia largitore di grazie. Yama recita uno stotra in onore di Siva, dopodichè stabilisce che Yama si chiami Dharmarāja, amministri la giustizia per tutti i viventi, sia il supremo reggitore della plaga meridionale e testimonio delle azioni di ogni creatura, e determina altresì la potenza del li*n*ga Dharmesvara e dello stotra recitato da Yama. Poi Siva si dichiara disposto a concedere a Yama un'altra grazia a sua domanda.

79. (113) *Dharmesākhyāna.* Yama, pago di poter contemplare Siva, gli chiede una grazia per dei piccoli pappagalli i quali, testimoni della sua penitenza e partecipi del culto del li*n*ga Dharmesa, avevano perduto padre e madre. Siva allora si rivolge ai pappagalli e chiede loro quale sia la grazia da essi desiderata. I pappagalli si dichiarano felici di poter adorare Siva lì presente e provare una gioia mai raggiunta nelle tante esistenze vissute attraverso il sa*m*sāra. Ma se il dio vuol loro concedere una grazia conceda loro la conoscenza suprema (« j*n*āna ») che libera dal sa*m*sāra, la morte a Benares esente da rinascita secondochè è stato sentenziato dagli dei e dai saggi. Siva, meravigliato di quel parlare dei pappagalli, rivela loro la potenza del tempio Moksalaksmīvilāsa in Benares, del Nirvā*n*a-(Mukti-, Daksi*n*a-)ma*nd*apa a mezzogiorno del precedente, dello stagno della conoscenza (« J*n*ānavāpī »), del tempio dell'amore (« *Srn*gārama*nd*apa »), del tempio della potenza sovrumana (« Aisvaryama*nd*apa »), del tempio della conoscenza (« J*n*ānama*nd*apa ») ecc.... e esalta il li*n*ga Dharmesvara. Poi trasfigurati quei pappagalli sotto divine fattezze e fattili salire sopra un carro celeste, Siva li avvia al Kailāsa annunciando a Yama che essi, dopo aver ottenuto colà la conoscenza, raggiungeranno a Benares la liberazione.

80. (85) *Dharmesvarākhyāne visvabhujāsāvināyakaprasamsane manorathatrtīyāvratākhyāna.* Pārvatī decide di rimanere presso il li*n*ga Dharmesvara dove procurerà ai devoti il raggiungimento dell'emancipazione finale. Siva approva e illustra le prerogative di Pārvatī sotto la figurazione e il nome di Visvabhujā e l'efficacia del culto a lei rivolto nel terzo giorno della quindicina chiara del mese Caitra. A tale proposito narra a Pārvatī come la figlia di Puloman (Sacī) praticasse una volta una penitenza senza ottenere il soddisfacimento di un suo desiderio. Si rivolse allora a Siva onorandolo con un suo canto e adorandone il famoso li*n*ga, e — sollecitata dal dio — gli chiese uno sposo che fosse venerabile e bello fra tutti gli dei e primo fra tutti i frequentatori di sacrifici; gli chiese inoltre bellezza, felicità e durata della vita secondo il proprio desiderio e ancora di mutare corpo ogni qual volta avrebbe avuto contatto col suo sposo, di conservare sempre per il li*n*ga Dharmesvara quella devozione che sopprime vecchiezza e morte e di seguire lo sposo quando verrà la sua fine. Siva dichiara a Sacī che il di

lei desiderio sarà appagato mediante l'osservanza religiosa del terzo giorno della quindicina chiara del mese Caitra, con onoranze rese a Gaurī Visvabhujā e a Ga*n*esa Āsāvinayaka. Tale osservanza religiosa assicura ai devoti il soddisfacimento di ogni desiderio così come appagò i desideri di *S*acī.

81. (78) *Dharmesvarākhyāna*. Origine del Dharmatīrtha: — Indra incorse — con l'uccisione di V*r*tra — nella colpa di chi ha ucciso un brammano. Si rivolse allora a B*r*haspati il quale lo esorta a recarsi a Benares e a propiziarsi *S*iva al fine di liberarsi dalla propria colpa. Indra va a Benares e mentre attende alla propiziazione di *S*iva intorno al li*n*ga Dharmesvara, gli appare nel mezzo del li*n*ga il dio il quale crea un tīrtha e comanda a Indra di compiervi l'abluzione. In tal modo Indra è purificato dalla sua colpa. Da quel giorno il tīrtha si chiamò Dharmāndhu oltrechè Dharmakūpa e Dharmatīrtha. Indra si reca ad Amarāvatī dove esalta la potenza del Dharmapī*th*a (Dharmasthāna). Poi ritorna a Benares e istituisce il li*n*ga Indresvara. Sono ricordati altri li*n*ga. In una plaga collinosa ai piedi della catena del Vindhya, chiamata Kadambasikhara, viveva un re di nome Durdama, figlio di Dama. Sregolato e malvagio, commetteva ogni sorta di soprusi e di violenze. Appassionato della caccia si avventurò una volta nelle selve e pervenne nella zona di Benares dove, dinanzi al tempio del li*n*ga Dharmesa, sentì rimorso delle colpe commesse. Ritornò allora alla sua terra e dopo aver ceduto il regno al figlio suo, venne di nuovo a Benares ove ottenne, mediante il culto del li*n*ga Dharmesvara, la liberazione finale.

82. (140) *Vīresvarāvirbhāve 'mitrajitparākrama*. *S*iva narra a Pārvatī l'origine del li*n*ga Vīresvara: — Visse un tempo un re virtuosissimo di nome Amitrajit. Devoto a Vis*n*u ne diffuse il culto nel suo regno, dove, in ogni casa, si udivano da parte di tutti le continue invocazioni del dio e la celebrazione delle sue gesta le quali si trovavano dipinte sulle pareti nei palazzi; nessuno poi, per timore di Vis*n*u, osava uccidere pesci o testuggini o cinghiali, e Vis*n*u era per tutti il sommo dio da tutti adorato. Nārada si presenta un giorno a Amitrajit e dopo averlo elogiato per la sua devozione a Vis*n*u gli narra che una certa vidyādharī di nome Malayagandhinī è stata rapita dal daitya Ka*n*kālaketu, figlio di Kapālaketu, il quale di lì a tre giorni vuol farla sua sposa. Al presente Malayagandhinī si trova nella città di Campakāvatī nel pātāla. Mentre Nārada passava di lì, venendo da un sito del pātāla chiamato Hā*t*akesa, Malayagandhinī lo aveva informato del ratto compiuto da Ka*n*kālaketu, il malvagio daitya che non potrà cadere se non colpito dal tridente che è in sua mano, e di una grazia concessale da Durgā: che un glorioso giovane, devoto a Vis*n*u, la sposerà entro il terzo giorno. Pertanto Nārada era venuto da Amitrajit; ed ora lo incoraggia a uccidere il daitya e a prendersi Malayagandhinī. Secondo le istruzioni ricevute da Nārada, Amitrajit viene all'oceano e entrandovi dentro giunge alla città di Campakāvatī. Presentatosi a Malayagandhinī, questa — durante l'assenza di Ka*n*kālaketu — nasconde Amitrajit nel locale delle armi. Verso sera ritorna Ka*n*kālaketu armato del suo tridente, offre a Malayagandhinī gemme divine annunciandole per il dopodomani le nozze, e le promette una moltitudine di ancelle di rango sovrumano e di crearla — quale sua consorte — dominatrice sui tre mondi. Indi il daitya si addormenta dopo aver deposto al suo fianco il tridente. Allora Malayagandhinī chiama Amitrajit il quale, impugnato il tridente, provoca a duello il dâitya. Questi crede di ravvisare nell'avversario il dio Vis*n*u del quale enumera varie lotte sempre vinte con l'inganno. Ka*n*kālaketu è ucciso da Amitrajit. Sopraggiunge Nārada che consacra le nozze di Amitrajit e Malayagandhinī i quali si recano poi a Benares. Colà un giorno Malayagandhinī esprime al consorte il desiderio di compiere l'osservanza dell'Abhīs*th*at*r*tīyā per mezzo della quale si ottiene la prole desiderata.

83. (128) *Vīresvarāvirbhāva*. Malayagandhinī illustra al consorte le modalità della predetta osservanza che già fu compiuta in passato, per suggerimento di Nārada, da *R*ddhi, sposa a Kubera, la quale per mezzo di essa ottenne il figlio Nalakūbara. Poi la compie essa stessa insieme con Amitrajit e tosto diviene incinta. Dopo aver implorato Gaurī che le conceda

un nascituro il quale sia sostanziato di una porzione di Vis*n*u, che appena nato ascenda al cielo e poi ritorni in terra, che sia costantemente devoto a Siva, famoso su tutta la terra, e che assuma subito l'aspetto di un giovane di sedici anni: dà a suo tempo alla luce un figlio sotto un'infausta costellazione, e poichè i ministri le consigliano di abbandonarlo, essa lo fa presentare nel sacrario Pa*n*camudra in Benares alla dea Vika*tā* la quale incarica le yoginī di portarlo su in cielo alle dee madri. Queste riscontrano nel bimbo i segni di un grande destino e lo fanno ricondurre a Benares, nel sacrario Pa*n*camudra dov'è la dea Pa*n*camudrā. Quivi il bimbo che portentosamente — secondo il desiderio espresso dalla madre a Gaurī — ha la conformazione di un giovane sedicenne, pratica una dura penitenza. E Siva, in tal modo propiziato, gli apparisce sotto la forma di un li*n*ga. Il fanciullo chiede a Siva la grazia che il dio rimanga sempre in quel li*n*ga, largitore di grazie ai devoti. Siva rivolgendosi al giovane che chiama col nome di Vīra (« eròe »), acconsente e impone a quel li*n*ga la denominazione di Vīresvara e ne determina le prerogative preannunciando al figlio di Amitrajit la liberazione ch'egli otterrà alla fine del suo glorioso regno. Poi Siva ricorda molti tīrtha esistenti a Benares, tra cui il Bandītīrtha cioè il tīrtha di Bandī (Durgā) così chiamata perchè liberò gli dei tenuti prigionieri (« bandīk*r*ta ») da Hira*n*yāksa. Primato del li*n*ga Vīresvara e del Vīratīrtha.

84. (117) *Vīresvarākhyāna*. Sono enumerati parecchi tīrtha di Benares, tra i quali eccelle, per la sua potenza, lo stagno Ma*n*ikar*n*ikā.

85. (81) *Durvāsaso varapradāna*. Una volta il divin saggio, l'irascibile Durvāsas, dopo aver peregrinato per tutta la terra, giunse a Benares dove rimase estasiato per tante visioni edificanti. Durvāsas pratica sul posto una lunghissima penitenza, ma non avendone ottenuto alcun frutto si adira imprecando a se stesso, alla sua penitenza e a Benares e promettendo a se stesso di fare in modo che nessuno possa più ottenere a Benares la liberazione finale. A tali imprecazioni rise Siva ed ebbe così origine il li*n*ga denominato Prahasitesvara. Ma intanto il fuoco dell'ira di Durvāsas si innalza nel firmamento. Le schiere di Siva costruiscono un recinto sino all'altezza del cielo e stritolano quel fuoco; altri seguaci del dio impediscono a Vāyu l'accesso a Benares mentre acconsentono all'entrata di Sūrya e Candra il cui splendore era come spento. Siva arresta la schiera dei suoi seguaci dichiarando che Durvāsas è una parte di lui stesso (= una sua incarnazione); indi comparisce fuori del li*n*ga a Durvāsas per preservare la città santa dall'ira dell'asceta. Durvāsas riconosce la sua colpa di aver ceduto all'ira e di aver imprecato alla città santa di cui ora esalta le eccezionali prerogative. Siva illustra il merito di chi fa le lodi di Benares, lodi che egli considera come fatte a lui, e annunzia a Durvāsas la suprema conoscenza liberatrice. Inoltre Siva acconsente che il li*n*ga Durvāsesvara istituito da Durvāsas prenda il nome di Kāmada (Kāmesvara) e che il piccolo stagno lì presso si chiami Kāmaku*nd*a, e ciò a significare che i desideri dell'asceta furono tutti appagati. Potenza del li*n*ga Kāmesvara.

86. (125) *Visvakarmesaprādurbhāva*. Storia del li*n*ga Visvakarmesvara: — Visvakarman, figlio di Tvas*tr*, viveva fanciullo nella casa del suo maestro. Una volta il maestro gli comanda di costruirgli un solido e durevole eremitaggio, la moglie del maestro gli ordina un busto fatto di scorza d'albero, ben adattato e sempre bello, il figlio del maestro un paio di calzari che diano piacere nella corsa e consentano di passare attraverso l'acqua, la figlia del maestro un paio d'orecchini d'oro, ninnoli femminili di avorio, ingredienti di cucina ecc... Visvakarman si addentra nella selva e non sa — non ostante abbia promesso — come eseguire le cose ordinategli. S'imbatte in un asceta e ne invoca l'aiuto. L'asceta gli ricorda che anche Brahmā si era dimostrato, col favore di Siva, esperto nella creazione. Ora, se il figlio di Tvas*tr* si propizierà Siva a Benares, il suo nome di Visvakarman risponderà poi pienamente al vero. L'asceta conduce il figlio di Tvas*tr* a Benares, indi si allontana. Visvakarman rimane pensoso e dubita che Siva misericordioso, sotto le vesti di quell'asceta, lo abbia guidato a Benares. Allora istituisce un li*n*ga e, dopo averlo adorato per tre anni, ecco uscirne Siva il quale gli annuncia

ch'egli avrà la capacità di eseguire quanto il suo maestro e la famiglia di lui gli hanno richiesto. Gli concede inoltre l'arte di creare e di confezionare le più svariate cose divenendo con ciò quasi un secondo Brahmā, e gli conferma il nome di Visvakarman come del tutto rispondente al vero. Infine Siva determina la potenza del li*n*ga Visvakarmesvara e preannuncia che Visvakarman edificherà sul posto un tempio sivaitico al tempo del re Divodāsa. Poi Siva scompare e Visvakarman si reca alla casa del suo maestro e successivamente presso i suoi genitori. Indi ritorna a Benares ove rimane a operare il bene per tutti gli dei, in attesa di conseguire la liberazione finale.

87. (127) *Daksayajnaprādurbhāva*. Storia del li*n*ga Daksesvara: — Una volta si erano recati al Kailāsa Vis*n*u e Brahmā, Indra e gli altri protettori del mondo, e gli dei tutti e i semidei e i sacri vati, per rendere onoranza a Siva. Siva rivolse allora domande a Vis*n*u, a Brahmā, agli altri dei, indi, esauditi i loro desideri, li congedò. Daksa, suocero di Siva, si sente offeso dal dio che in tale occasione non l'ha trattato con riguardo, e apparecchiandosi poi a celebrare un solenne sacrifizio, sollecita e ottiene il concorso degli dei, ad eccezione di Siva. Brahmā, notata l'assenza di Siva, ritorna alla propria dimora. Dadhīci osserva a Daksa che un sacrifizio senza l'intervento di Siva è come un cimitero. Daksa vanta i pregi delle divinità presenti al suo sacrifizio, ma Dadhīci ribatte che, ove manchi Siva, il sacrifizio pur compiuto è come non fatto, mentre per la presenza del dio verranno soddisfatti i desideri di Daksa e di tutti i presenti. La discussione fra i due continua e alla fine Daksa fa allontanare Dadhīci dal sacrifizio. Dadhīci se ne va insieme con altri santi personaggi, dopo aver annunciato a Daksa che non tarderà a venirgli il meritato castigo da parte di Siva. S'inizia il sacrifizio di Daksa. Intanto Nārada si reca al Kailāsa.

88. (106) *Satīdehavisarjana*. Nārada trova Siva e Pārvatī intenti al giuoco dei dadi. Dopo aver osservato che il giuoco di Siva è il mondo intero — e confortato questo suo parallelo con la similitudine fra le caselle della scacchiera e i dodici mesi dell'anno, fra le quindici pedine nere e le quindici bianche e i quindici giorni della quindicina scura e i quindici giorni della quindicina chiara, i due dadi e le due metà dell'anno, le due sorti del tiro dei dadi (vincita e perdita) e la creazione e il dissolvimento, la durata del giuoco e la durata del mondo — informa della moltitudine raccoltasi nel padiglione sacrificale di Daksa, del biasimo pronunciato da Dadhīci e del suo allontanamento insieme con altri saggi. Satī, sebbene dissuasa da Siva, decide di andare ad assistere al sacrifizio celebrato dal padre suo, e allora Siva ordina ai suoi ga*n*a di apprestare un carro celeste sul quale Satī raggiunge tosto l'area sacrificale di Daksa. Satī fa al padre le sue rimostranze non essendo stata invitata al pari delle sue sorelle e poichè Daksa si esprime in modo offensivo verso Siva, Satī si sacrifica sul fuoco.

89. (139) *Daksesvaraprādurbhāva*. Nārada si presenta a Siva il quale col fuoco della sua ira dà origine a Vīrabhadra e gli affida il compito di distruggere il sacrifizio di Daksa concedendogli la scorta di un miliardo di ga*n*a. Questi portano la distruzione nel recinto sacrificale di Daksa commettendo ogni sorta di offese sugli dei ivi presenti. Duello fra Vīrabhadra e Vis*n*u. Vīrabhadra recide il capo a Daksa. Per intercessione di Brahmā, Siva ordina a Vīrabhadra di ricostituire tutto ciò ch'era stato distrutto e deformato delle cose del sacrifizio, animate e inanimate. Vīrabhadra eseguisce l'ordine, ma poichè Daksa aveva pronunziato parole offensive contro Siva, gli dà una testa di ariete che — come bestia — non potrà parlare. Siva va poi con i suoi ga*n*a sul Himālaya a praticare la penitenza. Per consiglio di Brahmā, Vīrabhadra si reca a Benares dove erige un li*n*ga e rimane intento nella adorazione di Siva sino a quando Satī, rinata da Menā, si ricongiunge, sotto le forme di Umā, a Siva. Umā viene poi a Benares insieme con Siva e intercede a favore di Daksa cui Siva promette, per un lontanissimo futuro, la liberazione finale mentre proclama la potenza del li*n*ga Daksesvara.

90. (25) *Pārvatīsavarnana*. Sollecitato da Pārvatī, Siva si trasferisce con lei dal Himālaya a Benares. Siva spiega a Pārvatī che la felicità completa che regna a Benares deriva dal

gran numero di li*n*ga che vi si trovano. Pārvatī ottiene dal consorte il permesso di istituire anch'essa un li*n*ga: è questo il li*n*ga Pārvatīsa di cui *S*iva determina le eccezionali prerogative.

91. (11) *Gangesvaramahimākhyāna.* Quando la Ga*n*gā venne insieme con Bhagīrātha al tīrtha Cakrapuskari*n*ī in Benares, istituì il li*n*ga Ga*n*gesvara. Potenza di questo li*n*ga.

92. (30) *Narmadesvarākhyāna.* All'inizio del Vārāhakalpa, Mārka*n*de*y*a, interrogato dagli eminenti asceti quale fiumana avesse il primato sulle altre, esaltò la Ga*n*gā, la Yamunā, la Narmadā e la Sarasvatī come quelle che personificavano rispettivamente il *R*gveda, il Yajurveda, il Sāmaveda e l'Atharvaveda, e affermò la superiorità della Ga*n*gā. Ma una volta la Revā (= Narmadā) dopo aver osservato una lunga penitenza, aveva chiesto a Brahmā la grazia di essere fatta pari alla Ga*n*gā. Brahmā le aveva dichiarato che ciò era impossibile, e la Revā era allora venuta a Benares dove aveva istituito un li*n*ga. *S*iva aveva poi concesso alla Revā diverse grazie e determinato la potenza del li*n*ga Narmadesvara già istituito dalla Narmadā. Quindi *S*iva era scomparso in quel li*n*ga mentre la Narmadā fece ritorno alla sua plaga dove — per grazia avuta da *S*iva — toglie i peccati a tutti coloro che giungono pur solo a vederla.

93. (38) *Satīsvaraprādurbhāva.* Una volta Brahmā osservò una dura penitenza; e avendogli *S*iva concesso una grazia, Brahmā chiese che *S*iva divenisse suo figlio e Durgā divenisse figlia di Daksa. *S*iva nacque allora dalla fronte di Brahmā sotto le fattezze di un bambino; e poichè questi piangeva (rad. « rud »), gli fu imposto il nome di Rudra. Durgā divenne Satī figlia di Daksa, la quale, dopo aver praticato penitenza a Benares, ebbe l'apparizione di *S*iva sotto le forme di un li*n*ga. *S*iva impone a quel li*n*ga il nome di Satīsvara e dichiara che da esso vengono appagati tutti i desideri. Di lì a otto giorni, secondo quanto *S*iva aveva predetto, Daksa dà la figlia Satī in isposa a Rudra.

94. (56) *Amrtesādilingaprādurbhāva.* Viveva un tempo a Benares il brammano Sanāru, costantemente devoto al culto dei li*n*ga. Suo figlio di nome Upaja*n*ghani, fu morsicato una volta da un serpente, e il padre portò il cadavere di lui in un luogo del cimitero dove si trovava, nascosto sotto terra, un li*n*ga avente la forma di un frutto di bilva. Sanāru pensa alla cerimonia mortuaria da compiere, quand'ecco che Upaja*n*ghani si leva su vivo, come dal sonno. Mentre Sanāru medita su tale evento, vede una formica che portava una formica morta la quale in quel sito riacquista la vita. Allora Sanāru si dà a scavare con la mano e scopre il li*n*ga nascosto cui viene assegnato il nome di Am*r*tesvara come quello che largisce l'immortalità e dà la vita a coloro che sono morti. Il li*n*ga Karu*n*esvara. Il Moksadvāresvara e lo Svargadvāresvara. Il Jyotīrūpesvara. Potenza di Benares largitrice della liberazione.

95. (74) *Vyāsabhujastambha.* Racconto del futuro: — Vyāsa viene una volta alla selva Naimisa dove erano *S*aunaka e gli altri asceti intenti a glorificare *S*iva quale unico largitore della liberazione. Vyāsa allora esalta Vis*n*u come l'unico dio nel Veda, nel Rāmāya*n*a, nei Purā*n*a, nel Mahābhārata, l'unico dio da onorarsi, l'unico dio datore della liberazione. Gli asceti si dichiarano increduli su ciò e esortano Vyāsa a recarsi a Benares. Qui giunto Vyāsa rende onoranze a Vis*n*u nel tīrtha Pa*n*canada e nel tīrtha Pādodaka, e ne recita le lodi. Ma mentre esalta il primato di Vis*n*u e leva il braccio sinistro, ecco che *S*ailādi (Nandin) gli paralizza il braccio, e tosto anche la sua parola si arresta. Vis*n*u stesso dice a Vyāsa che egli ha mancato, giacchè non vi è altro dio all'infuori di *S*iva da cui hanno origine le prerogative stesse di Vis*n*u. Esortato da Vis*n*u il quale, toccandogli la gola, gli restituisce la favella, Vyāsa recita uno stotra di otto strofe in onore di *S*iva. Allora Nandikesvara (*S*ailādi), dopo aver posto fine alla paralisi del braccio di Vyāsa, determina le prerogative dello stotra pronunziato da Vyāsa il quale poi istituisce il li*n*ga Vyāsesvara e diviene un fervente adoratore di *S*iva. Potenza del li*n*ga Vyāsesvara.

96. (204) *Vyāsasāpavimoksana.* Vyāsa rimane a Benares dove attende al culto del li*n*ga Visvesa e del tīrtha Ma*n*ikar*n*ikā, ed esalta alla presenza dei discepoli la maestà del sacro ter-

ritorio di Benares. Sono illustrate parecchie forme di penitenze religiose (« kṛcchra »), pratiche del culto e virtuose consuetudini da osservarsi a Benares e raccomandate da Vyāsa ai suoi discepoli. Una volta Śiva, per provare Vyāsa, comandò a Durgā di proibire ogni elemosina che potesse essere fatta a Vyāsa andante in giro per la questua; e Vyāsa, accompagnato dai discepoli, invano si aggirò nella città chiedendo l'elemosina di casa in casa. Così, in quel primo giorno e poi del pari nel giorno seguente. Alcuni discepoli, inviati da Vyāsa a indagare sulla situazione della città, ritornano e riferiscono sulla prosperità generale di Benares. Allora Vyāsa maledice Benares, poi si mette di nuovo in giro per la questua, ma non raccoglie nulla. Mentre egli riprende la via del suo eremo, Durgā — sotto le apparenze di una donna che se ne sta sulla porta della sua casa — lo invita ad accettare quell'ospitalità che il suo consorte reputa un sacro dovere. Vyāsa, stupito per tale offerta e dubitando della divina natura di quella donna, l'interroga sull'esser suo. Durgā dice a Vyāsa che essa è la moglie di un brammano e di nuovo l'invita a accettare l'ospitalità. Vyāsa chiede che vengano soddisfatti anche tutti i suoi discepoli, e con essi entra nella casa ospitale. Poi quando gli asceti, dopo essersi saziati, stanno per andarsene, la padrona di casa chiede quale sia il primo merito per coloro che abitano in quel sacro luogo. Vyāsa dichiara che non v'è merito superiore a quello di lei la quale ha compiuto il desiderio del suo consorte; indi enuncia altri meriti generali. Quel capo di casa, il quale altri non è che Śiva, riconosce tali meriti ma ritorce su Vyāsa la maledizione da lui lanciata su Benares e lo espelle dalla città santa. Per intercessione di Durgā Vyāsa può poi entrare in Benares nell'ottavo e nel quattordicesimo giorno della quindicina lunare.

97. (297) *Kṣetratīrthavarṇana*. Lunga enumerazione di tīrtha e liṅga esistenti a Benares, e sua efficacia.

98. (95) *Muktimaṇḍapagamana*. Entrata trionfale di Śiva nel tempio della liberazione (« Muktimaṇḍapa ») a Benares, dove — consacrato da Brahmā e onorato da tutti gli dei — egli riconosce a Viṣṇu il merito di avere istruito Divodāsa e aver favorito il suo ritorno a Benares, e gli concede la grazia di rimanere per sempre lì accanto a lui, nel tempio della liberazione che nel futuro dvāparayuga sarà chiamato Kukkuṭamaṇḍapa (« tempio dei galli »). A proposito di questa denominazione Śiva, interrogato da Viṣṇu, fa il seguente racconto del futuro: — Vivrà a Benares un brammano di nome Mahānanda. Costui, dopo la morte del padre, si dà a ogni sorta di sregolatezze. Un giorno viene a Benares un uomo ricco di nome Astidhana il quale, dopo essersi rivelato per un caṇḍāla-liberale, chiede se vi sia qualcuno che voglia accettare le sue ricchezze. Gli viene indicato Mahānanda il quale, dopo essersi assicurato che Astidhana darà tutto il suo avere, accetta la donazione. Ma egli è tosto insultato dagli altri brammani i quali lo chiamano brammano-caṇḍāla; e allora lascia, con la moglie e i due figli, Benares per trasferirsi alle contrade dei Kīkaṭa. Ma a mezzo il cammino è assalito dai briganti i quali lo depredano di ogni suo avere e decidono di ucciderlo con tutti i suoi. Trucidato dai briganti mentre egli rimpiange di non morire a Benares, rinasce come gallo, la moglie rinasce come gallina e come due galli i figli, conservando tutti il ricordo della precedente esistenza. Dopo lungo tempo passano di lì, diretti a Benares, dei pellegrini; e i quattro polli, al sentire i loro discorsi su Benares, li seguono e, alimentati da quelli con grani di riso ecc. ..., giungono alla città santa. Colà si aggirano, devoti, intorno al tempio della liberazione e poi si lasciano morire d'inedia. Allora, col favore di Śiva, montati sopra un carro divino ascendono al Kailāsa e dopo aver goduto a lungo conseguono la liberazione finale. Per tali eventi il tempio della liberazione sarà chiamato il tempio dei galli. Finito questo racconto Śiva, dopo aver ascoltato le voci di adorazione rivolte dai fedeli al tempio Mokṣalakṣmīvilāsa, entra insieme con Durgā e Brahmā e Viṣṇu nel tempio dell'Amore (« Raṅgamaṇḍapa »).

99. (71) *Viśveśvaraliṅgamahiman*. Śiva illustra a Brahmā, a Viṣṇu e alle altre divinità il primato e la potenza del liṅga Viśveśvara. Poi scompare in quel liṅga mentre gli dei lo acclamano. Termina la narrazione fatta da Skanda a Agasti.

100. (134) *Anukramanikā.* Vyāsa espone a Sūta l'indice del Kāsikhan*d*a: — Colloquio del Vindhya con Nārada (adhyāya 1), maestà del Satyaloka (a. 2), venuta degli dei all'eremo di Agasti (a. 3), condotta della moglie devota e virtuosa (a. 4), viaggio di Agasti (a. 5), elogio dei tīrtha (a. 6), le sette città (a. 7), aspetto di Sa*m*yaminī (a. 8), il Sūryaloka (a. 9), venuta di Sivasarman all'Indraloka e all'Agniloka (a. 10), origine di Agni (a. 11), origine di Nir*r*ti e di Varu*n*a (a. 12), origine di Gandhavatī e Alakā e di Vāyu e Kubera (a. 13), venuta del brammano Sivasarman al Candraloka (a. 14), racconto del mondo delle costellazioni lunari (a. 15), origine di Sukra (a. 16), descrizione dei mondi di Marte, Giove e Saturno (a. 17), i mondi delle sette stelle dell'orsa maggiore (a. 18), penitenza di Dhruva (a. 19), venuta presso Vis*n*u (a. 20), residenza nel Dhruvaloka (a. 21), visione del Satyaloka da parte di Sivasarman (a. 22), consacrazione di Vis*n*u (a. 23), liberazione finale di Sivasarman (a. 24), colloquio di Skanda con Agasti (a. 25), origine di Ma*n*ikar*n*ī (a. 26), maestà della Ga*n*gā e stotra a Ga*n*gā Dasaharā (a. 27), potenza della Ga*n*gā (a. 28), i mille nomi della Ga*n*gā (a. 29), elogio di Benares (a. 30), apparizione di Bhairava (a. 31), origine di Da*nd*apā*n*i (a. 32), origine dello stagno della conoscenza (a. 33), storia di Kalāvatī (a. 34), la virtuosa condotta (a. 35), capitolo sul brahmacārin (a. 36), le caratteristiche delle donne (a. 37), capitolo su ciò che è da farsi e ciò che è da non farsi (a. 38), descrizione del (li*n*ga) Avimuktesa (a. 39), doveri del capo di casa (a. 40), investigazione sullo yoga (a. 41), conoscenza del tempo fissato (a. 42), descrizione di Divodāsa (a. 43), descrizione di Benares (a. 44), descrizione delle yoginī (a. 45), la denominazione di Lolārka (a. 46), storia di Uttarārka (a. 47), maestà di Sāmbāditya (a. 48), notizia su Drupadāditya (a. 49), racconto di Garu*d*a (a. 50), Aru*n*ārka e gli altri (a. 51), il tīrtha Dasāsvamedhika (a. 52), venuta degli attendenti di Siva dal Mandara (a. 53), racconto del (tīrtha) Pisācamocana (a. 54), invio di Ga*n*esa (a. 55), l'inganno di Ga*n*esa (a. 56), manifestazione di *Dhundhi* (a. 57), sviluppo dell'inganno di Vis*n*u e ascensione di Divodāsa in cielo (a. 58), origine del tīrtha Pa*n*canada (a. 59), origine di Bindumādhava (a. 60), descrizione della maestà dei tīrtha visnuiti (a. 61), andata di Siva V*r*sabhadhvaja dal Mandara a Benares (a. 62), colloquio di Siva con Jaigīsavya nel Jyes*th*asthāna (a. 63), esposizione della segreta dottrina sullo ksetra (di Benares) la quale distrugge i peccati (a. 64), origine del li*n*ga Kandukesa e Vyāghresa (a. 65), racconto del li*n*ga Sailesvara (a. 66), trattazione sul li*n*ga Ratnesa (a. 67), origine di K*r*ttivāsas (a. 68), venuta delle cose sacre (a. 69), governo delle divinità (a. 70), ardimento del daitya Durga (a. 71), la vittoria di Durgā (a. 72), descrizione del (li*n*ga) O*m*kāra (a. 73), potenza del (li*n*ga) O*m*kāra (a. 74), origine del (li*n*ga) Trilocana (a. 75), potenza del (li*n*ga) Trilocana (a. 76), racconto del (li*n*ga) di Siva Kedāra (a. 77), potenza del (li*n*ga) Dharmesa (a. 78), la bella storia degli uccelli (a. 79), il racconto di Visvabhujā (a. 80), la storia di Durdama (a. 81), il racconto del (li*n*ga) Vīresvara (a. 82), potenza del (li*n*ga) Vīresa (a. 83), la Ga*n*gā collegata ai tīrtha (a. 84), potenza del (li*n*ga) Kāmesa (a. 85), potenza del (li*n*ga) Visvakarmesa (a. 86), origine del sacrifizio di Daksa (a. 87), morte di Satī (a. 88), origine del (li*n*ga) Daksesvara (a. 89), celebrazione della potenza del (li*n*ga) Pārvatīsa (a. 90), potenza del (li*n*ga) Ga*n*gesa (a. 91), origine del (li*n*ga) Narmadesa (a. 92), origine del (li*n*ga) Satīsvara (a. 93), descrizione del (li*n*ga) Am*r*tesa ecc... (a. 94), paralisi del braccio di Vyāsa (a. 95), liberazione dalla maledizione di Vyāsa (a. 96), la moltitudine dei tīrtha di Benares (a. 97), conversazione sul tempio della liberazione (a. 98), presenza nel li*n*ga Visvesa (a. 99), procedimento delle processioni (a. 100). Vyāsa descrive a Lomaharsa*n*a le modalità di parecchie processioni da celebrarsi a Benares, e i meriti che si acquistano mediante lo studio e la recitazione del Kāsīkha*n*da.

INDICE

N.B. - I numeri indicano i canti o capitoli (« adhyāya ») del Kāsīkhanda.

Agasti, gran saggio, ha il suo eremo a Benares **3**; è sollecitato dagli dei a ridare libero corso al Sole **4**; recita le lodi di Laksmī **5**; suoi ammaestramenti a Lopāmudrā **6**; si reca allo Skandavana **25**.

Agni, fa scomparire le proprie manifestazioni terrene **43**.

Agnibindu, asceta, recita uno stotra a Visnu **60**; diviene Sudarsana **61**.

Angiras, uno dei sette rsi, consorte di Smrti **18**.

Atri, nato dalla mente di Brahmā, dà origine in modo meraviglioso a Soma **14**; uno dei sette rsi, consorte di Anasūyā **18**.

Anangalekhā, figlia del re dei Pāndya e consorte di Vrddhakāla, reincarnazione della figlia di Turvasu ch'era stata promessa sposa a Naidhruva **24**.

Anūru (= Aruna), auriga del Sole **2**, **51**.

Andhaka, daitya, nella lotta contro Siva ricorre a Bhārgava **16**; sua storia **32**.

Amarakantaka, ksetra presso la Narmadā, dimora di Garga **74**.

Amarāvatī, la città di Indra, è descritta **10**.

Amitrajit, re, devoto a Visnu ne diffonde il culto nel suo regno, informato da Nārada uccide Kankālaketu e sposa Malayagandhinī **82**.

Amrtesvara, linga, sua origine **94**.

Arimdama, re di Kalinga, padre di Dama **13**.

Arunāditya, forma di Sūrya **51**.

Arundhatī, stella **18**.

Arcismatī, la città di Agni, è descritta **10**.

Alakā, la città di Kubera **13**.

Avimukta, ksetra **22**; fondato da Siva, significato del nome, si chiama anche Ānandavana **26**, **39**; sue prerogative **35**, **39**.

Asi, fiume a sud di Kāsī **30**.

Astidhana, candāla, largisce i suoi averi a Mahānanda **98**.

Āngirasa, figlio di Angiras, è il pianeta Giove; riceve da Siva i nomi di Brhaspati, Jīva, Vācaspati; è consacrato da Brahmā a maestro degli dei **17**.

Āmusyāyana, padre di Nārāyana **76**.

Āryāvarta **22**.

Indra, tenta di troncare la penitenza di Dhruva **20**; esortato da Brhaspati si propizia Siva a Benares e si libera dalla colpa dell'uccisione di Vrtra **81**.

Ilāvrta (Bhogabhūmi) **22**.

Uttama, figlio di Uttānacarana e Suruci **19**

Uttarārka, forma di Sūrya **47**.

Uttānacarana (Uttānapāda), figlio di Manu Svāyambhuva, padre di Uttama (da Suruci) e di Dhruva (da Sunīti) **19**.

Upajanghani, figlio di Sanāru, muore per morso di serpente, è deposto nel cimitero sopra un linga nascosto e risuscita **94**.

Upamanyu, sua storia **32**.

Ulūka, figlio di Vinatā **51**.

Usnagu (Sūrya), il Sole, nato da Kasyapa e Aditi, si unisce a Samjnā e successivamente a Chāyā, si muta in cavallo e con Samjnā genera i due Asvin **17**.

Aisānī, la città di Rudra **14**.

Omkāra, linga, sua storia **73**; sue leggende **74**.

Kankālaketu, daitya, figlio di Kapālaketu, rapisce Malayagandhinī, è ucciso da Amitrajit **82**.

Kadambasikhara, plaga collinosa ai piedi del Vindhya **81**.

Kadrū, storia di – e Vinatā **50-51**.

Kanakakundalā, moglie di Pūrnabhadra e madre di Harikesa **32**.

Kapilāhrada (Kapilātīrtha), originato dal latte delle cinque mucche (Sunandā, Sumanas, Susīlā, Surabhi, Kapilā) del Goloka, i dieci nomi del – **62**.

Kardama, padre di Sucismat **12**.

Kalāvatī, reincarnazione di Susīlā, moglie di Mālyaketu **33**; acquista la conoscenza della sua vita anteriore, ascende con lo sposo al mondo di Siva **34**.

—, figlia del re dei nāga Trisikha, reincarnazione di Gautamī **76**.

Kasyapa, padre di Pūtātman **13**.

—, figlio di Marīci, genera con Aditi il Sole **17**.

Kālabhairava (Āmardaka, Pāpabhaksana), manifestazione di Siva, recide la quinta testa di Brahmā, è perseguitato da Brahmahatyā ma ne è liberato al suo arrivo a Benares, suo culto a Benares **31**.

Kālarātrī, messaggera di Pārvatī a Durga, incenerisce i guardiani del gineceo di Durga, si invola in cielo **71**.

Kāsī (Benares), origine del nome **26**; santità e prerogative di – **30**; luoghi sacri di – **79**; potenza di – **94**.

Kāsīkhanda, indice del – **100**.

Kiranā, fiumana, sua origine **59**.

Kukkutamandapa, vedi *Muktimandapa*.
Kubera, sue precedenti esistenze **13**.
Kuruksetra **22**.
Kedāresvara, linga **77**.
Kesavāditya, forma di Sūrya **51**.
Kailāsa, sede di Siva, **23**.
Kratu, uno dei sette rsi, consorte di Sannati **18**.
Khakholkāditya, forma di Sūrya **50**.
Gangā, ha il primato su tutti i luoghi santi, suo culto, stotra alla – **27**; potenza della – a Benares **28**; i mille nomi della – **29**; primato della – affermato da Mārkandeya **92**.
Gangāditya, forma di Sūrya **51**.
Gangesvara, linga, sua origine e potenza **91**.
Gaja, asura, figlio di Mahisa, è ucciso da Siva il quale si copre con la pelle di lui **68**.
Ganesa, inviato da Siva a Benares, riesce a cattivarsi la fiducia di Divodāsa **56**; stotra di Siva a –; cinquantasei nomi di – **57**.
Gandhavatī, la città di Vāyu **13**.
Garga, asceta, adoratore di Siva Pasupati, illustra a Damana la potenza di Avimukta e del linga Omkāra, si reca a Benares e scompare in quel linga **74**.
Gunanidhi, figlio di Yajnadatta, sue vicende e sua morte, rinasce come Dama **13**.
Grhapati, figlio di Visvānara e Sucismatī, incarnazione di Siva **10**; è protetto da Siva contro Indra, riceve l'epiteto di Devavadana e vien consacrato re della sua parte di mondo **11**.
Gautamī, figlia di Cārāyana, sorella di Bhavānī, sposa di Nārāyana, esistenza anteriore di Kalāvatī, rinasce come scimmia e successivamente come Kalāvatī **76**.
Cakrapuskarinī, sacro stagno fondato da Visnu, prende il nome di Manikarnikā **26**, **61**.
Campakāvatī, città nel pātāla **82**.
Cārāyana, maharsi, padre di Bhavānī e Gautamī **76**.
Chāyā (Savarnā), genera con Sūrya tre figli **17**.
Janaloka **22**.
Jambūdvīpa **22**.
Jaigīsavya, asceta, pratica la penitenza durante l'assenza di Siva da Benares, recita uno stotra a Siva e ottiene dal dio diverse grazie **63**.
Jnānavāpī, lo stagno della conoscenza, sua origine **33**; sua potenza **34-35**.
Jyesthasthāna, luogo sacro a Benares **63**, **65**.
Tapoloka **22**.
Tārā, consorte di Brhaspati, è rapita da Soma; madre di Budha **15**.
Tārāksa, zio paterno di Pingāksa **12**.
Trilocana, linga, sua origine e potenza **75**; leggende del linga – **76**.
Daksa, figlio di Brahmā, padre di sessanta figlie, tra cui ventisette divennero le costellazioni lunari **15**; racconto del sacrifizio di – **87-89**; dà la figlia Satī in isposa a Rudra-Siva **93**.
Daksesvara, linga, sua storia **87-89**.
Dandakhātā, stagno sacro scavato dai brammani di Benares **64**.
Dandapani, capo delle schiere di Siva, stotra in suo onore **32**.
Dadhīci (Dadhīca), sua storia **32**; rimprovera a Daksa l'assenza di Siva dal sacrifizio, è allontanato dal sacrifizio **87**.
Dama, figlio del re Arimdama, reincarnazione di Gunanidhi, a sua volta rinasce come re di Alakā e riceve da Umā il nome di Kubera **13**.
Damana, figlio di Bhāradvāja, è ammaestrato da Garga, si reca a Benares e scompare nel linga Omkāra **74**.
Divodāsa, vedi *Ripumjaya*.
Dundubhinirhrāda, daitya, zio materno di Prahlāda, mentre stermina i brammani di Benares è ucciso da Siva **65**.
Durga, daitya, figlio di Ruru, acquista con la penitenza una forza invincibile, insegue Kālarātrī, vuol far prigioniera Pārvatī **71**; è ucciso da Pārvatī **72**.
Durgā, diviene Satī **93**.
Durdama, re, figlio di Dama, dopo una vita di colpe ottiene a Benares la liberazione finale **81**.
Durvāsas, saggio, noto per la sua irascibilità, sue vicende a Benares **85**.
Draupadāditya, forma di Sūrya **49**.
Draupadī, si propizia il Sole a Benares e ottiene delle grazie **49**.
Dhanamjaya, mercante, è narrata la sua storia **30**.
Dharma, diviene lo stagno Dharmanada **59**.
Dharmesvara, linga, sua origine **78**.
Dhūtapāpā, nata da Suci e allevata da Vedasiras, è mutata nella pietra lunare e dissolvendosi diviene la fiumana Dhūtapāpā **59**.
Dhruva, figlio di Uttānacarana e Sunīti, sua storia **19-21**.
Narmadā, vedi *Revā*.
Narmadesvara, linga, sua storia e sua potenza **92**.
Nārada, dialogo di – col Vindhya **1**; predice la morte di Grhapati **11**; accusa Sāmba presso il padre Krsna **48**; narra a Amitrajit le vicende di Malayagandhinī, consacra le nozze di quei due **82**; va al Kailāsa a informare Siva del sacrifizio iniziato da Daksa **88**.
Nārāyana, figlio di Āmusyāyana, sposo di Bhavānī e Gautamī, muore giovane e rinasce come colombo **76**.
Niyama, doveri minori, ne sono enumerati dieci **35**.
Nairrtaloka, descrizione del – **12**.
Pancanada, tīrtha, sua origine **59**.
Parimalālaya, vidyādhara, figlio di Mandāradāman, reincarnazione di un colombo di cui è narrata la storia; sposa Ratnāvalī, Prabhāvatī e Kalāvatī **76**.
Pātāla, i – **22**.
Pārvatī, uccide due daitya con una palla che tosto si trasforma nel linga Kandukesvara **65**; abbatte

il demone Durga e assume il nome di Durgā **72**; –Visvabhujā e suo culto **80**.
Pārvatīsa, linga, sua origine e prerogative **90**.
Pingāksa, virtuoso capo di villaggio silvestre, nipote di Tārāksa, salva una carovana di pellegrini ed è ucciso, diviene il reggente della plaga di sud-ovest **12**.
Punyakīrti, monaco buddhista travestimento di Visnu **58**.
Punyasīla, semidio al servizio di Visnu, guida (insieme con Susīla) *S*ivasarman attraverso i mondi celesti **7** e segg.
Pulastya, uno dei sette *rsi*, consorte di Prīti **18**.
Pulaha, uno dei sette *rsi*, consorte di Ksamā **18**.
Pūtātman, figlio di Kasyapa, è = Vāyu e ottiene da *S*iva la reggenza della sua plaga **13**.
Pūrnabhadra, yaksa, figlio di Ratnabhadra e marito di Kanakakundalā, si propizia *S*iva e ottiene il figlio Harikesa **32**.
Prabhāvatī, figlia del re dei nāga Padmin, reincarnazione di Bhavānī **76**.
Prayāga, sue prerogative **22**.
Priyavrata, brammano di Benares, padre di Sulaksanā **47**.
Budha, figlio di Soma e di Tārā **15**.
Brahmā, è inviato da *S*iva a Benares e vi celebra con l'aiuto di Divodāsa dieci asvamedha **52**.
Bhāratavarsa (India), chiamato anche Karmabhūmi **22**.
Bhārgava (*S*ukra), sollecitato da Andhaka risuscita i dānava, ghermito da Nandin è divorato da *S*iva, esce dal corpo del dio sotto forma di seme (« sukra »), ottiene da *S*iva la scienza di far rivivere i morti, diviene il principe dei pianeti 16.
Bhavānī, culto di – **61**.
—, figlia di Cārāyana, sorella di Gautamī, sposa di Nārāyana, esistenza anteriore di Prabhāvatī, rinasce come scimmia e poi come Prabhāvatī **76**.
Bhauma, Marte, nato da una goccia di sudore di *S*iva, è allevato dalla Terra **17**.
Manikarnī, *Manikarnikā*, sacro stagno a Benares **3**; sua origine **26**; sue caratteristiche **61**; sua potenza **84**.
Mandāradāman, vidyādhara, padre di Parimalālaya **76**.
Mayūkhāditya, forma di Sūrya **49**.
Marīci, uno dei sette *rsi*, consorte di Sambhūti 18.
Malayaketu, padre di Mālyaketu **33**.
Malayagandhinī, vidyādharī, rapita da Kankālaketu, è salvata da Amitrajit che la sposa **82**; ottiene un figlio portentoso cui *S*iva impone il nome di Vīra **83**.
Maharloka **22**.
Mahānanda, brammano, conduce vita sregolata, accetta le ricchezze del candāla Astidhana, si trasferisce da Benares alle contrade dei Kīkata, è ucciso con i suoi dai briganti, rinasce come gallo, ritorna a Benares con la moglie rinata gallina e i due figli rinati come galli, si lascia morire d'inedia, consegue con i suoi la liberazione finale **98**.
Mahāyatana, luoghi sacri per eccellenza, complesso di quattordici linga di Benares **73**.
Mahāsmasāna, nome di Benares **30**.
Mādhavī, reincarnazione di una rana già vissuta presso il linga Omkāra, scompare nel famoso linga **74**.
Mālyaketu, figlio di Malayaketu, marito di Kalāvatī **33**; ascende con la consorte al mondo di *S*iva **34**.
Muktiksetra, complesso di quattordici linga di Benares **73**.
Muktimandapa, tempio della liberazione, diviene il Kukkutamandapa **98**.
Moksalaksmīvilāsa, tempio **98**.
Yajnadatta, brammano, padre di Gunanidhi **13**.
Yama, dio, non ha potenza su Benares **22**, **42**, osserva una lunga penitenza e recita uno stotra in onore di *S*iva, riceve da *S*iva il nome di Dharmarāja **78**; chiede a *S*iva una grazia per alcuni pappagalli devoti **79**.
Yama, doveri maggiori, ne sono enumerati dieci **35**.
Yamāditya, forma di Sūrya **51**.
Yoga, pratiche dello – **41**.
Yoginī, sono inviate da *S*iva a Benares per sorprendere Divodāsa **44**; rimangono a Benares, sono enumerate le sessantaquattro – **45**.
Rangamandapa, tempio dell'Amore **98**.
Ratnacūda, principe dei nāga, libera Ratnāvalī rapita da Subāhu, sposa Ratnāvalī **67**.
Ratnadīpa, re dei nāga, padre di Ratnāvalī **76**.
Ratnāvalī, figlia di Vasubhūti, reincarnazione di una danzatrice, sua storia **67**.
—, figlia del re dei nāga Ratnadīpa, reincarnazione di una colomba di cui è narrata la storia **76**.
Ratnesvara, linga, sua origine e sua potenza **67**.
Ripumjaya, santo di stirpe regale, assume il nome di Divodāsa e governa da solo la terra risiedendo a Benares **39**, **43** segg.; consacra re il principe Samaramjaya e ascende in cielo sopra un carro divino **58**; **64**; **98**.
Rudra, dalla radice « rud », nasce dalla fronte di Brahmā **93**.
Rudrāvāsa, nome di Benares **30**.
Revā (Narmadā), fiumana divina, chiede a Brahmā la grazia di essere pari alla Gangā, si reca a Benares e istituisce il linga Narmadesvara, *S*iva stabilisce le prerogative di – **92**.
Linga, sono enumerati tre gruppi ognuno di quattordici – esistenti a Benares **73**.
Lopāmudrā, consorte di Agasti, modello di sposa virtuosa **4**.
Lolārka, forma di Sūrya **46**.
Varanā, fiume a nord di Kāsī **30**.
Varuna, origine di – **12**.
Varunaloka, descrizione del – **12**.

Vasistha, uno dei sette *rsi*, consorte di Ūrjā **18**.
—, brammano, ha per maestro Hiranyagarbha, compie pellegrinaggi in onore di Siva Kedāra, ottiene che Siva si trasferisca dal Himālaya a Benares **77**.
Vasubhūti, capo dei gandharva, padre di Ratnāvalī, concede la figlia in isposa a Ratnacūda **67**.
Vārānasī (Benares), origine del nome **30**.
Vālmīki, asceta, pratica la penitenza presso il linga Kapardīsa, ascolta la storia di un rāksasa ch'egli libera da quel suo infelice stato, consegue il nirvāna **54**.
Vāsuki, re dei serpenti **39**.
Vāhīka, brammano non osservante, è ucciso da una tigre e ghermito da un avvoltoio, una sua caviglia cade nella Gangā ed egli è salvato dall'inferno **28**.
Vijnānakaumudī, mendicante buddhista travestimento di Laksmī **58**.
Vidyunmālin, rāksasa, attacca il vidyādhara rapitore di Susīlā, muore e sale al cielo **33**.
Vinatā, storia di Kadrū e – **50-51**.
Vinayakīrti, discepolo buddhista travestimento di Garuda **58**.
Vindhya, monte, ingrossando impedisce il corso al Sole **1-2**; si abbassa alla vista di Agasti **5**.
Vimala, ksatriya, colpito da lebbra si propizia il Sole a Benares e ne è sanato **51**.
Vimalāditya, forma di Sūrya **51**.
Visvakarman, figlio di Tvastr, dovendo costruire cose meravigliose per la famiglia del suo maestro si reca a Benares ove ottiene l'aiuto e le grazie di Siva **86**.
Visvakarmesvara, linga, sua storia **86**.
Visvānara, asceta, sposa Sucismatī, si reca a Vārānasī dove gli apparisce Siva che gli annuncia la propria nascita come suo figlio col nome di Grhapati **10**.
Visvesvara, linga, primato e potenza del – **99**
Visnu, stotra a – recitato da Dhruva, si reca insieme con Dhruva a Benares a onorare Siva Visvesvara **21**; ha origine dallo sguardo di Siva, scava lo stagno Cakrapuskarinī **26**; adora il linga di Siva e celebra la superiorità assoluta di Siva **51**; inviato da Siva a Benares per conciliarsi Divodāsa, si traveste da mendicante buddhista col nome di Punyakīrti **58**; foggia la propria denominazione di Bindumādhava, nomi di – nei diversi yuga **60**; diverse forme di – a Benares **61**; riconosce in Siva la divinità suprema **95**; rimane a Benares presso Siva **98**.
Vīrabhadra, distrugge il sacrifizio di Daksa, suo duello con Visnu, recide il capo a Daksa **89**.
Vīresvara, linga, sua origine **82**.
Vrddhakāla, re di Nandivardhana, reincarnazione di Sivasarman (vedi) **24**.
Vrddhāditya, forma di Sūrya **51**.
Vedasiras, asceta, feconda in modo meraviglioso l'apsaras Suci e alleva presso di sè la figlia Dhūtapāpā **59**.
Vaikuntha, sede di Visnu **23**.
Vyāghresa, linga, sua origine **65**.
Vyāsa, esalta Visnu agli asceti della selva Naimisa, si reca a Benares dove rende onoranza a Visnu, è paralizzato da Nandin, recita uno stotra a Siva, istituisce il linga Vyāsesvara **95**; rimane a Benares ma non raccoglie elemosine e allora maledice Benares, è espulso dalla città santa dove può rientrare soltanto in due giorni della quindicina lunare **96**.
Vyāsesvara, linga, sua origine **95**.
Sakti, manifestazioni diverse di Pārvatī, elenco di – **72**.
Sacī, figlia di Pulomān, sue richieste a Siva **80**.
Sanaiscara, il pianeta Saturno, figlio di Sūrya e Savarnā (Chāyā) **17**.
Silāda, sua storia **32**.
Siva, consacra Visnu sul trono di Vaikuntha **23**; foggia dal proprio corpo Māyā-Durgā, fonda lo ksetra Avimukta **26**; si trasferisce da Avimukta al Mandara **39**; desidera ritornare a Avimukta **44**; sessantaquattro epiteti di – recitati dal Sole **49**; ritorna a Benares **57**; rimane presso il Kapilātīrtha col nome di Vrsadhvaja **62**; si copre con la pelle di Gaja e assume il nome di Krttivāsas **68**. stotra a – recitato da Brahmā **73**; – Kedāra **77**; nasce dalla fronte di Brahmā e riceve il nome di Rudra **93**; è dichiarato dio supremo da Visnu, stotra a – recitato da Vyāsa **95**; entra trionfalmente nel Muktimandapa **98**; scompare nel linga Visvesvara **99**.
Sivasarman, brammano, va in pellegrinaggio ai tīrtha delle sette città, muore a Māyāpurī e ascende in cielo **7**; percorre i mondi celesti guidato dai due semidei Punyasīla e Susīla **8-24**; diviene re col nome di Vrddhakāla nella città di Nandivardhana, con la consorte Anangalekhā va a Benares e con lei scompare nel linga Vrddhakālesvara **24**.
Suci, apsaras, inghiottisce il seme emesso da Vedasiras e dà alla luce Dhūtapāpā **59**.
Sucismat, figlio di Kardama, sua storia, ottiene da Siva la potenza e il nome di Varuna **12**.
Sucismatī, moglie di Visvānara, dà alla luce Grhapati che è incarnazione di Siva **11**.
Sailesvara, linga, costruito dal Himavat con la gemma Candrakānta **66**.
Sveta(ketu), sua storia **32**.
Samjnā, figlia di Tvastr e consorte di Sūrya dal quale ha tre figli, si fa sostituire da Chāyā Savarnā, si muta in cavalla e osserva una dura penitenza, con Sūrya genera i due Asvin **17**.
Satī, figlia di Daksa, si reca al Kailāsa all'area sacrificale di Daksa, si sacrifica sul fuoco **88**; si ricongiunge sotto le forme di Umā a Siva **89**.
Satīsvara, linga, sua origine **93**.
Satyaloka **2**, **22**.
Sanāru, brammano, padre di Upajangham **94**.

Sāmba, figlio di K*rsn*a, non rende omaggio a Nārada, viene calunniato, è maledetto dal padre e colpito da lebbra, si reca a Benares e propiziatosi il *S*ole riacquista la sanità **48**.

Sāmbāditya, forma di *S*ūrya **48**.

Subāhu, daitya, rapisce Ratnāvalī, è ucciso da Ratnacū*d*a **67**.

Sulaksanā, figlia di Priyavrata; rimasta orfana ottiene da *S*iva, in premio della sua penitenza e del suo altruismo, la grazia di divenire compagna di Pārvatī **47**.

Susīla, semidio, al servizio di Vis*n*u (vedi *Punyasīla*).

Susīlā, figlia di Harisvāmin, è rapita da un vidyādhara, muore e rinasce come Kalāvatī **33**.

Sūrya, suo culto, settanta epiteti di – **9**; vedi *Usnagu*; inviato da *S*iva a Benares per sorprendere Divodāsa, rimane a Benares, dodici forme di – **46**.

Sūryaloka, descrizione del – **9**.

Soma, generato da Atri, origine del suo nome **14**; consorte delle ventisette costellazioni lunari, rapisce Tārā e genera con lei Budha **15**.

Strīlaksana, caratteristiche muliebri, ne sono enumerate otto **37**.

Svarloka **22**.

Hamsatīrtha, sua origine **68**.

Harikesa, yaksa, figlio di Pūr*n*abhadra e Kanakaku*nd*alā, devoto a *S*iva si reca a Benares ove il dio lo crea capo delle sue schiere e gli impone il nome di Da*nd*apa*n*i **32**.

Harisvāmin, brammano, padre di Sus*ī*lā **33**.

Hārīta, ottiene dal *S*ole la giovinezza **51**.

Himavat, consorte di Menā, si reca nel territorio di Benares ove fa edificare un tempio a *S*iva e istituisce il li*n*ga *S*ailesvara **66**.

Hiranyagarbha, maestro del brammano Vasis*th*a, alla morte è portato al Kailāsa **77**.

LA PERSONALITÀ DI BERNARDINO DROVETTI STUDIATA NEL SUO ARCHIVIO INEDITO

MEMORIA
del Socio nazionale residente
GIOVANNI MARRO

presentata nell'adunanza del 6 Aprile 1950

Riassunto. — *Lo studio dell'Archivio Drovettiano, da me rintracciato e fatto depositare presso questa Accademia, perviene a stabilire per B. Drovetti — membro dell'Accademia stessa, noto oggidì, soprattutto, quale fondatore del Museo di Antichità di Torino — una fama di ben più alta portata, mai stata lumeggiata appieno.*

Da queste carte egli emerge valente uomo d'armi, primo scavatore e collezionista su vasta scala delle antichità egiziane, ardimentoso esploratore, cultore dell'agricoltura con mirabile larghezza e praticità di vedute, fiero oppositore della pirateria e della schiavitù, guidato sempre da alto senso di solidarietà umana, uomo di Stato benemerito della pace in Europa ed in Oriente. Onde riuscì ad introdurre in Egitto, con lavoro indefesso di oltre 25 anni, un grande complesso di elementi della civiltà europea, siccome grande consigliere del Vice Re ed amico fraterno dell'erede Ibrahim. E, Console Generale della Francia, vi portò ad estrema vetta l'influenza francese, tramontata dopo la Spedizione Napoleonica.

I senatori Cagnone e Mosca riconoscono ancora in lui l'ispiratore del taglio dell'istmo di Suez. D'altronde, il collegamento fluviale navigabile fra Alessandria e Cairo — prodromo del canale di Suez — è stato, secondo la nostra dimostrazione, proposto e propugnato dal Drovetti mentre il Vice Re fu in sulle prime avverso all'opera. Ed al lungimirante consiglio del nostro piemontese è dovuta la trasformazione della proprietà terriera nei così detti « poderi dello Stato », col conseguente monopolio del Vice Re sui prodotti agricoli: fondamento, a parer nostro, della rigenerazione della storica contrada.

PREAMBOLO

Collaboratore, fin dal 1912, del grande egittologo prof. senatore Ernesto Schiaparelli — sia nel R. Museo di Antichità di Torino sia nelle campagne di scavo sulle necropoli egiziane — ebbi l'incarico, nel 1922, di rappresentare lui ed il Museo alla celebrazione, in Francia, del centenario della scoperta della chiave dell'alfabeto geroglifico egiziano di J.-F. Champollion, col preciso compito di rivendicare al Piemonte l'alto mecenatismo in pro dello scopritore, quando era avversato aspramente e tenacemente all'estero e nella stessa Francia dove, da parecchi membri dell'Institut di Parigi, veniva addirittura tacciato di ciarlataneria; un linguista molto autorevole, Silvestre de Sacy, chiamato dal Governo a giudicarne l'opera, aveva sentenziato così: « il est sujet à jouer le rôle du geai paré des plumes du paon » (1).

(1) Precisai le cause della forte avversione dei connazionali contro Champollion, subito dopo la grande scoperta, anzi in conseguenza della medesima in due miei scritti del 1923 (MARRO, BIBL. nn. 64 e 65).

Nella capitale del Piemonte, invece, egli fu accolto con molta simpatia, ottenendo presto il solido appoggio della R. Accademia delle Scienze, allora in alta fama per la grande autorità di parecchi suoi membri, i quali indulgevano benevolmente alle bizzarrie del temperamento di Champollion (di « jacobin enragé », come egli stesso si qualificava), sovente in grave urto col rigido formalismo piemontese di allora. Ed a Torino egli ebbe liberalmente a disposizione — nel locale R. Museo di Antichità, sede testè stabilita del primo Museo Egittologico sorto nel mondo — una mole ingente di materiale preziosissimo, mercè il quale potè non solo dare corpo alla scoperta immortale ed imporla trionfalmente a tutto il mondo scientifico, ma percorrere anche le prime gloriose tappe della Egittologia, sì da fare poi ritorno in patria con grande onore, chiamato alla direzione del Museo Egittologico ed Orientale di Parigi.

Nella ricerca di elementi per il mio compito, ventura volle che rintracciassi a Torino — sceverandolo, con lavoro lungo e paziente, in oltre mille documenti da un ammasso di parecchie migliaia (1) — il Corpo Epistolare del piemontese Bernardino Drovetti: di quel gran raccoglitore di antichità egiziane, che resse per parecchi lustri nella prima metà del secolo scorso il Consolato della Francia in Egitto. E ne trassi, in prima, molti preziosi documenti inediti che materiarono il discorso da me tenuto — con lusinghiero successo — a Grenoble dinnanzi all'accolta internazionale degli Egittologi, presieduta dal Ministro dell'Istruzione Pubblica (2).

Non tardai a dedicare tutto il tempo disponibile dalle mie occupazioni ufficiali — di professore universitario e di Direttore Medico Generale dei R. Ospedali Psichiatrici di Torino — all'Archivio Drovettiano, il quale mi si rivelava, a mano a mano che ne approfondivo l'indagine, sempre di maggior pregio. Sì che ben presto ho creduto doveroso assicurarlo agli studiosi, col curarne il deposito presso la R. Accademia delle Scienze di Torino, della quale il Drovetti fu membro.

Esso, infatti, è ricca miniera di dati storici, geografici, archeologici, naturalistici, etnografici, psicologici, nonché politici, diplomatici e persino linguistici.

Mi fu pertanto possibile avviare ben presto una serie di Note e Memorie, tuttora in corso, su argomenti svariati, i quali ne stabiliscono la dignità di primaria fonte: sia sull'apporto degli Italiani alla civilizzazione dell'Africa Settentrionale nel secolo scorso; sia sulla rinascita civile-economica-militare dell'Egitto sotto Mohammed Ali e Ibrahim Pascià; sia sulla storia dell'Egittologia; sia sulla geografia, sulla lingua, sulla etnografia di alcune regioni nord-africane; sia, infine, sullo svolgimento dei prodromi e del primo periodo del nostro Risorgimento.

Ben presto ho avuto l'alta soddisfazione di vedere apprezzata lusinghieramente questa mia attività dal tanto compianto Re Fuad d'Egitto, il quale si compiacque conferirmi l'incarico di curare l'edizione illustrata dell'Archivio Drovettiano, nella Collana delle Pubblicazioni Speciali della Reale Società di Geografia d'Egitto sotto gli augusti Suoi auspici e grazie alla Sua munificenza. Ed ho ottenuto conferma dell'onorevole incarico anche dal regnante Faruk I (3).

Già Roberto Paribeni, nella prefazione al I volume dell'edizione dell'Archivio, osservava argutamente:

Si licet parva componere magnis, al senatore prof. Giovanni Marro — partito alla ricerca di B. Drovetti, raccoglitore di antichità e amico di Champollion — è toccata la sorte di Cristoforo Colombo, partito per trovare un nuovo cammino per l'India, e arrivato alla scoperta di un nuovo

---

(1) Validamente coadiuvato dall'amico Cav. Uff. Maurizio Ozella, pronipote di B. Drovetti e fedele custode delle carte famigliari.

(2) Vedi MARRO (BIBL. n. 64).

(3) Immediatamente prima della guerra è uscito il I volume dell'opera, stampata, per concessione del Re Fuad, a Roma presso l'Istituto Poligrafico dello Stato: « Il Corpo Epistolare di Bernardino Drovetti

continente. La buona sorte gli ha concesso di rintracciare una parte della corrispondenza del Drovetti, e questa più che il ricercatore di antichità rivela altri complessi talenti, altre attitudini e attività dell'uomo, tali che gli permisero di rappresentare una parte molto rilevante nella storia dell'Egitto moderno e delle sue relazioni con le potenze europee... I bene informati commenti del Marro, illustrando il contenuto non sempre chiaro delle lettere, ci mostrano quale l'azione di lui sia stata.

Ma, il continuato studio e l'indagine compiuta recentemente sopra più di duecentocinquanta nuove lettere del medesimo Archivio, solamente ora da me repertate (fra cui quasi un centinaio dei PP. Custodi della Terra Santa), hanno rivelato nel Drovetti una personalità più elevata e più complessa di quanto mi era già apparsa.

I titoli di maggior rinomanza del Drovetti sono oggidì quelli di fondatore del Museo di Antichità di Torino a mezzo della più cospicua sua raccolta di antichità egiziane, e di consigliere e collaboratore di Mohammed Ali nella rinascita dell'Egitto.

Sulla base di tutto l'Archivio si perviene a stabilirgli una fama di ben più alta portata, mai stata lumeggiata appieno e al giusto valore.

Da queste Carte egli emerge, a poco a poco, quale personaggio singolarmente versatile, dalla vasta e profonda cultura, dal dinamismo fisico-psichico prodigioso ma disciplinato, portato soprattutto alle applicazioni concrete e pratiche: ora valente uomo d'armi anche con atti d'eroismo, abile stratega e conoscitore a fondo dei problemi militari; ora saldo baluardo contro l'invadenza inglese in Egitto e instauratore dell'influenza francese che portò ad estrema vetta, anche favorendo largamente ogni sorta di penetrazione della Francia; ora primo scavatore e collezionista su vasta scala dei relitti della civiltà faraonica; ora ardimentoso pioniere quale esploratore, geografo e raccoglitore naturalista; ora appassionato assertore dell'agricoltura in quella contrada, con mirabile larghezza e praticità di vedute; ora grande promotore del commercio coll'Europa; ora largo favoreggiatore dell'influenza degli Europei; ora grande filantropo e mecenate; ora gagliardo difensore del Cristianesimo nell'Africa Settentrionale e nella Terra Santa; ora dotto ed esperto nell'assistenza sanitaria, che riuscì ad introdurre saggiamente e largamente nell'Egitto e nei paesi di conquista; ora aspro demolitore della pirateria barbaresca e greca, nonché fiero oppositore della schiavitù; ora pertinace nell'attuare il progetto personale sulla « civilizzazione dell'interno dell'Africa » (basato sopra un singolare concetto monogenista della specie umana), per il quale ebbe l'appoggio di eminenti francesi e piemontesi, fra cui Cesare di Saluzzo, Prospero Balbo, Vincenzo Gioberti e Giovanni Plana (1); ora saggio e lungimirante uomo di stato, nonché abile e forte diplomatico, sì da essere estensore di trattati di pace, preparatore di eventi storici ed, in sostanza, valido difensore della pace in Europa ed in Oriente.

E tanta multiforme intensità d'opera si compone in un insieme quanto mai organico, volto, particolarmente, alla poderosa affermazione del progresso civile in quel paese. Al punto che non vi ha opera di rilievo nel quadro della rinascita civile, economica, militare dell'Egitto nei primi decenni del secolo scorso, che non risulti propugnata, avviata e seguita efficacemente dal Drovetti: sempre coll'ispirazione a quell'altissimo senso di solidarietà umana, che egli ebbe a norma costante di vita.

In conclusione, questo piemontese fu non solo il grande consigliere e collaboratore di Mohammed Ali, ma effettivamente l'alto banditore e lo strenuo instauratore della civiltà latina in quella storica terra.

---

ordinato ed illustrato, con dedica a Sua Maestà Fuad I e prefaz. dell'Ecc. R. Paribeni » (di pag. LXVI-484) con otto tavole fuori testo, vol. I, Roma, 1940.

Il II ed il III volume saranno pubblicati nel prossimo mio soggiorno in Egitto: secondo l'invito di cui si compiacque testè onorarmi Sua Maestà Faruk I.

(1) Come risulta anche da una lettera di Cesare di Saluzzo da me integralmente inserita negli *Atti* di questa Accademia (MARRO, BIBL. n. 71 p. 8).

Ci piace riportare subito alcune frasi, sintetiche e scultorie, tolte dalla corrispondenza col Drovetti, dopo il suo ritiro dall'Egitto, di E. Jomard (1): « Si le mouvement [contrario all'Egitto] continue, l'Égypte retombe dans la barbarie ou la nullité dont vous l'avez tirée » (4 febbr. 1834); « Sans vous le pacha n'aurait rien osé, n'aurait songé à rien » (25 maggio 1835); « Quant à la France, elle est en dehors. Où est le temps, où sous votre action, elle avait le pas et tenait le dé! Ce n'est pas moi qui oblierai jamais cette glorieuse altitude, et cette belle conduite du consul de France, sans laquelle l'Égypte n'aurait pas commencé sa régénération » (febbraio 1841); « Toute occasion est saisie par moi de vous reporter tout l'honneur du progrès de l'Égypte dans la carrière de la civilisation... et jusqu'au dernier jour je proclamerai par écrit et de vive voix tout ce que vous doivent l'Égypte et la France » (2 agosto 1843). Dove si scorge un crescendo di ammirazione per l'opera Drovettiana, tanto più rimarchevole inquantochè da parte di un personaggio che consacrò gran parte della sua attività, per tanti anni, alla causa della rinascita dell'Egitto e all'affermazione del prestigio colà della Francia, come è detto nella prima nota e come meglio verrà rilevato in seguito (2).

Vedremo come B. Drovetti, pochi anni dopo il suo arrivo in Egitto (nel 1807), abbia salvato, colla virtù militare e l'eroismo personale, il paese dalla dominazione inglese, tanto contribuendo poi all'innalzamento al potere di Mohammed Ali: venne allora chiamato « il salvatore dell'Egitto »; parimenti avrebbe potuto esserne proclamato « il civilizzatore » quando ritornò in Europa nel 1829.

E l'opera del Drovetti ha ancora valso a determinare ed a mantenere colà il vigoroso impulso per ulteriori fasi di progresso, sì da pervenire al taglio dell'istmo di Suez, il quale sta al culmine della rinascita dell'Egitto e di cui i senatori Cagnone e Mosca riconoscono veramente in lui l'ispiratore (3).

D'altronde, l'escavazione del canale navigabile che stabilì la via fluviale fra Alessandria e Cairo — prodromo, ben si può dire, di quello di Suez — è stato, come ho dimostrato (4), quasi imposto dal Drovetti a Mohammed Ali che, in sulle prime, fu avverso decisamente all'opera (5). Ed al lungimirante consiglio del Drovetti è, come vedremo, dovuta la trasformazione della proprietà terriera nei così detti « poderi dello Stato », col conseguente monopolio del Vice Re sui prodotti agricoli e sul commercio coll'estero: fondamento a parer nostro, come esporremo, della rigenerazione dell'Egitto e, se vuolsi, anche della conservazione della sua indipendenza.

Infine, le numerose lettere personali private del Drovetti, col loro carattere per lo più schiettamente spontaneo, talora anzi intessute di confidenze e di sfoghi sentimentali, rivelano speciali gruppi ideo-affettivi, curiosi stati d'animo e di pensiero, anche subordinatamente alla trepida aspettativa degli eventi, alla gioia del successo, all'assalto del dubbio e dello

---

(1) E. Jomard, grande geografo, uomo politico e sociologo, molto autorevole presso il Governo francese, fra i principali redattori del *Grand Ouvrage dédié au Roi de la Commission d'Égypte*, della quale aveva fatto parte, Commissario per la pubblicazione delle scoperte dell'Istituto d'Egitto.

Si trovano nell'Archivio 35 sue lettere tutte indirizzate al Drovetti, abbraccianti più di un venticinquennio (dal 1819 al 1844). Questa corrispondenza, d'indole singolarmente varia — storica, geografica, archeologica, etnografica, sociale, politica, ecc.: documentante così l'eclettismo dalla cultura e il vasto campo d'azione dello scrivente non meno che del Drovetti — è però imperniata nella totalità sulla collaborazione sempre volonterosamente prestata dal Jomard all'opera civilizzatrice del Drovetti in Egitto; è mio proposito di illustrarla a parte anche come contributo organico allo studio della rinascita di quel paese, della quale rischiara problemi finora insoluti, dando ragione di fatti e di eventi finora non spiegati nella genesi.

(2) Le lettere sopra citate del 1834 e del 1843 in APPENDICE nn. XVIII e XXV.

(3) Vedi CAGNONE C. e MOSCA C. B. (BIBL. n. 14).

(4) Vedi MARRO (BIBL. n. 86).

(5) Vedi la lettera in APPENDICE n. V.

sconforto. Onde ci si addentra nella intimità dell'abito psicologico del personaggio e si segue, suggestivamente, il poderoso lavorio della sua mente, sempre tesa nello sforzo.

Sulla base dell'Archivio ho potuto ricostruire non solo le fortunose vicende del Drovetti durante il soggiorno in Egitto, ma anche assodare parecchi dati importanti, attualmente ignorati, sulla di lui biografia negli altri periodi della vita. A quest'ultimo proposito mi sono, però, valso particolarmente degli scritti di vari autori, molti dei quali suoi contemporanei (1).

I - Natali e preparazione culturale

Bernardino Michele Maria Drovetti trasse i natali in Barbania Canavese: graziosa cittadina di circa 2000 abitanti, distante una trentina di chilometri da Torino; sita su di un colle ameno a 347 m. sul livello del mare, ricca di campi, screziata ampiamente da rigogliosi vigneti. Nacque il 7 gennaio 1776 dal notaio Giorgio e da Anna Maria Vacca (o Vacha): ambedue discendenti da primarie famiglie del luogo (2). Ebbe un fratello maggiore in età, che seguì nella professione il padre, ed un altro più giovane che fu sacerdote nonchè una sorella. Fu suo nonno materno il senatore Francesco Vacca.

Trascorse in famiglia la puerizia e l'adolescenza. Conseguì, appena diciottenne, e quale allievo del Collegio delle Provincie, la laurea in legge presso l'Ateneo torinese.

Ma, sotto la spinta di un temperamento esuberante, audace ed avventuroso — assecondato singolarmente dalla robusta e prestante costituzione fisica — si decise tosto ad abbracciare la carriera delle armi, congiuntamente con quella politica, nella scia cioè del particolare dinamismo che tanto caratterizza il rinnovamento sociale e civile di quell'epico momento storico in Piemonte.

Ecco il profilo fisico-psichico che ne traccia il Macario: « Era il Cav. Drovetti alto e ben complesso nella persona, di grave e bell'aspetto, di roseo colorito nella giovinezza e bruno chiaro nella vecchiaia, e con naso semiaquilino e due occhi vivi e penetranti che tutto ne dimostravano il brio e la perspicacia nonchè l'indole irascibile, anzichenò; di tratto nobile e manieroso e semplice ad un tempo, con voce libera e sonora che pur sapeva impicciolirsi coi piccoli, grave e faceto all'uopo, che amena rendeva ognora la sua conversazione » (3). Vivacissimo lo dice il Vidua (4), soggetto anche a facili scatti d'ira, secondo il Roussel (5).

Dalle quattro effigi di B. Drovetti, da antiche stampe, che abbiamo sott'occhio — una dell'intera figura, da un quadro di fantasia composto dal Forbin (6), (dove Drovetti, circondato dai suoi aiutanti negli scavi, è in atto di misurare l'altezza della testa del colosso di Ramesse II nella necropoli di Tebe); due a mezzo busto; una della sola testa collo sfondo di una piramide, riprodotta da un medaglione in bronzo del celebre Marochetti, che del Drovetti fu intimo amico (e del quale l'Archivio conserva 11 lettere, di cui una trascritta al N. XXI dell'Appendice) — si desume: la corporatura atletica, prestante e agile, il rapporto giusto

---

(1) Citati tutti nella Bibliografia Drovettiana che segue, in questa memoria, l'Appendice dei documenti annotati.

(2) Il cognome di Drovetti deriva da quello di Druetto, che sarebbe stato preceduto da quello di Droenghi, Droi, Dro, del quale casato vi è memoria fin dal 1200 e che finì per avere la signoria di Barbania nel 1300. Cfr. A. Bertolotti e G. Ferreri (Bibl. nn. 7 e 47).

(3) Macario I. (Bibl. n. 63, p. 39).

(4) Vidua C. (Bibl. n. 112, II vol., p. 162).

(5) Driault E. (Bibl. n. 39, p. 65).

(6) Direttore dei Musei Reali di Parigi e raccoglitore di antichità in Egitto, autore di due volumetti sopra i suoi viaggi nel Levante, dove cita ed elogia sovente il Drovetti del quale era buon amico (vedi De Forbin Bibl. n. 4, vol. II, pp. 97, 151, 157, 201, 210, 213, 214). Nell'Archivio sono conservate parecchie sue lettere.

dei segmenti corporei, la voluminosità della testa eretta su collo robusto, con architettura armonica della fronte dalle ampie e dolci curve, i capelli ricciuti, le arcate sopraciglìari pronunciate, i tratti fisionomici risentiti e aperti con particolare fermezza nel disegno della mandibola, tutto il gioco mimico vivace ma in severa compostezza, lo sguardo risoluto, imperioso e indagatore. È il tipo dell'antico piemontese di marca: penetrante e arguto d'intelligenza, rude e forte di carattere, burbero ma leale e buono d'animo, volitivo e di proposito.

Ma, gli studi legali lasciarono in Bernardino Drovetti, degno virgulto della razza italiana, orma profonda e stabile: potentemente contribuirono, senza dubbio, a determinare in lui quel senso di serena equanimità, quella saggezza e praticità di criterio, quella larghezza ed acutezza nelle vedute e nei giudizi, nonchè quella armonica organicità concettiva di schietta impronta umanista, le quali furono poi sempre fra le doti più eminenti della sua personalità.

II - Affermazioni nella vita civile e militare in patria

Insieme con molti altri generosi italiani egli si illuse che la venuta di Napoleone potesse condurre all'unità d'Italia e riuscì ben presto a porsi in primo piano fra quanti concorsero, per tal fine, a favorirne l'opera.

Particolarmente distintosi, quale volontario, prima nella milizia urbana di Torino e poi nelle truppe francesi sotto l'assedio di Mantova, venne applicato come sottotenente allo Stato Maggiore delle truppe Cisalpine il 10 novembre 1797.

Stabilito il Governo francese in Piemonte, ottenne a soli 22 anni circa la nomina di Commissario del Governo provvisorio di Torino: «ufficio molto delicato e di malagevole esecuzione, nel quale adoprossi ognora a che una giusta ed ordinata libertà allignasse nel suo paese, risparmiandogli colla sagace sua prudenza non pochi disordini e guai» (1). Ed emanò alcuni proclami — di cui alcuni conservati nel di lui Archivio — rivelandosi convinto e battagliero democratico sotto l'ispirazione del più fervente patriottismo; ecco un toccante appello alla cooperazione colle autorità costituite, che in qualche punto ha fresco sapore di attualità: «... A che insomma servir potranno le mie rette intenzioni, se voi, o cittadini, cui il Governo mi diede per cooperatori, non concorreste meco a secondarne le provvide cure, tendenti sempre, per quanto le maligne nostre circostanze il permettono, a sollevare la comune Patria dalla calamitosa situazione a cui la ridusse il passato dispotico governo. Tocca a voi, o Cittadini delle Autorità Costituite, saggi e prudenti Repubblicani, a prestarmi li soccorsi, di cui abbisognasse la mia insufficienza, comunicandomi quelle cognizioni e lumi che risultare vi possono esclusivamente da circostanze di particolare applicazione, da più esatte notizie locali, ed anche da maggiore esperienza. L'immatura mia età, creduta forse da alcuni un ostacolo al buon servizio delle funzioni appoggiatemi, non vi rimova dall'accordarmi la vostra confidenza; essa si rende anzi garante della mia docile deferenza a' vostri consigli, e siete dalla stessa autorizzati a porgermeli con tutta la fiduciale franchezza... Me contento, e felice, se gli uomini Repubblicani, li probi, e virtuosi Cittadini non sapranno lagnarsi della mia condotta». Non falsa modestia, bensì sereno e consapevole contatto colla realtà!

Cessato tale governo il Drovetti fu chiamato al seguito del generale Gioachino Murat, dal quale col grado di capitano veniva eletto aiutante di campo e riuscì a cattivarsene duratura amicizia, come rilevasi dalle lettere dell'Archivio (2).

---

(1) Vedi Macario (Bibl. n. 63, p. 16).

(2) Vedi p. es., la lettera dell'abate Benzi integralmente in Marro (Bibl. n. 78, pp. 128-131) e quelle di L. Michel e di G. Rossetti, delle quali si riporteranno brani (v. a p. 18 e 31). Purtroppo sono andate disperse due lettere di G. Murat già esistenti nell'Archivio.

Nella seconda campagna francese in Italia partecipò, quale comandante d'avanguardia, alle principali azioni guerresche, distinguendosi specialmente alla famosa battaglia di Marengo; dopo la quale, passato nella prima mezza brigata piemontese, fu addetto allo Stato Maggiore dell'Armata di riserva.

Elevato in seguito alla carica di primo ufficiale della segreteria di guerra fu incaricato della organizzazione della nuova armata piemontese; e giunse anche alla nomina di capo squadrone degli usseri.

Infine, nel febbraio 1801, compiuti appena venticinque anni, fu nominato capo di Stato Maggiore della Divisione piemontese, succedendo al ben noto generale Colli, dopo esserne stato l'aiutante maggiore. In un grande registro di 250 facciate troviamo riportate le minute delle lettere d'ufficio da lui scritte in tale carica, essendovene in precedenza anche parecchie dello stesso generale Colli; tale registro — che è pure mia intenzione di pubblicare e illustrare — si rivela prezioso non solo per le indagini storiche del Piemonte in quell'epoca, ma anche perchè fornisce un'organica dimostrazione della fermezza, della perspicacia, della prontezza di spirito, del buon criterio e della idoneità al comando del nostro canavesano, tanto più singolari data la giovanile età (1).

Il Chateaubriand di lui scrisse in modo commovente nell'*Itinéraire* e ci dà la notizia che egli ebbe una mano mutilata al servizio del proprio paese (2):

> M. Drovetti, militaire distingué et né dans la belle Italie, me reçut avec cette simplicité qui distingue le soldat, et cette chaleur qui tient à l'influence d'un heureux soleil. Je ne sais si dans le désert où il habite cet écrit lui tombera entre les mains; je le désire, afin qu'il apprenne que le temps n'affaiblit point chez moi les sentiments; que je n'ai point oublié l'attendrissement qu'il me montra lorsqu'il me dit adieu au rivage; attendrissement bien noble, quand on en essuie comme lui les marques avec une main mutilé au service de son pays!

Il Baruffi lo dice commilitone di Bernadotte che salì sul trono di Svezia (3).

Dal 9 ottobre 1801 al 22 marzo 1803 egli fu chiamato alla funzione di giudice presso il tribunale militare speciale stabilito a Torino. Ebbe il merito di giungere al disbrigo degli atti processuali di un gran numero di inquisiti, « giacenti da lungo tempo obliati nelle carceri » (Macario), e contrasse grave malattia, probabilmente l'ileo-tifo, che ne mise in pericolo la vita.

III - Contro gli inglesi e i mamelucchi. Per l'elevazione al potere di Mohammed Ali

In virtù di così nobile e brillante affermazione nella vita militare e civile B. Drovetti ottenne di venire segnalato particolarmente a Napoleone. Ed a tale segnalazione egli deve di essere entrato nell'orbita del fascino del Continente Nero, della fatalità africana direbbe l'Oriani. Di quella fatalità che in quel volgere di tempo si esercitò tanto imperiosamente sopra una falange veramente innumerevole di italiani, di varia cultura e di varia elevazione sociale, i quali lasciarono orma particolarmente profonda per l'appunto in Egitto: come se a spingerli e ad incitarli si fosse destata la grande voce di Roma... rinascenti e vigorosi germogli, invero, delle antiche legioni.

---

(1) Sono andate disperse anche parecchie lettere del generale Colli che pur esse facevano parte dell'Archivio.

(2) De Chateaubriand F.-R. (Bibl. n. 22).

(3) Vedi Baruffi G. F. (Bibl. n. 4).

Ecco come ci presentano l'avviamento alla nuova carriera i suoi biografi Cagnone e Mosca, già citati:

Asservita la nazione piemontese alla Francia, di cui divenne provincia, non poteva rimanere inoperoso il Drovetti... chi reggeva in allora la Francia concepì facilmente che gli si potevano confidare le più delicate missioni. Per mezzo del generale Colli gli fu offerto, ed egli accettò, dopo molti superiori incitamenti, ed in ispecie di quelli dell'allora generale Gioachino Murat, l'incarico di recarsi in Egitto come console della Repubblica Francese non solo per tutelarvene i commerciali interessi, ma ancora per mantenere ed estendere l'influenza della Francia in quelle regioni.

In effetti, la Francia si trovava allora in forte ed aspro antagonismo coll'Inghilterra e costituiva supremo suo interesse a che naufragassero o fossero quanto meno contenute in ristretto ambito di successo le subdole mene inglesi, tendenti a cattivarsi i Mamelucchi, avversari acerrimi del nuovo governo di Mohammed Ali.

Mercè l'aiuto di questi ultimi, pur fomentandone le discordie, Albione confidava di pervenire ad assicurarsi, già fin d'allora, l'assoluto predominio, se non la padronanza, di tutta la contrada: meta tanto agognata per il passaggio alle vaste possessioni nell'India. La disastrosa Campagna Napoleonica in Egitto aveva allora posto in condizioni di grande inferiorità la Francia al cospetto della rivale ed urgente s'imponeva l'invio colà di un rappresentante singolarmente abile e capace per rialzarne le sorti.

Giunto in Alessandria nel giugno del 1803, come vice Console, Drovetti si palesò subito fornito di tutte le doti necessarie per appagare ogni più alta aspettativa del Governo francese, sì che ben tosto, anche per i buoni uffici del re Gioachino Murat, venne nominato Console nella contrada, succedendo all'amico fraterno Matthieu Lesseps, padre di quel Ferdinando cui tanta fama doveva venire per il taglio dell'istmo di Suez.

Infatti egli non tardò ad imporsi alla considerazione di tutti, fronteggiando arditamente la tracotanza inglese e giungendo presto ad imporre ad essa inaspettati freni; la conclusione fu che l'Inghilterra s'avvide ben tosto che — in grazia dell'invadente ed abile procedere di questo piemontese — andava perdendo gradatamente terreno, mentre di pari passo veniva pigliando sempre più piede l'influenza francese. Profondo conoscitore degli uomini, Napoleone aveva accortamente scelto in Bernardino Drovetti colui che doveva diventare colà il più temibile nemico dell'Inghilterra.

In base al notevole successo iniziale, il Drovetti si procacciò anche tutta la stima e la fiducia dell'albanese Mohammed Ali, che inviato a governare l'Egitto dalla Sublime Porta, doveva pervenire a reggere in proprio quella contrada, col titolo di Vice Re, emancipandosi più o meno completamente, a poco a poco, dal governo turco, e fondando la dinastia da cui discende il giovane Re Faruk.

E fu questa una vera conquista da parte del nostro canavesano. Egli aveva trovato, in sulle prime, Mohammed Ali aspramente avverso alla Francia ed aveva con lui sostenuto una forte disputa per richiamarlo all'osservanza delle capitolazioni, giungendo ad esprimere al proprio governo, in uno dei suoi primi rapporti (1º dic. 1803), il giudizio che « perdre Aly pacha dans l'esprit de son gouvernement » sarebbe fare l'interesse della Francia (1). Ma Mohammed Ali non tardò a stimare grandemente il Drovetti ed a scorgere in lui un futuro potente alleato per la realizzazione delle ambiziose mire che già covava nell'animo; onde ben presto gli divenne amico.

Anzitutto, secondo i senatori Cagnone e Mosca, si può « con molto fondamento dedurre che il Drovetti ebbe non poca influenza nell'elevazione al potere di Mohammed Ali » (2).

---

(1) Douin G. (Bibl. n. 33, p. 120).
(2) Cagnone C. e Mosca C. B. (Bibl. n. 14, p. 4).

Certo è che l'eroico e sagace comportamento del Drovetti nel 1807, valse propriamente a fondare su solide basi il potere di costui e ad estenderne il dominio su tutta la contrada.

Pochi riferimenti storici, registrati anche dagli storici contemporanei (1), ne danno ineccepibile dimostrazione.

Nel marzo 1807, una flotta inglese, conducente un corpo di armata da sbarco sotto il comando del generale Fraser, compare davanti ad Alessandria e, previo accordo col comandante locale, comperato dall'oro, non tarda a prenderne possesso. I capi dei Mamelucchi dovevano contemporaneamente aggredire le truppe di Mohammed Ali, impadronirsi del Cairo, e coadiuvare all'occupazione degli altri scali per parte degli Inglesi, i quali sarebbero divenuti così padroni dell'intero Egitto.

Drovetti che si trovava ad Alessandria e di cui era ben nota l'influenza sopra Mohammed Ali, dopo essere stato il valoroso animatore della breve resistenza, fece conoscere al cheik della città che, piuttosto di cader prigioniero degli Inglesi, si sarebbe sacrificato colle armi ed il suo sangue sarebbe stato vendicato da Mohammed Ali e dall'imperatore Napoleone. Con questo fermo e ardito procedere — avendo già dato colà varie prove di animo indomito ed impetuoso, sprezzante anche della vita — ottenne di poter lasciare Alessandria all'entrata degli Inglesi.

Egli si recò rapidamente al Cairo, dopo aver sventato abilmente un agguato, tesogli d'accordo cogli Inglesi, il quale avrebbe dovuto portare alla sua soppressione. Di qui spedì un sollecito messaggio a Mohammed Ali nell'Alto Egitto per renderlo edotto degli avvenimenti nonchè del piano stabilito dal nemico, e per indurlo a tenere a bada i Mamelucchi, onde impedirne la congiunzione colle truppe inglesi d'occupazione in marcia da Alessandria. Frattanto diede valida opera perchè parecchi fra i Mamelucchi non si lasciassero più irretire dagli Inglesi, e si adoperò a disporre gli animi in favore ed a difesa di Mohammed Ali nella capitale dell'Egitto. Con tutte queste realizzazioni si potè in breve tempo spedire truppa contro gli Inglesi, i quali furono costretti a retrocedere verso Alessandria, e poi ad evacuarla, in seguito alla capitolazione del 14 settembre 1807.

Troviamo narrate le sovra esposte vicende, con colorita drammaticità, nella minuta di una sua lettera (del 16 gennaio 1809) all'amico abate Benzi di Ormea (2), cappellano della regina Carolina Murat di Napoli, della quale Drovetti godette sempre tutta la benevolenza, come accerta l'Archivio (v. pp. 18, 49).

Bernardino Drovetti venne allora proclamato, a giusto titolo « il salvatore dell'Egitto »; e così ancora lo chiamava il famoso Clot-Bey, in una lettera che gli indirizzava nel 1840 (3).

Ma in tali circostanze egli giunse ancora ad una benemerenza umanitaria, che tutta ne documenta la nobiltà e la generosità dell'animo.

Dopo aver tanto aspramente quanto accortamente combattuto gli Inglesi, si eresse a strenuo difensore di quelli caduti prigionieri, i quali, solamente al suo diretto e risoluto intervento, dovettero prima la vita — quando già ne era stato decretato l'eccidio per appagare il fanatismo dei Turchi — e poi la liberazione dalla cattività; Drovetti, anzi, sovvenzionò largamente del proprio alcuni fra gli ufficiali inglesi liberati, per renderne possibile il ritorno in patria. Tutto ciò viene attestato dalle cronache del tempo ed anche dalle lettere di alcuni fra questi ex prigionieri e dal comandante in capo delle truppe inglesi, il generale Fraser. Dalla lettera di questo personaggio, del 14 giugno 1807, riportiamo:

Soyez convaincu que je me trouverai trop heureux de pouvoir vous témoigner combien je suis sensible à tout ce que vous avez fait pour nos malheureux prisonniers... Je vous serai infiniment

(1) GOUIN E., MAURIEZ P., BERTOLOTTI A. (BIBL. nn. 52, 98 e 7).

(2) La lettera in APPEND. n. III.

(3) La lettera in APPEND. n. XXVI.

obligé de m'envoyer par la prémière occasion le compte des depenses que vous avez faites pour les prisonniers Anglais (1).

Tuttavia, il generoso dispendio del Drovetti non fu in definitiva considerato dall'Inghilterra quale sacrosanto debito contratto verso Drovetti stesso, dacchè, valendosi di cavilli, essa non lo aveva ancora rimborsato dieci anni dopo, come vediamo registrato in un rapporto consolare del Roussel al duca di Richelieu, in data 22 luglio 1817: « Il est vrai que M. Drovetti préta à des officiers anglais prisonniers une somme assez considérable pour se repatrier, et que M.r l'Ambassadeur à la Porte à qui ont eu recours, lors du non payment des traites fournies par les mêmes sur Londres, répondit, qu'on ne pourrait prendre cette affaire en considération qu'à la paix » (2). Certo è che nel corso di queste circostanze Drovetti dispensò ogni suo avere disponibile e, come viene documentato, le reiterate sue domande alla Francia di rimborsi finanziari rimasero inevase; ancora nella lettera all'abate [illegible] egli diceva a proposito dei prigionieri inglesi riscattati: « Qualche cuore di bronzo mi dirà forse che potevo dispensarmi da quest'ultime spese, e che tanto peggio per me se mi trovo ora carico d'impegni a cui non posso soddisfare... Ho sempre creduto e credo tuttora di rappresentare in Egitto il più grande, il più generoso, il più clemente degli Imperatori ».

IV - Fine della guerra contro i Mamelucchi
Nuovi legami fra Mohammed Ali e Drovetti

Ad ogni modo, eliminato tanto pericolo inglese sull'Egitto, per merito del Drovetti è noto come Mohammed Ali, per liberare definitivamente il paese dal nefasto potere dei capi dei Mamelucchi, abbia ricorso, di iniziativa propria mantenuta segretissima, al loro [illegible] sterminio collettivo. Alcune lettere in lingua turca dello stesso Mohammed Ali — di [illegible] storico senza dubbio eccezionale — mi forniranno per l'appunto l'occasione di esaminare [illegible] considerare, in luce serena e reale, tale fosco episodio, giudicato da molti storici del tempo ed anche odierni, una grave macchia nella epopea di Mohammed Ali (3).

L'eccidio di parecchie centinaia di Mamelucchi all'uscita dalla cittadella del Cairo (del 1° marzo 1811) si prospetta invero a noi come un'evenienza incoercibilmente imposta, dove nell'esecutore parrebbe scorgersi il semplice strumento di una fatalità storica: brutale effusione, a tradimento, di sangue umano certamente, ma anche ineluttabile contingenzialità, siccome quella che spianò la via al grande riformatore dell'Egitto, rendendo possibile la luminosa ascesa cui egli seppe portare il paese.

Per incidenza si nota che questo principe avrebbe raggiunto mete più elevate ancora in favore dell'Egitto senza l'opposizione tenace ed irreduttibile di alcune Potenze europee, essendogli venuto, per di più, a mancare il consiglio suadente e la guida avveduta del Drovetti. Nella lotta ingaggiata, aperta o subdola ma sempre strenua ed incalzante, e nel patema

---

(1) La lettera in Append. n. I.

(2) Driault E. (Bibl. n. 38, p. 65).

(3) Collo sterminio di parecchie centinaia di Mamelucchi, convocati alla cittadella del Cairo sotto il pretesto di festeggiamenti al figlio Tussum, uccisi tutti « serrés comme des moutons dans un enclos » (Bibl. n. 25, p. 222) Mohammed Ali realizzò appieno il perfido disegno già concepito dal Duca di Atene, il quale, al corrente di varie congiure ordite ai suoi danni, aveva invitato (come racconta il Machiavelli nel libro III delle « Storie Fiorentine ») circa trecento fra i più pericolosi congiurati « sotto colore di volersi consigliare con loro »: disegno non realizzato perchè quei cospiratori, subodorando il tranello, non si arresero all'invito, non volendo « come vitelli essere alla beccheria condotti ». Ed il mancato eccidio fu il preludio della cacciata del Duca di Atene da Firenze. Senza l'eccidio del Cairo l'astro di Mohammed Ali non si sarebbe forse tanto presto sollevato.

d'animo conseguente, io trovo, quale psichiatra, la ragione non ultima del rapido infralimento delle energie fisiche e spirituali sopravvenuto in quest'uomo, sia pure nella senilità inoltrata.

Bernardino Drovetti prospettava — con serena obbiettività — le conseguenze del massacro dei Mamelucchi, subito dopo di esso, in una lettera al Ministro degli Esteri della Francia, del 4 marzo 1811:

Cette catastrophe qui a étonné tout le monde et consternés les ennemis du Pacha, enlève aux Anglais le peu des partisans qui leur restoient en Égypte et sur les quels ils pouvoient compter dans un contingent futur. Ils paroissoient le présentir, car depuis quelques temps ils ont dirigé toutes leurs intrigues à gagner les environs du Pacha pour attirer celui-ci dans leurs intérêts. Il me semble que leurs vues tendent à le compromettre avec la Sublime Porte pour tenir ce pays dans un état de révolution et d'indipendence dont ils puissent tirer quelque parti (1).

Con questa intuizione — di una grande finezza e che i fatti dovevano palesare pienamente aderente alla realtà — Drovetti veniva a presentire i futuri e continui assalti subdoli dell'Inghilterra per trionfare sulla Francia, ma che egli, sempre col fucile al piede, riuscì, con sagacia ed astuzia, a sventare tutte le volte.

Ma, fra le lettere di Mohammed Ali, in lingua turca, giudichiamo più importante e più preziosa quella datata dell'anno dell'Egira 1225, anteriore cioè di un anno circa alla strage dei Mamelucchi: anche perchè i documenti recanti il sigillo di Mohammed Ali che risalgono a quell'epoca sono oggidì rarissimi.

L'epistola — indirizzata all'« Honorable, respectable, notre sincère ami S. E. Monsieur le Consul » — fornisce dettagliati ragguagli sopra i vittoriosi combattimenti sostenuti da Mohammed Ali stesso col figlio Ibrahim contro i Mamelucchi nell'Alto Egitto. Riporto alcuni brani dell'episodio bellico conclusivo tradotti in francese:

... Après un échange de coups de canon et de fusil, nous appuyant sur l'aide de bon Dieu nous les avons attaqués au galop. Dans une seule saute nous avons dispersés leurs bataillons vaincus. Ils se sont enfuis vers la montagne en complète défaite. Nous avons continué leurs poursuite. Nous les avons chassés jusqu'au de là du village de Beny Aly. Pendant cette poursuite nous avons pris plus de six cents têtes et langues, et plus de mille personnes pour sauver leurs vie se sont réfugiés à Monfalut et à Assiut, parmi eux trois Beys de la troupe de Satchly Osman Bey qui est tombé dans la bataille... et six Bey Kachifs ont demandé notre grâce. Seulement Ibrahim Bey et Selim Bey le borgne, Osman Bey avec Chahin Bey blessé, se sont enfuis avec quelques uns de leurs hommes vers Ibraim et le Soudan...

In base all'esito di questi combattimenti Mohammed Ali sperava di aver già definitivamente infranto la resistenza dei Mamelucchi, come appare dal termine della lettera, immediatamente prima delle amichevoli espressioni di congedo dal Drovetti:

Grâce à Dieu le malheur des Mamelouks est fini. Quand vous aurez pris connaissance de ce qui précède, j'espère que votre amitié se souvient de moi toujours.

Sulla base di questa lettera Drovetti scriveva al ministro francese il 1º settembre 1810:

... On s'est battu le 11, le 18 et le 24 du mois passé avec beaucoup de bravoure et d'acharnement de part et d'autre; mais le Pacha réunissant au choix du champ de bataille une artillerie plus nombreuse, mieux servie que celle de l'ennemi et surtout appuyée par quelque corps de bonne infanterie, a remporté dans toutes ces journées des avantages considérables. La dernière paroît avoir été décisive.

La bella lettera di Mohammed Ali, dalla quale trapela ancora l'eccitamento conseguente alla battaglia e alla vittoria riportata, è una delle consuete partecipazioni che il Vice Re inviava direttamente o faceva inviare dai propri interpreti o collaboratori al Drovetti

---

(1) DRIAULT E. (BIBL. n. 38).

nel corso delle spedizioni militari. Vedi, p. es., alcune fra le dieci lettere già pubblicate altrove del famoso Boghos Joussouf (1) che avremo occasione di ricordare più volte e del quale riportiamo in Appendice due nuove lettere, molto importanti, per stabilire la grandezza e la versatilità dell'opera compiuta dal Drovetti in Egitto (2).

Colla pace nel paese, tutto condotto in potere di Mohammed Ali, l'ascendente del Drovetti, anzichè avviarsi al declino, trovò nuovi elementi per stabilirsi definitivamente e per affermarsi sempre più superbamente.

Invero, oltre il dovere della gratitudine, che da solo suole fare ben poca presa sull'animo umano, imperiosi motivi di convenienza portarono Mohammed Ali a legarsi ognor più col nostro forte piemontese.

Questo principe turco, appena giunto in Egitto, vi riconobbe un magnifico campo per l'ampio esercizio delle superiori qualità di governo che aveva coscienza di possedere, [illegible] subito attese ad allentare i legami di sudditanza colla Turchia, riducendoli a mano a mano ad una semplice parvenza nominale. Dopo la resa di Alessandria, egli aveva già concepito il disegno di giungere a regnare su di un Egitto prospero, indipendente e grande, anche al cospetto delle Potenze europee. Ed alla superba realizzazione consacrò poi effettivamente tutte le proprie energie, sacrificandovi financo parte della propria famiglia, precisamente il figlio Ismail: nel corso di quella spedizione al Sennar, tanto ricca di elementi dram[illegible] rifulse l'eroismo ed il martirologio di alcuni medici italiani, come altrove ho posto io stesso in risalto con documenti inediti dell'Archivio (3).

Lungimirante e intuitivo, profondo conoscitore degli uomini, anch'egli — come [illegible] di consueto, tutti i grandi riformatori — Mohammed Ali ha, certamente, subito potuto apprezzare nel Drovetti, non solamente l'uomo valoroso ed esperto in cose belliche, ma anche quello dalla vasta cultura, genialmente versatile ed eminentemente fattivo, [illegible] fatalità sul cammino che intendeva percorrere, e atto a secondarlo mirabilment[illegible]

Lucidamente egli fu portato a prevedere che l'opera di questo italiano — sia pure, come vedremo, ispirata essenzialmente a fini altamente umanitari, e volta alla sempre maggiore affermazione della Francia colà — doveva singolarmente giovare all'innalzamento ed al progresso in ogni campo dell'Egitto, nonchè al consolidamento del proprio dominio.

V - I «Poderi di Stato», base della rinascita dell'Egitto

Sua Maestà il Re Fuad I, nel corso delle udienze speciali che si degnò accordarmi, amava intrattenersi sul grande suo Proavo. Ebbe, così, ad esprimermi l'avviso che Mohammed Ali presentava tanti punti di contatto con Simon Bolivar, il liberatore delle colonie spagnuole

---

(1) Vedi Marro (Bibl. n. 78 pp. 161-178).

Boghos Joussouf armeno di Smirne, poliglotta, suddito italiano secondo il Balboni, venne giovane in Egitto, assunto ben presto interprete di Mohammed Ali. Dopo un breve periodo burrascoso conquistò il più ampio favore e la più alta stima di Mohammed Ali, che seppe mantenere per circa trent'anni. Divenuto il consigliere intimo del Vice Re, fu ministro degli Esteri e del Commercio (la più importante delle amministrazioni quando si pensi che il Vice Re si era riservato il monopolio commerciale coll'estero) ed anche primo ministro. Perciò ebbe parte notevole nell'orientamento politico del paese, ed esplicò grande influenza in ogni organizzazione ed ordinamento. Fu zio di Artin-bey, che lo sostituì, come primo ministro, e di Nubar-Pascià, il grande statista egiziano, di cui abbiamo già pubblicato lettere a Drovetti (vedi Marro Bibl. n. 85 p. 11).

Secondo il carteggio diplomatico raccolto dal Driault (vedi Bibl. n. 39 p. 66) il Boghos dovette tutta la sua fortuna al Drovetti, verso il quale si mantenne sempre molto deferente, continuamente richiedendone i consigli e sollecitandone i pareri, anche per incarico di Mohammed Ali.

(2) Vedi Append. nn. IV e V.

(3) Vedi Marro (n. 68 della Bibl.).

dell'America ma assertore tenace di una forte autorità centrale. Mi permisi di osservare che Mohammed Ali si distaccava nettamente da ogni altro riformatore perchè, oltre ad essere accentratore ad oltranza del potere ed espansionista per eccellenza, fondò essenzialmente il progresso civile e sociale del paese (dopo avervi instaurato per ogni dove un regime di pace), sopra un metodo genialmente originale, ma quanto mai vantaggioso per sè ed anche per la popolazione, di sfruttamento delle proverbiali risorse naturali della contrada.

Riuscì infatti Mohammed Ali ad istituire e ad estendere in tutto l'Egitto una specie di monopolio su tutti i prodotti del suolo e sul commercio coll'Estero; del quale monopolio fu corollario la riscossione in natura dei debiti e delle imposte (1).

A parer mio, è soprattutto in virtù di tale direttiva fondamentale — che solamente ad un esame superficiale parrebbe sminuire alquanto la grandezza spirituale di Mohammed Ali: ed a lui vennero mosse anche aspre critiche (2) — che egli riuscì a tutelare e mantenere l'effettiva indipendenza dell'Egitto dalle Potenze europee, facendolo assurgere a Stato organico e ben coeso. Senza la particolare tendenza al monopolio del governante quella tanto privilegiata contrada, appunto perchè tale, avrebbe difficilmente raggiunta una certa elevazione politica; sarebbe invece permasta, con tutta probabilità, semplice terra coloniale da sfruttare, quanto più era possibile, per tali Potenze: colà sempre in agguato rapace, ed in accanito antagonismo fra loro, per assicurarsene la preponderante influenza. E la Sublime Porta, non ostacolata da quella specie di ipoteca sulle ricchezze regionali ed allettata da esse, non si sarebbe, forse, accontentata di mantenere colà, in definitiva, un semplice dominio formale.

Ma dobbiamo riconoscere che anche in questo campo non mancò di esercitarsi l'azione del consigliere piemontese. Risulta, invero, essere stato il Drovetti stesso a guidare Mohammed Ali verso il sistema dei « chiffliks », cioè dei poderi dello Stato; mercè i quali il Vice Re si assicurò il controllo e la direzione delle coltivazioni, ed impedì che i contadini cadessero in preda degli accaparratori e degli usurai, come prima lo erano stati dei Mamelucchi (vedi il rapporto di Drovetti al Governo Francese del 10 luglio 1822). Il rapporto del console Roussei al duca di Richelieu (da Alessandria, del 22 luglio 1817), ben prezioso per le molte notizie su Drovetti, afferma eziandio:

> Le Pacha... qui n'a jamais oublié les services de Drovetti... le consulta sur la forme d'administration qu'il voulait introduire dans cette contrée et ce fut par ses conseils qu'il mit toute en ferme. Le commerce cria beaucoup contre lui à ce sujet. Il y repondit en alléguant les ordres de Bonaparte, qui... lui avait prescrit d'engager le Pacha à affermer tous les produits de son pays (3).

Risale forse al grande Corso l'intuizione che tale organizzazione del regime economico veniva a costituire solida base per la rigenerazione dell'Egitto?

Nell'Archivio Drovettiano si rinviene anche estesa documentazione che Mohammed Ali accoglieva liberalmente gli stranieri, anzi sovente ne ricercava e ne provocava la venuta, anche a mezzo di appositi emissari: sia per europeizzare l'esercito, sia per impiantare e dirigere le industrie più svariate, allo scopo di fruire dei portati della civiltà europea nonchè di

---

(1) Si ebbe, pertanto, uno sviluppo considerevole nella coltivazione del grano, sì che l'Egitto, come al tempo dei Romani, fu un granaio per tutti i paesi del Mediterraneo; dal 1823 prese poi enorme incremento la coltivazione del cotone Maho, come vedremo. Oltre mille barche solcavano il Nilo per il trasporto dei prodotti agricoli negli immensi magazzini di Rosetta e di Alessandria.

(2) Un giudizio severo a questo riguardo è stato emesso, per esempio, da J.-J. AMPÈRE (*Voyage en Égypte et en Nubie*), il quale però riconosce che Mohammed Ali conciliava generalmente il proprio interesse con quello del paese. Assai più mordace il BUSQUET-DESCHAMPS (che dopo essere stato autorizzato dal Vice Re a fondare al Cairo il settimanale « L'écho des Pyramides », tosto soppresso, emigrò nell'Asia Minore, intraprendendo nel « Journal de Smyrne », una campagna implacabile contro Mohammed Ali) giunse a dire: « L'Ègypte c'est une ferme exploitée par un étranger ».

(3) DRIAULT E. (BIBL. n. 39, p. 66).

emancipare sempre più estesamente l'Egitto dai suoi contributi, e generalmente si rivolgeva al Drovetti per avviare utili energie europee in Egitto. Inoltre, consentiva ampia possibilità di guadagni per l'iniziativa privata; sempre vigile, però, colle redini del comando saldamente in mano, onde assicurarsi generalmente una congrua contropartita, cioè un adeguato vantaggio diretto o indiretto, o per sè o per il paese o per tutti e due.

Il fine e lungimirante intuito di Mohammed Ali deve averlo fatto presto persuaso che seguendo i consigli ed assecondando le iniziative del Drovetti nei vari campi, sarebbe riuscito a porre sotto una luce più simpatica le proprie mire utilitarie: conciliandogli amicizie, aumentandone il prestigio, assicurandogli l'appoggio della Francia, rendendo in definitiva più accetta l'astuta e proficua sua politica dentro e fuori del paese.

Onde venne a realizzarsi una condizione di perfetta armonia fra le tendenze e le mire, per alcuni aspetti divergenti e contradditorie, dei due valentuomini, la quale favorì grandemente, non v'ha dubbio, la rinascita generale dell'Egitto. Per esempio, nella proposta dei «poderi dello Stato» — che doveva risolversi in norma capitale di governo, quanto mai opportuna, come or ora si è visto — Drovetti era ispirato essenzialmente da un criterio amministrativo ed umanitario; Mohammed Ali la adottò sopra ampia scala [illegible] di poter impinguare, a mezzo della sua istituzione, le finanze personali e dello Stato, procurando i mezzi necessari per l'attuazione delle riforme.

Ma, Drovetti protestò sempre con forza per le frequenti vessazioni degli [illegible] del-l'Amministrazione Centrale, non sufficientemente represse da Mohammed Ali, contro [illegible] fellahini, i quali talora vi si ribellavano a mezzo di insurrezioni con o senza il pretest[illegible] Così, p. es., Drovetti scrive al Ministro degli Esteri francese il 17 aprile 1824:

> Méhémet Ali m'a parlé de l'insurrection de la Haute-Egypte comme d'un [illegible] lui cause aucune inquiétude, cependant il a avoué que les rapports de Hamed Pachà, g[illegible] ce pays lui annonce que mille paysans ont déjà péri dans les divers combats que ses troupes l[illegible] livrés. Cette obstination des rebelles prouve le désespoir, consequence des procédés tiranniques que les officiers chargés de l'Administration dans les Provinces se permettent contre les pauvres habitants des campagnes.

E il moto sedizioso si era qui iniziato precisamente sul terreno religioso, come manifesta chiaramente la precedente lettera consolare del Drovetti, di appena una settimana prima, che vedi al n. XXXI dell'APPENDICE.

VI - COLLABORATORE DI MOHAMMED ALI E AMICO FRATERNO DI IBRAHIM PASCIÀ

Seguiamo la storia.

Consolidatosi il dominio di Mohammed Ali in tutto l'Egitto — coll'eliminazione degli Inglesi, collo sterminio della maggior parte dei Mamelucchi e col ridursi della lotta contro i superstiti essenzialmente ad episodi di guerriglia che, per quanto aspra, non doveva tardare molto ad esaurirsi — vennero a poco a poco sedandosi anche le varie passioni regionali. Passioni già tanto avverse reciprocamente, le quali avevano mantenuto in grave sovvertimento tutto il paese, ostacolandone ogni civile progresso.

Occorreva, ora, risvegliare per ogni dove la sensazione dell'esistenza di un potere centrale saldamente tenuto, veramente padrone ed arbitro di tutta la situazione ed inesorabile nelle eventuali repressioni di ogni moto insurrezionale o di reazione; occorreva, soprattutto, porre la nazione in grado: da una parte di parare ogni aggressione proveniente dall'esterno, dall'altra di farsi centro di un vasto e audace movimento espansivo, secondo le mire che già covavano nello spirito di Mohammed Ali, in apparente obbedienza alle direttive della Sublime Porta.

Ecco riaffermarsi potentemente su di quella scena, ancora confusa e torbida, Bernardino Drovetti, nella precoce maturità del suo acuto e versatile ingegno, come imperscrutabilmente

destinato a dare nuova vita al disegno, disgraziatamente fallito, della Spedizione Napoleonica. Chissà, forse per questo egli era stato inviato in Egitto da Napoleone, « toujours obsédé du désir de rentrer dans son ancienne conquête » (1); e che, come diceva già il Baruffi, « colla distruzione del governo dei Mamelucchi aveva realmente poste le basi per la rigenerazione araba » (2).

Drovetti aveva subito compreso quale forte tempra di reggitore e di dominatore albergasse in questo principe albanese e, anche per la ormai già lunga domestichezza, sicuramente ne conosceva le aspirazioni ambiziose, ancora più o meno bene celate, di sottrarsi al giogo di sudditanza della Sublime Porta (3). Gli riuscì perciò facile di portarlo a volgere ben tosto lo sguardo all'Europa, come a grande faro di civiltà, dal quale pur potevano venire tante benefiche influenze per l'incipiente ascesa dell'Egitto, nonchè gli elementi per il consolidamento del potere.

Lo convinse così, prima di ogni altra cosa, a fondare un esercito, prendendo per modello quello della Francia. « Ad un tal fine — scrivono i senatori Mosca e Cagnone — convenne chiamare dall'estero abili istruttori, fare incetta d'armi, creare arsenali, fonderie, caserme, insomma provvedere al personale ed al materiale della nuova truppa. Ufficiali francesi ed italiani furono specialmente richiesti per le funzioni di istruttori militari, e ciò per le cure del Drovetti. In ogni contingenza questi istruttori si dirigevano pressochè esclusivamente al fido consigliere ed amico del Principe, ed egli colla sua influenza, co' suoi modi cortesi ed affabili e più ancora colle sue molte cognizioni degli uomini e delle cose, attutiva ogni dissidio, otteneva favori per i meritevoli e una ragionata indulgenza per le umane debolezze. La nuova armata fu organizzata, ed il supremo comando ne fu affidato al valoroso Ibrahim Pascià figlio di Mohammed Ali... Tutti sanno con quanto valore il principe egiziano abbia combattuto, conquistando la Siria, gran parte dell'Arabia, la Grecia e guidando più tardi [dopo che il Drovetti aveva già lasciato l'Egitto per restituirsi in patria] le agguerrite sue falangi presso le mura di Costantinopoli, che avrebbe certamente occupata, se le principali Potenze d'Europa non vi avessero posto ostacolo » (4). Nel 1832, dopo la caduta dell'imprendibile S. Giovanni d'Acri, Ibrahim Pascià, nel suo entusiasmo scriveva: « Io andrò così lontano quanto si stende la lingua araba » (5).

Ecco sopra quali solide basi venne fondata la reciproca stima e la conseguente amicizia fra il grande principe turco e il nostro forte canavesano.

Una delle prime imprese avviate da Mohammed Ali, col concorso dei figli Ibrahim e Tussum, per secondare la Turchia, fu quella contro i Wohabiti, che si erano impadroniti dell'Arabia e avevano saccheggiato le due città sante di Mecca e Medina. Riporto l'inizio di una delle lettere inviate al Drovetti, per incarico di Mohammed Ali, dal primo ministro Boghos Joussouf, nel corso di quella guerra, la quale solamente alcuni anni dopo Ibrahim Pascià doveva concludere vittoriosamente:

Cairo 26 febbraio 1815

Al bene di possedere la sua preg.ma del 22, la mia d'officio del 21, Le avrà fatti noti i grandi vantaggi ottenuti da Sua Altezza il Vice Re nell'Arabia, il felice risultato dei quali, secondo la prefata Altezza le avrà scritto direttamente, possiamo essere sicuri presto sarà il ritorno alla sua capitale, generalmente bramato... (6).

---

(1) Driault E. (Bibl. n. 38, p. 66).

(2) Baruffi C. F. (Bibl. n. 3).

(3) Già pochi mesi dopo il suo arrivo in Egitto Drovetti scriveva, con mirabile preveggenza politica: « Aly pacha a dans son âme, dans son éducation, dans les habitudes de sa vie, tous les éléments qui peuvent constituer une Djezzar pacha, un rebelle à la Porte » (dal rapporto consolare già citato del 1° dicembre 1803).

(4) Cagnone C. e Mosca C. B. (Bibl. n. 14, p. 5).

(5) Balboni A. (Bibl. n. 1, p. 178).

(6) La lettera è stata integralmente pubblicata in Marro (Bibl. n. 78, p. 160).

Col suo procedere franco e leale (sempre improntato a quella dignità che conveniva al rappresentante di una grande nazione europea, di cui tanto magnificamente traduceva in atto l'intendimento di giovare in ogni campo al paese) e col suo finissimo tatto (che gli consentiva di non far pesare troppo i conseguenti diritti della Francia) Drovetti non tardò ad estendere la propria influenza sulla famiglia del Vice Re.

In modo particolare ebbe stretti rapporti con il grande condottiero Ibrahim Pascià, successo poi al padre dopo esserne stato il braccio destro nell'opera di conquista di contrade vicine e lontane. E Ibrahim Pascià, sull'esempio di quanto abbiamo visto praticare Mohammed Ali, soleva affrettarsi a comunicare direttamente o a far pervenire al Drovetti notizie sull'esito delle varie imprese belliche, alcune delle quali risultano essere state consigliate da lui medesimo o addirittura compiute col suo intervento (v. p. e. a p. 46).

Anzi, con Ibrahim Pascià egli contrasse amicizia veramente fraterna, che non venne mai meno, come dimostra un'assai lunga serie di lettere dell'Archivio, abbracciante pressochè un quarantennio. In data 8 marzo 1828 da Modone, cioè verso la fine della campagna della Morea, Ibrahim Pascià scriveva di proprio pugno al Drovetti:

Monsieur et cher ami chevalier Drovetti,

Votre chère lettre en langue turque m'est bien parvenue. Je ne doute et vous en êtes convaincu combien cette lettre m'a causé de plaisir. En effet, depuis longtemps, je désirais recevoir des nouvelles de mon ancien et sincère ami Drovetti, mais j'aurais désiré que ces nouvelles fussent tracées en caractères latins et langue française dont j'aime le son et les expressions (1). ... Adieu mon cher Drovetti, croyez moi, avec un sincère attachement, votre affectionné ami

IBRAHIM.

In un'altra lettera in lingua turca Ibrahim annunzia a Drovetti di essere inviato espressamente dal padre per complimentarlo della nomina a Cavaliere della Legione d'Onore e per offrirgli una sciabola d'onore col relativo decreto ed uno dei migliori cavalli arabi della scuderia reale (2).

Quando, dopo parecchi lustri dal ritorno di Bernardino Drovetti dall'Egitto, Ibrahim Pascià venne in Italia, convalescente di gravissima malattia (3), gli fece scrivere parecchie lettere dal suo segretario Nubar (destinato a salire tosto ai fastigi della politica: divenne cioè il grande statista Nubar Pascià). Da una di esse, in data 31 dicembre 1847 da Firenze, stralciamo:

... Son Altesse me charge de vous exprimer, Monsieur, les sentiments d'amitié et d'affection qu'Elle n'a jamais cessé de vous porter et de tout le sentiment qu'Elle a prouvé à la reception de votre lettre... Elle désirerais voir encore une fois un homme qu'Elle estime et qu'Elle aime en ami véritable; aussi si votre santé vous permettait d'aller à Naples, où Son Altesse doit bientôt se rendre, Elle vous serait reconnaissante... (4).

Anche Mohammed Ali conservò sempre calda amicizia con B. Drovetti; gliene diede ancora prova nel 1849 accordando il *Taqsit* — cioè il trapasso di proprietà — della tenuta pel Fayum (v. a pag. 25) in favore del figlio Giorgio (v. documento in APPEND. n. XXXIX).

(1) Noi crediamo che il vero culto nutrito da Ibrahim Pascià per la civiltà europea (di cui si può veder prova in questa lettera) sia stato per gran parte ispirato dal Drovetti stesso.

(2) La traduzione in francese della lettera in APPEND. n. VII.

(3) Recidiva all'affezione dissenterica (probabilmente da *amoeba coli*), di cui aveva sopportato il primo gravissimo attacco nel 1821 nella conquista del Sennar: salvato allora da morte certa grazie alle cure ed all'abnegazione del medico ed artista toscano Alessandro Ricci (SAMMARCO A., BIBL. n. 108). La quale malattia purtroppo minò la tempra di Ibrahim Pascià e lo condusse a morte precoce, con incalcolabile danno per il risorto Egitto (v. nota (1) a pag. 60).

(4) La lettera è già stata da me pubblicata nel Numero Speciale dei *Cahiers d'Histoire égyptienne* (BIBL. n. 85).

E fu Drovetti a porre per precettore all'altro figlio del Vice Re, Ismail, il cav. di Ventimiglia (1).

Drovetti intrattenne anche rapporti sempre cordiali col famoso Soliman Pascià — l'ufficiale francese de Sève, fattosi turco e divenuto il grande organizzatore e condottiero delle truppe terrestri egiziane — come da corrispondenza pure conservata nell'Archivio. Per esempio, questo personaggio così conclude una lettera, con notizie ed apprezzamenti sullo svolgimento della campagna della Morea, a cui prese parte:

Adieu, Monsieur le Consul, aimez-moi toujours; écrivez-moi et croyez-moi bien affectueusement votre très devoué et attaché (2).

In precedente lettera pure dalla Morea Soliman incomincia a trasmettere a Drovetti un affettuoso rimprovero di Ibrahim Pascià:

S. A. Ibrahim Pacha me charge de vous écrire cette lettre pour savoir de vos nouvelles et en même temps vous adresser un petit reproche. Voici les expressions de Son Altesse: Soliman Bey [Soliman aveva allora solo il titolo di Bey], dites a M. Drovetti, de ma part, qu'il ne connaît ses amis que quand sont près de lui; maintenant que je suis éloigné, il m'a tout-à-fait oublié, et qu'enfin je suis faché avec lui jusqu'au jour où il m'enverra de ses nouvelles (3).

VII - Ostilità in Egitto e grandi amicizie in Europa

Ma il Drovetti, che temperava la focosità dell'animo con un giusto equilibrio ed un buon criterio, non deve aver avuto menomamente ottenebrata la serenità del giudizio di fronte a tanti e così brillanti successi che costituivano, senza dubbio, una solida e poderosa base per la missione delicata e di primo ordine commessagli da Napoleone. Egli deve aver avuto la giusta visione delle aspre difficoltà e dei gravi pericoli, palesi e celati, che avrebbe potuto incontrare nel cammino da percorrere. Egli deve essersi più volte domandato: se era veramente all'altezza della missione affidatagli; se aveva a disposizione tutti gli elementi necessari all'uopo, tanto più che risulta chiaramente quanto la Francia lo mantenesse a corto di mezzi finanziari; deve essersi domandato soprattutto se era veramente equo che egli si sobbarcasse ad un compito tanto poderoso che avrebbe comportato anche la minaccia all'esistenza e senza congruo compenso.

Si comprende perciò come qualche volta il dubbio abbia potuto fare presa sul suo animo ed egli abbia — anche per aderire alle sollecitazioni toccanti dei suoi amici piemontesi (in lettere dell'Archivio) — vagheggiata l'aspirazione di allontanarsi, in quel primo periodo, da un paese profondamente sconvolto da un multiforme travaglio, oggetto di tanta avida competizione da parte delle principali Potenze europee, « da un paese quale fu, ed è tuttora per me un vero esiglio » egli scriveva ancora nel 1809 all'abate Benzi di Ormea (v. in APPEND. n. III).

In una lettera del 26 gennaio 1805 quest'abate Benzi, dopo avergli trasmesso l'assicurazione da parte del maresciallo Murat, della successione al Lesseps, gli dice che questi « dopo aver inteso il di lei modo d'agire con chiunque si sia de' forestieri, di qual si sia nazione, e che altro non addimanda, che l'affrancamento delle spese quotidiane, e di fare un poco più

(1) Questi godeva allora di particolare notorietà al Cairo, per essersi offerto intermediario nella guerra fra i Wohabiti e Mohammed Ali, non riuscendo però nell'intento per le mene degli Inglesi, e, purtroppo, là incontrò la morte per veleno nel 1817, propinatogli in seguito ad intrighi di corte: BIBL. n. 39, pp. 36, 37, 53, 67.

(2) La lettera in APPEND. n. XIII.

(3) Questa seconda lettera in MARRO (n. 85 della BIBL. p. 9).

di comparsa, che quello di Ragosa, si diede a ridere, e dissemi: quando li dovessi mettere del mio stabiliti gli affari, glielo farò crescere di quattro mila franchi » (1). In data, poi, 19 ottobre 1811 un certo L. Michel gli conferma (sempre per il tramite dell'abate Benzi) il grande interessamento di G. Murat, allora Re di Napoli, che sarebbe ben lieto di chiamarlo a sè e farlo generale:

Maintenant nous parlerons de Mon Seigneur l'Abé Benzi qui est un brave homme, qui vous estime beaucoup de même que Sa Majesté. Il m'a chargé de vous dire verbalement que S. M. chaque fois qu'il lui parle de vous il a observé qu'il avait beaucoup de plaisir de s'entretenir de vous et même désireroit beaucoup vous avoir après de lui, il n'y a pas de doute que vous seriez fait Général; l'Abé Benzi lorsqu'il a vu S. M. si bien disposé envers vous lui a dit: Votre Majesté pourrait lui écrire à ce sujet. S. M. lui a repondu qu'il s'en garderait bien de telle chose, il lui dit: vous savez bien combient l'Empereur est jaloux, mais si Drovetti ne se trouve pas bien et qu'il obtient sa démission sans que je m'en mêle, et je dois même l'ignorer, après cela il n'a que à venir ici, je ne désire de mieux que de l'avoir après de moi. Voila, mon cher Monsieur, ce que Mon Seigneur l'Abé Benzi m'a chargé de vous communiquer... j'oublie de vous dire que la cargaison de Sucre et de Caffé que S. M. vous demande l'Abé Bensi vous recommande si c'est possible de l'envoyer, de ne pas manquer car S. M. se propose d'en faire présent de la moitié à l'Empereur.

Ancora più di 25 anni dopo J. Rossetti — piemontese: generale ed autorevole funzionario del Governo francese — gli scriveva da Parigi il 23 aprile 1837:

La Reine de Naples, qui conserve toujours un véritable attachement pour toi, m'a chargé avec beaucoup d'empressement de te dire mille choses affectueuses de sa part. Elle est très bien et supporte, avec beaucoup de dignité, les arrêts de destin; elle ne peut cependant pas s'empêcher de se faire encore des illusions sur sa fortune future (bien entendu que je parle de sa fortune pécuniaire). Quant à moi je ne suis pas de son avis, et désire beaucoup de me tromper. Elle a des réunions, chez elle, composées de tout ce qu'il y a de plus brillant à Paris.

D'altra parte, la vita del Drovetti in Egitto era tutt'altro che scevra di grave rischio. Così, in una lettera del tre febbraio 1812 del console francese di Scio, De Bourville, si fa palese accenno ad un grave pericolo di vita corso dal Drovetti, in seguito al quale parrebbe aver egli, effettivamente, manifestato il desiderio di lasciare l'Egitto:

Je vois avec peine dans votre dernière le fâcheaux événement qui vous est arrivé. Agréez, je vous prie, mon compliment de condoléance ainsi que le voeu que je forme pour votre conservation. Je sais que le Roi de Naples s'intéresse beaucoup à vous, si vous vous adressiez à lui, il pourrait, je n'en doute pas, obtenir de l'Empereur le changement que vous désirez (2).

E parecchie altre volte di poi risulta aver Drovetti subito attentati alla vita. Così il suo amico Jean-François Rignon gli scrive da Torino il 1º luglio 1816:

Le tableau que tu me traces, mon bien cher Ami, dans ta lettre du 26 avril dernier, de tes désastreuses circonstances, m'a sensiblement affecté. Je sçavois déjà que tu avais subi des vicissitudes de toutes espèces, mais je me plaisois à croire qu'en Égypte comme ailleurs, la fortune alternoit ses caprices et qu'un mélange au moins de Bonheur et de Malheur auroit rempli ce long espace de temps qui t'a séparé de ta patrie et de tes amis; mon cher Ami, puisque, cependant, tu n'a pas succombé, puisqu'il t'a été donné de revivre en un autre toi même, il me paroît, surtout que cette dernière considération par elle seule, doit être assez puissante pour déterminer ton retour... Une vie continuelle d'alarmes et de dangers, ne laisse aucune compensation (3).

---

(1) La lettera è già stata pubblicata in MARRO (BIBL. n. 78, pp. 128-131).
(2) Anche questa lettera in MARRO (BIBL. n. 78, pp. 221-222).
(3) La lettera è stata da me pubblicata negli *Atti* di questa Accademia (BIBL. n. 73).

E nel carteggio diplomatico col duca di Richelieu così si esprime il console di Alessandria Roussel, il 22 luglio 1817:

J'ai parlé à M. Drovetti confidentiellement; il a fini pour m'avouer qu'il craignait d'être empoisonné comme l'avait été Vintimille, qu'il ne doutait pas de l'amitié du Pacha, mais que ses alentours aux Anglais, étaient devenus ses ennemis, qu'il se regardait comme perdu (1).

Ma, sul Drovetti — come generalmente sopra gli uomini veramente forti e di proposito — gli ostacoli, le avversità, i pericoli si sono sempre risolti in efficace sprone; e sulle di lui apprensioni ed esitazioni hanno sempre finito per trionfare il senso del dovere e la coscienza orgogliosa di essere in grado, più di ogni altro, di tener alto il nome della Francia e di strappare l'Egitto alla barbarie, nella quale ancora versava. E valido incentivo all'intento di cooperare a tale rinascita deve ancora essere stato il salvataggio del paese dalla dominazione inglese, già da lui compiuto come si è detto: in base ad un processo psicologico analogo a quello per il quale l'offensore odia l'offeso, il benefattore è portato ad amare e ad aiutare il beneficato. Onde egli rimase sempre fermo al proprio posto come sereno e intrepido combattente.

VIII - Rinunzia dopo la « Restaurazione » al consolato della Francia e offerta di quello di S. M. Sarda

Distaccato il Piemonte dalla Francia, dopo la Restaurazione del 1814, il Drovetti — che, non volendo rinunziare alla nazionalità piemontese era divenuto suddito del Re di Sardegna — fu costretto a lasciare il consolato della Francia. Continuò però a permanere in Egitto, « sempre Giuseppe presso il novello Faraone », come lo denominava il conte Vidua nelle sue lettere (2). Tant'è che la Francia vide il suo tornaconto a rivolgersi a lui stesso per il lungo interinato dovuto al grave ritardo dell'arrivo di Roussel, nominato a succedergli; ancora il 25 novembre dell'anno seguente Asselin de Cherville — noto scrittore, versato nelle lingue orientali e vice-console francese al Cairo — scriveva al Drovetti: « Je me flatte toujours que vous voudrez bien garder la gestion du Consulat Général, jusqu'à l'arrivée de Mr. Roussel qui n'est pas peut-être si prochaine que vous le pensez » (3).

Giunse il Roussel e prese possesso del Consolato Generale. Ma egli era ben lontano dall'essere all'altezza del Drovetti; onde la Francia dovette tosto constatare che, sotto la di lui gestione, andava gradatamente perdendo terreno sotto ogni punto di vista, sì da avviarsi decisamente verso un nuovo periodo di decadenza.

D'altra parte B. Drovetti continuava a venirle additato come l'europeo che sopra ogni altro colà eccelleva: vuoi per il conservato grande ascendente su Mohammed Ali e sul figlio Ibrahim Pascià; vuoi per l'estesa rete di amicizie e conoscenze che egli aveva stabilito in ogni centro d'importanza, col suo agire saggio e generoso; vuoi per la visione chiara e lungimirante sopra tutti i problemi concernenti la Francia e l'Egitto.

Una visione sintetica di questa suppellettile letteraria ci ha fatto persuasi che Bernardino Drovetti ha sempre colà intrattenuto corrispondenza attiva con persone di vario ceto e di varia cultura — quasi sempre a lui devote per benefici ricevuti — dalle quali sollecitava ogni sorta d'informazioni e di pareri. Così, per esempio, risulta che gli solevano giungere,

(1) Driault E. (Bibl. n. 40).
(2) Vidua C. (Bibl. n. 112).
(3) Marro (Bibl. n. 78, p. 70).

ed anche da parecchie fonti, notizie immediate sullo svolgimento e sull'esito sia delle spedizioni militari sia delle esplorazioni scientifiche, che talora egli stesso aveva suggerito, se non addirittura avviato: vedi, p. es., le lettere di Cailliaud (1). Per tal modo egli era sempre aggiornato sopra ogni problema o fatto, con notevole vantaggio per la prontezza nel giudizio, per la lucidità delle mire, per l'opportunità della condotta, soprattutto dal punto di vista politico e diplomatico. Invero, nessuna questione riusciva a lui nuova; su tutto aveva vedute personali, fondate sopra la realtà delle cose e sulla nozione enciclopedica del paese, come magnificamente ci apprende la copiosa raccolta delle minute delle sue relazioni e delle sue lettere: « personne ne connait mieux l'Egypte: dictionnaire ambulant de la contrée » viene qualificato nel carteggio diplomatico francese del 1817 (2).

E tutto ciò doveva essere di comune conoscenza.

Aggiungasi che la Francia era bene edotta del serio pericolo, allora incombente, di perdere definitivamente il concorso di Bernardino Drovetti: sempre tenuto d'occhio, poichè in un periodo così critico, quasi preludio della definitiva caduta dell'influenza francese in Egitto, egli era riuscito così brillantemente a sollevarne le sorti, con tanto scapito della rivale Albione. Sapeva essa infatti — come è consegnato nel carteggio diplomatico, del periodo fra il 1817 e il 1819 — che in quel volgere di tempo Drovetti era molto in predicato per la nomina a Console del Re di Sardegna in Egitto. In una lettera dell'Archivio, da Genova, dell'11 marzo 1819 (in Append. n. XXIX) Luigi Spagnolini, Console Generale di S. M. Sarda in Toscana, propone esplicitamente a Drovetti, a nome del suo Ministro degli Esteri, sia pure con qualche riserva, il Consolato Generale del Piemonte in Egitto:

> Ditemi con tutta libertà, e con prima occasione, se voi di buon grado vi incarichereste di reggere il Consolato Generale in Egitto, nel caso che S. M. Sarda volesse stabilire in cotesta reggenza un Consolato; ho commissione del Ministro degli Affari Esteri, di farvi questa interrogazione: ma ciò resti fra di noi.

Diciamo per incidenza: l'accettazione di tale carica da parte del Drovetti avrebbe certamente apportato incommensurabile vantaggio per il piccolo regno piemontese, data la grande statura spirituale del personaggio (3).

IX - Nomina a Console Generale della Francia (1820)

Per tutte queste ragioni la Francia credette provvedimento molto saggio l'assicurarsi ancora una volta, e questa volta stabilmente, l'opera del nostro forte canavesano. Vincendo le sue riluttanze di buon patriota lo convinse, nel 1820, a riprendere le antiche funzioni, elevandolo alla carica di Console Generale: nonostante la feroce campagna denigratoria del predecessore, Pillavoine, della quale si ha un'eco nella « correspondance consulaire » del 1820, dove si giunge ad affermare quanto mai nefasta per la Francia non meno che per l'Egitto la permanenza colà del Drovetti (4).

E la decisione doveva evidentemente maturare da lungo tempo presso il governo francese, poichè in data 25 febbraio 1817 il Ministro degli Affari Esteri scriveva al console

(1) Delle sei lettere del Cailliaud una è inserita nel *Corpo Epistolare* di B. Drovetti vol. I, p. 238-330 ed un'altra qui in Append. (n. VI).

(2) Driault E. (Bibl. n. 39, p. 67).

(3) Al Consolato Generale di S. M. Sarda, costituitosi effettivamente solo nel 1825, fu chiamato D. Pedemonte per interessamento del Drovetti (v. pag. 64).

(4) Driault E. (Bibl. n. 39, p. 187).

Roussel, dopo aver accennato al grande ascendente sempre mantenuto dal Drovetti sopra Mohammed . Ali:

Je vous invite à user envers lui de tous les égards et bons procédés que vous jugerés les plus propres à l'attacher solidement aux intérêts de la France et à ne négliger même aucune occasion de lui témoigner tout le gré que lui sait le gouvernement d'une conduite aussi louable que désintéressée et dont il apprécie tout le mérite (1).

Si levò un coro d'approvazione in Francia e nell'ambiente francese dell'Egitto. Allary, influente delegato alle dichiarazioni marittime di Marsiglia, i cui rapporti sullo sviluppo commerciale e marinaro della Francia in Egitto erano sempre stati altamente favorevoli al Drovetti (che pur non conosceva personalmente) gli scriveva nel 1821:

Je n'étois qu'un écho, qui répétait avec satisfaction tout ce qu'on racontoit de vous éminentes qualités, et certes, à force d'entendre la vérité, on finit toujours par se rendre à l'évidence. Le roi qui ne cesse d'être juste et bon, n'a pas voulu laisser échapper l'occasion de rendre au commerce et aux marins français l'homme capable de les faire respecter, et il vous a compté au nombre de ses sujets fidèles... Si j'ai dit très souvent dans mes rapports tout le bien que vous faisiez et surtout celui que vous pourriez faire une fois Consul Général, je pourrai, à présent, raconter tout celui que vous faites et tous les services que vous rendez à la France et à son souverain. Votre nom révéré parmi les Égyptiens, sera cité avec reconnaissance par les commerçants et les marins français (2).

In contrasto stanno un velenoso attacco libellistico e alcuni rapporti diplomatici, evidentemente ispirati a meschina invidia (come quelli del Pillavoine) i quali arrecarono danno ai denigratori anzichè a Drovetti. J[h]. Sekowski — addetto all'ambasciata russa di Costantinopoli, viaggiatore e dilettante archeologo (v. anche a pp. 49, 50) — scrive a Drovetti da Costantinopoli il 26 agosto 1821:

Le hasard a voulu que la première chose que j'appris en arrivant à Constantinople fû votre nomination au Consulat général d'Alexandrie. Cette nouvelle m'a causé autant de joye que j'ai eû de satisfaction d'entendre après, de la bouche des personnes qui composent l'ambassade [della Francia], les éloges qui vous sont dûs, et la confirmation de cette belle réputation que vous vous êtes acquise dans ces contrées. Je puis vous assurer qu'elle n'a point été ébranlé par les détractions d'un vil calomniateur, aussi méprisable par son ouvrage que par sa conduite. On est ici détrompé sur son compte, aussi bien que sur celui de M[r]. votre prédécesseur actuel et de toute la compagnie.

X - Assertore ed instauratore della civiltà latina

Bernardino Drovetti, nominato Console Generale, ridivenne il funzionario alacre e solerte che ben presto estese e riportò a nuove altezze il prestigio e l'influenza francese in tutto il paese.

Ma il rigoroso senso di equanimità ed il felice equilibrio della mente gli hanno sempre permesso di conciliare scrupolosamente l'interesse della nazione, che egli rappresentava, col progresso del paese al quale si era *toto corde* disinteressatamente votato.

A provare non solo l'alta considerazione in cui Drovetti era tenuto in Egitto, ma anche la continua sollecitazione, da parte del governo di quello Stato, dei suoi consigli e dei suoi pareri sopra una grande molteplicità di questioni, ben valgono numerose serie di lettere. Fra di esse citiamo la cospicua corrispondenza di Boghos Joussouf (ampiamente già ricor-

(1) Driault A. (Bibl. n. 39, p. 51).
(2) La lettera in Marro (n. 78 della Bibl., p. 19).

dato) la quale prospetta tanti bisogni, tante necessità, insorgenti a poco a poco nel reggimento del paese e fornisce insieme uno squarcio curioso e suggestivo sullo svolgimento tumultuoso della vita di allora in Egitto (1). A tale proposito, ricordo particolare meritano anche le missive dello stesso Mohammed Ali e di Ibrahim Pascià al Drovetti, le quali verranno da me pubblicate in volume a parte, secondo l'augusto desiderio del Re Fuad I.

Anche quando, nel 1824, dopo la spedizione di Ibrahím contro i Greci, l'Egitto si trovò sguernito di truppe, al Drovetti venne affidato dal Vice Re l'incarico oneroso e delicato di provvedere, sotto tutti i riguardi, ai nuovi reggimenti già messi o da mettere insieme. Drovetti allora, postosi in rapporto col generale Belliard (pari di Francia, stato *magna pars* nei negoziati per l'evacuazione dell'Egitto, consegnando poi Cairo e Ghizeh, ricordato nella lapide a Napoleone nell'isola di File), fece venire in Egitto, con numerosi ufficiali francesi ed italiani, la missione militare del generale Boyer (già governatore del Fayum, il cui nome è inciso sull'« Arco di Trionfo »). Le istruzioni impartite dal Drovetti al proprio emissario Tourneau, in procinto di partire per il reclutamento della missione in Francia, sono di chi gode l'incondizionata fiducia del sovrano e sa di poterlo rappresentare appieno; la lettura del documento (2) mi porta a ricordare la frase del Bertolotti: « Drovetti poteva riguardarsi come il primo ministro, se non Vice Re egli stesso » (3).

Le sedici lettere, fra cui alcune quasi fascicoli, scritte dal Boyer al Drovetti — dove questi viene qualificato « le premier moteur et conseiller de l'armée régulière de S. A. » — apportano notevoli ed ignorati elementi di studio su quella missione, i quali integrano e correggono molto opportunamente l'opera del Douin sulla corrispondenza Belliard-Boyer (4).

Provano, per esempio, come tale missione — dalla quale sia la Francia sia l'Egitto si ripromettevano grandi vantaggi — non abbia condotto degnamente a termine il proprio compito, non già per il comportamento turbolento e indisciplinato degli istruttori italiani, come tende a stabilire il Douin, bensì per gli aspri e frequenti dissensi (stati più volte appianati dal Drovetti, ma scoppiati infine veramente insanabili) fra lo stesso Boyer ed il colonello Gaudin, che il Boyer aveva portato con se dalla Francia e che doveva poi succedergli nella direzione della missione. Anzi, gli aperti dissensi fra i due capi della missione erano stati così sinistramente atteggiati a Mohammed Ali, che questi stava per adottare il grave provvedimento di licenziare senza riguardo la maggior parte dei francesi al suo servizio di militari, se non fosse, per buona ventura, intervenuta a tempo la pacata saggezza del Drovetti a pacificare l'animo irritato del Vice Re (dalla relazione del Drovetti stesso al conte Guilleminot, ambasciatore della Francia a Costantinopoli, in data 8 marzo 1826). Dal complesso della corrispondenza Boyer con Drovetti risultano pure, in vigoroso tratteggio, le caratteristiche della personalità del Boyer stesso: facile all'entusiasmo non meno che alla depressione, impetuoso ed insofferente d'ogni contrasto, con alto sentire di sè, peccante talora di critica e di efficienza dei freni inibitori. E viene anche spiegato come per i frequenti colpi di testa egli abbia indebolito gravemente la propria posizione (5).

Sempre mediante l'attivo concorso del Drovetti si addivenne in Egitto anche alla creazione di una marineria, la quale doveva riuscire di così potente ausilio nelle imprese belliche, ed, in pari tempo, giovare altamente ad un grande scopo sociale-umanitario del Drovetti, come vedremo.

(1) Marro (Bibl. n. 78, pp. 161-178).
(2) Il documento in Append. n. X.
(3) Bertolotti A. (Bibl. n. 7).
(4) Douin G. (Bibl. n. 31).
(5) Le sedici lettere del generale Boyer sono state da me inserite nel *Corpo Epistolare* di B. Drovetti vol. I, p. 257 ss.

Come capo dei lavori di allestimento fu scelto dal Drovetti l'ufficiale della marina francese Besson (noto allora per essersi offerto di condurre Napoleone in America sopra un bastimento commerciale, nonostante le crociere inglesi e che, radiato, perciò, dai ruoli era venuto in Egitto per commercio). In grazia delle sollecitazioni del Drovetti costui cominciò a sorvegliare in Francia la costruzione delle navi egiziane, a comandare una fregata, a sopraintendere alla educazione del principe Said.

Fu poi il vero organizzatore della flotta egiziana e la sua opera — nello svolgimento della quale prendeva ognora consiglio dal Drovetti — venne paragonata a quella di Soliman Pascià per le truppe di terra. Si ritirò, nel 1827, per spirito di dovere, prima dell'infausta battaglia di Navarino, dove le flotte egiziana e turca furono annientate da quelle francese ed inglese. Nelle lettere da lui indirizzate a Drovetti dà ragguagli sulla propria attività, rende conto di incarichi affidatigli dallo stesso, ne sollecita i consigli ed i pareri, esprime ognora profonda gratitudine (1). Ne riporto un brano nobile e commovente, scritto subito dopo la rinuncia alle imprese commerciali:

Caire le 8 janvier 1824.

Depuis la réception de votre première lettre, il me semble que je devins un autre homme. Je reprends avec un plaisir infini ces idées de gloire qui ont fait pendant vingt ans le bonheur de ma vie et j'abandonne sensiblement et sans regrets ces habitudes commerciales auxquelles je m'étais livré bien malgré moi.

Di fronte al ridestarsi di tanta nobile energia, portata dalla generosità del Drovetti a pro dell'Egitto, quanti insuccessi, quanti mediocri frutti per la sua benefica mano registrati nell'Archivio!

XI - Lotta contro la pirateria e la schiavitù. - In difesa della Terra Santa

Quella marineria doveva poi anche contribuire, e tanto efficacemente, a migliorare le condizioni del commercio soprattutto egiziano colla Francia, coll'Italia, colla Siria e colle isole dell'Egeo.

Dacchè uno dei compiti che il Drovetti riuscì a fare assolvere da essa fu il combattere senza quartiere la pirateria, che allora rendeva tanto malsicura la navigazione: pirateria praticata largamente anche dai Greci, non di rado col concorso della stessa marina mercantile e colla tolleranza dell'Inghilterra, purchè non in contrasto colle di lei mire egemoniche. Egli scriveva, ancora il 26 maggio 1826, al Governo Francese:

Les pirateries ne font que croître de jour en jour; il n'entre ni sorte aucun navire sans être visité et plus ou moins rançonné par les corsaires qui croisent devant Alexandrie. C'est ce qui vient de donner lieu à une pétition des négociants français de cette place.

E otto giorni prima così si esprimeva col collega Régnault, console a Scyde:

La piraterie va de mieux en mieux; il ne se passe pas de jour que nous n'entendions d'un navire dépouillé par les amis de la liberté. On croit généralement que le Commodor Hamilton y est pour beaucoup; c'est sans doute l'espoir que ce brigantages ameneront un éclat, qu'il excite et encourage aussi indignement la marine grécque.

Nell'Archivio viene anche dimostrato il riscatto compiuto dal Drovetti, a proprie spese, in differenti circostanze, di numerosi schiavi, dei quali compare anche un lungo elenco col

(1) Tre lettere del Besson, con mia relativa illustrazione in *Corpo Epistolare* di B. Drovetti vol. I, p. 132 ss.

relativo prezzo sborsato: sempre in obbedienza ai medesimi nobili impulsi che l'avevano portato, come s'è visto, a salvare i prigionieri inglesi dall'eccidio ed a facilitare, col denaro proprio, il rimpatrio di alcuni fra essi. Scrivono i senatori Cagnone e Mosca: «Il cavaliere Drovetti concorse attivamente alla liberazione ed al riscatto di parecchi schiavi greci durante le numerose piraterie che si commettevano nell'Arcipelago in quell'epoca» (1).

Il risoluto intervento del Drovetti contro i pirati greci viene qui specialmente attestato nella voluminosa corrispondenza dei Padri Custodi della Terra Santa, i quali ebbero sempre nel Drovetti un valido aiuto anche per tanti altri riguardi, onde lo proclamavano il grande loro benefattore, riconoscendo «rivivere in lui l'ebreo Giuseppe in sollievo segnatamente Nostro e de Cattolici».

Puro credente, B. Drovetti si occupò, in effetti, efficacemente della organizzazione degli Europei in Terra Santa e per la salvaguardia dei Luoghi Santi. Esiste tra l'altro nell'Archivio la copia di un lungo memoriale, da lui inviato verosimilmente a Roma, nel quale espone «I disordini nella custodia dei Luoghi Santi, il modo di ripararvi, la protezione ed i favori accordati da Mohammed Ali in grazia del suo intervento, ecc.». Un grosso fascicolo sul «Religioso Stabilimento in Terra Santa», indirizzato a lui da F. Tommaso di Mont'Asola, guardiano del Santissimo Sepolcro di Terra Santa, tratta diffusamente delle condizioni di quelle regioni, della sorveglianza delle medesime da parte della comunità dei frati di differenti nazioni, con specificazione delle varie loro attribuzioni, ed invoca molti opportuni provvedimenti per la dignitosa affermazione cristiana. In un voluminoso carteggio si segue poi passo per passo le vicende che colà si svolgevano, ognora emergendo la benefica influenza del Drovetti.

Quale strenuo difensore del Cristianesimo in quelle regioni viene egli additato soprattutto nelle lettere del vescovo Gandolfi di Mondovì, il quale passò gran parte della vita in Oriente, giungendo ad essere Vicario della Santa Sede e Capo della Comunità cattolica nella Siria e nell'Egitto; (ospitò Brocchi, Vidua e Lagrange, nipote del celebre matematico, raccomandatigli dal Drovetti di cui fu sempre buon amico). Ecco uno squarcio della lettera che il Gandolfi indirizzava al Drovetti il 15 settembre 1815, quando questi rinunciava al consolato francese:

> Li R.di Padri e Religiosi di Terra Santa sentiranno egualmente che me la triste perdita, che vanno a fare nella di lei rispettabile persona, poichè l'hanno sempre riguardato come un loro Amico e Protettore; gli elogi che mi facevano continuamente di V. S. Ill.ma mi hanno fatto chiaramente vedere il di loro attaccamento per la di lei persona fondato sopra i di lei meriti, e sopra la protezione particolare che loro ha sempre prestata.

Una lettera del sopra menzionato Padre Tommaso di Mont'Asola (2) presenta un quadro di toccante realismo sopra i fasti della pirateria greca, contro i quali non si vede la salvezza che in Drovetti.

E della pirateria, greca e barbaresca, tratta sovente nelle 58 lettere al Drovetti il conte di Rigny, suo buon amico, comandante la squadra navale del Levante del 1822 al 1829 (3).

In grazia della lotta contro i corsari, sia greci sia barbareschi, le relazioni commerciali in tutto il bacino del Mediterraneo si incrementarono notevolmente, venendone all'Egitto considerevole beneficio, e avrebbero toccato un grado ben maggiore di floridezza se il flagello della pirateria fosse stato, colà, sterminato affatto. Tale risultanza, fortemente auspicata dal Drovetti, sarebbe stato uno dei tanti vantaggi, derivanti soprattutto alla Francia ed all'Egitto, mercè la conquista di Algeri, Tunisi e Tripoli da parte di Mohammed Ali, secondo il geniale progetto Drovettiano, di cui tratteremo in seguito.

---

(1) Bibl. n. 14, p. 7.
(2) La lettera in Append. n. XV.
(3) Una lettera in Append. n. IX.

XII - Il forte incremento all'agricoltura

A Bernardino Drovetti spetta anche l'alto merito di aver tracciato un solco profondo, e non metaforico, nella terra di quella contrada: in perfetta corrispondenza colla *forma mentis italica*. Ancora in un discorso a Biella nel 1845 egli proclamava: « La prima sorgente assoluta di ricchezza è l'agricoltura, senz'essa non si vive ed ogni prosperità non fondata sovra di essa è precaria » (1).

Nel suo vasto piano di portare a maggiore floridezza e potenza l'Egitto, nella scia della civilizzazione europea, stava anzitutto lo sfruttamento al massimo delle sue grandi risorse naturali. Partiva egli, infatti, dal savio principio che la prosperità ed il progresso del paese dovevano avanzare di pari passo collo sviluppo dell'agricoltura nei vari suoi rami.

L'esito pratico fu pari alla brillante concezione, con grande soddisfazione di Mohammed Ali.

Leggiamo già nella monografia del Farina che « dalla corrispondenza lasciata da Bernardino Drovetti si ricava che egli ebbe la massima parte nel perfezionamento dell'agricoltura e nel regolare l'assetto delle imposte in Egitto, per cui si ebbero a sormontare gravissimi ostacoli suscitati da numerosi partigiani dalle antiche abitudini locali e dai gravi abusi da più secoli invalsi, e che avevano interesse di mantenere quelli che ne profittavano » (2).

Ma, anche da quest'opera, altamente risanatrice e proficua a Mohammed Ali non meno che alla popolazione, vennero al Drovetti forti amarezze. Per esempio, il Console generale Pillavoine (quanto mai invidioso della posizione eminente del Drovetti nel quale prevedeva il proprio successore) scrive al Governo francese il 17 gennaio 1820 che fu il Drovetti a consigliare il Vice Re a trasformare tutto in fattorie per diventare « son fermier général », e che l'allontanamento di un tale personaggio dall'Egitto sarà una festa per il popolo che in lui vede « l'auteur de tous les impôts » (3).

Ancora dieci anni dopo aver lasciato definitivamente l'Egitto, Drovetti scriveva all'amico E. Jomard, (precisamente il 25 febbraio 1839), per stigmatizzare aspramente il viaggio di Mohammed Ali in Etiopia alla ricerca di miniere di metalli preziosi, piuttosto che attendere al miglioramento dell'Agricoltura nell'Egitto, « où il n'y a qu'à gratter la terre pour y trouver des trésors » (4).

L'ampia tenuta del Fayum, di proprietà del Drovetti, regalatagli da Mohammed Ali, costituita inizialmente da terreni ricoperti per gran parte da aride sabbie, era presto diventata, mercè le sue dirette cure, particolarmente fertile.

Dalle lettere del Belzoni risulta averlo Drovetti molto appoggiato presso Mohammed Ali quando, appena giunto in Egitto, si era proposto di estendere la fertilizzazione del paese, mercè una macchina di sua invenzione per l'elevazione dell'acqua.

E nell'Archivio numerose sono le relazioni che trattano a fondo di molte questioni agricole, soprattutto delle modalità d'irrigazione allora praticate nelle varie regioni nonchè delle modificazioni da apportarvi per ottenere maggior rendimento con minor dispendio.

---

(1) Drovetti B. (Bibl. n. 43).

(2) Farina G. (Bibl. n. 44, p. 22).

(3) Ecco il giudizio *in extenso* di questo console sopra Drovetti: « Son départ plaira au Vice-roi et sera un jour de fête pour le peuple qui voit en cet ex-vice-consul l'auteur de tous les impôts. Par son conseil, le Vice-roi a mis toute en ferme, même le bois et le charbon, les fermiers vexent le peuple, et le Vice-roi est vexé de ne pouvoir jamais récompenser les services de M. Drovetti qui voudrait être son fermier général... Un officier remplacé doit se repatrier; son séjour là où il a figuré est un mal et M. Drovetti nuira plus qu'il ne sera utile ici » (Bibl. n. 39, pp. 186-187).

(4) La lettera in Append. n. XXII.

B. Drovetti si occupò pure intensamente della coltivazione del cotone Maho. Questo cotone — diffuso su vasta scala in Egitto, a cominciare dal 1820, per merito di L. A. Jumelle, il quale, semplice artigiano, ne ebbe la geniale intuizione (e del Jumelle mi sono, in nota speciale (1), io stesso già occupato studiandone anche la curiosa personalità psicologica) — entrò ben presto in concorrenza su tutti i mercati d'Europa, di Bengala e d'America, con grande vantaggio per il commercio e per le finanze dell'Egitto, di cui, anzi, non tardò a diventare la principale risorsa. Un magnifico studio del Drovetti sulla coltivazione di questo cotone compare in una relazione, del 24 luglio 1824, al ministro degli Esteri francese (2). È sopra tale fonte di ricchezza continuò egli a tenere vigile l'occhio, come rivela un lungo rapporto (pur esso conservato nell'Archivio) in data 30 maggio 1825, dell'agente consolare F. Mengin (autore della nota *Histoire de l'Égypte sous le gouvernement de Mohammed Ali* e del quale una molto ricca corrispondenza esiste nell'Archivio): tutto in evasione di un preciso e dettagliato questionario postogli dal Drovetti, relativo alla coltivazione del cotone Maho o Jumelle che vedi al n. XXXII dell'Appendice.

B. Drovetti, che sempre teneva rivolti gli occhi ed il pensiero alla patria lontana, era a conoscenza che in quel periodo di tempo il Piemonte aveva dato particolare sviluppo all'allevamento dei merinos (secondo documentano le *Memorie della R. Accademia di Agricoltura* di Torino). Sapeva altresì che presiedeva in modo speciale a tale allevamento il marchese Michele Benso di Cavour (padre del futuro artefice dell'unità d'Italia, al quale doveva trasmettere ereditariamente la forte propensione per l'agricoltura) che, in possesso dell'armento giunto dalla Spagna per disposizione di Vittorio Amedeo, attendeva all'allevamento dei merinos nella tenuta di Santena. Orbene, una serie di lettere dell'Archivio Drovettiano ci fa assistere alle trattative da lui intavolate, a mezzo di vari amici del Piemonte — fra i quali D. Pedemonte (v. a pag. 20) e S. Bianco di Barbania, di cui pubblicai tre lettere nel *Corpo Epistolare* di B. Drovetti (vol. I, p. 147-155), — col marchese di Cavour, per l'acquisto, di un branco dei preziosi animali. Tali trattative ebbero un felice esito, tant'è che nel 1825 una quarantina di merinos, coi relativi pastori e speciali cani dei Pirenei, furono inviati in Egitto, ad un prezzo modico, anche in omaggio al patriota richiedente; belle le espressioni del marchese di Cavour per il Drovetti nella lettera d'accompagno, dove è sempre vivo il legame nazionale, venendo anche ricordato che al Drovetti « le Piémont, sa patrie, doit autant d'estime que de reconnaissance » (3).

Apprendiamo poi dall'Hamont che ben settemila merinos, dall'ottima lana, si contavano in quella contrada nel 1836 (4), trascorso cioè appena un decennio dall'importazione Cavour-Drovetti (5).

---

(1) Vedi Marro n. 82 della Bibl.

(2) In questo rapporto Drovetti si difende anche con altera fermezza del rimprovero mossogli — l'11 giugno s. a. dal Ministro conte de Villèle — di deficente attività; e fa presente le molto precarie condizioni della sua salute nonchè la sottrazione dei collaboratori ad opera dell'Ambasciata di Costantinopoli. Il Ministro successore, barone de Damas, in lettera del 20 novembre s. a., cerca di attenuare il giusto risentimento del Drovetti lodandone il rapporto suddetto, che risponde « d'une manière complète et fort satisfaisante aux diverses questions qui vous avaient été adressées »; e lo prega vivamente di continuare, nelle funzioni consolari (Driault E., Bibl. n. 40, pp. 20-21, 26-31, 41-42).

(3) La lettera è inserita nel *Corpo Epistolare* di B. Drovetti vol. I p. 125-127).

(4) Hamont P.-N. (Bibl. n. 54).

(5) Da documenti dell'Archivio di Stato di Torino risulta che altro gregge di cento merinos era stato inviato in Egitto nel 1826 dal console Pedemonte, quale dono di S. M. Sarda a Mohammed Ali, il quale contraccambia il dono coll'invio di un elefante; il Pedemonte comunica poi al suo Governo, il 21 giugno 1828, che l'incrocio dei merinos colle pecore della Nubia ha dato buoni risultati, con grande soddisfazione del Vice Re.

Infine, è da porsi in rilievo particolare che B. Drovetti fu subito partigiano convinto dell'escavazione di canali, allo scopo soprattutto di fruire al massimo del limo fecondatore del Nilo e di estendere quanto più era possibile l'area coltiva; in modo particolare della sistemazione razionale della canalizzazione — quale si poteva ottenere solamente dal potere centralizzato — al fine di distribuire equamente l'acqua in tutto il paese.

Così, come noi stessi abbiamo posto in luce (1), è stato da lui concepito il progetto di scavare il canale Mahmoudieh o di Rahmanieh, dal Nilo ad Alessandria: « œuvre colossale digne d'être comparée aux gigantesques travaux de l'antique Égypte », disse già Clot Bey (2). Anzi, secondo l'ineccepibile documentazione dell'Archivio, è stato precisamente il Drovetti che intuì, nel 1816, quando cioè era in Egitto semplice privato, come da quel canale sarebbe derivato un enorme incremento per il commercio non meno che per l'agricoltura, « sì da rendere [come egli diceva] nell'uno e nell'altro verso immortalizzato il nome dell'Altezza Sua ».

Egli propugnò vivacemente l'impresa, nel dicembre di quell'anno, presso Mohammed Ali; ma fu allora in forte dissenso col medesimo. Infatti, il Vice Re fu sulle prime tenacemente avverso al progetto del Drovetti, poichè scorgeva il pericolo di aprire, con quel canale, una facile via d'aggressione del paese ad un'eventuale flotta nemica (3); onde giungeva a tacciare Drovetti di mancata preveggenza e si era deciso, invece, di fortificare la foce di Rosetta, « amando mantenere intatta colà, per difesa, l'istessa tenuta, di terreni sabbiosi e deserti giacchè dei fruttiferi ve ne sono abbastanza » (4). Ma, le argomentazioni lucide e lungimiranti del saggio consigliere non tardarono a trionfare in pieno; tant'è che meno di quattro mesi dopo (nell'aprile del 1817) apprendiamo che veniva comunicato alla Francia la decisione di Mohammed Ali di scavare quel canale; il quale fu effettivamente compiuto, navigabile in tutta l'estensione di 25 leghe, nel 1819, in soli circa dieci mesi, con lavori di livellamento dell'ingegnere Coste e del fiorentino Masi (Bibl. n. 1, p. 253-54), coll'impiego fino di 300.000 operai: come si rileva dalle lettere dell'agente consolare Thedenat-Duvent e del console Roussel al Governo francese (5). Le previsioni del Drovetti non tardarono ad affermarsi in magnifiche realizzazioni: quel canale, oltre a rendere ubertose vaste plaghe di squallido deserto e ad assurgere ad efficace opera militare (sia perchè, colla deviazione del corso del Nilo, non era più consentito colà l'approdo di alcuna flotta, sia perchè il fossato costituitosi dietro Alessandria ne completava la difesa), trasformò, come di colpo, Alessandria — da umile borgata che era, (al tempo dell'invasione Napoleonica contava appena otto mila abitanti) — in grandioso emporio commerciale, come al tempo dei Tolomei, facendovi, inoltre, affluire, per tanti altri versi, particolare intensità di vita (6).

---

(1) Marro (Bibl. n. 86).

(2) Clot-Bey (Bibl. n. 24).

(3) È curioso come Mohammed Ali fosse saldamente ancorato alle medesime idee di Neco II (figlio del grande Psammetico), che vuolsi abbia iniziato i lavori per la comunicazione indiretta del Mediterraneo col Mar Rosso, interrompendoli per il timore che il canale aprisse l'adito al paese per i barbari, secondo gli oroscopi tratti. D'altronde Mohammed Ali non assecondò, per molto tempo, lo stesso progetto del taglio dell'Istmo di Suez, anche perchè, come disse e ripetè al Baruffi nel 1843, era ligio alla tradizione che comandava di non aprire « il mare santo agli infedeli » per non attirarsi sventura (Baruffi G. F., Bibl. n. 5).

(4) Vedi la lettera di Boghos a Drovetti, in Append. n. V.

(5) Driault E. (Bibl. n. 39, pp. 152-154).

Un canale consimile, ma di molto minore portata, era già stato praticato sotto la dominazione araba precisamente dal sultano Mahmoud, ma l'incuria dei Mamelucchi l'aveva lasciato insabbiare completamente.

(6) Oltre all'avervi preso sede, con tutte le dipendenze, il Ministro del Commercio (il più importante, dato il regime della monopolizzazione, instaurato su consiglio del Drovetti (v. pag. 12) da Mohammed Ali), vi si eressero i magnifici palazzi del Vice Re e di Ibrahim Pascià, vi furono fondati l'arsenale marit-

XIII - Il progetto della civilizzazione dell'interno dell'Africa e sue realizzazioni in Francia e in Piemonte

In un'interessante Nota, presentata alla Società di Geografia di Parigi nel 1827, *Essai sur la civilisation de l'intérieur de l'Afrique d'après un projet de M.r Drovetti Consul Général de la France en Égypte*, vengono gettate le basi per l'elevazione morale e spirituale dell'Africa: a mezzo dell'invio in Europa di giovani africani, per venirvi istruiti, a seconda delle personali inclinazioni, nelle varie arti e branche dello scibile, collo scopo di diffondere poi, mercè di essi, tutti i portati della cultura europea più particolarmente in Egitto. Il Drovetti fondava la speranza di un buon successo sulla persuasione che l'*incivilisation* dell'interno dell'Africa dipendesse non già dall'inferiorità del negro — il quale *malgré ses cheveux laineux, son nez aplati et ses lèvres épaisses est un homme comme nous* — bensì dall'oceano di sabbia rimasto sempre per lui barriera insormontabile (1).

In base a numerosi documenti dell'Archivio viene stabilito spettare ineccepibilmente al Drovetti tutto il merito non solo della generosa iniziativa ma anche della sua prima attuazione nel 1821, sia pure in limitate proporzioni; risulta infatti avervi provvisto a proprie spese egli stesso, anche col riscatto dalla schiavitù di alcuni soggetti negri. Anzi, lo specifico progetto Drovettiano risale veramente al 1811, ma allora le condizioni politiche non ne consentirono la menoma attuazione (2).

L'iniziativa fu in seguito fatta propria da Mohammed Ali e riscosse l'interessamento e la collaborazione di molti francesi e piemontesi (fra cui Jomard, Agoub, Prospero Balbo, Vincenzo Gioberti, Giovanni Plana). Venne così fondata la Scuola egiziana a Parigi, secondo i criteri del Drovetti: onde il suo progetto ebbe larga applicazione e fu coronato da buoni frutti. Sappiamo, per esempio, che molti di questi giovani africani educati in Europa divennero professori alla Scuola di Medicina del Cairo (dove insegnarono pure molti italiani, fra cui Figari, Gaetani, Celesia), alla cui fondazione risulta avere pure contribuito il Drovetti, come glie ne dà ampio riconoscimento Clot-Bey, fondatore e direttore della Scuola, nella sua relazione del 1829 (a pag. 66).

Ci si consenta di osservare che nell'iniziativa Drovettiana — severamente ispirata ad una lungimirante concezione di redenzione sociale, in una con un profondo sentimento di solidarietà e di fratellanza umana — ben si può scorgere un'alta espressione dello speciale abito colonizzatore della nostra stirpe, la quale, sempre ed ovunque, tende a far procedere di pari passo l'interesse proprio e quello delle genti colonizzate. Si noti ancora il singolare spirito di universalità, cui si ispira questo piemontese, coll'ammettere quali apportatori futuri delle civiltà europea in Egitto anche i negri.

Mi sono già occupato altrove di dimostrare, sempre sulla base di vari documenti dell'Archivio, l'insussistenza dell'accusa di scarso patriottismo mossa allora da taluni al Drovetti, per aver voluto avviare la maggiore corrente dei giovani africani in Francia anzichè

---

timo e parecchi grandiosi ospedali, vi si stabilirono i consolati europei e vi furono innalzate 30 moschee. E ben tosto più di mille barche solcarono il Nilo per il trasporto dei prodotti agricoli negli immensi magazzini di Rosetta e di Alessandria.

(1) Egli si trovava così già sulla via per ammettere che la conservata primitività psichica del negro dipende essenzialmente dalla coercizione sempre subita da parte delle forze naturali, secondo sostiene la scuola antropologica torinese (vedi S. Fumagalli, *Plastica ed evoluzione psichica dei Congolesi*, in « Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino », Classe Sc. Fisiche, vol. 81-82 (1948) p. 38-42.

(2) Bertolotti A. (Bibl. n. 7).

in Piemonte. E ricordo di aver fatto presente quanto più stretti erano, in quel tempo, i rapporti fra la Francia e l'Egitto e come, anzi, l'Egitto dipendesse allora, sotto parecchi riguardi, dalla Francia stessa (1).

Ma in questo medesimo Archivio ho rinvenuto la copia di una lunga lettera-relazione in italiano diretta a Boghos, da trasmettersi però direttamente a Mohammed Ali, con un ampio frammento di minuta in francese senza indicazione del destinatario, nel quale sono svolti largamente anche argomenti appena accennati nella lettera.

Questi scritti, ambedue, senza dubbio, di alto valore documentario (2), ci palesano anzitutto un complotto di Corte (con a capo il dottor Giovanni Bozari, armeno (3), per molti anni archiatra di Mohammed Ali, sul quale aveva molta influenza) volto a criticare ed a menomare l'iniziativa Drovettiana, dal quale parrebbe partita l'accusa sopra specificata. Ma qui il Drovetti dimostra subito, serenamente, la meschinità delle argomentazioni avversarie.

Essi scolpiscono, poi, la limpida larghezza e la severa saggezza delle idee e dei criteri educativi del Drovetti, e pongono sott'occhio un quadro veritiero, efficace quanto mai, del grado di libertà civile, vigente, purtroppo, in quel periodo storico, in tutta la Penisola. Onde poco propizio ne era l'ambiente educativo (soprattutto per gli stranieri destinati ad essere nel futuro divulgatori di civiltà in Africa), a riscontro delle condizioni, singolarmente favorevoli allo scopo invece, del soggiorno a Parigi.

Stralciamo qualche brano fra i più salienti:

Italiano di nascita ed affezionatissimo alla mia antica Patria... mi sarei anch'io lasciato indurre a credere che l'Italia dovesse avere la preferenza... Dopo gl'avvenimenti rivoluzionari del 1821 lo spirito ed il genere di educazione che domina in tutti gli stabilimenti scientifici dell'Italia, tanto pubblici che privati, è conforme alla particolare situazione di ciascheduno governo. I professori ed i scolari sono sottoposti alla più rigorosa vigilanza ed ispezione di polizia, ed in nessuna scuola si può insegnare una massima, un sistema, una semplice idea che non sia conforme alle idee, alle viste ed agli interessi di chi governa. L'educazione è quasi tutta morale, e religiosa e la tolleranza in fatto di opinioni politiche o relative al culto e alle Divinità non vi è conosciuta... Non vi è libertà di stampa, non si ricevono dall'estero libri e giornali, che non siano nel senso ristretto de' governi... Insomma, non si può parlare, scrivere e pensare che secondo certi principî stabiliti da chi ha la somma degli affari nelle mani... Un giovane straniero che si trasporta in Europa per studiare non deve limitarsi alle cognizioni di una data scienza ed arte, massime se è destinato ad occupare impieghi nella pubblica amministrazione, deve poter tranquillamente e con sicurezza, leggere ogni sorta di libri e di giornali, frequentare ogni qualità di persone capaci nelle varie parti della pubblica istruzione, raggirarsi fra tutte le classi della società per vedere, osservare, paragonare, e farsi un buon criterio, su quanto può estendere il circolo delle umane idee, deve procurarsi massime di conoscere a fondo lo spirito de' partiti, le mire politiche, li mezzi, ed operazioni di ciasched'un popolo e governo, ed imbeversi di tutto ciò che tocca da vicino le istituzioni militari...

Parigi, questa vasta capitale, può essere riguardata come il centro del mondo civilizzato; vivendo qualche anno nella medesima si può dire di aver veduto e praticato in un piccolo complesso il mondo intiero. Sede di una delle più grandi amministrazioni europee, rinchiude stabilimenti di ogni e qualunque genere, vi è libertà di pensare e parlare, e scrivere. Colà si vedono e si possono frequentare stranieri di ogni nazione. Parigi insomma è un gran teatro per l'osservatore, che desi-

---

(1) Vedi MARRO negli *Atti* di questa Accademia (BIBL. n. 71).

(2) Essi sono stati trascritti integralmente nell'APPEND. al n. XIV.

(3) G. Bozari fu creduto italiano anche perchè dimostrò talora propensione per il nostro paese; Lumbroso ci dà, p. es., la notizia aver egli inviato all'università di Bologna lo scheletro e la pelle di un ippopotamo. Fu zio di quel Demetrio Bozari, pure medico, che scontò con una morte orrenda i molti crimini di cui s'era macchiato nella spedizione al Sennar di Ismail Pascià. Vedi il mio scritto nel vol. 67 degli *Atti* di questa Accademia (BIBL. n. 68).

dera istruirsi nella difficile arte di conoscere gli uomini e le loro passioni, i governi e le loro politiche, che vorrà internarsi ne' segreti di una complicata si, ma regolare amministrazione di uno Stato, d'un osservatore infine che studiare vuole quanto è necessario di sapere per diventare lui stesso il precettore delle scienze, delle arti e della civilizzazione del proprio paese... Vantaggio poi importantissimo, che si rinviene nella sola capitale della Francia, è l'insegnamento delle lingue orientali tenuto da valenti professori.

Certo è che nei due scritti la propensione specifica del Drovetti per la Francia si palesa ispirata ad elevato senso critico e pratico, all'aderenza colla realtà, ad encomiabile drittura spirituale cui non fa velo l'ardente amor di patria. Da essi, ad ogni modo, risulta come egli, anche in questa circostanza, tenesse rivolto il pensiero al proprio paese, poichè in effetto cercava di mandare i giovani egiziani ora in Francia ora in Piemonte, a seconda della professione cui si intendeva indirizzarli.

La lettera a Boghos così termina:

Concludo col dire che se S. A. vuole che gli alunni, che si propone di mandare in Europa siano istruiti nella legale, nella medicina, in teologia, fisica,eloquenza latina e italiana, o se vuole fare de' pittori o poeti può spedirli in Italia; se per contrario desidera come conviensi all'Egitto che i medesimi ricevano nel più breve termine possibile quell'educazione che forma li diplomatici, li militari, gl'amministratori, infine gli uomini di Stato, non gli resta da scegliere, li manderà a Parigi.

Ed il frammento di minuta così conclude:

C'est peut être en Piémont, et à Turin, où les élèves de V. A. pourraient recevoir une éducation politique-militaire plus rapprochée de celle qu'on leur donne à Paris.

Una lettera di Cesare di Saluzzo al Drovetti del 12 febbraio 1821, da me già pubblicata ed illustrata (1), si intrattiene anche sopra due giovani egiziani venuti a Torino ed entrati nel Collegio delle Provincie. L'umile e commovente lettera di uno fra questi beneficati, firmata « pupil Mahoub », documenta come sei giovani africani siano stati inviati dal Drovetti a Parigi « pour recueillir les fruits de la civilisation », dopo essere stati da lui riscattati dalla schiavitù. A Parigi Drovetti ebbe, per anni ed anni, fedele e indefesso collaboratore nella generosa impresa ed anche in altre iniziative l'amico Jomard, secondo già si è detto e come palesa la copiosa corrispondenza nell'Archivio; ma Clot-Bey, nazionalista ad oltranza, tenta di avocare a questo Jomard, con grave offesa alla verità, il maggior merito al riguardo (2).

B. Drovetti si occupò anche della diffusione di qualche elemento razziale in Oriente. Particolare interesse annettiamo, per esempio, al *pro memoria* (trascritto al n. XXXVI dell'APPEND.) sulla diffusione e sui costumi delle varie tribù degli Ebrei in Egitto ed in Soria: per i molti dati precisi e dettagliati sui Caraiti, sui Rabbinici e sui Samaritani è prezioso documento di consultazione.

XIV - Eminenti servizi resi alla Francia

Un'altra parte, pure assai cospicua dell'Archivio, concerne i servizi politici di capitale importanza resi dal nostro canavesano alla Francia nonchè alla causa della pace in Europa ed in Oriente: a cominciare dalla resa di Alessandria nel 1807, cui si è accennato, fino a giungere alla convenzione della Morea nel 1828, da lui stesso elaborata, e di cui ha conservato la minuta del Trattato, la quale soppresse i forti elementi di discordia fra le potenze segnatarie del patto di Londra e la Sublime Porta, e valse a fugare minacciose nubi gravanti allora sull'orizzonte politico. In quest'ultima evenienza unanime è stato il riconoscimento della saggezza

(1) Vedi MARRO nel vol. 69 degli *Atti* di questa Accademia (BIBL. n. 71).
(2) CLOT-BEY (BIBL. n. 24, Vol. II, pp. 334, 335, 336).

della sua opera. — Così, per esempio, gli scrive da Poros A. Huder (1) il 21 settembre 1828: « On sait, mon cher ami, à qui il faut attribuer le succès des dernières négociations d'Alexandrie. Tout le mérite vous en est attribué et l'Amiral Codrington, lui-même est le premier, l'a déclaré hautement et par écrit à M. De Rigny et à l'ambassadeur » (una lettera di Huder è trascritta in APPEND. n. XVII). F. Champollion « le Jeune » — in una delle prime lettere al fratello dopo l'arrivo in Egitto (del 23 agosto 1828) — già attestava: « Sept jours avant notre arrivée l'amiral Codrington était venu faire signer au Pachà la dite convention (2), laborieusement préparée par Drovetti » (3).

La grandezza dell'azione politica e diplomatica svolta dal Drovetti in pro della Francia — sempre sulla base dell'ascendente personale sopra Mohammed Ali e sul di lui figlio Ibrahim Pascià — viene qui attestata da ministri, generali, ammiragli, diplomatici di vario rango: Damas, Guilleminot, D'Hauterive, De Rigny, Chateaubriand, Polignac, Halgan, Roussel, Huder, Mimaut.

Nel corso della Memoria riporterò brani, dimostrativi anche sotto questo riguardo, delle lettere di alcuni di questi personaggi (v. p. e. pp. 26, 65, 83, 62, 88). Mi limito qui a trascrivere l'inizio di due, una di Rossetti, del quale ho già riportato un brano di altra lettera (v. a pag. 18), l'altra di Schmaltz: antico militare, incaricato ora di missione politica a Smirne. Il primo da Parigi, in data 19 dicembre 1827 scriveva:

J'ai reçu à son tems par l'intermédiaire du G. Livron ta lettre du 30 9bre et je defie tout homme de bon sens de combattre victorieusement tes raisonnements sur le système de politique adopté par la France envers Mehmet Ali Pacha. Le tems fera justice de bons et des mauvais conseillers; ta position est assez honorable. Patience!

Le Ministre de la Guerre me parle toujours de toi avec les expressions de la plus haute estime; il me disait dernièrement que, quant à lui, il aurait désiré que dans les circonstances actuelles tu pus communiquer personellement avec le Général Guilleminot (4).

Lo Schmaltz a Smirne il 2 febbraio 1827:

Dans les instructions qui m'ont été remises au moment de mon départ de Paris pour me rendre à Smyrne, M. Le Baron de Damas (5) me recommandait de vous aller voir à Alexandrie. Voici les termes dans lesquels il me faisait cette recommandation: « M. Schmaltz trouvera dans M. Drovetti une connaissance approfondie, non seulement de nos intérêts particuliers en Égypte, mais encore de nos intérêts généraux en Lévant... ».

Cette invitation du Ministre, la haute estime dont Son Excellence m'a témoigné être pénétrée pour vous, et celle dont vous jouissez dans toute le département des affaires étrangères, me faisaient désirer vivement le moment où je pourrais aller faire votre connaissance. L'envie que j'en avais

---

(1) Capitano dello Stato Maggiore, aiutante di campo dell'ambasciatore Guilleminot, persona di fiducia del ministro principe di Polignac, ebbe varie missioni diplomatiche in Egitto: così prese parte ai negoziati fra la Francia, l'Egitto e la Porta prima della guerra della Siria e molto si adoprò in pro del progetto Drovettiano della conquista d'Algeri, come vedremo. Nell'Archivio sono conservate 18 sue lettere, tutte di contenuto politico. Vedine una in APPEND. n. XVII.

(2) La convenzione appunto della Morea che stabiliva l'evacuazione delle truppe egiziane da quella contrada, la quale si poteva considerare come il vero pomo della discordia fra le potenze segnatarie de Patto di Londra » e la Sublime Porta (v. MARRO, BIBL. n. 66, p. 564).

(3) BIBL. n. 19, pp. 31-32.

Ed è invero sorprendente che B. Drovetti potesse compiere atti di così alta politica in condizioni disastrose di salute; Champollion, in quei giorni stessi (24 e 29 agosto), scrive di lui: « Sa santé se trouve dans un état pitoyable. Il faut absolument qu'il regagne l'Europa, parce que la *dengue* le devore... Le pire de tout c'est qu'il a l'imagination frappée; s'il reste encore un an ici, c'est un homme mort » (BIBL. n. 19, pp. 36, 42).

(4) V. la lettera in extenso in APPEND. n. XXXV.

(5) Ministro degli Esteri.

était encore augmentée par les sentiments que vous avez inspirés à tous les officiers de notre marine royale qui ont eu des relations avec vous... Vous avez déja rendu beaucoup et des grands services à la France...

Come Drovetti seppe sempre conservare l'alto suo prestigio in Egitto, così egli riuscì generalmente ad orientare la politica francese verso l'Egitto secondo le vedute e le concezioni proprie, sia pure sovente con ostilità e contrasti subdoli od aperti (come sopra accenna il Rossetti): nell'uno e nell'altro caso sempre con grande vantaggio di ambedue i paesi.

Appare, altresì, da questo carteggio che egli ha aperto grandi vie all'industria ed al commercio, come pure ad ogni altra sorta di penetrazione da parte dello stato che colà rappresentava. Rimarchevoli sono le sue relazioni sul graduale incremento commerciale ed industriale dell'Egitto, segnatamente quella dal titolo *Mémoire sur le commerce d'Importation et d'Exportation par Alexandrie* del 1811, così ricca di preziosi dati, di acute osservazioni, di previsioni lungimiranti, di saggi consigli alla Francia.

In essa egli constata con amarezza che il commercio della Francia coll'Egitto è in forte decadenza, fiorente invece quello dell'Inghilterra ed in via di migliorare ulteriormente (mentre si ha la possibilità di prendere anche in questo il sopravvento); ed egli trova la causa di tale jattura, arrecante una condizione di grave inferiorità, soprattutto nel difetto dei trasporti e nel discredito sui prodotti francesi. Sua convinzione è che l'incremento del commercio fra i due paesi è elemento essenziale per la prosperità comune e per la preponderante influenza della Francia in Egitto:

Le commerce des Français en Égypte n'est presque rien aujourd'hui, si on le compare à ce qu'il était jadis. Nous n'avons plus qu'un seul établissement français en Alexandrie. Les principales articles de ce commerce consistent en draps, bonnets, galons d'or, étoffes d'or et d'argent, soieries de Lyon. Ces articles viennent ici par la voie des Echelles de Smyrne et de Salonique; l'on ne reçoit rien directement de France...

L'importation des marchandises d'Europe en Égypte ne se fait aujourd'hui que par les navires anglais et espagnols. Les premiers, commandés par des Malthais ou des ci-devant Autrichiens, ou Esclavons ou Ragusais, viennent de Malthe qui est l'entrepôt des marchandises anglaises ou des prises que nos ennemis font sur nous...

Quelques marchandises de l'Allemagne et de l'Italie viennent par les navires ayant licence pour Malthe; ces marchandises qui y sont débarqués sont ensuite expédiées dans ces ports sur des navires anglais. D'autres se transportent ici sur des bâteaux ou navires venant de Salonique, Smyrne ou Constantinople, où elles ont été expédiées par la voie de terre...

Notre draperie qui forme la base de notre commerce, n'a plus la réputation qui la faisait prospérer. Le défaut d'inspection sur nos draps a invité les manufacturiers à ne plus suivre les anciens réglémens, et à relacher sur la fabrication; ce qui a discrédité nos draps. Les étrangers ont profité de nos fautes pour nous supplenter...

Les soieries de Lyon seraient toujours recherchées en Égypte si le transport n'en était pas difficile...

Les papiers sous le nom de papiers au raisin sont recherchés; mais leur cherté en empêche le débit. Cette cherté a pour cause les droits que nous mettons à leur sortie et au prix élevé des chiffons. Si l'on pouvait remplacer ces derniers par les pâtes en végétaux et écorces de certains arbres, ainsi que cela s'est déjà pratiqué par Mr. Delille à Montargis, nous pourrions avoir des papiers aussi beaux et dont le bas prix nous ferait entrer dans une concurrence avantageuse avec les autres nations.

Nous pourrions aussi supplenter les Anglais sur l'article des chalons, dont ils font une grande consummation en Égypte et dans tout le Levant. Cette fabrication qui a porté un coup mortel à notre draperie pourrait d'autant plus reussir en France, que nous avons des laines assez légères pour le tissage de ces étoffes, que nos couleurs sont plus vives et plus brillantes et que la main d'œuvre est moins chère...

Venons présentement au commerce d'exportation de l'Égypte...

Nous avons aujourd'hui ajouté aux domaines de l'Empire, des États qui par leur position avaient des relations commerciales avantageuses avec la Turquie. Gênes, Livourne, Venise, Trieste florissaient par leur commerce dans le Levant. Leur réunion à la France ne peut donc que présager la prospérité future de notre commerce.

Coll'adozione dei criteri del Drovetti una fiorente marina mercantile non tardò ad affermarsi in Egitto e in tutto il Levante, diffondendo largamente i vari prodotti dell'industria francese sempre coll'interessamento del Drovetti stesso (1) e contribuendo validamente ad accrescere il prestigio della nazione. Mentre i comandanti della locale squadra navale della Francia riconoscevano apertamente nel nostro piemontese l'autorità di un loro ministro e la saggezza di un profondo esperto, bene ascoltato colà, in tutto ciò che concerneva i rapporti della Francia coll'Egitto e le altre contrade del Levante; onde ne sollecitavano i pareri ed i consigli, si ponevano a sua disposizione, gli si rivolgevano per ottenere garanzie ed appoggi, sovente rimettendosi al suo giudizio (v., per esempio, le lettere degli ammiragli Halgan e De Rigny (in APPEND. nn. VIII e IX). E B. Drovetti continuò ad invigilare con particolare cura lo specifico settore della sua funzione consolare.

Infatti, egli sempre si preoccupò per le maggiori facilitazioni alla marina mercantile e per il miglior svolgimento del commercio francese, anche all'infuori dell'Egitto; e ne riscosse ampie lodi. Si ricorda il vibrante entusiasmo spirante da tutta la lettera del d'Allary (v. pag. 21) per la nomina a Console Generale del Drovetti, cui tanto già dovevano i commercianti ed i marinai di Francia. Méchain — figlio del noto astronomo, Console a Cipro e poi chiamato al Consolato Generale di Smirne — scrive da Larnaca, il 25 marzo 1825: « Je dois vous réitérer mes actions de grâce en mon nom comme à celui du commerce de Cypre. Nous vous devons le rétablissment de la tranquillité »; tranquillità profondamente turbata dalla ostilità delle truppe, anche con fatti di sangue, ma che l'intervento del Drovetti presso Mohammed Ali era riuscito a far cessare completamente. Il visconte di Montgrand, sindaco di Marsiglia — che in altre lettere lo ringrazia dei vari doni di antichità egiziane al Museo della città (v. pag. 39) — gli scrive da Marsiglia il 23 marzo 1824:

Je n'ignore point, Monsieur, le zèle et l'empressement plein de bienveillance avec lesquels, dans toutes les occasions, vous vous êtes montré disposé à favoriser et à soutenir les intérêt des nos commerciants et des autres Marseillais qui ont été dans la position de reclamer votre appui, et qu'en ma qualité de premier Magistrat de la Ville à laquelle ils appartient, je me reconnais personnellement redevable de ce que vous avez bien voulu faire pour eux.

Favorì anche in modo singolare gli studi scientifici dei francesi stessi, non solo quelli archeologici e geografici, ma anche quelli naturalistici e medici, come da lettere di Champollion *le Jeune*, Champollion-Figeac, Jomard, Clot-Bey, Artaud, Cailliaud, Forbin, Boutin, Pariset, Lajard, Bosc, Desfontaines, ecc.: lettere che per gran parte ho trascritto ed illustrato, parzialmente od *in extenso*, in precedenti pubblicazioni, soprattutto nel *Corpo Epistolare*, e che richiamerò nella maggioranza in successivi punti della presente Memoria.

Faccio ora presente solamente i rapporti — che non ho mai fino adesso considerati — con Etienne Pariset, segretario a vita della Reale Accademia di Medicina di Parigi, del quale sono conservate nell'Archivio quindici lettere. Il prof. Pariset si legò di fraterna amicizia con Drovetti per i grandi aiuti in tutto il corso della sua Spedizione Sanitaria in Egitto, del

---

(1) Per esempio, il barone De Retour gli scrive da Parigi il 9 ottobre 1827, dalla *Manifacture Royale des Gobelins*: « Nous comptons sur les bons soins de Monsieur Drovetti pour ouvrir aux produits de notre Royale Etablissement... *aux véritables tapis* qui seront fabriqués d'après les desseins que monsieur Drovetti veut bien se charger de nous procurer... un débouché tout à fait désidérable et dans les intérêts de leur rénommée et dans celui du Trésor de la liste civile ».

1828 e 1829, diretta a studiare i mezzi preventivi della peste. Egli scrive a Drovetti dal Cairo il 7 novembre 1828: « Mr. Bozari (v. pag. 29) nous aplanira toutes les difficultés, Mr. Clot (v. pag. 66) de son coté nous comble, Votre bonté devient celle de tout le monde... tout nous sourit et s'est Votre ouvrage »; e da Assuan il 1º gennaio 1829 « Nous avons bu à Votre santé, à celle du Roi de France, à celle de S. Alt. Mehemet Ali, à celle de nos amis, et, *derechef*, à la Votre car nous vous devons tout, mille et mille prospérité pour Vous de la parte de nous tous ». Ed in seguito dà minuti ragguagli del viaggio attraverso l'Egitto.

È da rilevare che la Spedizione Sanitaria del Pariset è stata da lui progettata dopo l'invio a Drovetti, da Parigi in data 7 maggio 1827, di una lunga lettera, assorgente invero ad originale ed acuta dissertazione scientifica sulla peste, nelle epoche faraoniche ed ai tempi moderni, e sulla probabile convenienza di adottare oggidì quanto si praticava nell'antichità. E sopra il valore di tale dissertazione sollecita vivamente il giudizio del Drovetti: « Je suis préoccupé d'une idée que je crois utile, mais dont la justesse ne peut être appréciée que par vous. Je vous conjure de me faire l'honneur de m'en dire votre sentiment ». Purtroppo, non ho rinvenuta nell'Archivio la minuta della risposta.

Pariset continua ad intrattenere rapporti affettuosi con Drovetti anche dopo il ritorno a Parigi, dove più volte si sono riveduti. E dall'insieme della corrispondenza emerge la curiosa personalità di questo scienziato: appassionato nell'esercizio dell'arte medica ma entusiasta altresì nel culto del bello e del grande, sempre nostalgico dell'Oriente, soprattutto dell'Egitto. Il che ben si rileva nella lettera del 2 ottobre 1837 (trascritta al n. XXXVIII dell'Append.): lettera briosa, direi anzi smagliante, dove esprime come in ogni altra l'alta deferenza per l'amico, cui annunzia l'invio di un suo libro, desiderando averne l'ambito parere e gli trasmette i saluti del comune amico A. Nota, l'esimio commediografo (di cui vedi una lettera al n. XVI dell'Appendice).

Ma degli eminenti servizi, sui quali più in là ancora ci intratterremo, il Drovetti fu generalmente ripagato dalla Francia coll'ingratitudine. Talvolta egli stesso se ne lagna, amaramente e con dignitosa franchezza, nelle relazioni al Governo; così termina la lettera indirizzata al ministro Villèle, del 24 giugno 1824:

> Maintenant que Votre Excellence m'a fait apercevoir l'inutilité des sacrifices de tout genre que depuis vingt et un ans je n'ai cessé de faire en Égypte pour le service du gouvernement français, j'ose espérer qu'elle voudra bien m'accorder un congé pour aller en Europe chercher à y retablir, s'il en est encore temps, ma santé entièrement délabrée.

Il Driault, dopo aver stabilito che il Drovetti, verso il termine della sua carriera, ha ancora una volta benemeritato altamente della Francia, col riannodare amichevoli relazioni fra essa e l'Egitto dopo l'infausta battaglia di Navarino, afferma: « Couronnement d'une belle et longue carrière qui n'a pas été appréciée, et recompensée comme elle le méritait..... Mais l'histoire est plus juste » (1).

Bernardino Drovetti, magnanimo, di moralità veramente superiore, non nutrì risentimenti di sorta: nel testamento, pur depositato nell'Archivio, stabilì eredi i poveri di Torino e di Versailles.

XV - Scavi e raccolta di antichità. - Drovetti e Belzoni

Ma, questo figlio del Piemonte non si appaga di essere in Egitto strenuo e benefico civilizzatore, nonchè tenace ed alto assertore e tutore dei diritti e delle aspirazioni della Francia, con tanti e così lusinghieri successi. Anche di altri talenti, sempre in grado superbo, si afferma egli colà dotato.

---

(1) Driault E. (Bibl. n. 40, p. XXIII).

Eccolo archeologo, geografo, esploratore, naturalista.

Felice espressione del genio italico, mente squisitamente accessibile alle seduzioni del bello, del grande, del misterioso, egli sentì presto e prepotentemente in quella storica contrada il fascino dei monumenti antichi e l'attrattiva della loro ricerca, della loro raccolta, e del loro studio.

Obbediva egli inconsapevolmente all'imperativo di dover continuare l'opera della Commissione Scientifica Napoleonica? Presentiva forse di essere destinato ad arrecare elementi di primaria importanza per le scoperte fondamentali della Egittologia, in via di affermarsi dopo la scoperta della famosa stele trilingue di Rosetta, che alcuni dicono, sia pure con sarcasmo, essere l'unico frutto positivo della Campagna Napoleonica? Certamente, la suggestiva rievocazione nel lucido suo spirito della epopea faraonica, in grazia delle proprie estese e felici ricerche archeologiche, gli fu di potente sprone nel ricondurre a novello splendore civile quella terra allora tanto decaduta.

Quando la fama di sapiente e fortunato esploratore e ricercatore di antichità giunse pure ad aureolare B. Drovetti, egli ricevette spesso sollecitazioni affinchè pubblicasse memorie o relazioni in proposito, onde redigere un supplemento alla monumentale descrizione dell'Egitto che allora si pubblicava in Francia. Il Dubois Aymé — membro dell'Institut di Parigi, che aveva descritto il proprio viaggio in Egitto, di dove aveva portato materiale archeologico — così gli scriveva nel 1819:

> Vous, Monsieur, n'enricherez-vous pas cette France, que vous aimez, de vos nombreuses et savantes recherches? Personne n'a plus que vous les moyens de compléter la description de l'Égypte que le gouvernement a fait publier... Aussi j'ai écrit à mes compagnons de voyage pour les engager à s'unir à moi pour vous faire donner par le gouvernement un exemplaire de la *Description de l'Égypte* (1).

L'opera monumentale veniva poi, effettivamente, regalata dal re Luigi XVIII a B. Drovetti, che, a sua volta, pochi mesi prima di morire, ne faceva dono alla Reale Accademia delle Scienze di Torino, come risulta dalla lettera del vice presidente Giovanni Plana conservata nell'Archivio dove si ringrazia « del grandioso regalo che le viene da un suo distinto socio, il quale cotanto si è renduto celebre per i servigi per esso procurati, non tanto al suo Governo, come altresì a coloro che, sia per curiosità, che per istudio, ebbero occasione di viaggiare l'Egitto » (2).

È da porsi ora in particolare rilievo che B. Drovetti è stato il primo a raccogliere su vasta scala, mercè una speciale organizzazione di uomini e di mezzi ed anche con metodo per quei tempi lodevole, ogni relitto della civiltà faraonica: dai frammenti dei templi e dalle statue, dalle dimensioni più o meno cospicue, ai papiri, ai vasi, ed ai più minuti oggetti d'uso pratico e corrente; ond'è pervenuto a documentare anche tanti usi e costumanze dell'antico popolo egiziano, fino allora sconosciuti (3). Egli compì all'uopo anche lunghi viaggi e spedizioni pericolose, dei cui risultati si valsero ampiamente e archeologi ed esploratori e geografi del tempo come il Cailliaud, il Gau e sopratutto E. Jomard.

---

(1) La lettera del Dubois Aymé nel *Corpo Epistolare* di B. Drovetti vol. I p. 179-181.

(2) V. lettera in extenso in APPEND. n. XLI.

(3) Nella descrizione del cubito rinvenuto dal Drovetti a Memfi nel 1821, da lui ceduto al Museo del Louvre — scoperta sensazionale, poichè era fra le prime precise misure lineari degli antichi egiziani venute alla luce — E. Jomard scrive: « Drovetti a fait un présent précieux à ceux qui s'occupent de l'histoire civile des anciens peuples, de leur économie et de leur administration... Il decouvre sans cesse de nouveaux ouvrages des anciens habitants de la Thébaïde, propres à révéler les particularités plus curieuses sur les arts, les mœurs, les sciences, les usages de ce peuple industrieux » (JOMARD, n. 58 della BIBL.). Dell'oggetto il Drovetti aveva tosto inviato al Jomard il disegno eseguito da G. Segato.

Tanto più facilmente egli deve essere stato avviato alla investigazione archeologica dacchè, mercè di essa, riusciva ad appagare la passione dell'avventura e del nuovo, che è sempre stata, in ogni periodo della vita, una delle molle fondamentali del personale dinamismo.

Gran pioniere, B. Drovetti aveva già formata la sua più imponente collezione molti anni prima della scoperta della chiave dell'alfabeto geroglifico, dalla quale germogliò lussureggiantemente l'Egittologia moderna, le cui basi furono gettate a Torino per mezzo della collezione Drovetti, come si è visto (p. 2). La vera e propria rivelazione archeologica egli avrebbe avuto nel 1811 (1), alla visita della necropoli di Tebe col colonnello Boutin (del quale abbiamo già detto e ancora diremo) allorquando, grazie al firmano di Mohammed Ali, vi compì i primi scavi e potè intuire l'enorme massa di tesori colà sepolti (2).

La specifica opera di questo piemontese fu sempre favorita da Mohammed Ali, come si desume anche dalle lettere archiviate del Principe, le quali apportano altresì elementi inediti ed interessanti allo specifico riguardo. Anzi, si spiega come il Drovetti abbia avuto la possibilità di adunare così ingente massa di antichità solo mercè l'appoggio di Mohammed Ali e l'altissimo personale prestigio in tutto l'Egitto per le molteplici sue benemerenze di primo ordine; onde era assecondato e non ostacolato, come sovente accadeva ad ogni altro straniero, dai capi delle varie regioni.

I successi grandiosi e le scoperte del massimo rilievo che coronavano questa attività del Drovetti non tardarono a risolversi in un forte incitamento ad orientare in quelle particolari direttive molti altri Europei. Così, mentre alcuni ardimentosi, seguendo per lo più le sue orme e talora anche le sue indicazioni, ne completavano e ne estendevano le esplorazioni geografiche (fra cui Belzoni, Cailliaud, Gau, dei quali sono conservate qui numerose lettere), altri si volgevano alla ricerca ed allo scavo delle antichità.

Nell'Archivio si ha un largo riflesso, pervaso di palpitante realismo, dell'intensa ed affannosa passione o bramosia, allora effettivamente destatasi fra gli Europei, per i relitti faraonici: bramosia che portò spesso a vivaci competizioni e ad aspri dissensi. Nello spoglio dell'Archivio troviamo che alcune di tali controversie sono state portate al giudizio del Drovetti. Nè egli stesso sfuggì alle medesime.

È nota la sua lunga contesa col Belzoni — l'audace viaggiatore e il prodigioso scavatore del suolo egiziano, come vedremo (v. pag. 58) — che gli usurpò l'obelisco dell'isola di File, consegnandolo agli Inglesi. L'illustrazione di parecchi documenti dell'Archivio Drovettiano è destinata a gettare nuova luce su tale contesa e dimostrare all'evidenza, il buon diritto del Drovetti, il quale, con magnanimità, rifuggì dal valersi della sua privilegiata posizione per avere ragione dell'avversario. Basti qui ricordare che lo stesso Mohammed Ali segnala,

---

(1) CARRÈ J. M. (BIBL. n. 16, Vol. I, pp. 191-192).

(2) Fra gli impiegati negli scavi del Drovetti, rispettivamente a Karnac ed a Tebe, meritano ricordo Rifaud e Lebolo. Di Rifaud dà una gustosa pennellata FORBIN (BIBL. n. 48, vol. II, p. 152): « un petit Marseillais, courageux, entreprénant, colère: il battait les Arabes qui s'obstinaient à ne pas comprendre le provençal »; la vanità lo portò ad incidere il proprio nome sopra parecchi monumenti pervenuti a Torino (p. es. sul piedestallo della magnifica statua in diorite nera di Tutmosi III, dall'impressionante sorriso sardonico); in 11 lunghe lettere ed alcuni frammenti di lettere (che intendo pubblicare) ragguaglia Drovetti sull'andamento e sui risultati degli scavi. Di Lebolo da notizia il VIDUA (BIBL. n. 113, vol. II, pp. 176, 193, 194, 476): « canavesano di Castellamonte, già ufficiale di gendarmeria... al quale Drovetti aveva concesso di compiere qualche scavo in proprio »; in una lettera del viaggiatore Gau (v. p. 45) a Drovetti, da Roma, del 20 maggio 1820) leggiamo: « Les objets d'antiquité que le gouvernement romain a achété de M. Lebolo et de M. Joseph [dragomanno della Francia, pure stato al servizio di Drovetti] sont été payés avec la somme de 10,000 écus romains, et exposés dans le Musée du Vatican; on dit qu'il y a une immense quantité d'objets et ce qui me surprend, *plus de 10 statues de granit bien conservées*. Où les a t'il prises? » (v. anche BALBONI, BIBL. n. 1, vol. I, p. 329, che, su referenza della signora Nizzoli, dice acquistata dal Burkhardt per Vienna una ricca collezione di antichità del Lebolo).

in una lettera (dell'Archivio) al governatore dell'Alto Egitto, il possesso del Drovetti sull'obelisco dell'isola di File ed ordina che nessuno si opponga al suo trasporto. Senza l'usurpazione del Belzoni questo piccolo obelisco — la cui base è d'immenso valore per l'Egittologia, dacchè viene accanto alla famosa stele di Rosetta per la scoperta della chiave dell'alfabeto geroglifico (1) — farebbe bella mostra fra i grandiosi monumenti del Museo di Torino (vedi Marro, Bibl. n. 65).

Un altro forte dissidio fra questi due grandi italiani — ancora ignorato dagli Egittologi — ho io stesso assodato e seguito nella corrispondenza del Belzoni col Drovetti, e riguarda la scoperta dell'ipogeo di Seti I, ancora oggidì la più grandiosa e la più importante delle tombe reali tebane, denominata tuttora «la tomba del Belzoni»: alla quale scoperta questi deve la maggiore sua fama (2).

Ecco come ho tratteggiato un saggio comparativo di Drovetti e Belzoni: Due uomini dall'abito somatico eccezionalmente sviluppato, ma ben proporzionato, sano e robusto (Belzoni veniva chiamato «il gigante di Padova»); due temperamenti forti, volitivi, esuberanti ed avventurosi; due personalità mentali superiori, aperte e brillanti, conscie e fiere della propria potenzialità fisica e spirituale, avide d'imporsi e dotate di grande potere d'ascendente sopra gli altri. Piemontese schietto l'uno, erettile ma equilibrato e fornito di buon senso critico; veneto l'altro ma di famiglia anticamente romana, ombroso, impulsivo e con meraviglioso potere d'intuito [il cui squarcio epistolare dell'Archivio ha qua e là sapore celliniano (3)]: strenui e degni campioni ambedue della stirpe italica, che le vicende della vita fecero pietre miliari nella fortunosa epopea dell'Egitto sotto Mohammed Ali. Perciò, quasi fatalmente portati ad entrare in antitesi, ad urtarsi più o meno aspramente; anche perchè al servizio di due potenze contrastanti: Drovetti della Francia, Belzoni dell'Inghilterra.

Ad ogni modo, l'attività e la genialità di molti altri italiani — corrispondenti del Drovetti o quanto meno menzionati nel suo Archivio, fra cui il già citato Belzoni e Rosellini, Minutoli, Frediani, Passalacqua, Caviglia, Nizzoli — riuscirono ad affermarsi singolarmente in questo campo.

XVI - Doni di cimeli egiziani a musei, a re ed a privati

Appare da questo Epistolario che al Drovetti solevano rivolgersi scienziati e collezionisti di molti altri paesi per informazioni e spiegazioni in materia di Egittologia (Jomard, De Rougé (4), Champollion-Figeac, Falkenstein, ecc.), oltre che per sollecitare doni. Ed apprendiamo come egli abbia regalato gran copia di antichità egiziane a vari Musei d'Europa: a quelli del Louvre, di Lione, di Marsiglia, di Ginevra, di Dresda, di Monaco, onde possiamo trarre un'abbondante messe di dati per la storia dei primi Musei egittologici.

---

(1) Infatti, se quella ha dato a Champollion gli elementi per analizzare il nome «Ptolomeo», questa gli ha fornito gli elementi per analizzare il nome «Cleopatra»; e l'esame comparativo delle lettere componenti tali due prenomi reali ha precisamente costituito la base sulla quale Champollion ha potuto poi ricostruire tutto l'alfabeto geroglifico. Anzi, il primo barlume che gli ha rischiarato l'inizio dell'arduo cammino può considerarsi l'intuizione che il segno dell'«ovo» e del «segmento di sfera» (che egli poi riconobbe essere attributi femminili) comparivano in testa alla denominazione delle regine tolemaiche; ora, siccome le regine tolemaiche sono solamente quattro, riuscì poi relativamente facile a Champollion di giungere a specificare gli elementi i quali entrano nella composizione di questi nomi. (Da rilevare che allora si disponeva unicamente di materiale dell'epoca tarda, cioè dell'epoca tolemaica e romana).

(2) Vedi otto lettere del Belzoni nel *Corpo Epistolare* di B. Drovetti, vol. I, da p. 103 a p. 115 (Bibl. n. 78).

(3) Vedi Marro, n. 78 della Bibl., p. 103.

(4) Vedi lettera del De Rougé in Append. n. XXVIII.

Così, numerose lettere dell'Epistolario, che già illustrai (1), documentano il regalo da parte del Drovetti al Museo archeologico di Lione, in varie circostanze, di una cospicua serie di monumenti e di suppellettili disparate dell'antico Egitto (si tratta ora di stele, ora di papiri, ora di vasi canopi, ora di oggetti di pasta vitrea o smalto, ecc.); ed alcune di tali lettere gli danno la formale assicurazione che sopra quei doni verrà posta un'iscrizione per ricordare degnamente il munifico donatore.

Ecco quanto a lui scriveva il sindaco di Lione il 31 luglio 1824:

Je viens de recevoir par l'entremise de M. Fleuret de Marseille les huit tableau, ouvrage Égyptien sur pierre funéraire sculptées que vous avez eu la bonté de lui remettre à Alexandrie et que vous voulez bien destiner à notre ville.

Permettez moi, Monsieur, de vous adresser de bien sincères remercimens pour un don qui enrichera notre Musée et que ne manqueront d'apprécier tous les savants qui visiteront notre établissement.

Je croirais manquer à la reconnaissance publique si je ne faisais connaître, que c'est à votre bienveillance toute particulière que la Ville de Lyon est redevable de ces antiquités.

Une inscription le rappelera à nos contemporains et à la postérité, etc. etc.

le Maire de la ville de Lyon
le baron RAMBAUD

L'esplicita promessa così ufficialmente consacrata veniva ancora confermata l'anno seguente (il 12 febbraio 1825) dal Direttore del Museo F. Artaud:

Dans ma lettre, je vous remercis en mon particulier, pour le cadeau que vous avez adressé à Mr. le Maire en faveur de notre Musée. Je vous disais que je m'occupais à faire placer ces stelles dans notre Salle des antiques et que votre nom, chéri de tous les amis de la Science, allait figurer audessus (2).

Essa non venne però mantenuta. Infatti, il prof. V. Loret, direttore del Museo di Lione, mi scriveva al riguardo: « Les archives de Notre Musée sont totalement muettes sur cette question... » e cortesemente mi faceva premura di raccogliere tutte le lettere in mio possesso riferentisi ai doni del Drovetti al Museo di Lione: « Vous pourriez rédiger un très curieux article, qui intéresserait grandemente notre ville, et que l'Académie de Lyon se ferait un honneur de publier dans ses Mémoires ».

Ma, B. Drovetti continuò ad inviare doni al Museo di Lione. Il 28 luglio 1827 il sindaco di quella città nuovamente gli scrive:

J'ai vu entre les mains de Mr. Artaud le Directeur de notre Musée de Lyon, l'intéressant manuscrit Égyptien que vous lui avez remis, pour ajouter aux autres objets précieux dont vous avez déjà orné les salles de St. Pierre; je m'empresse de vous offrir au nom de mes concitoyens l'espression de leur gratitude des marques de bienveillance que vous leur avez donné constammant.

Anche al Museo di Marsiglia B. Drovetti fece a più riprese regali di antichità. Stanislao Famin — letterato e diplomatico marsigliese, autore di numerose opere storiche, inviato dal Governo in Italia, Londra, Lisbona, Pietroburgo — scrive a Drovetti il 29 luglio 1820: « Vous devez avoir reçu les remercimens de la part du Maire de Marseille et du Directeur de notre pauvre Musée »; e il 2 novembre 1821: « L'envoi que vous destinés au Musée naissant de Marseille sera bien apprécié, je vous jure, et je me fais un vrai plaisir de l'offrir en votre nom ». Dal f. f. Sindaco di Marsiglia, Fidely, gli viene poi partecipato il 3 dicembre 1825:

J'ai reçu la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'adresser le 13 septembre dernier, et par la quelle vous m'avez annoncé l'envoi d'un monolithe en granit.

---

(1) Vedi MARRO n. 65 della BIBL.

(2) Le quattro lettere di Artaud sono trascritte nel *Corpo Epistolare* (BIBL. n. 78, pp. 42-54).

Je m'empresse de vous informer que ce précieux monument a reçu sa destination; il sera l'ornement du Musée de la ville de Marseille qui ne cessera de conserver le souvenir des soins généreux dont vous lui avez déjà donné des épreuves non equivoques. Je ne puis qu'apprécier infiniment ce nouveau témoignage d'intérêt et je vous prie de vouloir bien agréer mes remercimens.

Ancora il 9 novembre 1827 il Sindaco stesso di Marsiglia, visconte di Montgrand, rivolge ringraziamenti a Drovetti per oggetti egiziani regalati.

Boissier — già Rettore dell'Accademia e vice presidente dell'Amministrazione del Museo di Ginevra — accusa ricevuta (il 1º giugno 1825) a Drovetti di una collezione di svariata suppellettile egiziana, nonchè di uno struzzo (vedi anche a p. 53):

Notre compatriote Mr. Fleuret nous a annoncé qu'aux soins aimable que vous vouliez bien donner à l'expédition d'un autruche destinée au Musée de Genêve, vous ajoutiez encore le don de quelques antiquités Égyptiens. N'ayant d'autre titre à une telle munificence de votre part, Monsieur, que l'intérêt eclairé que vous prenez aux établissemens scientifiques, comme aux hommes de tout pays qui s'adonnent à la culture des lettres, votre bienveillante disposition à notre égard nous avait d'avance inspiré une profonde reconnaissance. Ce sentiment a pris une nouvelle energie, Monsieur, à la reception des objets divers que nous tenons de votre libéralité. Ils nous sont parvenus dans le meilleur état de conservation, et ils vont faire la base de notre collection Égyptienne, et l'un des plus précieux ornement de notre salle des antiques. Toute l'Europe tourne aujourd'hui ses regards vers l'étude de ces monumens qu'on avait jugés jusqu' ici comme des enigms à jamais insondables.

Falkenstein — bibliotecario del Re di Sassonia ringrazia calorosamente Drovetti (da Dresda, il 14 novembre 1834) « pour le manuscrit grec sur papyrus, dont vous avez bien voulu enrichir la Bibliothèque de Dresde, qui en manquait totalement... Ce cadeau précieux sera conservé sous double vitres et gardé dans la salle des manuscrits avec les soins les plus consciencieux ».

Merita di venir trascritta integralmente la lettera del Re Luigi I di Baviera (protettore dei letterati ed artisti, fondatore della celebre Gipsoteca di Monaco qui citata):

Monsieur le Chevalier Drovetti! Vous aviez eu l'attention particulière, de m'envoyer de vos colletions quelques antiquités égyptiennes, sur les quelles je ne me souviens pas d'avoir jamais reçu un avis; et dont la découverte m'a par conséquent fort agréablement surpris. Ce n'est que depuis votre séjour à Münich que par votre déclaration faite à Mr. de Klenze, je suis informé que je vous suis redevable de ce précieux cadeau; qui m'est venu bien à propos, pour enrichir la Salle égyptienne de ma Glyptothèque. Il me reste encore de vous témoigner le plaisir que j'en ai éprouvé, et de faire mes remercimens de votre aimable complaisance. J'ai regretté de n'avoir pu m'en acquitter de bouche, pour pouvoir en même temps vous assurer des sentimens, avec les quels je sui

votre affectionné

Louis.

Munich a 15 octobre 1830.

à Mons. le Chev. Drovetti

Altro dono inviò ancora B. Drovetti a re Luigi ricevendone ringraziamento dal secretario (sempre da Monaco, il 28 luglio 1831): « Sa Majesté le Roi m'a chargé, Monsieur le Chevalier, de vous faire ses rémercimens pour le rouleau de papyrus que vous avez bien voulu Lui adresser ».

L'amico Luigi Canina — il celebre architetto della Corte Pontificia — in una delle tre lettere nell'Archivio (1), del 16 ottobre 1840, dopo avergli annunziato la partenza di tre basti-

(1) Queste tre lettere sono state inserite nel *Corpo Epistolare* (Bibl. n. 78, pp. 351-355).

menti per andare a caricare le colonne d'alabastro donate da Mohammed Ali a Gregorio XVI (1) gli fa presente:

Siccome la prelodata S. Santità si mostra ora molto propensa per le cose antiche dell'Egitto onde maggiormente rendere dovizioso il suo museo egiziano ultimamente istituito nel Vaticano, così qualora Ella avesse colà alcun oggetto di qualche interessamento, e che bramasse di cederlo, si potrebbe profittare di tale occasione, e son certo che si farebbe cosa grata a S. Santità, e quando Ella si contentasse soltanto di un qualche onore sarebbe forse anche più grato il dono.

Siccome fra le onorificenze conferite a Drovetti vi è precisamente anche quella di San Silvestro conferitagli alcuni anni dopo, nel 1848 (2), si può inferire che gli abbia fatto effettivamente dono al Papa di qualche cimelio egiziano, che ancora possedeva in Egitto o che, e con maggiore probabilità, si sarà fatto espressamente inviare.

Ma sebbene B. Drovetti sia stato ognora molto largo nel dispensare, per lo più gratuitamente, tanti monumenti egiziani e non solo ad enti ma anche a privati (molti amici, fra cui Incisa di S. Stefano (3), Cugia di S. Orsola, Famin, Sekowski (p. 49, 50) e i celebri Pietro Giordani e Alberto Nota (4), lo ringraziano per piccoli oggetti faraonici), nessuno, nè allora nè poi, seppe o potè mettere insieme una collezione così ingente e così preziosa, come quella che egli riuscì ad adunare nei primi quindici anni della permanenza in Egitto, frutto di scavi in varie regioni del paese, però con manifesta predilezione per Tebe.

XVII - Fondazione del R. Museo di Antichità di Torino colla più cospicua collezione

Buona parte dell'Archivio tratta, per l'appunto, delle ricchezze di questa collezione, del ritrovo dei monumenti, delle peripezie del loro trasporto, delle lunghe vicende per la cessione al Piemonte.

Infatti, egli trasportò, nel 1821, a Livorno questa collezione, dove rimase giacente, presso i negozianti Morpurgo e Tedeschi, fino al 1824. I primi approcci di acquisto appaiono essere stati fatti dal granduca di Toscana, il quale, dopo averla fatta visitare da un antiquario di sua fiducia, vi rinunziò per il prezzo troppo elevato. In seguito, il Drovetti rinunziò ad offerte molto vantaggiose dell'Inghilterra, della Prussia e della Russia. Ma, particolarmente prolungate e laboriose furono le trattative colla Francia, le quali durarono precisamente tre anni: il governo francese, mentre tanto agognava al possesso della collezione, continuamente lesinava sul prezzo e cercava di fare pressioni sul « funzionario » Drovetti, anche con promesse di altri vantaggi, mercè l'intervento di scienziati e di uomini politici fra cui E. Jomard ed il conte Forbin. Ma il Drovetti — che fino al 1815 si era proposto, senza però darne pubblica notizia, di fare il deposito della propria collezione nella capitale del Piemonte, come io stesso ho potuto stabilire, in base al suo carteggio (5) — non venne incontro ai desideri del governo francese, pur destreggiandosi, da abile diplomatico qual era, per non urtarlo.

Egli cedette la collezione al Re Carlo Felice il 24 gennaio 1824 per lire quattrocentomila, colla notoria cooperazione del conte Carlo Vidua e di Cesare di Saluzzo; nell'Archivio è con-

(1) Sono le colonne dell'Altar Maggiore della Basilica di San Paolo fuori mura.
(2) V. p. 65.
(3) G. Marro (Bibl. n. 71, pp. 24-25).
(4) Le due lettere, tanto affettuose, del Giordani e del Nota in Append. nn. XX e XVI.
(5) Vedi Marro in *Atti* di questa Accademia (Bibl. n. 71).

servata copia dell'atto di cessione, corredata del catalogo, già da me pubblicato in parte come documento storico (1). Le mie ricerche additano quali efficaci collaboratori all'intento, oltre ai due suddetti, S. Bianco di Barbania, Giovanni Francesco Rignon, Domenico Pedemonte (console della Sardegna in Egitto), ai quali si aggiunse l'illuminato appoggio di Prospero Balbo allora ministro degli Interni. Esse gettano, inoltre, una luce sempre più simpatica sulla figura del patriota piemontese Drovetti, perchè provano essere ad altri, e non a lui, imputabili le tergiversazioni della pratica, il cui completamento fu anche ritardato dalla fatalità degli eventi. Tali mie ricerche collimano colla iscrizione lapidaria dettata da Luigi Cibrario, la quale ricorda il fausto avvenimento nello Statuario del Museo di Antichità di Torino: « A memoria ed onore — di Bernardino Drovetti — da Barbania — che console generale di Francia in Egitto — adunò in lunghi anni di sapienti ricerche — queste antichità egiziane — procurando poi che diventassero — acquisto dei nostri principi — ed una fra le glorie piemontesi » (2).

Precedentemente avevo pure dimostrato che il passaggio delle antichità egiziane di B. Drovetti al Piemonte fu grandemente facilitato dal pregiudizio religioso in Francia. Si temeva infatti dal clero di Parigi — particolarmente allora in auge nel campo archeologico, per il forte deprezzamento subito dal famoso « Zodiaco di Dendera » di cui esso aveva accanitamente avversato l'acquisto, denominandolo « cette vilaine pierre noire, monument d'athéisme et d'irréligion » — che lo studio di quelle antichità potesse, per qualche verso, infirmare i concetti biblici sulla primitiva comparsa dell'uomo sulla crosta terrestre (3). Così per esempio, l'Artaud, direttore del Museo di Lione, scriveva a B. Drovetti il 23 ottobre 1826:

Vous avez su que le Gouvernement s'est enfin décidé à achetter la collection Salt [console dell'Inghilterra in Egitto, divenuto emulo del Drovetti nelle ricerche delle antichità] de Livourne. Je regretterai éternellement la votre parce que rien peut être lui comparé. J'ai su da bonne main qu'un scrupule réligieux a empêché notre Ministre de procurer vos antiques, les jugeant d'un trop

(1) Vedi gli *Atti* di questa Accademia vol. 69 (BIBL. n. 71).

(2) Quattro lunghe lettere del Vidua al Drovetti, riflettenti tutte la pratica della cessione di tale collezione al Piemonte, compaiono fra le lettere del Vidua pubblicate da C. Balbo (BIBL. n. 112, vol. II, pp. 442, 448, 461, 475), il quale ne aveva fatto richiesta al Drovetti stesso in una lettera inserita nel *Corpo Epistolare* (vol. I p. 88-89). Nell'Archivio rimane solamente una lettera del Vidua diretta alla moglie del Drovetti da me pubblicata nella rivista « Alexandria » (BIBL. n. 74, pp. 320-322).

(3) Lo Zodiaco di Dendera — la pietra circolare al centro della volta del famoso tempio dedicato alla dea Hathor a Dendera, giunto fino a quell'epoca in stato di meravigliosa conservazione — era stato pubblicato dalla « Commissione Napoleonica ». Fatto risalire ad antichità remotissima, aveva costituito il fondamento della teoria, da parte dei maggiorenti dell'Institut di Parigi, che tutte le cognizioni astronomiche dei Greci e dei Romani erano state attinte di sana pianta dagli Egiziani, poichè riproduceva il cielo con tutte le costellazioni, tale e quale l'avevano per l'appunto prospettato i classici latini e greci. Con atto altamente vandalico la pietra era stata poi divelta da Saulnier e da Lelorrain e portata a Parigi, dove venne acquistata dal Governo per la somma, favolosa per quei tempi, di L. 150.000, nonostante la fiera opposizione sopra accennata del clero.

Ora, Champollion, in base alla lettura della iscrizione pure incisa sul monumento, giunse a stabilire che esso era stato compiuto in epoca molto tarda, precisamente sotto la dominazione romana. Con questo egli venne non solo a sminuire enormemente il valore archeologico dello Zodiaco di Dendera, ma a dimostrare altresì che tutto un edifizio pomposo innalzato dall'Institut era fondato sul nulla, o per meglio dire, su basi errate; e l'Institut, urtato in conseguenza sul vivo da un tal giovane dotto, rivelatosi per esso così ingombrante e demolitore, insorse quasi in corpo per tentare di soffocare la portata del suo lavoro geniale. (Per di più, anche le idee politiche di Champollion servirono di pretesto ad alcuni suoi avversari per cercare di ostacolare l'affermazione della sua fama; e contro di lui ci si valse anche delle referenze del prefetto dell'Isère, suo acerrimo nemico personale, il quale l'aveva dipinto colle tinte di un sovversivo pericoloso). In conclusione, l'elemento religioso riuscì allora a spuntarla facilmente, impedendo l'acquisto della collezione Drovetti (G. MARRO, BIBL. n. 65, p. 21).

haute antiquité; mais M.r Champollion ayant rassuré, Son Excellence sur la concordance de l'Écriture avec la date de ces antiques monuments, on s'est décidé pour la seconde collection.

E pochi mesi prima (12 febbraio 1825) gli aveva comunicato il rammarico generale dei dotti francesi per la grave perdita in seguito al mancato acquisto della collezione Drovettiana:

Les regrets, en France, d'avoir laissé échapper votre précieuse collection se manifestent tous les jours d'avantage, celà devient général. Il est certain que pour peu que vous eussiez différé de la céder à votre Gouvernement Sarde, le Roi de France vous l'achettais. Il parait que ce n'était pas la somme qui y mettais osbtacle puisque Charles X vient d'achetter le riche Gabinet de M. Durand. Cette collection jointe à la vôtre aurait fait le plus riche musée du monde. Mais il n'y faut plus songer et désirer seulement qu'il vous prenne envie de rassembler quelques objets précieux pour enrichir le Musée du Louvre (1).

Giunta così a Torino quella grandiosa collezione, nacque il primo Museo Egittologico del mondo, destinato a tenere poi, per oltre mezzo secolo, il primato indiscusso fra tutti i Musei congeneri, sorti rapidamente in seguito e sviluppatisi subito con grande incremento, anche per l'emulazione che esso riuscì a suscitare.

J.-F. Champollion — che fu il primo ad approfittare delle ricchezze della collezione Drovettiana, e così gloriosamente come si è detto — molto prima di recarsi in Egitto scriveva al Drovetti stesso, che lo sollecitava vivamente a recarsi presto colà per lo studio ed il prelievo di materiale, una frase di elogio altissimo per la di lui collezione: « Pour moi le chemin de Memphys et de Thèbes passe par Turin ». Arrivato a Torino il 7 giugno 1824 col proposito di rimanervi un breve lasso di tempo, vi si fermò, come primo soggiorno, nove mesi ininterrotti; avendo trovato colà raggruppato, egli dice, « une masse inappréciable de trésors historiques... une réunion des monumens de tous les arts et de tous les temps de l'antique Égypte... une mine inépuisable »; e da Torino, oltre ad un gran numero di lettere al fratello, scrisse quelle celebri al duca di Blacas, suo grande protettore (2). Nel Museo di Torino il lavoro tanto proficuo di Champollion viene ricordato in una lapide sovrastante alla celebrata statua in diorite nera di Ramesse II, raccolta dal Drovetti probabilmente nell'ipogeo del grande faraone nella valle dei re a Tebe, denominata da Champollion *l'Apollon du Belvédère égyptien* (3).

Quanti egittologi di fama convennero in seguito, e convengono tuttora, da tutta l'Europa, nel Museo di Torino per lo studio della collezione Drovettiana!

---

(1) Le due lettere sopracitate nel *Corpo Epistolare* vol. I, pp. 49, 51).

In proposito è ancora da osservare che allorquando Champollion *le Jeune* comunicò la scoperta del Papiro Regio nella collezione Drovetti, colla quale dimostrò la sequenza di molte dinastie faraoniche — ed il Papiro Regio rimane tuttora il maggior documento della cronologia faraonica, pur nel suo stato di grave mutilazione — Champollion-Figeac dovette immediatamente correre ai ripari a Parigi, perchè il pregiudizio religioso non creasse nuove ostilità al fratello.

(2) Vedi BIBL. nn. 21 e 18.

(3) Statua che per lo stupendo tocco del disegno, per la dignità del contegno, la purezza dei lineamenti, la naturalezza del sorriso dolce, e soprattutto per la vita che anima ogni parte del corpo e traspare attraverso la rigida convenzionalità dei vestimenti, non è paragonabile a nessuno dei maggiori capolavori nè del nuovo, nè del medio, nè dell'antico impero (SCHIAPARELLI).

Quasi per misterioso disegno prestabilito, la Missione Torinese in Egitto — fondata da Vittorio Emanuele III, seguita dal Ministero della Pubblica Istruzione, diretta da E. Schiaparelli — doveva scoprire pure a Tebe la tomba della moglie di Ramesse II, la regina Nofertari. Nel Museo di Torino sono ora conservati i miserevoli avanzi colà rinvenuti di una suppellettile funeraria veramente sontuosa e vi è stato ricostruito (a cura dell'amico Don M. Pizzio) fedelmente quell'ipogeo: colla grande profusione dei bassorilievi dipinti, toccanti tutti i punti essenziali della teologia egiziana; bassorilievi che per la meravigliosa naturalezza si riportano alla prima e più importante fase del regno di Ramesse II, allorquando fu creato un tipo d'arte di schietta ispirazione realista, che non ha riscontro in nessuno degli altri periodi della

XVIII - Collezione per il museo del Louvre e l'obelisco di Luxor

Abbiamo finora parlato solamente della collezione di Torino. In realtà, B. Drovetti ne allestì una seconda, in seguito alle numerose e pressanti sollecitazioni degli ambienti letterari, scientifici e politici francesi, tutti profondamente rammaricati, come si è visto, che non fosse pervenuta a Parigi la prima. Questa nuova collezione fu da lui portata direttamente a Marsiglia nel 1827 e subito ceduta al Re di Francia per L. 150.000: somma derisoria, invero, per tutta quella cospicua raccolta di preziosi monumenti, che venne a costituire uno dei maggiori pregi del Museo del Louvre, come ne fa prova il catalogo nell'Archivio Drovettiano (1).

In conclusione, la grandiosa e fruttuosa opera di ricercatore di ogni antichità egiziana del Drovetti ha contribuito potentemente a quello splendido risveglio degli studi egittologici — una fra le più eminenti manifestazioni scientifiche del secolo scorso — che sollevò tanti veli che eran prima fittamente stesi sopra quella civiltà fiorita così a lungo sulle rive del Nilo: nuovo altissimo titolo di lode, senza dubbio, per un rappresentante della civiltà latina.

Ma Champollion *le Jeune* doveva, in seguito, andare ancora debitore di un diretto ausilio, pure di primo ordine, al nostro canavesano. Quando, nel 1828, Champollion e Ippolito Rosellini ebbero il mandato, rispettivamente dal governo francese e dal granduca di Toscana, della famosa *Esplorazione letteraria* in Egitto, B. Drovetti procurò loro la buona accoglienza di Mohammed Ali, in sulle prime avverso per le condizioni politiche, allora burrascose, e per l'atteggiamento della popolazione poco propizio per gli europei. E continuamente poi si preoccupò perchè i loro lavori si svolgessero tranquillamente e regolarmente in tutta la contrada. Rosellini ebbe così agio di raccogliere tutto quel materiale che pubblicò pochi anni dopo, negli otto grandiosi volumi, *Monumenti dell'Egitto e della Nubia*, i quali lo fecero considerare fondatore della Egittologia moderna con Champollion, venuto presto a morte (1832). Tutto questo è consegnato in un particolare gruppo di lettere di parecchi personaggi, fra le quali primeggiano naturalmente quelle di Champollion e Rosellini da me già integralmente pubblicate (2).

Nell'illustrazione di queste lettere stabilii ineccepibilmente un altro grande merito del Drovetti di fronte alla Francia, mai posto finora in rilievo, quello, cioè, di averle fatto regalare da Mohammed Ali l'obelisco di Luxor che tanto adorna la piazza della Concordia a Parigi; ed il cui trasporto (molto caldeggiato da Champollion, ma avvenuto solo nel 1836) fu celebrato come un grande successo della marina francese, assurgendo all'importanza di un avvenimento nazionale (3). Vari documenti dell'Archivio rendono, anzi, noto che la pratica del dono di tale monumento fu diretta conseguenza dell'offerta in omaggio fatta alcuni anni

---

civiltà egiziana e che giunge alla sua più alta espressione, per l'appunto, nella predetta statua faraonica: G. Marro, *Sull'opera del prof. Ernesto Schiaparelli « Esplorazione della Valle delle Regine nella necropoli di Tebe »*, in « Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti », (Torino), 1925.

(1) Basti menzionare la famosa statua policroma dell'antico impero, dello scriba accosciato: meravigliosa soprattutto per il gioco mimico che imprime veramente come un alito sul volto dell'umile funzionario, tutto intento a raccogliere la parola del padrone per interpretarne il volere (ben più realista di quella notissima del Cairo) appartenente alla collezione Drovetti secondo lo Schiaparelli.

Vedi l'*Inventario* in Append. n. XXXIV.

(2) Vedi Marro (Bibl. nn. 66 e 81).

(3) Il trasporto del grandioso monolite — andato fallito al barone Taylor, nel 1830, a mezzo del bastimento « Le Dromedaire », per cui venne proposto da taluni (come è registrato nell'Archivio) il vandalismo di segare il monumento in tre pezzi — fu compiuto sopra un vascello, appositamente costrutto nei cantieri di Lione, denominato « Le Luxor », colla scorta di un brick da guerra. Lo zoccolo, sul quale l'obelisco fu innalzato, porta scolpite tutte le particolarità dell'impresa, fra le quali quelle dell'abbattimento e del carico a mezzo di congegni speciali escogitati dall'ingegnere Lebas.

prima dal Drovetti al re di Francia, dell'obelisco di Alessandria di sua proprietà (1). Leggiamo nella lettera del Jomard al Drovetti in data 14 agosto 1824: « Le Ministre de la Marine m'a assuré et même écrit qu'il donnait des ordres à un batiment de l'état de se charger le riche monolithe dont vous faites hommage à la France » (2).

Nella Monografia di Champollion-Figeac sull'obelisco di Luxor trasportato a Parigi è — invece — menzionato solo fugacemente l'interessamento del Drovetti per l'eventuale trasporto dell'obelisco di Alessandria, mentre il merito di aver avviato e condotto a termine la pratica del dono dell'obelisco di Luxor da parte di Mohammed Ali al Re di Francia vien fatto risalire a Mimaut successore di Drovetti ed a Champollion « le Jeune » (Bibl. n. 94, pagg. 22-23). E sì che Champollion-Figeac — il quale aveva largito grandi lodi a Drovetti, quando era Console Generale (v., p. es., la lettera da me pubblicata in Bibl. n. 66, pagg. 554-555) — doveva conoscere perfettamente come si erano passate le cose, poichè tenuto sempre minutamente ragguagliato dal fratello sopra ogni argomento.

XIX - Esplorazioni geografiche

Non dobbiamo passare sotto silenzio il periodo trascorso da B. Drovetti in Egitto quale semplice privato, caratterizzato in modo particolare dalla sua attività di esploratore.

Tre sue esplorazioni meritano un cenno speciale: quelle del 1816, del 1818, e del 1820 (3).

Per oltre un decennio Mohammed Ali si era limitato ad estendere il proprio dominio ad Assuan, poco oltre, cioè, il limite d'arresto della Spedizione francese (fino all'isola di File). Al di là continuavano a scorrazzare liberamente, predando le carovane, varie tribù di arabi in continua lotta fra loro, non assoggettate ad alcuno: alcune dotate di estrema ferocia, tutte inclini ad assassinare gli stranieri, mentre un nucleo di mamelucchi, avversari acerrimi anch'essi degli Europei (considerati spie di Mohammed Ali), si era ritirato a Dongola. Solamente il Norden aveva osato, poco prima della metà del secolo precedente, di penetrare nella Nubia, con grave pericolo della vita, mentre ciò non era stato possibile all'ardito Bruce, come riferisce il Vidua (Bibl. n. 112, p. 203).

La grande esplorazione del Drovetti, risalente all'anno 1816, si effettuò, per l'appunto, nella Nubia e si spinse fino alla seconda cateratta del Nilo. E primo fra tutti gli Europei del tempo, egli vide il tempio di Ipsambul o di Abusimbel; non ebbe però il tempo di liberarne l'entrata dalle sabbie che continuamente vi riversava contro e dentro il deserto; doveva

---

(1) Vedi Marro (Bibl. n. 66).

(2) Ecco i primissimi preliminari storici, repertati nell'Archivio Drovettiano, circa il dono dell'obelisco di Luxor alla Francia. — Giunto in Egitto, Champollion manifestò tosto il desiderio al Drovetti che l'obelisco di sua proprietà e da lui donato alla Francia fosse subito inviato a Parigi: « ... Vous avez dû recevoir du Ministère de la Maison du Roi ou de tout autre une lettre relative au transport à Paris de l'obélisque d'Alexandrie dont vous abandonez la propriété au Roi. Ayez la bonté d'envoyer le plutôt possible à Paris les renseignements qu'on vous demande sur la possibilité et l'estimation des frais du transport. Ne les effrayez point trop sur ce dernier article, parce qu'ils reculeraient. Mais s'ils s'engagent une fois dans l'entreprise, comme elle est belle et honorable, on ne s'en désistera pas » (13 febbraio 1829). Ma, dopo il suo arrivo a Tebe Champollion si affrettò a scrivere al Drovetti: « Avez-vous répondu sur le projet d'enlever l'obélisque d'Alexandrie? Je désirerais que cette lettre vous arrivat à temps pour suggérer à Paris l'idée d'avoir bien plutôt l'un des obélisques de Louqsor. Cela serait plus digne de la Nation, du Ministère et de Vous » (12 marzo 1829). — Le due lettere nel vol. 58 degli *Atti* di questa Accademia (Bibl. n. 66, pp. 574-579).

(3) Gli itinerari dei viaggi del Drovetti in Egitto sono stati ricostruiti da A. Wolynski nella carta pubblicata nelle « Memorie della Società Geografica Italiana », vol. V, parte 1ª (Bibl. n. 114, p. 435).

toccare ad un altro italiano, Giovanni Belzoni, quella escavazione nell'anno seguente, rendendo così accessibile tutto l'interno del più famoso tempio speco.

« Malheureusement Drovetti n'imprime rien » esclama con sentito rammarico Carlo Vidua, con riferimento alla mancata relazione per il pubblico sopra la prima sua importante esplorazione.

Data questa lacuna, particolare pregio viene ad una lettera dell'Archivio in data 9 dicembre 1816, di Bogos Joussouf, ministro del Commercio di Mohammed Ali, scritta al Drovetti per incarico di costui (in APPEND., n. IV). Questa lettera è precisamente la risposta alla relazione indirizzata al Vice Re stesso dal Drovetti al ritorno dalla spedizione nella Nubia. Vi si complimenta, anzitutto, il Drovetti per la buona riuscita del viaggio: « con vera ammirazione si è inteso il di lei viaggio fino alle cateratte ed il suo inoltro nella Nubia »; e viene espresso anche il vivo compiacimento di Mohammed Ali per la scoperta di miniere di ferro ad Esne e ad Assuan, le quali il Vice Re si propone di sfruttare dopo l'esame dei campioni prelevati dal Drovetti (1).

L'esplorazione della Nubia da parte del Drovetti ebbe l'immediato seguito dell'assoggettamento di quella vasta contrada a Mohammed Ali. Onde fin dal 1817 gli Europei poterono inoltrarsi con piena sicurezza fino alla seconda cateratta; e così si ebbero ben presto i viaggi del Burkhardt, del Belzoni, del Salt e dell'architetto tedesco Gau che fu sempre favorito generosamente dal Drovetti: come è attestato nelle varie sue lettere dell'Archivio, nonchè nella sua opera di gran mole corredata da tante tavole — posta a seguito del monumentale « Grand Ouvrage de la Commission d'Êgypte dédié au Roi » — dove si ha la più bella descrizione di quel viaggio (2).

Pertanto anche in questa circostanza Mohammed Ali si valse del Drovetti, quale avventuroso e fortunato pioniere ed esploratore, per estendere la colonizzazione a proprio vantaggio, servendo però, in una, anche ai fini civilizzatori del consigliere italiano.

Nel 1818 Drovetti si avviò e giunse all'oasi di Dakel. Questa volta stese una bella relazione, stampata dal Jomard, al quale l'aveva inviata (3). Nell'Archivio ne è conservata copia, la quale reca qualche variante; anzi probabilmente è l'originale: scritta su grandi fogli di forte carta a mano, in alti caratteri dall'impeccabile grafia, soprattutto per i nomi e per le iscrizioni in arabo. La relazione rivela nel Drovetti l'osservatore acuto, coscienzioso e versatile, ricca come è di dati geografici, topografici, archeologici, etnografici e linguistici: deve ritenersi, forse, dovuta alle amichevoli rimostranze del Vidua, e di altri ammiratori, circa il silenzio da lui tenuto sulla precedente esplorazione?

Ma, l'impresa di gran lunga più rilevante, quella che anche in quei tempi ebbe risonanza sensazionale in Europa è stato il viaggio e la perlustrazione dell'oasi di Siwa, la terra già abitata dagli Ammoniti, consacrata a Giove Ammone, e meta di pellegrinaggio universale, sì da costituire uno dei maggiori centri dell'attrazione religiosa dell'antichità (4).

Essa rappresentava ancora, al principio del secolo XIX, un grande mistero per il mondo civile, precluso come ne era, gelosamente, l'ingresso ad ogni straniero dai suoi abitanti, allora perfida genìa, feroci predoni del deserto (5), quanto mai ligi alla tradizione che l'entrata degli stranieri nell'oasi arrecasse loro sventura, destando il corruccio delle divinità che vi avevano stanza.

---

(1) La lettera in APPENDICE n. IV. (2) GAU F. C. (BIBL. n. 51).

(3) JOMARD E. (BIBL. n. 57).

(4) La leggenda, tramandata da Lucano, portava a ritenere che il maggior suo tempio (risalente, probabilmente, alla XVIII dinastia, e del qual era dipendenza quell'oracolo che Alessandro il Grande volle consultare personalmente) fosse effettivamente la sede del « tortis cornibus Ammon ».

(5) Discendenti da qualche famiglia berbera, immigratavi, secondo il Maher, circa 400 anni or sono, se non da incroci cogli antichi Ammoniti.

Si comprende perciò facilmente come tale oasi abbia esercitato un grande fascino sullo spirito audace ed avventuroso di B. Drovetti, e come egli abbia accarezzato lungamente il progetto di penetrarvi. Per giungere all'intento egli aveva, infatti, e da qualche anno, persuaso Mohammed Ali di trasformare quell'oasi, che fino allora non era sotto la dominazione di alcuno e nuoceva al commercio del Cairo, in provincia egiziana.

Al principio del 1820 il Drovetti ottenne finalmente di poter realizzare il progetto agognato. Nel marzo di detto anno egli affrontò il deserto, dirigendosi alla volta di quella misteriosa terra, con forte nerbo di forze militari (circa duemila uomini con artiglieria da campagna) sotto il comando di Hassan Bey, che aveva in precedenza soggiogato l'oasi di Baharia o « piccola oasi » (che il Belzoni aveva non molto prima visitata (1), primo fra tutti gli europei moderni); e vi si fece accompagnare da tre altri europei, due italiani ed un francese (2). Giunti alla meta, con itinerario molto tortuoso, si dovette sostenere un aspro combattimento coi Sîwani, durato circa tre ore; dopodichè si ebbe la resa a discrezione.

Per tal modo l'oasi di Giove Ammone veniva a mettere ogni suo segreto a disposizione dello spirito avido di apprendere del Drovetti. E ciò precisamente qualche mese dopo che Federico Cailliaud (3) — arrivatovi su indicazione del Drovetti stesso — ne aveva percorso in gran furia una piccola parte, affrontando aspre difficoltà e seri pericoli; già più fortunato del colonnello Yves Boutin (4), che, giunto qualche anno prima — nel 1812, come risulta da lettere al Drovetti — in prossimità dell'Oasi, se ne era ben presto dovuto allontanare per non cadere vittima delle imboscate dei Sîwani.

Dopo la visita alla città di Sîwa, Drovetti ebbe largo campo di esplorare l'interno dell'oasi, compreso il villaggio di Gharmi, a cui nessun europeo aveva mai potuto avere l'accesso e che congetturò essere l'antica cittadella, per la posizione sopra un alto e scosceso dirupo.

---

(1) Fondandosi sopra alcune false indicazioni il Belzoni confuse l'oasi di Baharia con quella di Sîwa e credette di aver scoperto il tempio di Giove Ammone. Ed egli permase anche in seguito nella erronea credenza, poichè descrive l'oasi visitata come quella di Sîwa nella nota sua opera (*Narrative of the operations and recent discoveries within Pyramids*, ecc. BIBL. n. 6). L'errore è stato diffuso ancora recentemente dal FARINA nella « Enciclopedia Italiana del Treccani » vol. VI p. 588 (BIBL. n. 46).

(2) Dal già menzionato medico toscano A. Ricci che dedicò alla descrizione del viaggio e dell'oasi una parte di quel suo Diario, scoperto or non è molto da Verrucci Bey al Cairo, e che A. Sammarco ha avuto l'incarico di pubblicare; da Enegildo Frediani (autore di una lunga e bella lettera sull'oasi al grande scultore Antonio Canova, di cui godeva la protezione e l'amicizia, pubblicata dal Wolynski. BIBL. n. 113, pp. 318-324), il quale doveva impazzire circa due anni dopo, incolto da paralisi generale progressiva — come io stesso ho potuto dimostrare (BIBL. n. 68) — al seguito della spedizione d'Ismail Pascià al Sennar; da Augusto Linant, allora semplice aspirante della marina francese, divenuto poi ministro dei Lavori Pubblici in Egitto e nobilitato in Linant de Bellefonds: di tutti i quali esistono lettere nell'Archivio (una del Frediani è stata da me pubblicata negli *Atti* di questa Accademia vol. 67, BIBL. n. 68).

(3) F. Calliaud da gioielliere a Nantes divenne esploratore di gran fama in Egitto grazie al Drovetti che lo raccomandò a Mohammed Ali e che lo favorì sempre in tanti altri modi, indicandogli anche itinerari (vedi sua lettera in APPEND. n. VI) per quelle esplorazioni da lui poi descritte — coloritamente e con grande ricchezza di notizie geografiche, etnografiche e mineralogiche — nella nota sua opera *Voyage à Méroé* etc. (BIBL. n. 15), dove pure esprime la grande sua gratitudine per il Drovetti (v. a pag. 60). Di lui ho già pubblicato una lettera, veramente magnifica, con una lunga relazione sul viaggio nel regno del Fazoql nel I vol. del *Corpo Epistolare* di B. Drovetti p. 328-330.

(4) Yves Boutin colonello del Genio francese, ufficiale d'ordinanza di Napoleone, del quale fu poi emissario in Oriente, dopo di aver studiato il piano di occupazione di Algeri. Amico del Drovetti, viaggiò con lui nell'Alto Egitto, come si è detto, e gli comunicò i risultati della propria missione in undici lettere, inserite nel *Corpo Epistolare* cit. vol. I, p. 230 ss.

È curioso che mentre la prima di queste lettere, del 4 agosto 1812, scritta al ritorno dal tentativo di giungere a Sîwa, parla di una sua « resurrezione », essendo già corsa la voce della sua uccisione nel deserto, l'ultima del 31 luglio 1814, preceda di pochi mesi il suo assassinio sulle montagne del Libano, per opera di banditi.

Potè così percorrere tutti i valloni, far disegnare l'aspetto dei luoghi, prelevare piani, raccogliere misure, e procurarsi copia esatta dei monumenti antichi, ben studiandone l'architettura; potè anche risolvere molti problemi d'importanza storica, di cui alcuni già prospettati dai classici. Restava la visita all'isola d'Arachyeh, a circa due giornate di marcia dall'oasi; anch'essa non venne tralasciata, dopo prelievo di ostaggi per garanzia della vita di Drovetti: egli giunse così a sfatare la leggenda circa l'inaccessibilità di tale luogo per ogni vivente. — In conclusione, Drovetti ebbe agio di adunare quella massa di documenti, che, col tracciato dell'itinerario seguito e corredato da numerose osservazioni topografiche, servì di base all'opera magistrale di E. Jomard (1). Il Frediani dà l'interessante notizia che B. Drovetti attese colà a fare anche « collezioni botaniche » (Bibl. n. 113, p. 115); anzi nella magnifica lettera-relazione che egli scrisse già da Siva, il 30 marzo 1820, ad A. Canova (vedi nota (2) della p. 46), afferma che « il signor Drovetti ha raccolto una flora interessante » (Bibl. n. 113, p. 324), probabilmente per compiacere l'amico Balbis (vedi p. 51).

Pochi mesi dopo, Carlo Vidua scriveva a Cesare di Saluzzo dal Cairo (5 luglio 1820):

La spedizione riuscì bene, ancorchè abbiano dovuto passare per un deserto, quello stesso, dove Alessandro rischiò di perire andando a consultare l'oracolo (2)... Il Sig. Drovetti è il confidente ed il più caro amico del Bassà... E non ci voleva di meno perchè arrivasse un caso sì incredibile, che un turco metta un corpo d'armata agli ordini di un cristiano, a solo fine di soddisfare la sua erudita curiosità (3).

Ma, a dimostrare in qual malfido ambiente europeo doveva destreggiarsi Drovetti sta la relazione, quanto mai tendenziosa ed ostile per lui, del console Pillavoine al ministro degli Esteri francese (del 2 maggio 1820), così concludentesi: « il s'est donc esposé inutilement à perdre la vie dans une guerre dont il n'aurait pas même dû donner l'idée » (4).

Il grande aiuto di Mohammed Ali al Drovetti è tanto più notevole inquantoche questi era colà allora semplice privato. È però da osservare che anche qui lo spirito civilizzatore del Drovetti ha giovato a quello utilitario di Mohammed Ali, il quale, in grazia della spedizione, estendeva il dominio su di quell'oasi.

Dell'impresa drovettiana a Sîwa ho già avuto occasione di occuparmi io stesso, illustrando un cimelio linguistico inedito che il Drovetti portò da quella terra (5); cimelio che si credeva perduto per la scienza, giacchè lo Jomard ne lamentava, or più di un secolo fa, la perdita, in una nota nell'opera sopra menzionata; fu da me repertato nell'ingente ammasso cartaceo dal quale individuai l'Archivio Drovettiano (6).

---

(1) Jomard E. (Bibl. n. 59).

(2) Come era occorso all'esercito mandato da Cambise alla conquista di quella terra, inghiottito dai turbini di sabbia, senza lasciare alcuna traccia.

(3) Vidua (Bibl. n. 122, vol. II, pp. 205-206).

(4) Driault E. (Bibl. n. 39, p. 195).

Ecco come l'impresa viene presentata nella relazione consolare: « Pour se rendre utile, M. Drovetti a persuadé à Ibrahim Pacha, fils aîné du Vice-roi, de faire une expédition contre des Arabes nomades qui se sont emparés de Sivoik et qui y sont indépendans au point d'aller en caravane à Tripoly et à Tunis acheter tout ce dont ils ont besoin, ce qui nuit au commerce du Caire. Cette idée de M. Drovetti fut goûtée et l'exécution lui en fut confiée sous les ordres d'un Turc, à la tête de quelques mille hommes; le canon fit fuir les Arabes et on s'empara d'une île où l'on n'a trouvé que des ruines ».

(5) Vedi Marro n. 72 della Bibl.

(6) Il documento porta sul retro l'indicazione di pugno del Drovetti « Idioma di Sîwa », e costituisce, in effetti, un piccolo vocabolario, o meglio prontuario, in cui a fianco delle varie parole del linguaggio dell'oasi di Sîwa, si trovano le corrispondenti in lingua araba. Presenta un numero relativamente limitato di vocaboli, raggruppati in vari capitoli: quelli degli alimenti, delle bevande, delle vesti, delle parti del corpo umano, e per ultimo una serie di verbi tutti nella forma imperativa.

Esso fu qualificato sia dal compianto arabista Carlo Alfonso Nallino, sia dal berberologo Francesco Beguinot, all'esame dei quali lo sottoposi, del più alto interesse e ben degno di uno studio approfondito dal punto di vista linguistico e, soggiungo io, anche da quello naturalistico (1).

È probabile che il documento sia stato redatto, su invito del Drovetti, da uno sceicco dell'oasi, se non addirittura dal Cheik el Chabar, il capo dell'oasi, al quale fino allora era devoluta esclusivamente la funzione di interprete cogli stranieri. È stata precisamente la Spedizione Drovettiana ad infrangere la tradizione dei Sîwani di repellere tenacemente quanto vi poteva giungere dall'esterno, compresi gli elementi linguistici.

Questo prontuario può aver giovato al Drovetti nelle peregrinazioni attraverso l'oasi, e probabilmente è stato fatto a tale scopo; completa ad ogni modo la somma delle conoscenze su quell'oasi, dalle tanto singolari caratteristiche d'ambiente (2): probabilmente la più bella e la più ricca oasi del deserto libico, « the heart of Lybia » la denomina il Simpson.

In conclusione, queste esplorazioni pongono il Drovetti anche in prima linea fra quanti concorsero allora ad allargare l'orizzonte geografico dell'Africa Settentrionale. Anzi, i suoi viaggi ebbero il merito di avviare, di stimolare quelli di molti altri avventurosi esploratori, guidati sovente dalle sue indicazioni e dai suoi consigli. Nè devesi dimenticare che il Drovetti, colla penetrazione in regioni confinanti coll'Egitto o più o meno da esso lontane, conseguì pure lo scopo di estendere ad esse, ancora in piena barbarie, i benefici del vivere civile. Anzi, dalla sopra citata lettera-relazione del Frediani al Canova apprendiamo che « il signor Drovetti ha interposto la sua influenza pel benessere dei Sivani, e per la conservazione della loro repubblica ». Ad ogni modo, l'opera umanitaria e scientifica sua collimò perfettamente colla tendenza utilitaria ed espansionista caratteristica di Mohammed Ali, che andò così a lui debitore di accresciuta potenza.

XX - Fauna e flora africana inviata in Europa

Testimone dell'attività proteiforme del Drovetti in Africa, segnatamente nell'Egitto, è la raccolta di elementi della fauna e della flora, viventi ed estinta, e di esemplari mineralogici, frequentemente inviati in varie città dell'Europa: ora in regalo ad amici, ad eminenti personalità o ad Enti scientifici, ora a richiesta di naturalisti e di amatori.

---

(1) Oggidì, in grazia delle opere di Robecchi Brichetti (studioso del dialetto sîwano dopo il viaggio a Sîwa nel 1888, donde anche portò prezioso materiale antropologico al Museo Mantegazza di Firenze, con traversie il cui racconto sa veramente di romanzesco), di Basset e di Laoust, si ha uno splendido risveglio nelle indagini di berberologia. Particolare attrazione esercita lo studio del dialetto sîwano: sia per la sua importanza storica, sia perchè la sua area occupa l'estrema punta verso l'oriente del dominio berbero, sia anche perchè esso è destinato all'arabizzazione (« on n'a même signalé — dice F. Laoust — jusqu'ici une pareille déchéance »). D'altronde, è pure d'attualità la tendenza ad elevare la dignità dei dialetti nelle investigazioni filologiche come in quelle antropogeografiche ed etnografiche.

Nella mia illustrazione del documento, che segue alla fedele trascrizione dei vocaboli sîwani e arabi, con a fianco la traduzione in italiano, ho istituito il confronto con alcuni altri vocabolarietti sîwani, e precisamente con quello del Cailliaud e, fra i più recenti, con quelli di Mustafà Maher Pacha e del Quibell. Ed ho notato che questo del Drovetti presenta parecchi vocaboli non compresi in quelli, dando di alcuni altri varianti più o meno notevoli; il capitolo dei verbi, presentati come essi sono, nella forma imperativa, si risolve poi in un elemento veramente integrativo di questi tre piccoli vocabolari. Nei riguardi, infine, dei nomi delle piante, delle frutta e dei legumi ho messo in rilievo qualche particolare specie della flora sîwana, consultando le opere di Ahmed Issa Bey, Ascerson e Schweinfurth. La particolare ricchezza dei nomi di piante è certamente da porre in rapporto colla raccolta botanica prelevata da B. Drovetti.

(2) Fra le quali ricordo: le sorgenti termali, le zolfatare e i frequenti terremoti. Una volta quell'oasi era anche favoleggiata per « la fontana del sole » (ricordata da Erodoto, Plinio e Pomponio Mela) le cui acque, fresche al mattino e tiepide alla sera, diventavano bollenti a mezzanotte.

Colla specifica attività — ampiamente spiegata anche quale viaggiatore ed esploratore — egli portò incremento allo studio della Zoologia, della Botanica, della Paleontologia e della Mineralogia, soprattutto a Parigi (insigne *pépinière* allora di grandi naturalisti), contribuendo, insieme, alla diffusione della cultura presso il popolo. Nè rifuggì da scopi pratici, introducendo nuovi elementi del patrimonio zootecnico, sia in Europa sia in Egitto, nonchè mettendo a disposizione del Vice Re alcuni risultati delle proprie esplorazioni per lo sfruttamento di particolari ricchezze minerarie (v. pp. 45, 52, 77).

Insomma, anche sotto questo aspetto Drovetti ha efficacemente agito per stabilire strettezza di rapporti fra le varie nazioni europee e l'Egitto nonchè per la sempre maggiore affermazione della civiltà latina in quel Paese. Ed anche qui ha lasciato manifesta impronta della liberalità somma che tanto contraddistingue la sua personalità operante.

Di tutto questo si rintraccia larga documentazione nell'Archivio, come di recente ho posto estesamente in luce (BIBL. n. 91). Ne spigolo alcuni esempi, atti anche a dimostrare la singolare varietà dei casi.

Da una lettera del 26 gennaio 1805, da Napoli, dell'abate P. A. Benzi, risulta che il Drovetti attende la primavera per ripetere l'invio della coppia di gazzelle desiderate dalla regina Carolina Murat, essendo perite (probabilmente in viaggio) quelle spedite insieme alle altre destinate all'Imperatrice di Francia.

Nè questo sarebbe l'unico invio di animali esotici alla Regina di Napoli da parte di B. Drovetti. Leggiamo nella lettera del console di Tunisi, Leinon, del 2 ottobre 1811:

J'ai déjà commissioné tous les objets que vous voulez faire passer à Naples pour S. M. La Reine Caroline Napoléon. Le secrétaire du Bey me fait venir de l'intérieur 6 belles gazelles qui arriveront incessamment, j'ai recommandé que le nombre des mâles fut moins fort; l'essence de rose est achetée. Je travaille à me procurer des Autruches...

Bosc e Desfontaines — professori a Parigi ed amministratori del Museo di Storia Naturale di quella capitale — accusano, il 10 ottobre 1825, ricevuta delle conchiglie e degli altri fossili pervenuti al Museo e soggiungono: « Ce ne sont point, Monsieur, les premiers objets intéressants que le Musée doit à votre zèle eclairé, et nous saisissons avec plaisir cette occasion de vous en exprimer notre reconnaissance » (BIBL. n. 78, p. 200 e 201).

In data 15 novembre 1825 Friedrik Ernst Ludwig Fischer — direttore del Giardino Botanico Imperiale di Pietroburgo — dopo aver prospettato le grandi difficoltà che incontra per arricchire il Museo così si rivolge a Drovetti:

Vos relations intimes avec l'Égypte, la connaissance profonde que vous avez de ce Pays et les moyens que ces rapports mettent à votre disposition, l'intérêt personel que vous portez au progrès des sciences, toutes ces considérations m'autorisent à vous appeler à notre secours.

E come prima richiesta lo prega di mandargli frutti maturi di *Figuier Sycomore* e di *Palmier Doum*, infinitamente per lui preziosi; e dà le seguenti istruzioni per l'invio:

Je vous prièrais de les faire stratifier dans un petit baril, avec de la terre ordinaire, ni trop sèche ni trop humide. C'est le meilleur moyen de conserver la force germinative... Je ne sais quelle soit la meilleure manipulation de ces objets dans les quarantaines... comme vous avez sans doute infiniment d'expériences, je vous serais très obligé si vous aviez la bonté de me guider de vos excellents conseils.

J[h]. de Sekowski — addetto all'ambasciata russa di Costantinopoli (1), viaggiatore e dilettante archeologo, amico del vescovo Gandolfi (v. pag. 24), del Vidua e del Drovetti che gli aveva anzi regalato papiri — gli scrive da Pietroburgo il 1° ottobre 1825:

(1) CATTAUI R. (BIBL. n. 17).

Voici une circostance singulière qui est aujourd'hui le motif de cette correspondance, si frequente. Son Excell. Mr. le Comte Chancellier de l'Empire, Romanzoff, qui possède de fort beaux troupeaux de moutons de différentes races, et qui dépense volontiers pour tous ce qui est utile à son pays, désire avoir une dixaine de moutons blancs de Nubie, pour croiser et améliorer les races de ses troupeaux. J'ai pris la liberté de vous lui indiquer comme celui qui ferait avec plaisir cette commission: il vous connais depuis longtemps de reputation et vous porte une estime toute particulière; il vous connait encore par moi dont il a souvent entendu les expressions sur votre compte, qui sont dues à un homme d'un aussi digne caractère que le votre, et que vos procédés honnêtes et obligeants arrachent à la bouche de tous les voyageurs qui ont eu l'avantage de vous connaître: Ainsi, si cette commission vous paraît onéreuse, attribuez toute la faute au zèle inconsidéré de votre ami auquel les bontés prévenantes qu'il a reçu de vous, font penser que vous êtes disposé à rendre les mêmes services à tout le monde, et qu'il vous est agréable d'être utile aux autres... Je me flatte que vous ne vous refuserez pas à obliger notre digne Mécène du nord, et je prends la liberté d'appuyer auprès de vous, au nom de notre ancienne amitié, le demande qu'il vous fait dans sa lettre.

Infatti, il conte Romanzoff, indirizzandosi pure a Drovetti da Pietroburgo, il 7 ottobre 1825, dopo aver fatto presente di aver dato somma cura per ottenere lana perfetta da un magnifico gruppo di merinos, lo prega vivamente di procurargli cinque bei montoni della Nubia, bianchi e colle corna, nonchè cinque o sei pecore della stessa razza. E protesta che gli sarà quanto mai obbligato se vorrà pure occuparsi affinchè siano ben soddisfatte tutte le esigenze di viaggio degli animali; desiderando pure che insieme venga mandato una certa quantità di vari semi per la semina: di frumento d'Egitto, di avena, di segale, di fave. (E gli apre un credito a Livorno di 2000 rubli).

Sekowski insiste ancora perchè Drovetti gli faccia spedire due paia di gazzelle che intenderebbe offrire per sorpresa al conte Romanzoff.

Singolare questa coincidenza: alla fine dello stesso 1825 Drovetti attuava il progetto di introdurre in Egitto l'allevamento dei merinos, come si è addietro illustrato (v. pag. 26). L'introduzione dei merinos in Egitto da parte di Drovetti è forse in qualche rapporto colla richiesta sopra specificata del conte Romanzoff, o deve, come appare a noi più probabile, essere semplicemente considerata come un fatto di filo psiche?

Luigi Bianco di Barbania — scudiero del principe di Carignano (il futuro Re Carlo Alberto) — in due delle cinque lettere conservate nell'Archivio Drovettiano (in data del 9 novembre 1820 e del 12 novembre 1826) tratta dell'invio di animali. Nella prima ricorda il dono del Drovetti al Principe del « superbe cheval de Dongola » e per il tramite del conduttore gli trasmette:

Les sentimens de reconnaissance que S. A. professe pour tant de peines que vous vous donné à son égard. Elle désire vivement de vous voir et de vous assurer Elle-même de vive voix de la bienveillance qu'Elle a pour vous et que vous méritez par des titres aussi justes, auprès d'un Prince illuminé, zélant protecteur et ami des sciences et des savants.

Nella seconda parla di un orige (specie pressochè sconosciuta allora in Europa), venuto a morte a Cigliano. Il Principe, cui era stato mandato dal Drovetti, ha il rammarico di non averlo visto vivo, « ma ciò nulla di meno le rende molte grazie della sua cortesia e m'impone di salutarlo distintamente in nome suo », ed ha fatto inviare l'animale al Museo di Zoologia di Torino, il quale è venuto così ad arricchirsi dell'esemplare di una specie non ancora posseduta (1).

Un altro cavallo arabo è stato inviato dal Drovetti al marchese di San Giorgio, venendone però ricompensato con L. 5000: come da lettera del 26 novembre 1824 (2) di S. Bianco di Barbania, fratello del precedente.

---

(1) Le cinque lettere di L. Bianco di Barbania sono trascritte integralmente nel *Corpo Epistolare* (Bibl. n. 78, pp. 142-146).

(2) Pure trascritta nel *Corpo Epistolare* (p. 149).

Un gruppo di cavalli Dongola è stato poi acquistato dal Drovetti e fatto pervenire al Re del Würtenberg, che gli aveva personalmente indirizzato la richiesta da Stoccolma il 30 settembre 1820. Circa tale acquisto, nel quale intervenne anche Mohammed Ali, scrisse a lui anche il Ministro degli Esteri del Würtenberg, l'11 aprile 1821. Ed il Drovetti, oltre ad essere saldato di ogni spesa, ricevette un dono personale del Re « comme marque de son grand contentement, de ce que Monsieur a bien voulu se charger de la Commission touchant l'envoi des chevaux de Dongola » (da lettera di un funzionario del 7 dicembre 1822).

Luigi Spagnolini — Console Generale di S. M. Sarda in Toscana e amico di Drovetti — gli annunzia, il 16 luglio 1824, l'arrivo in quarantena « di due montoni del Dongola, e di un capricorno, essendo l'altro morto nel corso del viaggio, e questi franchi di ogni spesa » e di averne dato avviso « al Real Personaggio che trovasi ora in Racconigi » (probabilmente lo stesso Principe di Carignano) cui sono destinati (1).

In due lettere da Lione, del 12 febbraio 1825 e del 7 giugno s. a., Giovanni Battista Balbis — medico e insigne botanico, fondatore dell'*Erbarium* dell'Orto Botanico di Torino, emigrato in Francia per motivi politici, per lunghi anni professore a Lione — ringrazia Drovetti, di cui è amico fraterno, per essersi occupato delle piante da inviargli, e lo sollecita caldamente di continuare a raccogliere rami, foglie e frutti freschi e maturi, fornendo minute e precise istruzioni per la loro conservazione; ed osserva: « il est certain, mon cher ami, que l'Ègypte est d'un richesse immense en fait de végétaux, et il auroit bien de travail intéressant à faire à ce sujet ». Gli propone di interessare della bisogna il medico Celestino Cani, che egli aveva raccomandato a Drovetti, del quale fu il maggiore collaboratore per diffondere la vaccinazione contro il vaiuolo in tutto l'Egitto. In una delle nove lettere del Cani al Drovetti è detto: « Riguardo al desiderio dell'Ill° Signore Professore Balbis farò ogni possibile per servirla (2) ». Balbis dà anche l'importante notizia storica di essere in possesso di molti elementi della flora egiziana raccolti nel secolo precedente da Vitaliano Donati (3). Come già ho detto (v. p. 47) l'interessante collezione botanica dell'oasi di Siva è stata raccolta dal Drovetti probabilmente per compiacere l'amico Balbis.

In tre lunghe lettere (del 24 ottobre 1828, del 24 novembre s. a., del 25 gennaio 1829, tutte da Parigi) il prof. Mirbel, nella qualità di Amministratore del Giardino del Re di Francia, espone un dettagliato piano per lo scambio dei prodotti della flora fra il Giardino del Re e quello da impiantarsi ad Alessandria od al Cairo (fondato poi effettivamente da Ibrahim Pascià). Premette che alla pratica degli scambi « le Jardin du Roi se livre depuis quarante

---

(1) Un'altra lettera dello Spagnolini, dall'importante contenuto politico, in APPEND. n. XXIX.

(2) Le due lettere del Balbis e le nove del Cani sono già state pubblicate (BIBL. n. 78, pp. 81-85, 335-350).

(3) Medico, naturalista, archeologo, che soggiornò circa tre anni in Egitto ed in Oriente (dal 1759 al 1762), inviato da Carlo Emanuele III. Il Donati portò a Torino anche una raccolta di antichità egiziane, fra cui due grandi statue scavate a Karnac: una di sienite quarzifera di faraone dell'antico Impero, il cui cartello è stato martellato e sostituito con quello di Ramesse II (secondo l'usanza dell'ursupazione di statue); l'altra di porfido verdastro della dea leontocefala Sechet. Entrambe le statue furono collocate nel cortile dell'Università e trasportate poi nel palazzo dell'Accademia delle Scienze, quando vi fu allogata la collezione Drovetti.

Risulta pertanto che Carlo Felice, acquistando la collezione Drovetti, seguiva le orme dell'antenato, alla cui tradizione pure si collega Vittorio Emanuele III fondatore della Missione in Egitto, la quale, per opera dello Schiaparelli, altre ricchezze apportò al Museo di Torino, tanto contribuendo in una all'incremento dell'Istituto e Museo di Antropologia della Università. Unica infatti fra le Missioni egittologiche quella dello Schiaparelli, oltre lo scopo archeologico e storico si prefisse quello antropologico ed etnografico, onde G. Marro, collaboratore dello Schiaparelli e poi del Farina, potè per primo portare l'antropologia e la psicologia a contributo dello studio della civiltà egiziana, iniziato razionalmente a Torino colla grandiosa applicazione della scoperta dell'alfabeto geroglifico (v. pp. 1, 2).

ans avec plus d'ardeur qu'aucun autre établissement botanique »; e si rivolge a Drovetti come alla persona più in grado di apprezzare l'importanza del disegno e di aiutarlo nella realizzazione, e così conclude, « J'ose espérer, Monsieur, que votre zèle si connu pour favoriser tout ce qui est bon et utile nous aidera dans cette circonstance, et que le Jardin du Roi vous sera incessament redevable de nouvelle richesse »: donde si deduce precedenti invii da parte del Drovetti.

Wilhelm Hemprich — medico e naturalista prussiano — espone in tre lettere (del dicembre 1821 dal « rivage du Nil vis-à-vis de l'hile de Philae », del 20 febbraio 1822 dal « camp d'Abdin Bey près Dongola », del 20 maggio 1822 dal Kordofan) i brillanti risultati conseguiti nel campo delle scienze naturali nel corso delle esplorazioni nell'Alto Egitto, insieme al celebre C. F. Ehrenberg (sotto gli auspici dell'Accademia Reale di Scienze di Berlino). Disserta sulle varie specie di animali e di piante repertate, fra cui alcune nuove; e comunica di aver dato, in segno di riconoscenza per i grandi benefizi ricevuti dal Drovetti, il nome « Drovettia » ad un genere appunto nuovo di pianta. Insieme coll'Ehrenberg lo prega di facilitare loro il viaggio nel Kordofan, soprattutto mediante il firmano di Mohammed Ali (1).

Il conte di Laveau — segretario della Società Imperiale dei Naturalisti di Mosca — gli invia il 28 giugno 1825, con lusinghiere espressioni, il Diploma di membro onorario della Società. Ed in via privata gli scrive:

Si je ne craignais point de commettre une indiscrétion, je vous demanderais, Monsieur, si en Égypte vous n'auriez point en ce moment quelque voyageur entomologiste qui consentit à faire des ventes d'insects, soit en faveur de la Société soit par mon compte particulier.

Come già si è visto, J. Boghos in lettera del 1816 per ordine di Mohammed Ali — in Append. n. IV — trasmette a Drovetti il vivo compiacimento del Vice Re per la relazione delle sue esplorazioni, soprattutto per la notizia di avere scoperto ad Assuan e ad Esne miniere di ferro e di argento, prelevandone campioni per l'analisi, compiuta la quale S. A. si ripromette di sfruttare subito tali giacimenti.

Félix Lajard — archeologo e naturalista, membro dell'Accademia delle Iscrizioni e Belle Arti di Parigi — indirizza a Drovetti tre lunghe lettere (in data 25 luglio 1822, 14 febbraio 1823, 21 aprile 1828) dove ringrazia anzitutto per i numerosi doni di antichità, di elementi della flora e dei fossili. Nella prima lettera si dice lieto di comunicargli che, insieme col naturalista Delile — pure in rapporto col Drovetti per l'invio di vari semi di piante e di esemplari della flora — lo ha elogiato altamente presso i colleghi dell'Accademia « de l'empressement constant que vous voulez bien mettre à vous occuper de toutes les demandes qui vous sont adressées dans l'intérêt des Sciences et des Arts ». Particolarmente pone in evidenza l'eminente servizio reso alla Paleontologia coll'invio della collezione di fossili, essendo ancora molto scarso tale materiale di provenienza africana ed afferma:

Nous ne connaissons pas encore les espèces fossiles d'animaux qui se trouvent ou qui doivent se trouver sur le sol africain, et il serait bien important pour la science qu'on pût en recueillir assez de débris pour faire un travail semblable à celui par le quel MM. Cuvier, Blumenbach et autres son pervenus à ajouter au tableau des animaux vivants un grand nombre d'espèces perdues qui existaient autrefois sur le sol de l'Asie, de l'Europe et de l'Amérique. Le tableau comparatif des résultats produits sur le quatre grands continents par les cataclysmes qui les ont bouleversés, ne pourra se compléter que par des recherches faites avec soin parmi les dépots immenses de débris fossiles d'animaux qui existent dans plusieurs parties de l'Afrique. Vous êtes placé mieux que personne, Monsieur, pour

(1) L'Hemprich morì nel 1825, non ancora ventinovenne, a Massaua, nel corso della spedizione suddetta (durata sei anni), per febbri malariche. Scrisse un trattato di Storia Naturale adottato nelle scuole della Prussia e numerose memorie presentate dall'Ehrenberg.

faire des recherches de ce genre et les naturalistes doivent désirer vivement que vous puissiez vous en occuper avec ce même zèle qui a été eminemment utile à l'exploration des antiquités d'Égypte. Lorsque vous serez dans le cas de donner des instructions pour ces recherches, recommandez surtout, je vous prie, qu'on recueille de préférence: les os fossiles ayants leurs extrémités ou articulations bien conservées, les machoires, les dents, les crânes, etc. et qu'on y joigne des échantillons des roches, brêches, tufs, ou sable dans lequels ces ossements auront été trouvés, et, s'il est possible, l'indication de l'inclination des bases de gisement.

Sollecita, infine, l'invio di campioni di minerali della miniera di smeraldi del monte Zabara, nonchè di altri campioni di conchiglie del lago Harrachiel, avendo trovato, fra quelle già ricevute, qualche specie fino allora nota solo nel mare.

Nella seconda è notevole il lusinghiero compiacimento del grande Cuvier per l'opera del Drovetti:

Monsieur Cuvier a appris avec un vif plaisir que vous avez eu la bonté de prendre quelques mesures pour déterminer les tribus arabes qui percurrent le désert lybique à vous procurer des nouveaux ossements fossiles.

Boissier — rettore dell'Accademia di Ginevra — ringrazia con entusiasmo Drovetti, il 1° giugno 1825, per l'invio al Museo Accademico di Ginevra di antichità egiziane (le quali « vont faire la base de notre collection égyptienne, et l'un de plus précieux ornemens de notre salle des antiques »), nonchè di uno struzzo: « n'ayant d'autre titre à un telle munificence de votre part, Monsieur, que l'intérêt que vous prenez aux établissement scientifiques ».

Il marchese Clermont-Tonnerre — Ministro della Marina e delle Colonie — ringrazia, l'11 luglio 1824, Drovetti a nome del Duca d'Angoulème, per il dono del cervo del deserto e della coppia di capricorni, trasmessi d'ordine suo al Museo di Storia Naturale di Parigi.

Parimenti, il duca di Vandermilt — Ministro, segretario di Stato della Casa del Re — scrive a B. Drovetti da Parigi, l'8 novembre 1826:

J'ai mis sous les yeux de Sa Majesté, Monsieur, la lettre que vous avez bien voulu m'écrire, et par la quelle vous annoncez l'envoi de deux antilopes mâle et femelle dont vous faites hommage au Roi. Sa Majesté a été sensible à votre attention; Elle me charge de vous le dire et de vous faire en même temps ses remerciments...

Ma il dono proveniente dall'Egitto, di sensazionale risonanza in Europa, fu quello di una giraffa viva inviata al Re di Francia in seguito alle pressanti insistenze del Drovetti, secondo la copiosa, recente documentazione del Dardaud (BIBL. n. 120).

Curiosa, invero, è la vicenda di questo animale.

Appena Drovetti ebbe sentore che una giovane giraffa era stata catturata nel Kordofan, sollecitò il Vice Re perchè ne fosse fatto invio a Carlo X; viene, anzi, attribuito al Drovetti il merito di avere anteriormente richiesto per la Francia il dono di una giraffa, provocandone così la ricerca. Anche in questa circostanza Drovetti riuscì a spuntarla sopra il console inglese Salt — suo acerrimo nemico politico, divenuto anche suo alto emulo nella raccolta delle antichità (1) — che pur desiderava quella giovane giraffa per il suo paese.

B. Drovetti si preoccupò, poi, a tutt'uomo affinchè l'animale non soffrisse durante il viaggio e trovasse a Marsiglia prima (dove fu ospite della prefettura nei mesi invernali) e

(1) Circa la rivalità fra i due consoli vedi p. e. BIBL. nn. 115, 118, 119, 124.

poi a Parigi un ambiente propizio. A tal fine lo consegnò, con minute istruzioni scritte, al fidato addetto alla sua scuderia, Hassan, al quale diede in accompagno tre sudanesi ed anche tre vacche (per la fornitura del latte necessario alla giraffa) nonchè due grandi gazzelle in dono personale al Re Carlo X. Nel maggio 1827 la giraffa fu presa in consegna a Marsiglia niente meno che da Geoffroy Saint Hilaire il quale, insieme col Cuvier, aveva espresso ammirata letizia per tanto presente: « Jamais une girafe vivante n'est arrivée en France et depuis 18 siècles l'Europe civilisée n'avait pas vu » (1). E Geoffroy Saint Hilaire accompagnò personalmente a Parigi, con viaggio di 40 giorni, il prezioso animale, sempre scortato da Hassan, dai sudanesi, dalle vacche e da una gazzella (essendo venuta a morte l'altra) nonchè da alcuni gendarmi, suscitando ovunque grande entusiasmo. A Parigi — solennemente ricevuta dal Re e da tutta la Corte, inghirlandata da mano principesca, essendosi aggiunti al corteo parecchi generali — la giraffa riportò un successo addirittura strepitoso presso ogni classe sociale, al punto da permeare, e per lungo tempo, buona parte della vita parigina: entrò fra le direttive della moda (p. e. si ebbe « la coiffure à la girafe »); la sua effigie decorò una grande varietà di suppellettile, molte stoffe muliebri e le porcellane di Delft e di Limoges; si introdusse nella medicina (un'epidemia invernale fu battezzata « la grippe à la girafe »); penetrò largamente nella letteratura popolare, ispirando libelli, canzoni e romanze e ne fu presentata più volte la prosopopea (p. e. « Lettre de la Girafe au Pacha d'Egypte »); fu argomento di satire e di critiche politiche, primeggiando quelle di Chateaubriand e di Balzac; nella seconda metà del 1827, 600.000 parigini pagarono il biglietto per la visita alla giraffa nel « Jardin des Plantes », dove fu anche riveduta dal Drovetti. Ma la caducità della sua gloria doveva ricevere il suggello dallo stesso Balzac che nel 1830 scriveva: « La girafe est dans sa position actuelle une grande idée morale, un éloquent enseignement philosophique... Ma que dit Salomon? Vanité des vanités tout n'est que vanité... Aujourd'hui elle n'est plus visitée que par le provincial arrière, la bonne d'enfants désoeuvrée et le jean-jean simple et naïf ». Tuttavia A. Lacroix ricordava ancora, nel 1916, in una solenne seduta dell'Accademia delle Scienze a Parigi, la giraffa del Drovetti, la quale aveva assistito « témoin inerte » all'eroismo del soldato francese nella difesa di Verdun, al cui Museo era pervenuta imbalsamata.

Una lettera dell'Archivio Drovettiano è quasi del tutto dedicata alla giraffa. La lettera, del 22 ottobre 1827, è di un'alta celebrità nel campo delle scienze naturali, precisamente di Geoffray Saint Hilaire, il quale affida al Drovetti la cura di recare a Mohammed Ali un grande ritratto della giraffa stessa, quale attestato di riconoscenza dei professori del Museo di Storia Naturale; onde reca la dedica: « Portrait de la girafe — envoyé par S. A. le Vice-Roi d'Egypte — à Sa Majesté le Roi de France — envoi des professeurs du Museum d'Histoire Naturelle à S. A. le Vice-Roi d'Egypte en signe de gratitude ». Il regalo della giraffa alla Francia fa ricordare allo scrivente l'invio, pure allora, di un ippopotamo a Costantinopoli; e la coincidenza porta Saint Hilaire a proclamare la necessità dell'indipendenza dell'Egitto dalla Porta:

> Puisse ce tribut être le dernier que le Vice-Roi envoye à son Seigneur et Maître. L'intérêt de l'humanité et la prospérité des nations européennes demandent que la terre égyptienne soit affranchie. Ayant son gouvernement à part aussi utilement révolutionnaire que l'est celui du Pacha, l'Égypte arrivera à des grands destinées; et les hommes généreux qui auront contribués à ce mémorable événement en obtiendront les applaudissemens et les remercissemens des âges contemporaines et futures.

(1) I due grandi naturalisti ricordavano che Cesare dopo la sconfitta di Antonio e Cleopatra aveva condotto a Roma, per il suo trionfo, una giraffa, ma non che nel Medio Evo parecchie giraffe vive erano giunte in Europa; così nel 1486 un sultano mamelucco d'Egitto ne aveva inviato una a Lorenzo de Medici, la quale ebbe l'onore di essere cantata dal Poliziano.

Il grande naturalista annunzia infine a B. Drovetti l'invio di una propria pubblicazione (1).

G. Dardaud commentando questa lettera — che io fui ben lieto di comunicargli — osserva argutamente che in grazia della giraffa del Drovetti Geoffroy Saint Hilaire fu guadagnato completamente alla causa dell'Egitto, allora in lotta contro la Grecia appoggiata dalla Francia.

In conclusione: La trafila per il dono della giraffa è stata eguale a quella per l'obelisco di Luxor che tanto orna la piazza della Concordia a Parigi. Anche l'obelisco di Luxor fu un dono di Mohammed Ali alla Francia, ma in seguito all'interessamento e alla pratica avviata da B. Drovetti, come ho potuto ineccepibilmente dimostrare in base ad elementi dell'Archivio Drovettiano (vedi pag. 43 e 44).

Per comprendere ed apprezzare l'importanza dell'opera di B. Drovetti nello specifico campo occorre ricordare come la vita spirituale di quel tempo fosse ben differente da quella di oggidì nell'Europa. Si era allora in molte capitali veramente come ai primordi della fondazione dei Musei di Storia Naturale; onde gli Enti di cultura, non meno che principi e privati, ambivano di venire in possesso di antichità, di animali o di altri prodotti provenienti dall'Egitto, come elementi ora di studio ora di semplice curiosità. E la varietà degli arrivi serviva a far maggiormente convergere verso quella storica contrada — allora in pieno travaglio di rinascita, e da cui tanta ricchezza poteva venire al mondo civile — gli sguardi e l'aspettativa dell'Europa.

La documentazione sopra esposta giova altresì a palesare come B. Drovetti fosse conosciuto e stimato in tutta l'Europa non solo come uomo politico di grande valore ma anche come scienziato singolarmente versatile e come mecenate senza limiti di frontiera.

XXI - Patriota, Filantropo, Promotore di grande corrente migratoria degli Europei

Bernardino Drovetti seppe anche conciliare ognora, da uomo superiore di squisita sensibilità morale, i doveri della sua alta carica e di figlio adottivo dell'Egitto, votatosi alla sua redenzione, con quelli di buon italiano. Invero, molti di questi documenti chiaramente stabiliscono le continue prove di grande attaccamento al paese d'origine, concorrendo a prospettarlo grande e fattivo patriota, che al Piemonte diede tutto il suo aiuto nell'affermazione in quella contrada.

Nella serie speciale di lettere troviamo pure ampia documentazione delle numerose amicizie nella madre patria. Molti nomi ci tornano qui particolarmente cari, perchè appartenenti all'antico ambiente piemontese, fra cui: Prospero e Cesare Balbo, Giovanni Plana, Silvio Pellico, Cesare di Saluzzo, Alberto Nota, Carlo Botta, Pietro Giordani, Carlo Vidua, Luigi Canina, Giovanni Balbis, Giuseppe Filippo Baruffi, Federico Sclopis, Carlo Marochetti, Cesare Benevello, Luigi Bossi, Michele Benso di Cavour (padre di Camillo), Jean François Rignon, Luigi Anselmi, Casimiro Sperino, Severino Bianco di Barbania e il fratello Luigi, le lettere del quale dimostrano che B. Drovetti è stato in devota domestichezza col futuro re Carlo Alberto, col quale anzi si scambiava doni, ecc. (2).

---

(1) La lettera è già stata integralmente trascritta (Bibl. n. 91).

(2) Lettere di P. Balbo (una), C. Balbo (una), C. di Saluzzo (quattro), C. Botta (cinque), C. Vidua (una), L. Canina, il celebre architetto della Corte Pontificia e scrittore d'arte (tre), G. Balbis (tre), F. G. Baruffi (tre), C. Benevello, artista, scrittore, fondatore della Società Promotrice delle Belle Arti di Torino

Se l'amicizia di tante note personalità, fra cui parecchie eminenti in vari campi, ed anche nella storia del nostro Risorgimento, conferisce singolare rilievo alla figura del Drovetti come italiano, non è men vero che a ciascuna di esse torna anche di particolare lustro l'aver coltivato relazioni di cordialità con un personaggio affermatosi così luminosamente in terre lontane.

Ad ogni modo, l'indagine sopra queste lettere e sopra quelle di altri grandi connazionali di differenti regioni pure amici del Drovetti, fra i quali Gino Capponi (1), ci ha permesso di adunare anche larga messe di elementi per la storia, appunto, del nostro Risorgimento (2).

Calza il ricordo di una lunga lettera, testè da me illustrata (3), dell'avvocato Giuseppe Bertalazzone torinese, da antica data amico fraterno di B. Drovetti, altamente lodato da Angelo Brofferio come ardente patriota, la quale si riassume in una relazione amichevole, fresca e spontanea, di schietta ispirazione patriottica, intorno alla Riunione dei dotti a Torino nel 1840, rilevandone dati curiosi, inediti o dimenticati. Infatti, tale relazione — fatta al patriota Drovetti — sia pure stringata in brevi tratti, si sofferma compiacentemente su parecchie sfumature, insiste su particolari toccanti, rivela complessi ideo-affettivi dei singoli congressisti e dell'accolta nell'insieme; palesa soprattutto l'intento della « Riunione », mantenuto cautamente nell'ombra, di avvicinare, di affratellare gli scienziati delle varie regioni della Penisola per giungere alla sua unificazione politica (4).

Ne risulta che B. Drovetti ha saputo sempre raccogliere e tradurre in atto il monito altamente incitatore della patria nel travaglio di un così potente e generoso risveglio; onde appare giustificato di parlare anche di luminosa vicenda Drovettiana, meritevole di venire inserita nel quadro prodromico del Rinnovamento italiano.

Nel considerare B. Drovetti quale patriota italiano cade particolarmente in acconcio di affermare che titolo nobilissimo di lode per questo strenuo campione della nostra stirpe è anche quello di avere informato, sempre e dappertutto, la molteplice sua operosità ad un altissimo senso di solidarietà umana; come precisamente è già stato posto in evidenza in parecchi punti della nostra esposizione.

Ma dalla serie di fatti, registrati nell'Archivio, che più specificatamente lo additano grande filantropo, riferiamo ancora: la larga introduzione dell'assistenza ospitaliera in Egitto e nei paesi di conquista (e risulta dall'Archivio aver egli sempre avuto grande ed apprezzata ingerenza sul personale sanitario — come dimostrano, per esempio, le lettere dei medici Del Signore, Mino, Cani (5), Rossignoli, Gentili (6), Clot-Bey (7), Pariset (8) —); l'imposizione su vasta scala della vaccinazione contro il vaiuolo ed in proposito abbiamo una copiosa corri-

---

(due), L. Bossi, patriota, uomo politico, scrittore di storia, d'arte, d'archeologia, di legge, di storia naturale (una), M. Benso di Cavour (una), J. F. Rignon (due), L. Anselmi (una), L. e S. Bianco di Barbania (quattro e tre), sono già state da me illustrate (Bibl. nn. 71, 74, 78); mentre lettere di S. Pellico, A. Nota, P. Giordani, G. F. Baruffi (una nuova), F. Sclopis, C. Marochetti, C. Sperino sono integralmente pubblicate nell'Append. nn. XIX, XVI, XX, XXIII, XXIV, XXI, XXVII.

(1) Lettera di G. Capponi in *Corpo Epistolare* di B. Drovetti vol. I pp. 356-357 (Bibl. n. 78).

(2) Vedi Marro (Bibl. n. 76).

(3) Vedi Marro (Bibl. n. 83).

(4) Contiene anche un gustoso commento alle *incartades* del Presidente della sezione di Fisica, Chimica e Matematiche, Giovanni Plana: « ces hauts Messieurs qui connaissent si bien le ciel, oublient souvent les usages et les convenances terrestres ».

(5) Nove lettere del dottor Cani, tutte riguardanti le misure di prevenzione per il vaiuolo in *Corpo Epistolare* cit. vol. I p. 335 ss. (Bibl. n. 78).

(6) Due lettere del Gentili e del Rossignoli sono già state da me pubblicate negli *Atti* dell'Acc. delle Scienze di Torino vol. 67 (Bibl. n. 68).

(7) Una delle sette lettere del Clot-Bey in Append. n. XXVI.

(8) Una lettera del Pariset in Append. n. XXXVIII.

spondenza in parte già da me pubblicata, nonchè le misure consigliate e fatte adottare per impedire il dilagare delle epidemie di peste e di colera. Amo riferire quanto scrivono in proposito Cagnone e Mosca (BIBL. n. 14, pag. 7):

Non solo i miglioramenti nell'agricoltura e nell'industria, ma ancora quelli relativi alla pubblica igiene introdotti nell'Egitto durante la dominazione di Mehemed Alì sono in gran parte dovuti al fido suo favorito e consigliere intimo il cavaliere Bernardino Drovetti. Col suo consiglio e colla sua cooperazione furono aperte in Egitto scuole di medicina e chirurgia, nelle quali gli studi anatomici furono agevolati colle pratiche operazioni ed osservazioni sui cadaveri umani, non ostante le gravi e sempre rinascenti difficoltà frapposte dalle antiche abitudini religiose e civili in quella contrada da parecchi secoli in preda alla barbarie [v. pag. 28].

La salutare pratica del vaccino, l'erezione di lazzaretti per la più facile estirpazione dei morbi pestilenziali, di ospedali civili e militari, furono ordinate ed eseguite nell'Egitto da Mehemed Alì mercè i consigli e l'opera attiva del cavaliere Drovetti, il quale faceva ricerca in Europa di soggetti capaci, e manteneva con essi, tostochè erano in esercizio, continue relazioni officiose, ma efficaci sempre per l'impero che aveva acquistato sull'animo e sulla volontà del principe rigeneratore dell'Egitto.

Soprattutto sono da mettere in rilievo i continui atti di liberalità nel soccorrere gli Europei in Egitto e altrove, con manifesta predilezione per gli Italiani, e con larghezza che fu la precipua ragione del non avere egli accumulato per sè grandi sostanze, pur avendo avuto larghissimi introiti. Centinaia di lettere lo ringraziano di benefizi ricevuti o plaudono al suo spirito fattivamente umanitario. Veniamo così a conoscere che per il tramite del comune amico Giovanni Balbis (v. pag. 51) Drovetti sovvenzionò generosamente il grande storico Carlo Botta nelle frequenti sue strettezze finanziarie.

L'audace e fortunato esploratore F. Cailliaud scrive nell'opera dei suoi viaggi già ricordata (1): « Je revis avec la plus grande joie le protecteur des Européens en Égypte, M. le chevalier Drovetti. Qu'il me soit permis d'exprimer ici le sentiment de reconnaissance profonde qui lui est dû pour les services qu'il n'a cessé de rendre aux voyageurs et à ceux de toutes les nations, et pour cette générosité infaticable que rien n'a put rebuter, même la noire ingratitude, l'injustice et les traits de l'envie ». Nelle lettere scritte nel 1820 dall'Egitto il conte Vidua è sempre entusiasta sul comportamento del Drovetti: « Il a un cœur excellent, et un caractère généreux qui lui a fait dépenser en secours et en entreprises savantes des sommes qui auraient pu lui former une superbe fortune » e altrove « ha guadagnato legittimamente enormi somme in Egitto, e le ha sempre spese a beneficare gl'Italiani e i Francesi che capitano in questo paese. Tutto il mondo ne dice bene, gli Arabi, i Franchi, i Turchi... » (2).

Il console Méchain, di cui abbiamo già ricordato una lettera (v. pag. 33), gli raccomanda, in un'altra del 27 aprile 1824, una famiglia di greci (che per sfuggire persecuzioni dei Mussulmani a Cipro si porta in Egitto per poter godere della protezione del Drovetti), incominciando col dirgli:

Je vais encore vous fatiguer des mes éternelles recommandations; mais la faute en est aussi un peu à vous qui vous êtes fait une telle réputation d'obligeance que vous êtes la divinité protectrice que veulent invoquer tous ceux qui abordent sur vos antiques rivages.

Il viaggiatore e artista prussiano Gau in una lettera a Drovetti, del 19 giugno 1820, così ne parla: « Protecteur des Étrangers et des Voyageurs est le titre sous lequel tout le monde

(1) CAILLIAUD F. (BIBL. n. 15).
(2) VIDUA (BIBL. n. 112, Vol. II, pp. 240 e 166).

Vous connait »; ed in quella da Colonia del 10 dicembre 1820, dopo aver esposto le festevoli accoglienze in patria al ritorno dalle esplorazioni africane: « Tout le monde me domande comment avez put faire une telle entreprise? qui avait soin de vous? qui vous a protégé? Le ciel et Monsieur Drovetti » (1). S. Taylor, brillante artista e letterato, che scrisse molto sull'Egitto, dove fu anche mandato in missione ufficiale per il prelievo dell'obelisco di Luxor (v. pag. 43), dopo avergli raccomandato il viaggiatore Lenormant, che fu anche membro della spedizione di Champollion, gli dice: « Vous êtes la Providence de la France en Orient, Monsieur, et les Providences dans tous les pays sont bien importunées ».

Bernardino Drovetti sentì sempre profondamente i legami famigliari: abitualmente passava pensione ai due fratelli e anche altri parenti sovente soccorreva, come dalle lettere di S. Bianco di Barbania, suo fiduciario per la parte finanziaria in Piemonte (2). Ma dai parenti non riscosse mai grande riconoscenza.

Alto plauso per bontà operante vediamo tributato a B. Drovetti anche in una lettera di Prospero Balbo, del 6 novembre 1820, a nome del Re Vittorio Emanuele I:

> La fama delle cose operate da Vossignoria Illustrissima mentre in difficili tempi sosteneva costì riguardevole carica non poteva rimaner nascosta al Re nostro Signore, il cui animo tutto è rivolto a conoscere e ad apprezzare le virtuose e magnanime azioni. Conobbe egli pienamente quanti sieno i suoi meriti, quanta la cura ch'Ella ebbe di mantenere l'esercizio della nostra santa religione in cotesta terra, e come degnamente abbia usato e usi del potere affidatole, e sia stato largo di soccorso a que' Piemontesi che si trovarono in Egitto. La Maestà Sua approvò grandemente, ch'Ella non abbia ristretto il numero dei suoi benefizi a soli suoi paesani pe' quali moveala ardente amor di patria, ma gli abbia estesi a quanti Europei costì capitarono nelle varie vicende de' tempi scorsi. Di queste nobilissime sue virtù fanno fede non solo le parole di coloro che ne provarono gli effetti, ma ancora gli illustri scritti d'uomini d'alto affare... (3).

Certamente la fama di Drovetti quale gran benefattore degli europei in Egitto, segnatamente dei connazionali, valse molto ad incrementare la corrente migratoria degli Italiani e degli altri Europei in quella contrada.

XXII - L'opera degli Italiani in Egitto

Senza dubbio, fra i settori dell'Epistolario Drovettiano più organici e più documentativi, e per noi più interessanti, — donde si sprigiona anche un vigoroso alito di vita — è quello concernente, per l'appunto, gli Italiani immigrati nell'Egitto in quel periodo di tempo.

Qui, infatti, ci è consentito di porre in risalto l'intenso e versatile fervore d'opera dispiegato in quella contrada, ed in regioni più o meno vicine, da una vera falange di laboriosi e arditi nostri connazionali, in parte rifugiati politici: tanto modesti operai, artigiani, militari, professionisti, quanto personalità consacrate già alla fama o che alla fama colà pervennero, parecchi dei quali o non ricordati affatto sinora o considerati di altra nazionalità.

Dai predetti documenti viene anzi dimostrato che l'Egitto fu allora il crogiuolo che permise a molti italiani di affermarsi con particolari doti di originalità talvolta di genialità, anche all'infuori dell'abituale professione. — Esempio tipico quello del Belzoni, le cui lettere al Drovetti caratterizzano due ben differenti fasi della sua attività in Egitto. Si presenta egli nella prima serie epistolare quale semplice artigiano, esperto idraulico; nella seconda,

(1) Nella citata opera scrive: « Je dois au zèle et à l'intérêt persévérant que Drovetti a mis à me seconder, le succès de mes entreprises en Égypte et en Nubie. Il m'a prodigué, jusqu'après mon retour en Europe, les marques les plus sincères, les plus généreuses de son attachement ».

(2) *Corpo Epistolare* di B. Drovetti vol. I, pp. 147-155 (Bibl. n. 78).

(3) *Corpo Epistolare* di B. Drovetti vol. I, pp. 88-89 (Bibl. n. 78).

invece, quale prodigioso esploratore e scavatore del suolo egiziano, con numerose scoperte tutte di primo ordine (fra le quali: lo scavo del tempio speco di Ipsambul, la scoperta della via d'accesso alla camera sepolcrale della piramide di Kefrene e la scoperta dell'ipogeo di Seti I).

Il corpo epistolare del Drovetti pone pure in luce che molti degli italiani, fra gli umili non meno che fra i grandi, fecero olocausto della vita alla loro missione, sovente con eroismo.

Così, fra lo stuolo dei medici italiani che lasciarono colà la vita, nel corso delle epidemie o delle spedizioni militari, basti ricordare J. Rossignoli assai elogiato dal Cailliaud, e G. A. Gentili; il quale ultimo fu da me individuato colla dimostrazione della contemporanea presenza in Egitto, mai finora segnalata, di due medici Gentili (confusi dai vari autori in uno solo): anconitano l'uno, ben noto e dell'armata di Ibrahim Pascià in tutta la campagna contro i Wohabiti; piemontese l'altro, partecipe della spedizione di Ismail Pascià al Sennar. È il piemontese Gentili che nel corso della campagna del Sennar si immolò stoicamente col Rossignoli « per serbare alto il nome dei piemontesi » (come essi scrissero al Drovetti) in una drammatica e veramente impressionante vicenda, registrata unicamente nell'Archivio Drovettiano, da me estesamente descritta ed illustrata (1). Attualmente ho in corso di studio la lunga serie di lettere dell'altro medico Gentili, già altamente lodato dal Mengin come storiografo, appunto sulla famosa e lunga campagna contro i Wohabiti, dalle quali risulta aver anch'egli tenuto comportamento eroico, dopo aver riportato gravissima mutilazione (2). Tali lettere si affermano come pre-

---

(1) Vedi MARRO in *Atti* di questa Accademia vol. 67 (BIBL. n. 68).

Ecco un brano dell'illustrazione:

« I due medici — pur terrorizzati dall'idea del pericolo di assassinio proditorio, al quale sanno di essere continuamente esposti (cui in effetto soccombettero) — hanno tanta nobilità di sentire, trovano tanta forza d'animo da non appigliarsi al partito della fuga già organizzata, ma da andare incontro con rassegnata serenità a quel pericolo; dominati come sono dalla preoccupazione di serbare alto il nome del proprio Paese. Soprattutto ed innanzitutto essi non vogliono che si possa concepire « une mauvais opinion des Piémontais ». La frase: « et nous aimons mieux de nous sacrifier que de faire tort à nos patriotes » è un motto da bandiera, un'alta impresa che — se tradotta in pratica come qui — rivela la forza e la fierezza di campioni di una grande razza ».

Tanto crimine — a mezzo di avvelenamento probabilmente con acido prussico — fu ordito e compiuto dal medico armeno grecizzato Demetrio Bozari: nipote di Giovanni Bozari, protomedico di Mohammed Ali, ostile a Drovetti (v. p. 29); non esclusa la complicità del Frediani già ricordato (v. pp. 37, 46-48), sotto l'influenza dei prodromi della paralisi generale progressiva che lo fece impazzire completamente nell'anno seguente e che lo condusse a morte nel 1823, meno di due anni appresso: come ho dimostrato nella stessa sopra citata Memoria.

(2) Ecco come egli stesso descrive, il 24 settembre 1818, il proprio infortunio bellico, accaduto circa 50 giorni prima alla presa di Dera-yeh, capitale del paese di Nedid:

« Ogni volta che scrissi sul conto della mia salute, sempre avevo scritto bene; ma infelicemente questa volta non è così. Il giugno 16 scaduto sono stato ferito gravemente al piede sinistro da una palla di cannone; immediatamente tal colpo tutto il mio piede è stato stracciato, stritolato e quasi reciso, che ho all'istante domandato di farmi amputare la gamba sola speranza di potere conservare la vita, qualora non suole accadere qualche fatale accidente dopo tale carnificina, ad onta di sì gran colpo, non ho avuto ne commozione, ne sono restato sbalordito, ne preso da straordinario torpore; che per mia felicità mi sono fatto coraggio, ed ho anco animato i miei compagni, i quali erano colle lacrime agl'occhi, il Sig^{r}. D^{r}. Tedeschini colla più grande afflizione non ha mancato operarmi bene e ponere ogn'arte per mio vantaggio unitamente al Sig^{r}. Scotti [medico italiano anche questi, addetto ad Ibrahim Pascià, morto al di lui seguito nella conquista del Sennar per dissenteria, v. p. 16], ho perduto una grande infinità di sangue, che credevo soccombere per la Debolezza; ho parimenti avuto una grande Emorragia, ma ora poi la ferita incomincia a cicatrizzare, ed ho delle grandi speranze di conservare la vita... ». « Pazienza!... all'Armata sogliono accadere delle gran cose, ed io non ne sono stato esente, quel che mi consola è che il Pascià è stato sempre contento delle mie fatiche, e della mia persona ».

Questo brano di lettera rivela un combattente intrepido e stoico, con alto senso del dovere; anzi, veramente grande, il Gentili dimostra di non tenere gran conto del proprio sacrifizio. L'episodio è pure riportato dal MENGIN (BIBL. n. 99) e dal GOUIN (BIBL. n. 52).

zioso diario, in cui la tacitiana concisione nella esposizione analitica della cronaca si disposa bellamente colla robustezza del quadro sintetico, risultando ben tratteggiata la figura di Ibrahim quale valente ed intrepido condottiero nonchè avveduto conquistatore e organizzatore (1).

Fra le eminenti personalità, corrispondenti del Drovetti e morte nell'adempimento di alte missioni, cito, per l'appunto, G. Belzoni, che, abbandonato l'Egitto, andò a morire sulle coste della Guinea, mentre attuava il suo grandioso progetto di esplorare il corso del Niger; ed il grande naturalista G. B. Brocchi (che divinò la teoria della evoluzione) morto nel Senna durante una spedizione scientifica, dopo aver valorizzato tutto il patrimonio mineralogico dell'Egitto e di vari paesi di conquista, come viene stabilito, in robusta sintesi, nelle quattro lettere al Drovetti, già da me pubblicate (2). In una delle prime lettere dopo l'arrivo in Egitto (all'amico A. Parolini, il 20 novembre 1820), il Brocchi palesa anche l'umore sereno e faceto, sia pure sotto l'influenza del vago presagio del triste destino che l'attendeva: « Io sono in casa del sig. Drovetti Console di Francia, ove sono trattato colla più cortese ospitalità, e se dura così non c'è male diceva quello che cascato da un campanile si trovava morbido in aria » (3).

XXIII - Il progetto della conquista di Algeri, Tunisi e Tripoli

L'influenza di B. Drovetti non conobbe, in realtà, mai tramonto in Egitto; sia pure fugacemente.

Ancora nel 1827, dopo l'infausta battaglia di Navarino — dove, per opera delle flotte francese ed inglese, furono annientate quella turca e quella egiziana, come già si è ricordato — Mohammed Ali sollecitò « avec une extréme impatience » il ritorno di Drovetti dal congedo in Europa; ed il ministro barone Damas invitò l'abile diplomatico ed amico del Vice Re a rendersi immediatamente a Marsiglia per imbarcarsi alla volta dell'Egitto sopra un brick di Sua Maestà, inviato espressamente. Anche in quella delicata e difficile circostanza, il grande canavesano, allora chiamato « messager de paix », pervenne a ristabilire cordialità di rapporti tra la Francia e l'Egitto: « il allait sauvegarder et resserer encore l'intimité des relations de la France et de l'Egypte » (4).

L'ultimo tratto del suo genio politico, pur largamente documentato nell'Archivio, anche con particolari finora ignorati, è il progetto, esclusivamente suo, della conquista di Algeri, Tunisi e Tripoli da parte di Mohammed Ali col concorso della Francia; progetto che aveva incontrato l'adesione entusiastica del ministro degli Esteri francese principe di Polignac.

Le risultanze di quella conquista erano state lucidamente prospettate dal Drovetti. Essa avrebbe dato piena soddisfazione alla Francia, che si trovava allora sotto l'onta della grave offesa del Dey d'Algeri; sarebbe tornata di gradimento alla Sublime Porta, cui non sarebbe parso vero di veder ricondotte quelle tre reggenze barbaresche sotto il proprio controllo, al quale erano ormai completamente sfuggite; avrebbe fatto entrare, di colpo, tutte

---

(1) Così concludevo la mia nota sulla figura di Ibrahim Pascià, quale risulta dallo studio dell'Archivio Drovettiano, nel numero speciale dei « Cahiers d'Histoire Égyptienne » dedicato alla celebrazione del centenario della morte di questo Principe: « La perte d'Ibrahim Pacha pour l'Égypte a été un malheur comparable à celui de l'Italie lorsqu'elle perdit Camillo Cavour » (vedi Marro Bibl. n. 85).

Una di queste lettere del Gentili è già stata da me integralmente trascritta, mentre di due altre ho riportato brani. (vedi Bibl. n. 85).

(2) Vedi Marro, n. 75 della Bibl.

(3) Scrittori Bassanesi dei secoli XVIII e XIX — vedi la terza delle quattro lettere del Brocchi — Bassano 1828 (Bibl. n. 111).

(4) Driault E. ed anche Combe F., Bainville J., Driault E. (Bibl. nn. 40 p. XXIII e 25).

quelle regioni, ancora in piena barbarie, nell'orbita della civilizzazione europea; non avrebbe dato particolare esca alla gelosia fra le grandi potenze del vecchio mondo, le quali ne avrebbero tutte approfittato, non fosse altro che per la conseguente distruzione definitiva della pirateria barbaresca; sarebbe riuscita, soprattutto, vantaggiosa per l'Egitto, sia per il grandioso aumento di territorio che per l'entrata in pieno nelle combinazioni della politica europea, mentre di quel paese si sarebbero sempre più rinsaldati i vincoli colla Francia.

Garantiva il successo dell'impresa lo studio del Drovetti sulle modalità dell'esecuzione, quale egli era stato particolarmente in grado di compiere in ogni particolare: vuoi per le estese cognizioni topografiche e geografiche, vuoi per la profonda conoscenza del mondo islamico. Ed il Drovetti aveva saputo far gradire l'impresa non solamente a Mohammed Ali ma anche al figlio Ibrahim Pascià, a cui ne sarebbe spettata l'esecuzione; tanto di Mohammed Ali quanto di Ibrahim sono conservate nell'Archivio lettere in proposito.

Così termina l'estesa e ben nutrita Relazione inviata al Governo francese, di cui vi è copia nell'Epistolario (1), dove si afferma anzitutto lo spirito umanitario e civilizzatore del Drovetti:

> L'exécution d'un projet si philanthropique, si digne du grand cœur de Charles serait le plus beau fleuron de sa couronne; aucun prince n'aurait illustré son Règne par un'entreprise si bienfaisante et glorieuse. La querelle d'Alger se trouverait par là terminée d'une manière qui donnerait à la France des nouveaux droits à l'estime et à la reconnaissance des Nations.

Senza dubbio, di portata enorme, e forse incalcolabilmente benefica, per tutti i paesi del contorno mediterraneo, sarebbe stata la realizzazione del progetto, come sicuramente il genio lungimirante del Drovetti aveva intuito.

Purtroppo, durante le laboriose trattative avvenne il ritiro dal Consolato Generale d'Egitto del Drovetti, gravemente scosso nelle condizioni di salute, e mancò così la sua tanto efficace azione suadente sopra Mohammed Ali e Ibrahim Pascià. Onde dopo qualche mese il progetto fu abbandonato per il diniego definitivo di Mohammed Ali, nonostante che il Mimaut, successore del Drovetti, fosse stato affiancato, per le negoziazioni, dal capitano Huder, avveduto diplomatico della scuola del Drovetti e buon conoscitore dell'ambiente islamico (v. a p. 31), ma non in grado di parare maestrevolmente, come il Drovetti, alle consuete subdole mene inglesi contrarie; senza contare le basse invidie ed i meschini calcoli trionfanti, sia a Parigi sia in Egitto per l'assenza del colosso che tutti dominava (2).

Ma, sulla conquista d'Algeri, per opera del Vice Re d'Egitto, la Francia aveva puntato molto, anche perchè vi trovava un equo risarcimento alla grave ingiuria patita. L'insuccesso si risolse, perciò, in un forte colpo in pieno petto; conseguentemente, si ebbe una prima marcata incrinatura nei rapporti fra la Francia e l'Egitto, destinata a trasformarsi, col tempo, in crepa profonda. Certo è che col fallimento di quel progetto e, soprattutto, coll'abbandono dell'Egitto da parte dell'abile preparatore italiano di eventi dalla grande portata, si capovolge, a poco a poco, la situazione in Egitto; incomincia, cioè, decisamente, a decadervi il prestigio e l'autorità della Francia (nè vale a rialzarne stabilmente le sorti il clamoroso successo dell'impresa di F. Lesseps), e si inizia, per contro, l'entrata di quella contrada nella particolare sfera d'influenza dell'Inghilterra.

Onde la scaltra Albione non poteva augurarsi concorso di circostanze più favorevoli, imperniate sulla scomparsa da quella scena politica di un astro di prima grandezza quale Bernardino Drovetti, per prepararsi un nuovo trionfo in quel paese; trionfo che doveva poi

---

(1) La copia presenta alcune varianti da quella pubblicata dal Douin tratta dal documento ufficiale (G. Douin, *Mohammed Ali et l'Expédition d'Alger* (1829-1830). Le Caire, 1930).

(2) Vedi una lettera di Huder, concernenti i negoziati per la questione di Algeri, in Append. n. XVII.

condurla ad assicurarsi il maggior vantaggio dal taglio dell'istmo di Suez: tanto già da essa tenacemente avversato, perchè vi scorgeva, allora, un pericolo per i suoi possedimenti dell'India.

La legge dei corsi e ricorsi storici di Giambattista Vico doveva ricevere, nella rinascita di quel paese, solenne applicazione: alla fugace meteora Napoleonica tiene dietro in Egitto un freddo e rapido tramonto del prestigio francese; segue, per oltre venti anni, la luminosa vicenda Drovettiana, tanto benefica per l'Egitto quanto vantaggiosa per la Francia, alla quale si alterna la graduale ripresa ascensionale della potenza inglese.

XXIV - Ritorno in Europa

Nella carica di Console Generale di Francia il Drovetti restò fino alla metà del 1829, cioè fino all'epoca in cui le condizioni della salute, minate da un lavoro faticoso e logorante, sia per il fisico sia per la mente, durato tanto a lungo e senza interruzione in quel difficile ambiente climatico e delicato terreno politico, lo costrinsero a fare definitivo ritorno in patria, con grande rimpianto della Francia e con grave scapito del progresso in quel paese.

Dal 1821 al 1827 B. Drovetti tenne pure la gerenza del Consolato Generale di Russia (1): con grande soddisfazione di questa nazione, che di lui ebbe a lodarsi assai più degli altri consoli francesi predecessori nella carica (Pillavoine vi aveva lasciato addirittura un *deficit* di cassa). E nel 1825 la Gran Cancelleria insieme col brevetto e le insegne dell'Ordine di Sant'Anna gli trasmise un dono personale dell'imperatore: « Pour vous mieux faire connaître encore les sentiments que Vous lui avez inspiré, l'Empereur vous prie d'accepter en même temps la bague ci jointe et de la considérer comme une nouvelle preuve de reconnaissance et d'estime ».

Due lettere nell'Archivio di Stato di Torino, indirizzate dal Console piemontese in Egitto, D. Pedemonte, al Ministro degli Esteri del Regno sardo conte della Torre, trattano del ritorno di B. Drovetti dall'Egitto. Nella prima, del 23 settembre 1828, egli viene prospettato come ormai poco valido fisicamente, per cui non può sopportare oltre il clima del paese; nella seconda, del 25 giugno 1829, si comunica l'effettivo abbandono del Consolato francese da parte del Drovetti e l'avvenuto suo imbarco da Alessandria per Malta il 20 dello stesso mese.

Come si è visto in una lettera del Drovetti al ministro Villèle (v. a pp. 26, 34) le condizioni della sua salute erano già molto precarie fin dal 1824. Ma all'inizio del 1827 esse dovettero aggravarsi notevolmente; onde aveva ottenuto un lungo congedo, dal quale però era stato ben presto richiamato dal Governo francese che riconosceva veramente indispensabile, sotto tutti i punti di vista, la sua sollecita presenza in Egitto. Ecco come gli scriveva, il 25 marzo 1827, il diplomatico Huder (v. a pag. 61) sulle condizioni del consolato:

> Vous dire le vide que vous avez laissé ici serait chose difficile. Vous manquez partout. Notre attitude ici ne tardera pas non plus à se ressentir de votre absence, déjà on se remue, on cabale. On parait vouloir prendre la revanche de tout le temps où votre présence imposait au moins le silence. Je viens d'en écrire à l'Ambassadeur, je ne lui dissimule pas mes appréhensions, je dis que prétendre vous remplacer est vouloir l'impossible... Puissiez-vous n'être point parti pour toujours de l'Égypte; sous quelque titre que vous y revenez, votre présence seule sera un bien inappréciable.

E meno di tre mesi dopo (il 18 giugno) nuovamente deprecava amaramente l'assenza del Drovetti:

> Il me semble qu'il y ait des siècles que vous nous avez quitté sous tous les rapports. On se sent partout de l'absence de votre heureuse influence... Je ne puis que vous repéter *il est de la plus grande importance que vous reveniez ici* de quelques manière que cela soit.

---

(1) Cattaui R. (Bibl. n. 17).

Giunto in Europa Bernardino Drovetti, anzichè in Piemonte, dove avrebbe potuto riposare e cercar di guarire o di attenuare i proprii malanni, si portò in Francia per continuare a prestare volonterosamente la sua opera presso il Ministero degli Esteri. Lo vediamo, infatti, ancora all'inizio dell'anno seguente, Consigliere governativo per la questione d'Algeri, a cui tanto rincresceva alla Francia di rinunziare. Il principe Polignac gli accorda, infine nel 1830, a nome del Re, di recarsi in Italia, dando però preventive istruzioni all'Huder; ed egli si reca il 7 gennaio 1830 da Parigi a Lione per conferire con questi sulle ultime disposizioni ministeriali, circa detta questione.

Parte, infine, per il Piemonte e prende stabile stanza nella cittadina natia.

Purtroppo, non ricuperò mai più la robusta salute di prima. Il che spiega come un uomo, sempre stato di così forte volontà e tanto fattivo, non abbia più intrapreso opera d'importanza, sebbene ancora lontano dalla senilità.

XXV - Opere benefiche e cariche ricoperte in Patria

Fu, però, fondatore a Barbania di Istituti di beneficenza, tre dei quali meritano cenno particolare. « Aprì a sue spese una scuola regolare per le fanciulle con Asilo infantile per gli indigenti, cui nutriva giornalmente e due volte all'anno vestiva da capo a piedi per la stagione estiva e invernale; con ammessi i benestanti mediante una tenue retribuzione a favore delle maestre, da lui scelte fra le fanciulle di famiglie decadute e mandate ad abilitarsi » (1). « Iniziò un consorzio di giovani contadini, i quali in tempo di festa dovevano lavorare i campi degli ammalati, delle vedove e degli orfani » (2). Promosse « una pia associazione fra le dame di Barbania, lo scopo della quale era di visitare e sollevare nei loro bisogni le povere donne e la loro figliuolanza, le puerpere ed i neonati specialmente, col provvederle delle occorrenti lingerie (da restituirsi alla guardaroba dei poveri, cessato l'acme del bisogno) e somministrare loro quei vestiari, medicamenti e nutrimenti semplici che esigesse il loro stato » (3). Quest'ultima associazione presenta, per lo scopo propostosi e per le modalità d'attuazione, singolare riscontro con istituzioni diffuse oggidì in tutta la nostra penisola, come una delle maggiori realizzazioni di beneficenza e tanto benemerite per il miglioramento della stirpe; ed è un attestato, come d'altronde anche le altre due istituzioni, dell'indole generosa e del criterio di pratica saggezza di B. Drovetti singolarmente proclive ad alleviare, nel miglior modo possibile, speciali bisogni delle classi meno abbienti.

Volentieri si prestò a diffondere elementi di cultura del popolo. Abbiamo, p. es., un lungo discorso da lui tenuto a Biella nel 1845, pervaso di sentimento religioso, che si risolve in un inno alla agricoltura, con concezioni pratiche ed esemplificazioni storiche (4).

Schivo di onori e di pubblicità non risulta aver egli sollecitato cariche in Piemonte. In proposito è da riferire che nelle *Memorie segrete* di G. B. De Gubernatis, stampate da C. Benevello (5) e riprodotte dal Brofferio (6), viene riferito che il 15 gennaio 1833 « Carlo Alberto fe' un cenno su Drovetti, agente segreto di Francia presso il Pascià d'Egitto e forse del carbonarismo in Italia ». Ed il Baruffi commenta: « Credo che il re non fosse esattamente ragguagliato. È vero però che Carlo Alberto non volle mai conferire alcun uffizio pubblico al

(1) Macario I. (Bibl. n. 63).

(2) Bertolotti A. (Bibl. n. 7).

(3) Ferreri G. (Bibl. n. 47).

(4) Drovetti B. (Bibl. n. 43).

(5) Due lettere amichevoli del conte Cesare Benevello, fondatore della Società Promotrice delle Belle Arti di Torino, a B. Drovetti nel *Corpo Epistolare* vol. I p. 116-119.

(6) Brofferio A. (Bibl. n. 12; Vol. XIII, p. 38).

Drovetti il quale sarebbe stato lieto di ottenere il posto di Intendente di una Provincia » (1). Per contro, sempre sulla base dei documenti dell'Archivio drovettiano, io ho dimostrato come Drovetti avesse mantenuto, durante il soggiorno in Egitto, rapporti di devota domestichezza con Carlo Alberto, al punto da scambiarsi regali, come ho accennato (2). E sebbene naturalizzato francese egli era molto stimato ed ascoltato nelle alte sfere della politica piemontese: D. Pedemonte, console generale di S. M. Sarda in Egitto, p. es., riconosce, in una lettera del 22 febbraio 1825, di attribuire tale nomina esclusivamente all'intervento del Drovetti (3). Effettivamente risulta dall'Archivio essere egli stato chiamato a cariche pubbliche locali: p. es., a quella di Provveditore agli studi a Torino (4).

XXVI - Riconoscimenti accademici e onorificenze

Apparteneva alla Reale Accademia delle Scienze di Torino (*Regia Taurinensis Academia*) dal 18 marzo 1824: nominato, sotto la presidenza di Prospero Balbo, *in Album Doctorum hominum qui per epistulas communicant* nella Classe *quae Philologiae, Historiae, et Moralibus Disciplinis incumbit.*

Era membro eziandio:

dell'Accademia di Marsiglia: associato dal 2 aprile 1822;

dell'Accademia delle Scienze, Belle lettere ed Arti di Lione: associato dal 2 dicembre 1828. — F. Artaud, Direttore del Museo di Antichità di Lione gli scriveva il 20 dicembre 1828 (5):

> Nous pouvons nous enorgueillir maintenant de vous voir inscrit sur notre liste d'associés honoraires, et moi plus que personne ainsi que notre ami Mr. Balbis nous nous réjouissons de cette noble conquête qui nous mettra peut-être à meme d'avoir un peu plus souvent de vos nouvelles et de celle de la Science que vous cultivés avec tant de succès.

Fu inoltre membro del Museo Accademico di Ginevra: corrispondente dal 21 maggio 1825;

della Società Imperiale dei Naturalisti di Mosca (*Societas Caesarea Naturae Curiosorum Mosquensia*): onorario dal 1° marzo 1825;

della Società Reale degli Antiquari di Copenaghen, la quale, trasmettendogli il diploma di nomina (15 agosto 1830) gli scriveva:

> La Société s'estimerait heureuse si vous voudres diriger l'attention de vos compatriotes sur l'ancienne litérature du Nord, laquelle se trouve être d'un aussi grand intérêt même pour les peuples hors du Nord de l'Europa [traduzione dal danese].

Ed ebbe le insegne:

della croce della sacra religione ed Ordine Militare dei Santi Maurizio e Lazzaro (6 novembre 1820); glie ne dà notizia il conte Prospero Balbo con lettera piena di deferenza, dove pur assicura che Sua Maestà « si è spiegata esserle gratissima la notizia avuta del suo prossimo ritorno in Italia e molto bramare di vederla a Torino » (6); e L. Bianco di Barbania

(1) Baruffi G. F. (Bibl. n. 5).

(2) Vedi *Corpo Epistolare* di B. Drovetti vol. I. pp. 142-146.

(3) Eccone il brano relativo: « Votre ouvrage vient d'être achevé et couronné du plus heureux succès; ma nomination au Consulat d'Ègypte a eu lieu le 19 c. ... Certainement en nommant votre protégé on a voulu vous donner un témoignage du cas que l'on a fait ».

(4) Nomina dell'Intendenza Generale della Divisione Amministrativa (11 febbraio 1851).

(5) Le lettere dell'Artaud, in numero di quattro, sono state pubblicate nel *Corpo Epistolare* (Bibl. n. 78, pp. 42-54).

(6) La lettera è trascritta nel *Corpo Epistolare* (Bibl. n. 78, pp. 88, 89).

(v. pag. 50) che, dopo averlo assicurato del riconoscimento dei grandi suoi meriti da parte del Principe di Carignano (il futuro Re Carlo Alberto), gli dice:

Aussi vous me permettrez que je sois le premier à vous féliciter de ce que notre Roi lui-même a bien voulu vous en donner une marque authentique, vous ayant décoré de la croix de S[t]. Maurice, ce que je viens d'apprendre à l'instant en confidence par notre Ministère. Et comme je suis très sûr que vous ne trouverez pas à Alexandrie aucune des dites décorations, je vous prie de me faire l'amitié d'en accepter une des miennes que je m'empresse de vous envoyer ci-annexée;

di Ufficiale dell'Ordine Reale della Legion d'Onore dal 22 maggio 1825 (essendone già Cavaliere dal 1820); il barone De Damas dandogliene l'annunzio gli conferma:

Je me félicite d'avoir à vous transmettre un témoignage aussi honorable de la satisfaction de Sa Majesté. Vous le devez, Monsieur, à l'utilité et à l'encienneté de vos services. Je suis persuadé que vous sentirez le prix de cette grâce et que vous y trouverez un nouveau motif pour continuer à deployer dans l'exercice de vos fonctions le zèle et le dévoûment, dont vous avez déjà donné tant de preuves;

di Cavaliere dell'Ordine Reale e Militare di San Luigi dal 24 settembre 1827; il Ministro della Guerra marchese di Clermont-Tonnerre ne da a lui partecipazione soggiungendo: « Je suis convaincu que cette nouvelle faveur du Roi vous fera redoubler de zèle pour son service »;

di Cavaliere dell'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme, dal 20 aprile 1824;

di Commendatore del pontificio Ordine di San Silvestro, dal 24 aprile 1848;

di Cavaliere dell'Ordine di Sant'Anna di II classe, con Croce di diamanti, secondo il brevetto, del 7 agosto 1825, di Alessandro, Imperatore di tutte le Russie (v. pag. 62).

Dal Re Carlo X di Francia fu pure conferito, il 14 giugno 1826, a B. Drovetti, antico Capo di squadrone, il titolo onorifico di Tenente Colonnello di Cavalleria.

A Torino una via fu intitolata al suo nome; ad Alessandria d'Egitto vi è una *Ruelle Drovetti*.

XXVII - Tramonto e scomparsa

La moglie, da lui sposata vedova Balthalon con un figlio, e una figlia, continuò a soggiornare in Egitto dopo il suo rimpatrio. L'unico figlio, Giorgio (una figlia morì in tenera età), fu di spirito irrequieto e instabile (1) e nulla concluse nella vita, sebbene amorosamente seguito dal padre che l'aveva avviato alla carriera consolare e gli indirizzava sovente lettere ricche di saggi consigli e toccanti d'affetto: la magnifica lettera inserita in (Append. n. XL), ultima nell'Archivio fra quelle indirizzate al figlio — improntata di tanta malinconia per le personali condizioni fisiche e morali e di tanto accorato amore paterno — assurge a testamento morale ed è un addio alla vita.

Ma col conforto di numerose provate amicizie e circondato dall'estimazione generale, morì in Torino, presso l'Ospedale di San Salvario, dove da qualche mese si era ritirato, il 12 marzo 1852, a 76 anni. Da alcune lettere di medici dell'Archivio, fra cui quelle del noto C. Sperino dell'Università di Torino, e da qualche nota biografica risulta che da tempo era affetto da grave arteriosclerosi cerebrale — come avrebbe anche dimostrato l'autopsia — con insonnia, irrequietudine psico-motoria. Nè sarebbe stato esente da qualche fenomeno di senilismo mentale, fra cui qualche vaga idea subdelirante di persecuzione, a carico anche

(1) Giorgio Drovetti attraversò anche periodi di misantropia (come rilevano le sue lettere nell'Archivio e quelle del fratellastro nonchè dei figli di Carlo Botta, suoi amici); le deviazioni mentali giunsero talora al punto da farlo convinto di essere « posseduto », onde ricorse anche a fattucchiere di Parigi, di cui abbiamo sott'occhio curiose lettere.

dei suoi concittadini, secondo l'accenno del Macario (1) e come lascia supporre una speciale disposizione testamentaria (2), mentre una lettera del prof. Sperino porta a pensare alla realtà di qualche cattivo comportamento a Barbania nei suoi confronti (3). Dice il Baruffi che morì « quasi privo del ben dell'intelletto » (4) ed il Bertolotti che « alla fine il suo senno si alterò alquanto » (5).

È stato sepolto nel camposanto di Torino. La modesta tomba, sormontata da un piccolo busto in marmo bianco, che ne riproduce le fattezze, è addossata alla parete di un porticato, in serie con altre di ignoti; l'iscrizione che la segnala così termina: « morì qual visse benefico chiamando i poveri a suoi eredi » (6). Egli, infatti, come si è detto, lasciò eredi delle sostanze che ancora possedeva i poveri di Torino e di Versailles: suprema manifestazione di animo eminentemente filantropico, ispirato da squisito senso di universalità. In precedenza aveva provveduto largamente alla moglie ed al figlio (7), al quale aveva anche donato l'ampia tenuta agricola del Fayum, regalatagli da Mohammed Ali (v. pp. 25 e 105).

XXVIII - Giudizi di alcuni contemporanei

Giunti al termine di questo saggio sulla vita e sull'opera di Bernardino Drovetti, desunto essenzialmente dal di lui Archivio, spigoliamo ancora in questo alcuni giudizi di noti personaggi sopra la grande e versatile sua opera in pro della rinascita dell'Egitto, anche quale elemento preparatore per quelle elevate manifestazioni civili alle quali questo paese pervenne in seguito.

Clot-Bey — che stabilì, e per tanti anni diresse, il servizio di sanità dell'Egitto (compreso quello dell'esercito), che fu fondatore della Scuola di Medicina, e ne fu poi a capo con tanto successo, e che fu medico di fiducia di Mohammed Ali dopo la morte di G. Bozari (v. p. 29) — così si esprime in una relazione del 1829 sullo svolgimento della suddetta Scuola: « Mr. Drovetti, dont le nom se rattache à tout ce qui a était fait pour les arts et la civilisation de ce pays ». E anche nel 1847, in una lettera a Drovetti, dice che recentemente con comuni amici ha parlato « des immenses services que vous avez rendus à la

---

(1) « Negli ultimi anni del viver suo soggetto a terribile insonnia, forse tardo effetto del suo lungo soggiorno nelle regioni orientali e di precedenti malattie di cuore, ed a rumori nel capo (come comprovò poscia pur troppo veraci la autopsia praticatagli, essendoglisi trovate arterie cerebrali in certe parti ossificate), cui egli invece attribuiva sventuratamente all'esterno ed a mal animo altrui, ne soffriva assai e rimaneva irrequieto con sempre maggior discapito della sua preziosa salute... Fu questo grave sventura pel suo paese, cui prima sempre beneficava ed amava, quanto più non l'avrebbe senza di ciò riconosciuto in morte! » (Bibl. n. 63, p. 35).

(2) Nella copia del testamento nell'Archivio dispone di venir sepolto nel cimitero di Torino ed esprime la volontà che le salme del padre e della madre, prelevate dal cimitero di Barbania, vengano tumulate in quello di Torino vicino alla sua.

(3) Vedi Append. n. XXVII.

(4) Baruffi G. F. (Bibl. n. 5).

(5) Bertolotti A. (Bibl. n. 7).

(6) Ecco l'iscrizione completa:

Qui giace Bernardino Drovetti di fu Giorgio — insignito di molti Ordini ed ascritto a molte Accademie d'Europa — Nato in Barbania il 7 gennaio MDCCLXXVI — Morto in Torino il 9 Marzo MDCCCLII.

Fu dottore in ambe leggi reggente il Ministero di Guerra — Uffiziale e Console Generale di Napoleone in Egitto — Promosse colà il progresso e vi raccolse preziosi monumenti — Onde si creò il Museo egizio precipuo ornamento di questa città — Morì qual visse benefico chiamando i poveri a suoi eredi.

C. Cagnone e C. Mosca senatori del regno — amici ed esecutori testamentari di lui — Posero questa memoria MDCCCLV.

(7) Macario I. (Bibl. n. 63, pp. 36, 37).

France et à l'Égypte et entre autre chose que, par votre influence et votre prodigeuse activité, vous l'avez sauvée en 1807 des griffes des Anglais, etc. etc. etc. » (1).

Fin dall'inizio ho ricordato come E. Jomard abbia continuato, per anni ed anni, dopo il ritiro del Drovetti dall'Egitto, a manifestargli l'entusiastica sua ammirazione per la poderosa opera compiuta in pro sia della Francia sia dell'Egitto. Soggiungo che anche nel 1835 egli continuava a considerare indispensabile la ripresa dell'azione del Drovetti per la salvaguardia degli interessi francesi nell'Africa settentrionale e intendeva proporne al Governo la nomina a Consigliere speciale con ampia libertà d'azione:

Il est impossible de se reporter dans le passé sans reconnaître l'immense utilité dont Votre présence a été en Égypte, soit pour l'intérêt de la France, soit pour le bien même du pays. Comment ne songeroit on pas à profiter d'un tel avantage? Vous avez maintenant, je le crois du moins, recouvré toute la force qu'il faut pour agir; c'est à dire pour accompagner partout le Vice Roi; et vous avez sur tout le monde le mérite d'être bien connu d'Ibrahim, de manière à lui inspirer une entière confiance, et dans le présent et dans l'avenir. Je juge indispensable à nos intérêts français, que sans offusquer personne, on vous donne une position particulière, indipendante, officielle ou confidentielle, mais qui donne le droit de conseiller, de parler et d'agir; position qui serait tout à fait etrangère aux relations commerciales (15 janvier 1835).

Ma Drovetti deve averlo dissuaso dall'insistere nella proposta, non essendo più in grado di riprendere dimora in quel paese. Tuttavia, ancora nel 1833 pare avesse ventilato il progetto di ritornare in Egitto, come risulterebbe da una lettera a lui diretta il 15 ottobre di quell'anno dal console sardo D. Pedemonte (che in grazia del matrimonio si era secolui imparentato) dove gli si dà l'assicurazione di un'accoglienza entusiasta da parte del Vice Re:

Le succès qu'il vient d'obtenir, et la position plus assurée, au lieu de diminuer ou altérer les sentimens qu'il a toujours eû et qu'il vous conserve toujours, n'a fait et ne fera qu'augmenter l'étendue de ses mêmes sentimens de prédilection pour vous...

Il grande Chateaubriand scrive ancora, come ministro degli Esteri, nel già citato *Itinéraire* (Bibl. n. 22):

Jusqu'à présent j'ai parlé de nos consuls dans le Levant avec la reconnaissance que je leur dois: ici j'irai plus loin, et je dirai que j'ai contracté avec M. Drovetti une liaison qui est devenue une véritable amitié... Je n'ai ni crédit, ni protecteurs, ni fortune; mais si j'en avois, je ne les emploirois pour personne avec plus de plaisir que pour M. Drovetti.

Espressioni sobrie, ma da cui traspare alta stima e sincera profondità di sentimento.

Elevato e di schietta freschezza è il giudizio sintetico, in una lettera del 1830, del celebre commediografo Alberto Nota:

Accompagnai sempre coll'animo i nobili e grandiosi divisamenti cui dava opera in Egitto la tua vasta e fervidissima mente per tornare alla civiltà quella un dì tanto illustre nazione e di tante cose alle altre maestra (2).

Il quale giudizio trova singolare riscontro in quello che scriveva pure a lui Agoub — orientalista di buona fama, professore di arabo a Parigi, armeno d'origine ma nato al Cairo — scelto quale intermediario fra la Francia e l'Egitto, per secondare l'iniziativa del Drovetti

(1) La lettera in Append. n. XXVI.
(2) La lettera in Append. n. XVI.

(cui si è particolarmente accennato) di inviare in Francia ed in Italia giovani africani per la preparazione culturale:

On connait et l'on apprécie depuis longtemps en Europe les services importants que vous avez rendus à la civilisation de l'Égypte, et votre nom est désormais attaché aux destinées de cette contrée célèbre, à laquelle il est peut-être réservé de reprendre un jour son ancien éclat et son ancienne prospérité.

Il Baruffi scrisse fra l'altro: « Drovetti conservò la corona dei Faraoni a Mehemet Ali » (Bibl. n. 4).

Ricorderò ancora che il Vidua si intrattiene pure diffusamente, nelle lettere del 1820, sull'affermazione gloriosa del Drovetti in Egitto. Egli giunge a dire: « Il signor Drovetti è in questo paese un uomo onnipotente. Mi fa piacere veder l'Egitto per così dire governato da un Piemontese »; e altrove meglio specifica: « Mohammed Ali est un homme étonnant... Ce nouveau Pharaon n'a point un juif pour Vice-roi mais un Piémontais. Mr. le chevalier Drovetti ancien consul de France est son Joseph... Quand il voyage dans la Haute Égypte on le reçoit avec des salves d'artillerie... Dans la Nubie même on me parlait de lui » (1). Come rivela il Vidua, B. Drovetti non ricopriva allora alcuna carica ufficiale, pertanto la conservazione del potere sopra Mohammed Ali e del prestigio in tutto il paese appare tanto più rimarchevole. Ma, non senza amarezza, il Vidua, scrivendo al marchese Doria di Ciriè, constata che la fama del Drovetti sia ignorata in Piemonte:

Il n'y a pas encore eu d'Européens qui ayent acquis autant d'influence dans un pays Mahométan... Je t'avoue que je ressens beaucoup de plaisir en voyant un de nos compatriotes jouer ici un grand rôle: mais je suis faché qu'en Piémont loin de prendre part à cela, on n'en soit pas même informé » (2).

Cesare Balbo nella *Vita di Carlo Vidua* scrive di Drovetti:

É noto per tutte le relazioni de' viaggiatori l'accoglimento solito farsi colà da quel nostro (già console di Francia, e allora privato, ma sempre potente presso il vicerè), non so s'io dica più uomo di stato, o protettore di lettere ed arti; se non che le due cose dovrebbero sempre essere una sola, e così sono in lui. Tanto più soleva egli proteggere i compatriotti, e protesse Carlo Vidua (3).

Il conte De Forbin (v. pag. 5) così parla di Drovetti, pure quando era semplice privato:

La pacha d'Égypte est entouré de plusieurs Francs, auxquelles il témoigne une grande bienveillance. Celui qui le mérite le plus, est incontestablement M. Drovetti, ancien consul de France au Caire, qui a servi avec distinction dans nos armées, et dont les sages conseils ont été fort utiles à Mohamed Aly. M. Drovetti fait l'usage le plus honorable de son influence, et, dans son extrême désintéressement, il s'est toujours oublié lui-même (4).

Infine, lo stesso Mohammed Ali, scrivendo al Ministro degli Esteri francese, intesse elogio entusiastico per Drovetti, proclamandolo d'alto merito, suo amico e di tutta sua fiducia; onde desidera che venga segnalato in modo speciale al Governo di Francia (5).

---

(1) Vidua (Bibl. n. 112, vol. II, pp. 234, 239, 194).
(2) Vidua (Bibl. n. 112, vol. II, p. 195).
(3) Vidua (Bibl. n. 112, vol. I, p. xxvii).
(4) De Forbin (Bibl. n. 48, vol. II, pp. 97-98).
(5) La lettera in Append. n. II.

XXIX - Il canale Mahmudieh e il canale di Suez

Ma, l'opera meravigliosamente multiforme del Drovetti — quanto mai però organica e tutta nella direttiva rigorosamente coordinata per la novella rinascita di quella storica contrada — ha pur valso a determinare ed a mantenere nell'Egitto il risveglio di un particolare dinamismo, il quale sempre ha mirato di far raggiungere al paese fasi ulteriori di progresso.

Per lo stesso taglio dell'istmo di Suez, il quale sta, per così dire, al culmine di questa rinascita, l'opera Drovettiana si è risolta in un elemento preparatore e propulsore di primo ordine, come d'altronde è stato posto in chiaro risalto dai suoi contemporanei.

Pochi lustri dopo la sua morte, così ne veniva presentata la personalità dal Bertolotti, nell'opera già menzionata: « A quest'uomo di elevata mente, di nobile e generoso sentire, che fu Bernardino Drovetti, l'Egitto deve quel principio di rigenerazione, che fruttò poi il taglio dell'istmo di Suez e quello di progresso che continua a tenere ». Ecco poi un passo di una lettera, in data 15 aprile 1822, dell'abate Incisa di Santo Stefano (elemosiniere del Re e governatore del R. Collegio delle Provincie):

> J'entends toujours avec bien de satisfaction à parler de votre Bachà, de son zèle pour acheminer la civilisation du pays, de faciliter le commerce, d'assurer les voyageurs, etc. etc. On nous en dit des merveilles, et nous on dit aussi que vous y avez la plus grande part, de façon que je vous en fais bien des compliments. Il me semble d'avoir ouî qu'outre le grand canal qu'il fit du Caire à Alé-xandrie il veut entreprendre l'autre encore plus grandiose, celui de Suez pour joindre la Mer Rouge à la Méditerranée. Cela rendroit bien son nom célèbre, et il émuleroit les grands Rois qui dans les temps réculés dominaient l'Égypte. (1).

Risulta così che già nel 1822 (due anni dopo che il bolognese Gaetano Ghidini aveva dimostrato l'eguaglianza di livello fra il Mar Rosso ed il Mediterraneo), all'apogeo, per così dire, dell'affermazione della potenza del Drovetti in Egitto, era già di dominio pubblico la conoscenza del progetto di tale impresa, con tributo d'ammirazione a Mohammed Ali, cui se ne faceva risalire la paternità.

Soprattutto appaga l'orgoglio degli Italiani la logica e alta conclusione della biografia, rigorosamente documentata, che del Drovetti scrissero i senatori Cagnone e Mosca: « Ora finalmente che ognuno può comprendere che al taglio dell'istmo di Suez principalmente s'appoggia la speranza dell'Europa di conservare il primato che da tanti secoli le aspetta sulle altre parti del globo, con quanta gratitudine non devesi venerare la memoria di colui che di tanto spianò la via al compimento della magnifica impresa ». Anche in questo Drovetti fu fedele interprete di Napoleone, il quale affidava già al Le Père il compito di allestire il piano dell'impresa stessa.

In proposito, mi piace osservare che il canale Mahmudieh, la cui escavazione è stata ispirata e vivamente sollecitata dal Drovetti (v. p. 27), è da considerarsi, a nostro avviso, veramente quale prodromo di quello di Suez: favorisce quello la mobilità, i rapporti all'interno, questo la mobilità, i rapporti coll'esterno, e, come dice il Ratzel, « il movimento interno serve ad apparecchiare quello esterno » (2).

---

(1) La lettera in « Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino », vol. 69 (Bibl. n. 71).
(2) F. Ratzel, *Geografia dell'uomo*, trad. di U. Cavallero, Torino, 1914.

XXX - Essenza dell'opera drovettiana

Risulta, in complesso, che presso i contemporanei veniva per gran parte riconosciuto ed apprezzato quanto B. Drovetti aveva compiuto in pro dell'Egitto e come la sua opera avesse potentemente giovato per l'ulteriore ascesa di quella contrada nella via della civilizzazione latina. Ma, purtroppo, l'ala del tempo ha fatto cadere prima nell'ombra poi in dimenticanza gran parte della sua giusta ed alta fama.

Abbiamo sott'occhio uno dei più luminosi e più lampanti esempi, nei quali la fervida e continuata opera di un italiano di gran marca è particolarmente volta a costrurre un solido piedestallo di elevazione civile e di potenza politica per contrade straniere (Egitto e Francia).

Bernardino Drovetti si può, infatti, considerare quale prototipo dell'italiano che, sia umile sia grande, non rifugge mai, in obbedienza allo spirito di « universalità » che suole fare sopra di lui tanta presa, dal prestare fervorosamente la propria attività anche a vantaggio esclusivo di altri paesi, affrontando spesso e di pieno petto pericoli e difficoltà: spronato dal grande « interesse » che consuetamente pone in ogni opera o lavoro, per cui ignora quasi sempre « la ripugnanza allo sforzo »; e trascura sovente la cautela del proprio tornaconto, tenendo spesso in non cale pur anco la propria salute.

Fisso costantemente lo spirito verso nobilissime mete, questo nostro connazionale — che ha corso più volte il pericolo di venire soppresso in Egitto, per l'esercizio coscienzioso della sua carica (come è accaduto per tanti altri italiani), secondo attesta l'Epistolario — rimase sempre fermo al proprio posto, quale fedele ed intrepido combattente, ed ha sempre prodigato colà senza ritegno la propria energia, sia fisica sia spirituale, sì da infralire innanzi tempo la sua robusta tempra di piemontese e rimanere esausto.

XXXI - Ingratitudine della Francia e scarsa comprensione di alcuni italiani

Non crediamo di esimerci dall'osservare che fra le ragioni principali per cui non si è finora perpetuata la fama di Bernardino Drovetti, secondo il sacrosanto diritto, sta, per noi, nell'aver egli tanto lavorato, per l'appunto, a favore della Francia. Allontanatosi egli dalla scena dell'Egitto, quella nazione — pur sapendo di averne sfruttata, all'estremo, e con immenso vantaggio, la grande bravura — più non volle vedere in lui che il « piemontese », il quale poteva offuscare o rendere meno evidente la fama più o meno meritata di qualche vero figlio della Francia. Non tardò così ad intessersi un fine lavorio, soprattutto da parte degli storici francesi, non tanto per misconoscere, quanto per tenere nell'ombra (1), se non per passare addirittura sotto silenzio, quanto aveva fatto il nostro forte canavesano, non mancando talora di attribuirne una parte a questo od a quel francese; ed il malvezzo fu anche seguìto da alcuni che pur gli si erano professati grandi ammiratori, come, per esempio, e lo

(1) P. Larousse (Bibl. n. 61) lo presenta come diplomatico, archeologo e viaggiatore, ma solo ne tratta come collezionista di antichità e cade in molti errori ed inesattezze: lo fa nascere a Livorno, dice che ha partecipato alla campagna Napoleonica, che fu compagno del Cailliaud nel viaggio all'oasi di Siwa, ecc. Ne *La Grande Encyclopedie* la voce Drovetti non compare.

La nona ediz. del 1879 della *Encyclopaedia Britannica*, dopo aver fatto risalire l'invenzione del vetro agli Egiziani, menziona solo il Drovetti come lo scopritore del più antico prodotto dell'arte vetraria egiziana (da lui rinvenuto a Tebe), sotto forma di una testa di leone dal bellissimo colore turchino cangiante in verde oliva, depositata nel British Museum di Londra (Bibl. n. 97).

abbiam visto, il Clot-Bey (1). La Francia continuò, cioè, ad essere verso di lui ingiusta e sconoscente (2). L'Italia non si trovava allora in condizioni di poter valorizzare degnamente la nobile e superba affermazione di questo suo figlio nel Continente Nero. E purtroppo fra i moderni scrittori italiani sulla rinascita dell'Egitto, accanto a chi tende a stabilirgli la giusta fama — fra cui il Lumbroso che lo dice « il più celebre ed autorevole fra gli Italiani in Egitto del secolo nostro » (3) — vi è che dimostra di ignorarlo completamente; come il Regaldi, che pur ricorda Brocchi, Rosellini, Belzoni, Segato, ecc., in un'opera la quale ebbe l'onore di ispirare un'ode del Carducci (4). Mi rincresce anche di osservare come nella recente diffusa storia del Canale di Suez di A. Sammarco, che vorrebbe essere completa, il nome del Drovetti non compaia affatto (5); però in un più recente volumetto (Bibl. n. 123) dice che B. Drovetti fu tra i più intimi e diletti consiglieri di Mohammed Ali, e riferisce che in un importante documento contemporaneo (che non cita) viene giudicato come l'autore principale della maggior parte delle innovazioni introdotte.

XXXII - Propositi non realizzati

Nè deve essere stato estraneo alla mancata affermazione durevole della sua complessa fama il non aver egli mai pubblicato alcunchè di importante.

« Malheureusement Drovetti n'imprime rien! », abbiamo visto esclamare con sentito rammarico il Vidua in una delle sue lettere dall'Egitto (precisamente per la mancata relazione del Drovetti sulla importante sua prima esplorazione).

Uomo essenzialmente d'azione, sempre premuto in Egitto dalla necessità di soddisfare, molte volte d'urgenza, ad un cumulo di svariate e complesse incombenze, Drovetti non attese mai, purtroppo, a scrivere per il pubblico memorie storiche o scientifiche, nonostante la grande facilità di scrivere, quanto mai concettosamente e con stile colorito, come rivela la massa delle minute delle sue relazioni e lettere conservate nell'Archivio (6). Come si è detto, alcune relazioni dei parecchi suoi viaggi d'esplorazione e di ricerca archeologica sono stati fatti conoscere da altri, in pubblicazioni che divulgarono una somma di preziose notizie da lui raccolte e liberalmente largite agli amici.

Però, parrebbe aver egli coltivato l'aspirazione di dettare, quanto meno, la propria biografia, allorquando, allontanatosi dalla tumultuosa vita d'Egitto, si fosse stabilito nella pace della terra natia. Questo intento sembra aver propriamente presieduto alla conserva-

---

(1) Vedi Clot-Bey A.-B. (Bibl. n. 24, vol. II, pp. 334-336).

(2) L'antico amico E.-F. Jomard è nobile eccezione fra i Francesi. Il Baruffi (Bibl. n. 5, p. 68) da la notizia che quando venne innalzata la tomba del Drovetti questo « celebre compagno di Napoleone nella memoranda spedizione egizia » (v. pp. 4, 30, 45, 47, 67), nella supposizione che gli venisse eretto un monumento per sottoscrizione s'impegnava per una somma cospicua e dettava una bella iscrizione, della quale ricordo due brani concernenti l'uno l'Egitto:

SAGE CONSEILLER DE MOHAMMED-ALY LE GRAND
IL LUI PERSUADA DE RAPPELER LES SCIENCES ET LES ARTS
DANS L'ORIENT QUI FUT LEUR BERCEAU

l'altro la Francia:

PAR LE CREDIT QU'IL LUI PROCURA
IL LA CONSOLA DE LA PERTE DE L'EGYPTE.

(3) Vedi Lumbroso (Bibl. n. 62).

(4) G. Regaldi, *L'Egitto antico e moderno, con un'ode di G. Carducci*, Firenze, 1884.

(5) A. Sammarco, *Précis de l'histoire d'Égypte*. Tome quatrième: *Les Règnes de Abbas, de Sa'id et d'Isma'il, avec un aperçu de l'histoire du canal de Suez*. Roma, 1935.

(6) Un saggio epistolare di cronaca, vigoroso ed avvincente in Append. n. XI.

zione delle lettere e dei rapporti che riceveva, privati ed anche d'ufficio (qualche volta postillati di suo pugno) nonchè delle tante sue minute, ed alla trascrizione di molti giudizi di alte personalità sulla propria opera. Ecco perchè le indagini sopra questo poderoso Corpo epistolare consentono di ben seguire e di ricostruire fedelmente, talora con minuzia, l'avventurosa esistenza ed ogni attività del Drovetti in Africa, segnatamente in quello storico paese affacciato all'opposta sponda dell'antico *mare nostrum*.

Nè forse rifuggì dal pensiero di scrivere egli stesso o di far scrivere la storia delle vicende d'Egitto per il tempo in cui ne era stato *magna pars* in tutto, come palesano alcuni speciali gruppi di documenti dell'Archivio. Basti citare due fascicoli: l'uno, dal titolo « Mémoires sur la campagne de l'Armée égyptienne en Morée en 1825 », è un diario particolareggiato della campagna in Morea dal marzo al dicembre 1825, preceduto da un esposto sugli effettivi delle truppe egiziane impiegatevi; l'altro è una raccolta di elementi della corrispondenza diplomatica del Drovetti, e reca in testa l'annotazione di suo pugno « Fragments pour la rédaction de l'Histoire de l'Égypte pendant le règne de Mohammed Ali ». Quest'annotazione esprime manifestamente l'intenzionalità di riservare quella serie particolare di copie della sua corrispondenza ufficiale alla documentazione di una monografia storica, quanto meno di quel periodo che nessuno meglio di lui poteva far conoscere.

Alla mente di quest'uomo di proposito e di criterio, tanto sensibile agli imperativi morali, deve essersi sovente imposto il concetto che la redazione di tale storia assurgeva, veramente, ad integrazione doverosa dell'opera da lui compiuta in Egitto.

Ma, purtroppo, neppure in patria egli riuscì a tradurre in atto questi disegni, la cui elaborazione esigeva particolare concentrazione di spirito in contrasto con l'irrequieto suo temperamento, fors'anco ostacolato da quella specie di pudore o ritrosìa che sovente inibisce a chi è di alta statura morale di mettere avanti, sia pure al semplice giusto posto, la propria personalità.

XXXIII - Conclusione

Lo scopo precipuo delle mie indagini su questa suppellettile letteraria è quello di riportare al dovuto onore questo personaggio che con tanto successo si adoprò per introdurre stabilmente, e con impulso progressivo, la civiltà latina in terra d'Africa, segnatamente nell'Egitto ancora in piena barbarie, e per stabilirvi con tanto splendore il prestigio francese allora tramontato, pur essendo di schietta provenienza da quella ceppaia, feconda di grandi uomini, che fu il Piemonte nel secolo scorso.

Ma Bernardino Drovetti sintetizza altresì una nobile e folta schiera di italiani, i quali estrinsecarono allora fervorosamente — come risulta parimente dall'Archivio Drovettiano — la propria attività nell'Africa settentrionale: non per sfruttarla egoisticamente, ma per associare alla propria laboriosità le popolazioni indigene, rendendole partecipi dei frutti, e per rialzarne, in definitiva, il destino, secondo lo spirito colonizzatore italiano.

BERNARDINO DROVETTI

Dal medaglione in bronzo di C. Marochetti
(presso la Famiglia Cossato).
Un ritratto a mezzo busto e il disegno del conte di Forbin sono stati già da me pubblicati (BIBL. *n. 73 e 87*).

APPENDICE DI DOCUMENTI ANNOTATI

ELENCO

I - M. M. Fraser a B. Drovetti.
II - Mohammed Ali al ministro degli Esteri della Francia.
III - B. Drovetti a F. A. Benzi.
IV - J. Bogos a B. Drovetti.
V - J. Bogos a B. Drovetti.
VI - F. Cailliaud a B. Drovetti.
VII - Ibrahim Pacha a B. Drovetti.
VIII - E. Halgan a B. Drovetti.
IX - De Rigny a B. Drovetti.
X - Istruzioni di B. Drovetti a F. Tourneau.
XI - B. Drovetti a F.-R. De Chateaubriand.
XII - Guilleminot a B. Drovetti.
XIII - Soliman Bey a B. Drovetti.
XIV - B. Drovetti a J. Bogos.
XV - T. Di Mont'Asola a B. Drovetti.
XVI - A. Nota a B. Drovetti.
XVII - A. Huder a B. Drovetti.
XVIII - E.-F. Jomard a B. Drovetti.
XIX - S. Pellico a B. Drovetti.
XX - P. Giordani a B. Drovetti.
XXI - C. Marochetti a B. Drovetti.
XXII - B. Drovetti a E.-F. Jomard.
XXIII - G. F. Baruffi a B. Drovetti.
XXIV - F. Sclopis a B. Drovetti.
XXV - E.-F. Jomard a B. Drovetti.
XXVI - A.-B. Clot-Bey a B. Drovetti.
XXVII - C. Sperino a B. Drovetti.
XXVIII - E. De Rougé a B. Drovetti.
XXIX - L. Spagnolini a B. Drovetti.
XXX - Wilhelm, Re del Würtenberg, a B. Drovetti.
XXXI - B. Drovetti a F.-R. De Chateaubriand.
XXXII - Questionario di B. Drovetti a F. Mengin e lettera di F. Mengin a B. Drovetti.
XXXIII - De Vandermilt a B. Drovetti.
XXXIV - Contratto fra B. Drovetti e la Casa Reale di Parigi.
XXXV - J. Rossetti a B. Drovetti.
XXXVI - Gli Ebrei in Egitto ed in Soria (*relaz.*)
XXXVII - B. Drovetti a De La Ferronais.
XXXVIII - E. Pariset a B. Drovetti.
XXXIX - Mohammed Ali a Ibrahim Pacha.
XL - B. Drovetti a G. Drovetti.
XLI - G. Plana a B. Drovetti.

I.

Il Generale M. M. Fraser (1) a Bernardino Drovetti.

N° 3. *Alexandrie le 14 Juin 1807.*

Monsieur,

J'ai reçu les lettres que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire en date des 19 Mai et 2 Juin, et je ne puis assez vous remercier des peines que vous avez prises pour obtenir la liberté de M. Mathieson. Recevez aussi, je vous prie, l'espression de ma reconnaissance pour l'hospitalité généreuse que vous avez bien voulu lui accorder pendant son dernier sejour au Caire, et soyez convaincu que je me trouverai trop heureux de pouvoir vous témoigner combien je suis sensible à tout ce que vous avez fait pour nos malheureux prisonniers.

Ne sachant pas quelles instructions vous aviez données à M. Tourneau au sujet de la rançon des officiers et soldats Anglais qui se trouvent prisonniers entre les mains d'individus à Rosette, je lui ai écrit pour le prier de me communiquer les pouvoirs qu'il avait de vous à cet égard, et je saiserai le premier moment de vous instruire de la détermination que j'aurai prise.

J'avais déjà permis à Madame Fakre de se rendre au Caire, mais lors du départ des autres familles Françaises, sa fille se trouvant incommodée, elle ne pût profiter de cette occasion. J'imagine qu'elle ne négligera pas de se prévaloir de l'escorte de Monsieur Tourneau.

J'ai l'honneur d'être, avec haute consideration, Monsieur, votre très-humble et très-obéissant Serviteur

M. M. Fraser, *M. Gen.*

P.S. L'Aide de camp que j'avais envoyé pour communiquer avec M. Tourneau vient d'arriver et j'apprends de lui que ses instructions se bornent à s'intéresser au sort de nos prisonniers à Rosette quelques uns des quels il a eu la bonté de racheter.

Je vous serai infiniment obligé de m'envoyer par la première occasion le compte de dépenses que vous avez faites pour les prisonniers Anglais.

Registrato in ufficio della Cancelleria Regia Consolare Britannica d'Alessandria d'Egitto, in libro lettera G a pag. 238 questo Dì Trent'un Luglio dell'anno 18 Centodiciannove. In fede,

Guido Domenico Vedova
Cancell. sost.

La lettera suona tanto più alto encomio per B. Drovetti, perchè scritta mentre Alessandria era ancora in possesso degli Inglesi e tre mesi dopo che egli era sfuggito all'agguato tesogli dai Mamelucchi e dagli Inglesi stessi per sopprimerlo (v. a pag. 9 e l'Append. n. III).

Questa lettera è preceduta da un'altra dello stesso Fraser sempre a Drovetti, risalente a più di un mese prima (7 maggio 1807), pubblicata dal Douin, la quale così si inizia: « The kindness and attention you have shown to the unfortunate British prisoners call for my most sincere and unfeigned thanks. Not only this Army but the British Nation will ever feel indebted to you, and I shall send to H. B. M. Government my public testimony of the honourable and generous conduct shown by you to the Nation at large in the persons of those distressed individuals » (Bibl. n. 37, p. 97).

L'alto spirito umanitario del Drovetti si affermò splendidamente ancor dopo la resa di Alessandria (v. sempre a pag. 9 e l'Append. n. III), come viene anche affermato nella relazione finale inglese (*Notes on an expedition to Alexandria in the Yar 1807*): « ... About 400, including wounded, remained pri-

(1) V. a p. 9.

soners. Their lives were spared through the humanity of the French Consul Drovetti, who, after the first attack at Rosette, where the prisoners were all massacred, suggested to the Pacha, that it vould be more humane, as well as prudent, to offer to this soldiers, for a live man, double the sum that formerly was given for a head » (C. DOUIN et M.e F. C. FAWTIER-JONES BIBL. n. 37, p. 234).

II.

MOHAMMED ALI AL MINISTRO DEGLI ESTERI DI FRANCIA.

Eccelenza,

Al 25 del mese Moharem per mezo dell'amico Console Sig.r Drovetti ho ricevuto la Cara Sua lettera contenente le notizie della sua sallute e significante il zelo e l'amicizia del Suo bon Core, e questo mi fece un piacere inspiegabile; mediante stabilita là di loro Aleanza ed Amicizia col Porta Santa (che spero sia perpetua) Io sono fermo come dovere e pronto per ogni aiuto assistenza e favori di tutti li Consoli ed Agenti dell'Imperio francese di tutti li loro negozianti e nazionali e protetti.

Il nostro Amico Sig.r Drovetti per il suo Giudizio e l'inteligenza è molto amabile ed io lo stimo; per il zelo la fideltà e buon servizio suo verso il Governo francese merita di essere avansato di grado e più guardato e stimato, onde io per amicizia lo racomando a S. E. mi farà gran piacere se li piacerà di partecipare la Sua buona Condota e suo fidel servizio alli Ministri dell'Imperio francese.

Spero da qui inanzi la S. E. mi farà il piacere di continuare à scrivermi li avisi della Sua Sallute.

Al 11 mese Sefar anno 1224.

MOHAMED ALI BASCIÀ.

La lettera è scritta in lingua turca, ma reca a lato la traduzione in italiano che qui si stampa. È datata dell'anno dell'Egira 1224, corrispondente al 1808-1809.

III.

BERNARDINO DROVETTI A F. A. BENZI (1).

Kairo, li 16 Genn. 1809.

Al M°. Rev.do Abate Benzi di Ormea.

Coll'ultima di mio fratello seppi per mia consolazione che V. S. ill.ma e M.° Rev.da ebbe la compiacenza di scrivermi parecchie lettere, ma d'altra parte provo il sensibilissimo dispiacere di non averle ricevute; la mia cattiva sorte avrà forse anche fatte smarrire quelle che io presi la libertà di scriverle in varie epoche. Faccia la providenza che io sia più felice in questa circostanza. Mi è disgustoso di dover sempre recare disturbi a V. Sig.a ill.ma e M.° Rev.da, ma trovandomi spinto all'eccesso, e quasi alla disperazione, sono forzato di ricorrere al di Lei Patrocinio. Si tratta nientemeno che di volermi far giuocare il triste personaggio di fallito, in questo paese, quale fu, ed è tutt'ora per me un vero esiglio. Il quadro di quanto ho sofferto e soffro ogni giorno sarebbe troppo affligente, e non voglio con delli minuti reclami portare il rammarico nel cuore generoso e benefico d'un amico. Mi limiterò alle circostanze più importanti che mi conviene riepilogare dall'epoca dell'invasione degli inglesi nel mese di marzo 1807.

Benchè avessi sentore del loro imminente arrivo, credei mio dovere restare in Alessandria sino agli ultimi momenti onde sollecitare il commandante a resistere finchè giugnessero li soccorsi che si aspettavano di Kairo, ma quel traditore all'apparizione della squadra britannica alzò la maschera e trattava colli consoli di questa nazione a onde lasciarmi travedere della loro connivenza, m'accorsi tardi che non v'era più altro partito che quello di cercare la mia libertà nella fuga per terra; ma li Sri. Consoli inglesi ed il governatore ed i cheik... d'Alessandria opposero tutte le difficoltà ed impacci possibili alla mia partenza, e non si fu che allorquando fatto venire avanti di me il figlio del Cheik el Meniri l'incaricai di portare ambasciata al suo padre, che prima che cader prigioniero degli inglesi,

---

(1) V. a p. 9.

io mi sarei sacrificato colle armi alla mano, e che il mio sangue sarebbe quindi ricaduto sopra di lui, e gli abitanti.

Non si fu, dico, che con tale minaccia che io ottenni la permissione di uscire dalle mura d'Alessandria. Ciò nondimeno il governatore di detta città quale erasi impegnato di non lasciarmi fuggire mi diede per scorta due capi d'arabi che seguii dopo aver avuto l'incarico di portarmi in Aboukir, essendo alla costa del mare, e colà consegnàrmi al commandante della Squadra britannica, ed in caso di resistenza abbisognando uccidermi. Nella mia critica situazione fui abbastanza felice per attorniarmi di ventiquattro marinai francesi, e italiani sufficientemente armati e decisi di buon cuore ad unirsi al mio destino; strada facendo toccomi osservare che una delle guide dopo aver tra di loro tenuto complotto, si allontanò da noi; risolsi allora di abbandonare il passaggio per Damhaneur, e cercare un traggitto del lago Mahadia in quello d'Edno; trovai immediatamente due barche pescherecce che prese quasi di forza e passando alla vista di due fregate inglesi, e malgrado il cattivo tempo mi traggittarono colla mia comitiva in Edno, passai di là immediatamente in Rosetta, dove non rimasi che solo un giorno sapendo quanto fosse urgente il mio pronto arrivo in Kairo; di fatti benchè avessi il vento contrario tuttavia in forza di sacrifizi giunsi in questa capitale nello spazio di tre giorni. Trovai quivi li capi della truppa che preparavano i loro bagagli per passare in Siria, ed il chiayà medesimo del Bachà che per lo stesso fine stava cangiando tredici piastre contro ogni zecchino veneziano.

Egli è cosa nauseosa il dovere parlare di se stesso, e del bene che la Providenza ci ha posti nel caso di fare; ma la disperazione mi ci obbliga, e spero che V. S. M.º ill.ᵐᵃ. e M.º Rev.ᵈᵃ mi avrà per scusato da tale necessario motivo. Avanti di giugnere in Kairo avea già spediti più corrieri forzati al mio agente in questa capitale per prevenire il Bacha di quanto succedeva in Alessandria. Di qui dovetti spedirne parecchi altri tanto a S. A. che stava allora guerreggiando nell'Alto-Egitto contro li mamalucchi, quanto ad alcuni principali fra questi. Suggerivo a quello di non discendere e rimanere colà a tenere a bada li bey finchè si fossero preparate le forze necessarie onde respingere l'incursioni che la spia da me spedita in Alessandria mi aveva riferito prepararsi contro Rosetta; consigliavo il Bey di non lasciarsi sedurre dalle promesse degli inglesi, giacchè questi non avrebbero mai potuto in ogni caso sostenersi in Egitto; V. E. M.º Rev.ᵈᵃ vede che per tutte queste operazioni tendenti a sventare l'ambizioso progetto di conquista che il governo britannico avea si ben combinato sopra un paese tanto importante come l'Egitto, mi conveniva di aver sempre la mano alla borsa; tralascio di rammentare qui le fatiche a cui ho dovuto sottomettermi per tenere li cheik e spaki di Kairo malcontenti, ed a ragione, dell'attuale governo in uno stato neutrale, per rincorragiare li capi dell'armata, i quali non si mossero che sulla risponsabilità presami che le loro forze essere sufficienti a superare l'inimico e per organizzare li mezzi di difesa.

Tali circostanze non devono entrare nelle prove delle mie lagnanze; rappresentai solamente che dopo disceso il Bacha dal Said alcuni bey avendo fatto un movimento per avvicinarsi d'Alessandria io dovetti con molta spesa mandare colà un mio agente per distorli da tale inimico, che avrebbe data la vittoria agli inglesi. Che dopo la disfatta di questi, ed il trasporto nelle prigioni di Kairo di cinquecento fra di loro, di quali più di 160 feriti, ho creduto dover rendere omaggio alli sentimenti di generosità, e di beneficenza che distinguono per ogni dove il carattere del governo della nazione francese, e di procurare a quei disgraziati che avea non poco contribuito a ridurre in tale stato, tutti quei soccorsi che la loro pessima situazione e l'umanità richiedevano. Credei potermi abbandonare a tali procedimenti con tanto meno di riserva e di economia, che la maggior parte di detti prigioneri erano francesi, italiani, e svizzeri e che fra barbari non doveano aspettarsi che di mali trattamenti. Qualche cuore di bronzo mi dirà forse che potevo dispensarmi da quest'ultime spese, e che tanto peggio per me se mi trovo ora carico d'impegni a cui non posso soddisfare... io non mi sento tanto sangue freddo da poter rispondere ad una simile osservazione. Direi solamente che ho sempre creduto e credo tutt'ora di rappresentare in Egitto il più grande, il più generoso, il più clemente degli Imperatori.

DROVETTI.

Questa lettera — di cui è stato posto in rilievo l'altro valore documentario anche in attinenza colla I e colla XXVI lettera di questa APPEND. (v. p. 9) — ben palesa nel Drovetti: ora singolare prontezza di spirito e di azione, ora non comune grandezza morale, ora esacerbato stato sentimentale.

IV.

JUSSUFF BOGHOS (1) A BERNARDINO DROVETTI.

Cairo 13 Maggio 1816.

Stimatiss.° Sig. Drovetti,

Nel continuo desiderio delle sue buone nuove, non potean esser meglio corrisposte le mie brame, prima con il ricevimento dell'interessante Lettera favoritami il 23 Aprile scad°, e poi coll'arrivo qui di S. E. Brahim Pascià, arrivo che molto mi à consolato in vari rapporti, particolarmente pel stato di Prosperità dell'Eccellenza Sua, e per le feconde espressioni colle quali hà dimostrato l'attaccamento e la stima che le professa alla presenza del suo Grand Genitore S:A: il Pascià.

Sebbene datata la sud^{a}: sua del 23 Aprile, pochi giorni avanti l'arrivo di S:E: pervenne in me, e come il mio dovere fù quello di tradurla alla Prefata Altezza parola per parola, quei concetti che l'ispirarono alla Riconoscenza i suoi graditi rapporti, si moltiplicarono nel generoso animo di S:A: alle conferme di stima e gl'elogi dichiaratili quasi contemporaneamente dal suo prediletto Figlio S. E. Brahim Pascià.

Con vera ammirazione si è inteso il di Lei viaggio fino alle Cateratte, ed il suo inoltro nella Nubia. Un tal viaggio riuscitole così felicemente, può persuaderla dei vantaggi che ne succederanno al di Lei ritorno alla Capitale, ritorno che lo desidero altrettanto felice per rigoderlo lietamente frà noi. La certificata esistenza delle Miniere di Ferro e di Argento nelle scorse vicinanze di Assouan, non vi è dubbio che merita dell'attenzione per ritrarne coll'assistenza dell'Arte dei profitti. Il Minerale scoperto nelle approssimità di Esne, da cui se ne tira del Solfaro richiede non meno quell'Analisi per verificare i S^{ri} Chimici qual profitto ne possa resultare. La relazione analoga che il pezzo di Minerale predetto procede dalla superficie della Terra sarà presa in considerazione allor quando si analizzerà p. calcolare cosa ne resulterebbe da scavazioni più profonde. Ma tali memorie che seco portano il valore dell'Autore e delle pene datesi per rintracciarle, spero sì che si osserveranno meglio con Lei in persona, e quanto più presto che io non l'aspetto, mentre mercè la Divina Provvidenza il Mal Contagioso non si è punto esteso nella Città, e la declinazione anche di quel poco, ci promette nell'avanzarsi al prossimo Giugno che cesserà totalmente a contentezza generale.

Questa circostanza che riunisce la preziosa libertà nel traffico di ogni Individuo, ci renderà anche Lei assai prima nel centro delle persone che le son care ed Amiche e replico con la speranza avanti del tempo prefisso.

Frattanto durante il disegnato soggiorno costì, Ella saviamente si è occupato di quelle speculazioni che mi rese inteso prima di lasciare il Cairo, nelle quali speculazioni per dimostrarle la mia Amicizia concorsi con la Lettera di Credito pel conosciuto Saraffo.

In correlazione adunque di tal Credito può bensì assicurarsi che verun incaglio soffriranno le sue operazioni, all'effetto di che per maggiormente tranquillizzarla, le rimetto acclusa Lettera per il Saraffo in conferma della prima da Lei consegnata.

di V S: Ill^{a} umilissimo e Dev: Servo

BOGHOS JUSSUF.

La lettera merita rilievo particolare perchè risponde alla relazione, che si arguisce dettagliata, indirizzata a Mohammed Ali dal Drovetti sulla prima delle sue più importanti esplorazioni: precisamente quella non fatta in alcun modo conoscere al pubblico (v. a pag. 45). Dal contesto ben si scorge come il Vice Re abbia appreso con particolare soddisfazione la scoperta di miniere di ferro e di argento presso Assuan, dei cui campioni portati dal Drovetti si farà tosto l'analisi.

Costituisce propriamente una debolezza dello spirito di Mohammed Ali, la quale ne tradisce la primitività, l'ansito, sempre dimostrato, per la ricerca di metalli preziosi, onde soleva trascurare l'incremento per l'agricoltura, come se ne dolse sovente Drovetti.

---

(1) Vedi su di lui a p. 12.

V.

JUSSUF BOGHOS A BERNARDINO DROVETTI.

Cairo 9 Dicembre 1816.

Stimatiss.° Sig[nore],

Pressanti occupazioni son la cagione del ritardo commesso á riscontrare le favorite sue Lettere, p.mo e 12 Novembre; e per procurarmi ora il piacere di farlo, ammetto la lusinga di essere prima da Lei compatito senza nuove induzzioni.

Gustai moltissimo il contenuto delle sud[e]: sue, particolarmente in quei riflessi riguardanti l'interesse ch'Ella prende alle opere di S. A. il Pascià, affine rieschino nel suo tutto perfette.

In momento veramente propizio feci tradurre alla Prefata Altezza delle di Lei reflessioni intorno ai lavori che si vorrebbero costruire al Bogaso di Rossetto, e le feci ben sentire com'Ella saviamente suggerisce, che in luogo d'occuparsi ad un travaglio bisognevole di molto Genio e di altrettanta spesa, conveniva meglio mettere in pratica la scavazione all'antico Canale, così detto di Rakamanie, il quale oltre i vantaggi di cui ne goderebbe l'Agricoltura faciliterebbe tanto il Commercio in ogni rapporto, da rendere nell'uno e nell'altro verso Immortalizzato il nome dell'Altezza Sua.

Piacque molto nel suo senso l'osservazione, e dopo aver molto conversato non solo sul particolare dell'oggetto, quanto ancora in merito ai suoi suggerimenti lodati assai da S. A., mi comandò referirle confidenzialmente, che un Canale simile non sarebbe meno piacevole di trovarlo qualunque nemico che tentasse venire a turbare la tranquillità che si procura garantire a questo Regno.

Si è reso antico ai nostri giorni quel florido stato in cui un tempo fù il medio Egitto, e per tante facilità alla conquista di un luogo si bello, e si importante per la sua situazione, ne derivò infine un'Ammasso di Rovine, sulle quale si è potuto con fatica riedificare un Egitto moderno. Bisogna dunque pensare piuttosto a difenderlo, sia con dei Forti sul Bogaso sia con l'istessa tenuta di Terreni Sabbiosi e Deserti, giacchè dei Fruttiferi ve ne sono abbastanza. Così piuttosto scherzosamente si spiegò meco S:A:, e Lei come suo vero Amico, credo non disconverrà sulla di Lui politica intelligenza.

Da una Persona di Genio e di buon gusto quanto Lei, fece piacere a S. A. di sentir che il suo Palazzo in Alessandria sarebbe in ultimo riuscito bello, e comodo.

Economizzare, è cosa lodabile in ogni genere di Edifizi, mentre senza un rigore simile, particolarmente con Operai poco capaci d'apprezzare il bene dell'Economia, si farebbero delle spese o inutili, o al di là della valuta che meritano i lavori. Sento che si è occupato invano per la ricerca di alcuni Libri della Storia dell'Antico Egitto, dei quali S. A. ne averebbe fatta fare la Traduzione, p. gustarli nei momenti che occupasi alla Lettura. Le indagini che si proponeva ancor di fare, mi lusingo riusciranno felici col ritrovare detti Libri, e quando poi occoresse richiamarli dall'Europa, Ella potrebbe conferirne a qualche suo Amico la Commissione, che allora sicuramente si averanno senza restare obligati a chi volesse, o non volesse inprestarli.

Ho il bene di riverirla con perfetta stima e considerazione

Suo devotiss.° Servo ed Amico
BOGHOS JUSSUF.

La lettera è di notevole valore storico, inquantochè stabilisce il merito del Drovetti di avere per primo intuito l'enorme importanza dello scavo del Canale Mahmudieh (esteso fra lo sbocco del Nilo a Rosetta ed Alessandria) e di averne vivamente propugnata l'esecuzione presso Mohammed Ali, combattendo apertamente il progetto antitetico di questi, di compiere cioè grandi opere di fortificazione al bocaso di Rosetta. Come pure risulta dalla corrispondenza consolare francese, Mohammed Ali era allora veramente ossessionato dal timore di una aggressione della flotta turca, di Capitan Pascià, ben sapendo come la Sublime Porta tollerasse la sua permanenza al potere solamente finchè fosse riuscito a mantenersi forte ed in grado di difendersi validamente da chississia. Onde la proposta del Drovetti viene, in sulle prime, decisamente rigettata, tacciata anzi, sia pure garbatamente, di deficente preveggenza. Ma, le lungimiranti argomentazioni del consigliere (che non aveva mancato di far vibrare anche la corda della vanità, alla quale sapeva molto sensibile il Vice Re) non tardarono a trionfare appieno: anche in grazia dell'acuta perspicacia critica e della mirabile duttilità di spirito di Mohammed Ali, che l'hanno sempre salvato dal cadere nell'orbita del preconcetto, consentendogli di scorgere tosto il lato buono dei concetti altrui, sia

pure in contrasto coi propri, e di non tardare ad agire in conformità. Come si è detto (v. a pp. 27, 69) quattro mesi dopo lo scavo del canale era stabilito ed abbandonato il progetto delle fortificazioni.

Nella lettera si insiste poi per avere libri sulla storia dell'antico Egitto, secondo il desiderio del Vice Re. Dalle espressioni della lettera traspare chiaramente il desiderio di Mohammed Ali di apprendere da diverse fonti notizie sulle antiche vicende dell'Egitto e di penetrare nell'essenza della civiltà faraonica: nè si esclude l'intento di rintracciarvi qualche utile elemento per sollevare quella storica contrada a nuovi alti destini, come egli si proponeva. E tutto ciò ridonda a tanta maggior lode del personaggio dacchè, uomo essenzialmente d'azione, egli non sapeva scrivere (ed ai documenti apponeva, in luogo della firma, l'impressione del piccolo o del grande suo sigillo) e solamente all'età di 45 anni aveva appreso a leggere, valendosi, pare, dell'opera di una schiava.

VI.

F. Cailliaud (1) a Bernardino Drovetti

Monsieur le Chevalier Drovetti *Médinet-fayoume le 10 9bre 1819.*
à Aléxandrie

Monsieur,

J'ai eu le plaisir de reçevoir aujourd'hui votre lettre, et les deux de recommandat que vous aviez eu la bonté d'y joindre. Les expressions me manquent pour vous en témoigner toute ma reconnaissance, recevez-en mes sincères remerciments.

J'ai vu avec beaucoup d'intérêt les détails que vous m'avez donné pour guide, dans mon voyage aux oasis me trouvant dans le Fayoume, je me renderai d'ici dans la petite oasis, et je monterai dans le sud pour y visiter les autres. Si contre mon attente je parvenais dans ce moment ci à Siwah, aussi-tôt mon retour j'aurai le plaisir de vous en faire part.

Je pense que vous aurez reçu ma précédente de Bény-Souef, et une incluse que je vous priais de m'expédier pour France. M. Letorzet sensible à votre souvenir me charge de vous présenter ses respectes.

Agréez les salutations respectueuses avec les quels j'ai l'honneur d'être, Monsieur,

Votre Affectionné serviteur
F. Cailliaud.

P.S. le Cazanada de Kalil Bey m'a dit que le S.r Belzoni était allé à Siwah.
Je regarde celà encore comme incertain.

La presente lettera, sia pure molto breve e laconica, merita di essere ricordata nella storia delle esplorazioni geografiche e naturalistiche dell'Africa Settentrionale. — Abbiamo l'annunzio della imminente partenza del Cailliaud per le sue più lunghe peregrinazioni, nel corso delle quali percorse regioni mai prima visitate da europei, assunto per qualche tempo da Ismail Pascià nella spedizione al Sennar, così ricca di eventi drammatici, in parte da me esposti per la prima volta (vedi Bibl. n. 68) ad alcuno dei quali avrebbe partecipato egli stesso, riportando un giudizio così sfavorevole del Wolynski (v. Bibl. n. 113). Risulta anche da questa lettera che il Drovetti ha fornito al Cailliaud l'itinerario quanto meno per una parte delle complesse esplorazioni, ben presto poi descritte nella pregevole surricordata opera (v. Bibl. n. 15). Vi si accenna pure, in termini dubitativi, al viaggio del Belzoni verso l'oasi di Sîwa: viaggio effettivamente compiutosi, ma conclusosi colla perlustrazione dell'oasi di Baharia, scambiata per quella di Sîwa (v. a pag. 46).

VII.

Ibrahim Pascia a Bernardino Drovetti.

[1820 *circa*].

Mon très honoré Père, Mahomed Ali Pacha vice Roi d'Egypte par la grâce insigne du Grand Seigneur, m'envoie près de vous pour vous féliciter de votre nomination au grade de chevalier de l'Ordre Français de la Légion d'honneur. Il me charge en outre de vous remettre personellement

---

(1) Sul Cailliaud vedi a pp. 20, 46.

un sabre d'honneur avec le firman qui vous octroie cette grande faveur ainsi qu'un des meilleurs chevaux arabe pur sang, de son haras particulier, qu'ils vous offre en témoignage personel d'amitié et de satisfaction.

Le tout vous sera remis de ma main,

IBRAHIM PACHA.

La lettera è senza data, ma si può ritenere che risalga al 1820, nel quale anno B. Drovetti fu nominato cavaliere della Legion d'Onore. L'originale è in lingua turca.

VIII.

E. HALGAN A BERNARDINO DROVETTI.

Frégate du Rio la Guerrière
Smirne, 7 Septembre 1821.

Monsieur le Consul Général,

Je venais d'expédier pour Alexandrie la *Gabare* lorsqu'on m'a remis hier soir, les lettres que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire en date des derniers jours du mois d'Août. J'ai aussitôt changé la destination du Bâtiment; et c'est la frégate la *Jeanne d'Arc* commandée par Mr. le V.te de la Mellerie capitaine de Vaisseau, qui va se rendre près de vous.

La *Jeanne d'Arc* est une frégate neuve de premier rang, que l'on peut montrer, avec assez de confiance, aux Étrangers. Vous voyez donc que j'entre entièrement dans vos vues; et si je vais même au delà du désir que vous aviez exprimé, c'est que je suis bien aise de faire une chose qui vous soit personnellement agréable, et que je pense qu'il est tout à fait dans l'intérêt du service du Roi, de Vous faciliter les moyens d'accroître en Égypte, l'influence Française.

La *Jeanne d'Arc* s'arrétera à Alexandrie de quatre à cinq jours. Je désire que ce terme suffise à l'embarquement des Capitaux que vous annoncez, et que cette Frégate transportera ensuite aux Dardanelles, ainsi que le souhaite le Prince, auprès du quel vous résidez. Je suppose qu'il appréciera le service que vous lui rendez, en cette occasion; car c'est uniquement à raison de la demande que vous m'avez faite, que la *Jeanne d'Arc* se rend à Alexandrie.

Mon intention ne serait nullement que Son Altesse le Vice Roi se crut obligé, en retour, à des démonstrations de magnificence, envers le capitaine ou l'Etat Major de la Frégate. J'en ai prévenu le M.r de la Mellerie; mais sans comprendre dans cette injonction, s'il y a lieu, quelques rafraîchissemens pour l'équipage.

Le Consul de S.t Jean d'Acre ayant cru devoir quitter son poste sur le Brick *le Vusé*, à la suite de quelques différence avec le Pacha, je pense qu'il serait utile que M.r de la Mellerie se presentât devant cette ville, à son retour d'Égypte, et qu'il témoignât, sans menacer, son étonnement d'un procédé que la Légation et le Divan peuvent seuls apprécier. Je laisse à cet officier supérieur la facilité de se concerter plus particulièrement avec vous à ce sujet, et de se régler sur vos avis.

Avant de se rendre en Egypte, la *Jeanne d'Arc* touchera à Miconi pour y obtenir satisfation au sujet des deux navires Français arrêtés à Castel-Rosso en la compagnie de 3 autres Bâtimens étrangers. Vous savez avant moi le résultat de cette réclamation. Déjà M.r de la Mellerie a été chargé à Kidra d'une mission semblable, et les chefs Insulaires ont protesté de leur respect pour le pavillon du Roi, aussi bien que pour le commerce national. Ils ont prévenu en même tems, que tout navire non patenté par eux, devait être considéré comme Pirate et traité comme tel.

M.r Quernel Commandant le Brick le *Vusé* m'ayant dit qu'il croyait que deux pièces de campagne fourneraient un présent agréable pour le Vice Roi, j'ai regretté de ne pouvoir devancer l'envoi que peut-être vous sollicitez du gouvernement. Cependant il existe à mon bord deux petits modèles de canon de marine, en cuivre, que je fait embarquer sur la *Jeanne d'Arc*. Vous jugerez, Monsieur le Consul, de ce qu'il y aura de mieux à faire de ces canons. Et dans le cas où cet hommage presenté en votre nom ou au mien, vous semblerait trop chetif, aussi que je pense moi même, les petits modèles pourraient au moins figurer, avec succès, dans l'intérieur de la maison Consulaire.

Ma lettre en date d'hier, contient ma félicitation sur votre nomination au poste important que vous occupez, nomination à la quelle j'ai du applaudir, dans l'intérêt du service du Roi, avec tous ceux qui ont quelque habitude de ces contrées. Cette lettre que je joins ici, renferme également quelques détails sur les événemens de la guerre actuelle. J'apprendrais avec beaucoup de plaisir ce que vous croyez devoir porter à ma connaissance au sujet du pays que vous habitez, et plus particulièrement sur le résultat que la France peut y attendre de sa marine militaire.

Agréez, je vous prie, Monsieur le Consul Général, l'assurance de la considération très distinguée avec la quelle j'ai l'honneur de vous saluer.

Le Contre Amiral Comd- l'Escadre du Levant
E. HALGAN.

IX.

IL CONTE DE RIGNY (1) A BERNARDINO DROVETTI.

La Medée,
Smirne 18 Janvier 1822.

Mon cher Consul général,

J'ai recu à Toulon, au moment de mon depart, votre lettre du 26 août; le Sabre que vous m'annoncez était arrivé à Marseille et y faisait 40ne. J'ai prié Mr. Famin de l'envoyer chez moi, quand il aurait l'entrée.

Je vous remercie de tous ces soins, mon cher Consul général, ainsi que de votre lettre obligeante. Me voilà arrivé à Smirne, pour y remplacer Mr. de Viena; mes nouvelles fonctions, me donneront j'espère la facilité, de vous faire une visite, vers le mois d'avril; je serai très empressé d'aller remercier S. A. le Pacha; j'ai appris avec bien du regret, la mort malheureuse de son fils (2), et je sais toute la peine que vous en aurez éprouvée; si vous trouvez une occasion de lui dire, que je serai toujours empressée de lui être agréable, je vous prie de la saisir.

Je trouve ici nos petites affaires bien embrouillés; les grecs, qui auraient intérêt à nous ménager, viennent coup sur coup de nous arrêter et piller cinq ou six batimens; j'arrive justement, pour reclamer contre ces dépredations; d'un autre côté, nos capitaines marchands, ne se conduisent pas toujours comme ils le devraient; ce cap.e Durante, qui vous a apporté une espèce de cargaison d'esclaves, est un de ceux, qui au retour a été arrêté; on lui a pris sa cargaison, ainsi que 4 turcs qui étaient à bord, et on lui a laissé une partie pour son nolis. Ces sorts d'arrangement, faits a l'amiable, entre les capîtaines et les capteurs, ont toujours une mauvaise couleur.

Ce sera donc dans la supposition, que toutes ces affaires me laisseront un mois de liberté, que j'irai vous voir à Alexandrie, je désirerais bien que ce fût au moment où le pacha s'y trouvera.

Vous avez su la prise de Naples de Romanie; il est inconcevable que les turcs aient laissé tomber cette place; la fastueuse et inutile promenade du Capitan pacha, n'a pas même servi à prolonger la resistence de quelques jours.

J'ai amené ici Mr. de Beaurepaire, qui va comme chargé d'affaires à C[onstantino]ple. Mr de la Tour Maubourg, s'en retourne et à ce qu'il paraît bien degouté. Il y a toute apparence, que son successeur sera Mr. Hyde de Neuville.

J'ai laissé la France au moment où la guerre avec l'Espagne paraissait moins probable, je pense qu'elle n'aura pas lieu, malgré les vaines clameurs de certaines gens.

Je ne négligerai aucune occasion, mon cher Monsieur Drovetti, de me rappeler à votre souvenir. Je vous prie de me donner quelque fois de vos nouvelles, et de disposer entièrement de moi, comme d'une personne qui vous est devoué, et dont les sentimens sont inaltérables.

DE RIGNY.

---

(1) V. a pp. 24, 31, 33.

(2) Allude alla morte di Ismail Pascià, perito in un agguato al ritorno da quella spedizione al Sennar, così ricca di elementi drammatici, in gran parte da me stesso rivelati (v. BIBL. n. 68).

X.

Istruzioni a Florent Tourneau di Bernardino Drovetti.

Mr. Florent Tourneau doit se rendre le plus tôt possible en France et s'il le faut en Espagne pour s'aboucher avec le général N. N. et l'engager à venir en Égypte pour y être place à la tête des officiers instructeurs de S. A. le Vice-Roi.

Les propositions que M. Tourneau est autorisé à faire à ce général sont les suivantes garanties par la parole d'honneur de S. A.

Aussitôt que ce général aura mis le pied sur le Territoire de l'Egypte jouira de Dix mille piastres d'Espagne d'appointements.

Il recevra les rations de vivres et fourrages proportionnées à son rang, qui dans l'armée de S. A. sera celui de Bey.

En ville il sera logé aux frais du gouvernement, et en campagne on lui fournira les tentes nécessaires pour lui et sa suite, et comme ce général devra prendre un nom turc, et adopter le costume oriental, sans cependant être obligé de changer de religion, il recevra chaque année deux habillements complets proportionnés à son rang.

Il recevra aussi lors de son entrée au service la Pelisse et le Sabre d'honneur, ainsi que cinq chevaux pour son usage.

Après cinq années de service passés à la satisfaction de S. A. le Vice-Roi d'Egypte, le général N. N. aura cinq mille piastres fortes de gratification, et son traitement sera augmenté de cinq mille piastres fortes par chaque année successive.

Après dix années de service il recevra dix mille piastres fortes d'Espagne de gratification, et ses appointements seront portés à vingt mille piastres fortes.

Le général N. N. en acceptant les propositions et conditions précédentes s'engagera par écrit à servir au moins pendant cinq ans consécutifs et à son arrivée en Égypte prêtera serment de fidélité entre les mains du S. A. le Vice-Roi.

Le dit général pourra conduire avec lui deux officiers aides-de-camp qui seront traités conformément au rang qu'ils justifieront avoir occupé dans l'armée française, c'est-à-dire qu'ils recevront selon leur rang ainsi qu'il suit.

Trois mille piastre d'Espagne s'ils sont colonels, deux mille s'ils sont lieutenants-colonels, mille cinq cent s'ils sont capitaines. Plus les rations de vivres et fourrages et deux habillements complets chaque année.

Leur services seront récompensés successivement, sur le même pied, et d'après la règle établie pour le général.

Tout en remplissant la Commission principale relative au général, Mr. Tourneau s'occupera aussi de procurer pour le service de S. A. des officiers destinés à instruire les Troupes du Vice-Roi d'après les ordonnances et réglemens qui sont en vigueur dans l'armée française.

Il s'attachera à choisir ces officiers parmi les vétérans qui comptent plusieurs campagnes, et qui sont connus pour avoir fait preuve de talens militaires, de courage et de dévouement et qui réunissent à ces bonnes qualités les sentimens d'honneur et de probité. Il fera aussi attention à ce que ces officiers soient encore d'un âge et d'une constitution capables de supporter les fatigues d'une vie vigilante et active. S. A. veut que ces officiers aient au moins le rang de Major, de sorte que Mr. Tourneau ne pourra engager pour le Service de S. A. que des Colonels, Lieutenants-colonels, Chefs de bataillon et Majors.

Les conditions à leur proposer sont les suivantes:

Ces officiers doivent s'engager par écrit à servir dans les armées de S. A. le Vice-Roi d'Égypte au moins pendant cinq années consécutives à leur arrivée en Égypte. Ils prêteront serment de fidelité entre les mains de S. A. Mehémed-Ali-Pacha.

Ils s'habilleront à l'Orientale et prendront un nom Turc, sans être pourtant obbligés de changer de religion.

Ils recevront un traitement conforme à leur rang fixé comme il suit: Les Colonels trois mille piastres fortes d'Espagnes, les Lieutenants-colonels deux mille quatre cent, les Chefs de Bataillons deux mille, les Majors mille sept cent cinquante. Il leur sera délivré des rations de vivres, et fourrages selon leur rang.

Aprés cinq ans de service ils recevront une gratification égale à leurs appointemens d'une année, et leur traitement annuel sera augmenté d'un tiers, aprés dix ans ils recevront une gratification du double de leur premier traitement et leurs appointements seront également le double de leur premier traitement.

Il Tourneau, cui sono impartite queste istruzioni da parte del Drovetti, antico sottoufficiale nell'esercito francese, divenuto autorevole commerciante in Egitto, fu elevato dal Drovetti alla carica di emissario proprio e di Mohammed Ali per avviare all'Egitto la necessaria corrente di europei. Il documento è senza data, ma si può ritenere che risalga al 1824, nel quale anno è stata per l'appunto formata la nota spedizione militare del generale Boyer, alla quale evidentemente si riferisce (v. a pp. 22, 85).

XI.

Bernardino Drovetti a F.-R. de Chateaubriand.

Alexandrie, le 30 Mars 1824.

Monseigneur,

Le 22 de ce mois un violent incendie a eclaté dans la citadelle du Caire, le feux prit à dix heures du matin dans un atelier des cartouches, il atteignit bientôt des magasins où il y avait des dépôts de poudre. Les explosions furent terribles; toutes les bâtisses de la forteresse ont plus ou moins souffert, mais l'Arsenal et les dépendances ont été entièrement détruites. On est parvenu à isoler la grande poudrière; si le feu s'y était mis, le Caire serait aujourd'hui un monceau de ruines. Plus de cinq-cent maisons des quartiers environnants la citadelle se son écroulés; les pertes que ce désastre a causé au gouvernement sont immenses: Méhémet-Ali a promis de réparer toutes celles faites par le particuliers, mais helas! il y en a beaucoup d'irréparables; environ 4,000 individus ont peri dans cette catastrophe; on compte plusieurs officiers de la cour du Vice-Roi, et notamment un certain Ali-bey Salonikli, allié à la famille de Méhémet-Ali, et que celui-ci regrette beaucoup. Presque tous les ouvriers de l'Arsénal ont été victimes des efforts qu'ils ont fait pour éteindre l'incendie; un bataillon des nouvelles troupes a fait preuve d'un zèle et d'une activité extraordinaire, on lui doit l'isolement de la grande poudrière, aussi il vient d'être installé en garnison dans la forteresse d'où l'on a fait sortir les anciens soldats, dont on n'a pas été satisfait en cette circonstance; on les accuse même d'avoir allumé méchamment cette incendie dans le dessein d'opérer une révolution; il est certain que les anciennes troupes ne dissimulent pas leur mécontentement contre le nouvel ordre introduit dans l'armée, et il est encore vrai que Méhémet-Ali Pachà est aujourd'hui dans la même position délicate et critique, où il s'est trouvé Soultan Selim lorsqu'il a voulu discipliner les janissaires. Cependant le Pachà a reçu en cette occasion de la part de tous les siens, des preuves éclatantes de dévoument, et de soumission. Il est resté à sa campagne de Choubra pendant l'incendie, avec un petit nombre de ses domestiques, envoyant ses ordres avec un sang-froid étonnant, et si réellement il avait existé un complot contre lui les conspirateurs auraient eu tout le temps d'exécuter leur infame projet. Cette réflexion fait rejeter par quelques-uns l'odieux de ce triste événement sur des émissaires que les insurgés envoient et entretiennent en grand nombre en Egypte; ils y jouissent de toute la liberté, et sont traités avec les mêmes égards et la même bienveillance que si on n'était pas en guerre avec eux. Pourtant on ne connait pas jusqu'à présent la vraie cause de l'incendie qui pourrait aussi être l'effet du hasard, car il n'est pas rare de voir des Turcs fumer la pipe dans les environs, et quelquefois dans les ateliers même où l'on travaille des matières faciles à être embrasées.

Divers Batimens de l'Escadre Egyptienne venant de l'Ile de Candie, ont portée la nouvelle de l'occupation de Sfauchia par les troupes de S. A. Nous faisons des vœux pour que les soldats de

Méhémet-Ali se soient conduits dans cette circonstance d'après les intentions et les vœux philantropiques de leur Chef.

J'ai l'honneur d'être, avec le dévoument le plus respectueux, Monseigneur,

de votre Excellence
le très humble et très obéissant serviteur
DROVETTI.

A S. E. Mgr. Le Vicomte de Chateaubriand
Ministre des Affaires Étrangères à Paris.

È un robusto e suggestivo squarcio epistolare che tradisce la viva partecipazione sentimentale per tanto disastro da parte del Drovetti, schiettamente ammirato per il comportamento di Mohammed Ali.

XII.

IL CONTE GUILLEMINOT (1) A BERNARDINO DROVETTI.

Constantinople 14 Juin 1824.

Monsieur,

L'importance du poste que Vous occupez, et la confiance que je place en vos lumières me font souhaiter vivemente de voir nos relations mutuelles prendre toute l'activité possible. Je connais les services que Vous rendez à l'Etat; je sais la considération dont Vous jouissez en ces contrées. Votre crédit personel ajoute puissamment à l'Influence de votre crédit public. C'est réunir toutes les conditions voulues pour bien servir son pays à l'Etranger.

A tous ces titres, Monsieur, j'ai l'assurance de pouvoir compter sur votre coopération; je la réclame avec empressement.

On parle ici d'un complot qui aurait été fomenté à Andrianople et qui avait pour but de renverser Méhémet-Ali pascià. Serait compromis dans l'affaire Silkim-pascià qui commandait à Monastir. Silkim-pascià, suivant des informations qu'a recueillies mon drogman qui a parlé au Grand Vizir, aurait été ramené ce matin à Constantinople et enfermé à la forteresse de Scutari dans l'attente de la décision du Grand Seigneur qui s'occupe personellement de l'affaire et qui certainement ne lui laissera pas la tête sur ses épaules. On s'attend même plutôt ici, à voir Silkim-pascià mourir mystérieusement dans sa prison avant toute décision du Divan, comme est mort son prédecesseur Moharrem-Effendi.

Rien n'a transpiré dans les détails et je Vous transmet ceci sous toutes réserves, en vous faisant toutefois remarquer que pour ce qui concerne le complot fomenté contre le Vice-Roi d'Égypte, j'en ai eu confirmation dès hier soir par son représentant ici, qui se trouvait chez Osman-Mirz-pascià quand je m'y suis rendu pour donner connaissance au Divan des avis que Vous m'avez communiqués dans vos lettres N° 8 et 9. Ces nouvelles sont toutes fraîches et ne peuvent pas encore être connus de votre pacha, je vous les trasmets par la frégate « La Truite » qui partira domain et Vous ferez de ces nouvelles ce que Vous jugerez à propos. Ne me mettez cependant pas dans l'affaire avant que je Vos eusse donné confirmation dans tous ses détails. Répondez-moi par la voie de Smyrne ou de Chypre, parce que celle de Candie ne me présente pas de garanties suffisantes. Votre lettre N. 6 arrivée par cette voie, a mis deux mois pour faire le voyage. Je crois que pour le moment il serait prudent de ne pas insister auprès d'Ibrahim pacha pour son voyage en France, si Vous n'en avez déjà parlé, maintenez la chose secrète jusqu'à nouvelle avis. Les dernières nouvelles reçues à l'instant, au moment où se termine ma lettre, m'apprennent l'arrestation de Effer-Eddin-bey, beaufrère de Silkim-pacha, compromis lui aussi dans le complot contre Méhémet-Ali. Effer-Eddin-bey se trouvait chez le Capitan-pacha et devait se rendre quelques heures après à Alexandrie, il gouvernait la Zône de Erzeroum et se trouvait depuis 20 jours ici.

---

(1) Generale, Ambasciatore a Costantinopoli (v. pp. 22, 31).

Les occasions directes pour la transmission de notre correspondance ne sont pas aussi fréquentes que je le voudrais. Je désire que vous puissiez y suppléer en m'écrivant par la voie de Chypre, de Syrie et de Smyrne. Tout ce qui pourra multiplier mes relations avec Vous, me sera toujours, Monsieur, très agréable.

Agréez, je vous prie, l'assurance de ma considération très distinguée.

C[te] GUILLEMINOT.

XIII.

SOLIMAN BEY (1) A BERNARDINO DROVETTI.

à bord de la frégate de S. A. R.
le 27 Janvier 1825, rade de Marmaris.

Monsieur le Consul,

J'ai reçu avec le plus grand plaisir votre dernière du 3 janvier. Depuis mon depart d'Alexandrie, je vous assure que je me suis bien appliqué le mot de Turenne à Louis XIV. Vous devez sans doute vous ressouvenir que je ne goûtai pas du tout notre plan de campagne. Car comment peut-on admettre d'attaquer une pointe de roche comme Hydun, avec 1,600 hommes d'infanterie et 2,000 de cavalerie, plutôt que de se diriger sur la Morée, dont les portes nous sont ouvertes de tous les côtés?

Il est vrai que j'ai beaucoup souffert, que j'ai éprouvé de grandes contrariétés, de grandes privations, surtout un grand découragement de voir les intentions de notre brave Ibrahim Pacha si mal remplies. Mais le prince lui-même nous a toujours donné l'exemple du courage et de la résignation, en vérité il est bien à plaindre de commander à des pareils hommes.

Vous savez sans doute que j'étais resté à Rhodes avec près de 5,000 hommes pendant que S. A. conduisait le reste de l'armée en Candie. Le prince est de retour depuis 20 ou 25 jours; nous n'attendons plus qu'un bon vent pour partir. Je désire bien ardemment de toucher la Morée pour voir enfin si ces messieurs sont aussi braves par terre qu'ils sont audacieux sur mer.

Je vous remercie bien sincërement du petit reproche que vous me faites à la fin de votre lettre, mais vous savez que Rochouard touche une partie de ma solde et est chargé de mes affaires au Caire, c'est donc naturellement à lui que j'ai dû m'adresser pour les choses qui me sont nécéssaires; cependant si vous voulez bien me pardonner j'accepte le pardon si vous y joignez 1 caisse de vin et quelques bonnes bouteilles d'eau de vie, accompagné d'une petite couffe de biscuit car en Morée je presume que nous n'aurons pas besoin de maître d'armes pour tirer au mur, je dis au mur parceque si c'est avec le fleuret c'est *le mur* mais le ventre sanglé c'est je crois bien *au mur*.

J'ai beaucoup cultivé M. Auban (2), consul de France à Rhodes; c'est un homme que je ne puis comparer qu'à vous, c'est vous dire que c'est un des plus dignes et des plus braves français qui se trouvent en Orient.

J'ai appris qu'il était arrivé à Alexandrie un officier général et plusieurs officiers (3).

Je désire que le gouvernement suive mieux ses conseiles qu'il n'a suivi les miens. Sans cela ils ne feront jamais que de la bouillie pour les chats.

Adieu, Monsieur le Consul, aimez moi toujours, écrivez moi et croyez moi bien affectueusement votre très dévoué et attaché

SOLIMAN BEY.

La lettera ha anche un certo contenuto psicologico: il grande condottiero « turco » — dopo aver fornito ragguagli dettagliati ed emesso apprezzamenti sensati sulle vicende guerresche, alle quali sa interessarsi molto l'amico Drovetti — palesa un grasso umorismo, conseguenza forse della tendenza al buon simposio, quanto meno nei periodi non burrascosi.

(1) Nella campagna della Morea Soliman era ancora solamente insignito del titolo di Bey.

(2) Una lettera di Auban a Drovetti, in *Corpo Epistolare* di B. Drovetti vol. I p. 73-74.

(3) Accenno al generale Boyer (v. pag. 22, 83).

XIV.

Lettera-relazione di Bernardino Drovetti a Boghos Joussouff.

A Monsieur Boghos Joussouff

Alessandria, li 7 Genn. 1826.

Illust.mo e onorat.mo Signore,

Nel comunicarmi la lettera direttale dall'Ill. Sig.r Gio: Bozari (1), coll'insertovi parere di S. E. il Maggiore Generale, dell'istesso Protomedico, e delli Sig. Dottori Garacucchia (2) e Martini (3), V. S. Ill. domanda la mia opinione sulla preferenza da darsi piuttosto all'Italia che alla Francia per il perfezionamento dell'educazione di alcuni allievi del Liceo del Cairo. Italiano di nascita ed affezionatissimo alla mia antica patria, persuaso al pari di detti Sig.ri che in Italia vi sono Scienze, Scienziati, e Buoni Stabilimenti di una particolare istruzione, mi sarei anch'io lasciato indurre a credere che l'Italia dovesse avere la preferenza. Ma penetrato dell'importanza del soggetto, e persuaso che un consiglio dato sopra una materia di tanto interesse quanto lo è l'istruzione della gioventù chiamata a contribuire alla civilizzazione di un popolo, non può essere trattato così alla leggera, ho riunito varie osservazioni che credo meritare l'attenzione di S. A.. Senz'entrare adunque in discussioni patriottiche e letterarie, e quanto meno trovar biasimevole l'opinione espressa dalli sulodati Sig.i passerò all'argomento.

Pria di tutto parmi doversi osservare la contraddizione che esiste tra il senso della lettera del Sig. Protomedico e quello del parere. Si dice nella prima che S. A. desidera che gl'alunni faccino in breve de progressi, e ritornino ben presto istruiti. Nel parere si pretende al contrario che si perfezionino prima in Italia nell'idioma di questo paese, e passino quindi a Parigi per ricevere il compimento d'educazione che può somministrare una gran capitale; questi due soggiorni che esigerebbero non poco tempo, volendo impiegarli allo prefisso scopo, non combinano col sollecito ritorno desiderato da S. A. Non so poi vedere come il perfezionamento nella lingua italiana possa giovare a quell'altro che deggiano gli alunni ricevere nella gran Capitale mediante la francese. Al giorno d'oggi, tanto in Francia che in altri paesi con mezzo del mutuo insegnamento e con altri processi anche più recenti si può imparare una lingua nello spazio di pochi mesi; tanto più quella del paese che si abita. Havvi anche in Parigi per questi alunni un'altra facilità per studiare l'idioma francese in confronto del loro naturale, e questa si è la frequentazione delle Scuole per le lingue orientali tenute da valenti professori, vantaggio importantissimo, che si rinviene nella sola capitale della Francia.

Una riflessione della più grande importanza sembra poi essere sfuggita intieramente alli sottoscrittori del parere, forse per essere al pari di me assenti dall'Europa da diversi anni e si è quella che in tutta l'Italia dopo gl'avenimenti rivoluzionari del 1821 lo spirito ed il genere di educazione che domina in tutti li stabilimenti scientifici, tanto pubblici che privati, è conforme alla particolare situazione di ciascheduno governo. I professori ed i scolari sono sottoposti alla più rigorosa vigilanza ed ispezione di polizia, ed in nessuna scuola si può insegnare una massima, un sistema, una semplice idea che non sia conforme alle idee, alle viste, ed agl'interessi di chi governa.

L'Educazione è quasi tutta morale, e religiosa, e la tolleranza in fatti di opinione politiche o relative al culto della Divinità non vi è conosciuta. In vece che in Francia detta tolleranza esclude ogni distinzione sfavorevole a chi non professa il Cristianesimo; ed ogni individuo a qualunque religione appartenga può senza alcuna benchè menoma difficoltà frequentare tutti li stabilimenti di pubblica istruzione, ciò che non sarebbe permesso in Italia; e se fosse anche permesso eventualmente, non si potrebbe calcolare sull'imparzialità de professori in fatti di politica e religione.

(1) V. pp. 29, 59.

(2) Medico personale di Mohammed Ali. Secondo il Forbin era piemontese e presiedeva un specie di frammassoneria al Cairo (Bibl. n. 48, vol. II, p. 99).

(3) Medico toscano, fu uno dei membri del Consiglio di Sanità del Cairo. Accompagnò nell'Alto Egitto il conte De Forbin che ne dice bene e da la notizia della sua morte al Cairo (Bibl. n. 48, vol. II, pp. 111 e 119).

Un giovane straniero che si trasporta in Europa per studiare non deve limitarsi alle cognizioni di una sola data scienza ed arte, massime se è destinato ad occupare impieghi nella pubblica amministrazione; deve potere tranquillamente, e con sicurezza poter leggere ogni sorta di libri e di giornali, frequentare ogni qualità di persone capaci nelle varie parti della pubblica istruzione, raggirarsi fra tutte le classi della società per vedere, osservare, paragonare, e formarsi un buon criterio, su quanto può stendere il circolo delle umane idee, deve procurare massime di conoscere a fondo lo spirito de partiti politici, le mire politiche, li mezzi ed operazioni di ciasched'un popolo e governo, ed imbeversi di tutto ciò che tocca da vicino alle istituzioni militari. Ora mi dico, tale giovane da educarsi non sarebbe egli male situato e si potrebbe sperare da lui altro che una mediocre riuscita se dovesse studiare le scienze, le arti, gl'uomini e le cose politiche in un paese dove non vi è libertà di stampa dove non si ricevono dall'estero libri e giornali, che non sieno nel senso stretto de governi, in un paese insomma dove non si può parlare, scrivere e pensare che secondo certi dati principi stabiliti da chi ha la somma degl'affari nelle mani. Se si dicesse poi che questi alunni potrebbero essere affidati in Italia alle cure particolari di alcuni uomini dotti, che nulla avrebbero a fare col governo, riconoscendo volentieri che questi uomini egregi nelle lettere e belle arti esistono in Italia, al pari di qualunque altro paese, dovrò esternare la mia convinzione che tali individui, stante la politica situazione del paese, essendo obbligati a pensare e vivere isolati, difficilmente assumerebbero un incarico che compromettere potrebbe la loro pace, e sicurezza personale.

Altronde S. A. ha già spedito degl'alunni in Italia in tempi migliori che sono ritornati in Egitto, e si sà quale sia stata la riuscita della maggiore parte di loro.

Allorchè parlo della preferenza da darsi alla Francia [non] intendo sempre discorrere di Parigi. Questa vasta capitale può essere riguardata come il centro del mondo civilizzato; vivendo qualche anno nella medesima si può dire d'aver veduto e praticato in un piccolo complesso il mondo intiero. Sede di una delle più grandi amministrazioni europee, rinchiude stabilimenti di ogni e qualunque genere, vi é libertà di pensare, parlare, e scrivere. Colà si trovano tutte le produzioni scientifiche e letterarie scritte in qualunque idioma dell'Europa, ed immediatamente tradotte nel francese. Colà si vedono e si possono frequentare stranieri di ogni nazione. Parigi insomma è un gran teatro per l'osservatore, che desidera istruirsi nella difficile arte di conoscere gli uomini e le loro passioni, i Governi e le loro politiche, che vorrà internarsi ne segreti di una complicata si, ma regolare amministrazione di uno stato, d'un osservatore infine che studiare vuole quanto è necessario di sapere per diventare lui stesso il precettore delle scienze, delle arti, e della civilizzazione nel proprio paese.

Persuaso dunque che in Parigi solo, e non altrove si può ricevere un educazione che nulla lasci a desiderare, conchiudo col dire che S. A. vuole che gl'alunni, che si propone di mandare in Europa siano istruiti nella legale, nella medicina, in teologia, fisica, eloquenza latina ed italiana o se vuole fare de pittori, poeti, può spedirli in Italia; se per contrario desidera come conviensi all'Egitto che li medesimi ricevano nel più breve termine possibile quell'educazione che forma li diplomatici, li militari, gl'amministratori, in fine gl'uomini di Stato, non gli resta a scegliere, li manderà in Parigi.

Qualunque sia per essere la risoluzione di S. A. il Vice Re d'Egitto mi farà sempre, lo spero, la grazia di credere che in questa come in ogn'altra circostanza non gli ho esternata che la mia vera e reale opinione.

Gradisca, Illustrissimo Signore, li nuovi attestati della distintissima considerazione colla quale ho l'onore di essere.

DROVETTI.

A questa lettera si accompagna una specie di minuta in lingua francese, dove il Drovetti si diffonde particolarmente sul fanatismo religioso imperante allora in Italia, appena accennato nella lettera. Eccone il brano:

A Paris la vue d'un Musulman n'y excite pas la même répugnance que dans les villes d'Italie, où les préjugés religeux sont plus actifs et dominans et où la circonstance de la guerre que fait maintenant S. A. contre les grecs pourrait encore developper des sentimens plus positifs d'aversion et amener des rencontres désagréables. D'ailleurs les français en général ont de la bienveillance pour les Turcs, en Italie ils ne sont guère bien vus que dans les ports parceque ils-y-sont utiles pour le commerce. Par tout ailleurs ils ne sont jamais si bien accueillis qu'à Paris. Depuis que S. E. Osman

Bey Noureddin a quitte l'Italie les choses y ont bien changé; le fanatisme et la superstition religieuse dominent dans toutes les branches de l'instruction publique. Tous les livres français et anglais anciens et nouveaux qui ne sont pas écrits dans le stile qui convient à ce sistème sont défendus par les divers gouvernemens italiens non seulement dans les collèges et maisons d'éducation mais dans tous leurs états. On y prohibe également les journaux étrangers, près lesquels les jeunes gens pourroient puiser la connoissance des rapports qui existent entre les diverses puissances; en Italie on s'occupera plus de faire des élèves de V. A. des chrétiens que des savans. Elle sait avec quel empressement on s'y est occupé de la conversion d'Osman Aga, elle sait aussi par experience quel a été le succès des élèves envoyés à Milan.

Vedansi le osservazioni a pp. 28, 29; mi limito a rilevare quanto siano vigorose ed incisive le pennellate a tratteggio delle vigenti condizioni politiche e morali in Italia ed in Francia.

XV.

Il padre T. di Mont'Asola (1) a Bernardino Drovetti.

Gerusalemme 9 Mag° 1826.

Ill.mo Sig.e,

In alleviamento dell'angustia che mi caggiona il fatto che vengo a narrarle, e che mi spreme le lacrime dagli occhi, mi diriggo a V. S. Illma. acciò colla valevole di lei protezzione accorra con tutti i mezzi che sono in di lei potere in nostro sollievo.

Tutta la costa della Soria, e Palestina è infestata da corsari Greci. Uno segnatamente montato da sedici pezzi di cannone, e sopra cento Uomini di equipaggio da vari mesi non si allontana dalle vicinanze di Barut. I quattro Religiosi partiti mesi indietro da Alessandria furono ben maltrattati da questo infame pirata. Ultimam^e^ però ha posto il colmo alla sua empietà colla più infame azione. Cinque nri Religiosi, due destinati p. Alessandria, uno p. Nicosia, il condottore di Livorno e Roma, ed uno che tornava alla patria, s'imbarcarono il dì 18 dello scaduto Aprile in Acri p. Cipro sopra un Brigantino Sardo, il Corriere di Aleppo, Capit° Giacomo Iapo; la notte del 19 furono assaliti da questo perfido Pirata, che dopo avergli tolte dodici casse di Santuarii, giunse a strappargli di dosso anche gli abiti p. vedere se avevano danaro, e li lasciò ignudi, e minacciandogli la vita se parlavano con coltelli alla gola, onde appena, dietro le più umili preghiere, potettero riavere un abito p. ricuoprirsi. I due che si portano in Alessandria, le ne daranno circostanziato dettaglio. F. Raffaello, che aveva seco la condotta di Genova, era incaricato presentare a V. S. Illma una cassetta di santuarii, che mi prendevo la libertà offrirle, come vedrà nella lett^a^ che l'accompagnava, seppure si è salvata, perchè gli sono state tolte anche molte lett^e^, fors'anche questa cassetta ha sofferta la stessa disgrazia. La perdita fatta nelle dodici casse si calçola sopra trentamilà piastre, nella qual somma vi entro almeno p. la quarta parte. Entro picciola cassettina colla direzione al Mlto Rndo P. Mario da Parrano, [ad] Assisi, sotto pochi Santuarii avevo occultati sessanta Luigi di oro p. cambiarli in altra moneta, non essendo qui in corso. A detta perdita si aggiungono altre tre mila piastre circa, che un servo del nro Ospizio di Tripoli portava a quel Superiore, con una Pianeta, Camice, Messale, ed altre cose p. quella Chiesa, avendo spogliato ancor questo di tutto. Neppure i più provetti rammentano simile latrocinio.

Ed eccole lo sgraziato accidente, che ci ha posto tutti nella maggiore aggitazione, p. la vistosa perdita, p. i strapazzi, e pericolo de' Religiosi e p. il peggio che v'è da temere. Ci troviamo, segnatam^e^ p. i motivi, che le accennai in altra mia, nelle maggiori ristrettezze; in questi mesi si aspetta qualche sollievo da Cristianità con delle Condotte, che si sa esser pronte; ma se una mano generosa, e forte non purga queste acque da simili scelerati, si perderanno ancor queste, e così ci ridurremo al punto di non avere neppure di che vivere. Il sincero attaccamento di V. S. Illma verso di noi,

---

(1) V. a p. 24.

mi da una fondata speranza, che non lascerà verun mezzo intentato, acciò Terra Santa non soffra ulteriori perdite, qualora non riesca rivendicare quello le è stato tolto.

Con questa fiducia le rinnovo la mia servitù, e mi ripeto D. V. S. Illma.

P.S. Per accelerare l'arrivo, mi prendo la libertà trasmetterle le quattro lett[e] p. i command[i] in capo le Squadre Europee in Smirne, e nel pregarla a trasmetterle al più presto, desidero che le avvalori ancor ella. Esse contengono tutte la relazione del fatto disgustoso accennatole.

Dmo Ossmo Oblmo Serv.[e]
F. Tommaso da Mont'Asola
Cust.[e] di Terra Santa

All'Illmo Sig.[r] *Caval. Drovetti*
Cons. Gnle di S. M. Cristiama
Cairo.

XVI.

Alberto Nota (1) a Bernardino Drovetti.

San Remo 3 aprile 1830.

Amico dilettissimo,

Al mio tornare a casa, vi ho trovato il tuo nome e una bella corniola che hai voluto donarmi a ricordo: ma davvero non avevo bisogno di ciò; poichè accompagnai sempre coll'animo i nobili e grandiosi divisamenti cui dava opera in Egitto la tua vasta e fervida mente per tornare alla civiltà quella un dì tanto illustre nazione e di tante cose alle altre maestra. Di che tu godi nel mondo giustissima fama. Duolmi che tu abbia avuto nella mia casa una pessima ospitalità: ma la colpa è più tua che non mia, perchè ricusasti le mie offerte in Nizza. Fammi sapere tue nuove, e dimmi dove proponi ora di andare a diporto: e sopra tutto credimi qual ti sono e di cuore

amico ed ammiratore
Nota.

Monsieur
Mr. le Chevalier Drovetti Consul Général
de France en Égypte.

XVII.

A. Huder (2) a Bernardino Drovetti.

Lazaret de Toulon le 26 Avril 1830.

Mon cher et bien bon ami,

Votre lettre du 15 Avril de ce mois m'est pervenue tardivement ici, assez à temps encore pour pouvoir vous écrire quelques lignes avant la fin de ma quarantaine qui expire demain. Dans cette nouvelle circonstance mes sentimens sont aussi à l'unisson avec les vôtres; seulement je suis condamné à rester à la merci de ceux qui comprennent si peu les vérités, les intérêts de leur pays; tandis que une position indépendante vous met au-dessus de plus d'un genre de tracasserie et vous permet, si bon vous semble, d'y couper court sans que votre avenir en souffre. Allah Kerim, il faut accepter la destinée quand on ne la peut la changer. J'accepte avec joie et reconnaissance la proposition que vous me faites de continuer notre correspondance. Elle sera une douce satisfaction pour moi, car vous n'ignorez pas le tendre et inviolable attachement que dès longtems je vous ai voué et qui n'a fait qu'augmenter en vous connaissant davantage, en recevant de vous des preuves réitérées du plus noble intérêt. Conservez-moi votre amitié, je la regarde comme un bien acquis et précieux.

Du reste, je n'ai pas encore reçu signe de vie du ministère depuis 19 jours que je suis ici, en sorte que je ne sais pas ce que l'on y pense de ma besogne en Égypte. Conformement à les instructions anciennes, en sortant demain du Lazaret je me mettrai en route pour Paris où j'arriverai du

---

(1) Il noto commediografo piemontese (v. pp. 34, 40, 55, 67, 89).

(2) V. pp. 31, 61, 62.

1er au 2e mai. Aussitôt que je connaîtrai ma destination ultérieure je vous en ferai part, comme aussi de ce que j'aurai su d'ailleurs sur toute cette affaire.

Si vous avez à m'écrire, en attendant, à Paris adressez votre lettre à Mad- Drovetti ou chez le Gén.al Rosetti, car je ne sais pas encore où je logerai.

Ce que vous me dites de la part qu'a eue le g.al Liv... (1) aux intrigues en question me donne la clef de bien des choses. Il a écrit au pacha une lettre arrivée peu de jours avant ma dernière arrivée à Alexandrie dans la quelle il l'engageait a être très exigeant dans le but, je le vois maintenant, de me faire échouer dans ma négociation. Peu s'en faillie que son calcul ait été bien trompeur, puisque sans la nouvelle combinaison j'obtenais *sans restriction* tout ce que j'avais été charger de demander. Je ne vous ai pas dit, je crois, dans ma dernière lettre, qu'il avait déjà été convenu qu'Ibrahim signerait aussi et que M. Boghoz m'entretenait déjà de l'échange des pouvoirs pour la convention à arréter. Vous comprenez combien a été amer pout moi le changement survenu. Je demeure étonné devant l'immensité des préparatifs qui se font ici, et la profusion de moyens que l'on accumule de toutes parts, le succès ne peut-être douteux, mais ensuite?...

Celui qui a voulu, envers et contre tout, une expédition française veut aussi être plus que certain de réussir, — il a raison pour lui.

Tout le monde pensera-t il de même, — c'est ce que d'autres que moi décideront.

Adieu mon cher ami, je vous embrasse comme je vous aime de tout mon cœur.

A. HUDER.

La corvette la Diligente qui devait partir d'Alexandria 15 jours après moi n'a point encore parue.

Questa lettera si riferisce soprattutto ai negoziati ed agli intrighi sorti nello svolgimento della questione di Algeri (v. pp. 60-62).

XVIII.

EDME-FRANÇOIS JOMARD (2) A BERNARDINO DROVETTI.

Paris 4 fevrier [18]*34*.

Mon ancien et digne ami,

Que j'avais besoin de vous écrire depuis la fin de mon triste voyage! Que d'événemens en Orient! que de soins pour arrêter le mouvement de l'Égypte, ou bien pour détourner au profit de tel ou tel Etat! Que de faiblesse d'un côté, que de chances de l'autre! Que de fautes de toutes parts! Je vous ai déjà écrit sur tous ces sujets, il y a 6-7 semaines: mais ma lettre n'a pas eu le bonheur de vous parvenir.

Depuis le 25 de Janvier, j'été informé de la défection de l'amiral Osman Pacha, notre ancien collaborateur! L'incrédulité, l'étonnement, l'incertitude, et le chagrin d'une si triste issue, se sont succédés dans mon esprit jusqu'à ce matin; mais je reçois une lettre du 5 Jan.er qui déchire le voile, et je sens tout suite le besoin de vous instruire de son contenu.

O. P. est arrivé à Constantinople le 27 7bre; il abandonne l'Egypte. Il atteint l'objet des vœux qu'il formait *depuis longtemps*. Il a eu l'honneur d'être reçu au service de Sa Hautesse, *son unique et légitime souverain*. Il écrit enfin à son jeune frère, Moustafa Noureddin, de passer de l'Institut Egyptienne à l'Institut de Constantinople; enfin il invoque toujours pour l'avenir mes sentimens bienveillans. Puis, il écrit à Mr Emyn de mon Ecole, une lettre signée aussi de Selim bey autre transfuge, de venir *le rejoindre* avec les élèves lui promettant les faveurs de S. H.

A sa lettre en était jointe une autre pour le jeune Moustafa, ce charmant sujet que vous connaissez, et une pour Mohammed Emyn Effendy qui a succédé au Muhuardar dans l'administration de mon Ecole Egyptienne.

---

(1) Allude al generale Livron che fu *alter ego* del generale Boyer nella Missione Militare in Egitto (v. pag. 22), che fu emissario di questo paese in Francia, che, infine, prese parte per risolvere la questione di Algeri, come dimostrano vari altri documenti dell'Archivio e questa lettera.

(2) V. a p. 4 e *passim*.

Déjà on se flatte de voir mes jeunes gens passer sous l'inspection turque (1): un homme est chargé de les prêcher pour la légitimité! Dans quelques jours, il faudra que je prenne un parti. Si le mouvement continue, si le gouvernement, ici, laisse faire, ou soutient ces manœuvres, l'Egypte retombe dans la barbarie ou la nullité dont vous l'aviez tirée! Que dites vous, mon excellent ami, de tout celà? Que fairez-vous? On me dit-ici, on ose me dire que le Pacha lui même va de concert avec le Sultan! C'est une confusion, un imbroglio incroyable. Moi j'y vois une forte intrigue Européenne, démasquée dans ma brochure de 1832 (que je vous envoyais dans le temps), et qui dessilla bien les yeux, ce que la bataille du 21 X^bre^ a si bien achevé de faire.

Encore si l'on voulait sérieusement la civilisation de l'Orient? S'il devait résulter de tout ceci un nouvel empire turco-arabe régénéré, un califat plus fort, plus grand que le premier; si les lumières Européennes y pénétraient, y présidoient; si l'Orient, la France et l'Angleterre sincèrement unis arrêtoient le géant du Nord, faisoient alliance à toujours: l'Orient pour se fortifier; l'Angleterre pour defendre ses possessions; la France pour étendre son commerce de la Méditerrannée!

Mais hélas rien de tout celà n'existe; les nations n'ont pas dépouillée la vieille peau, la France est et restera dupe de ses sacrifices!

Voyez Alger!... Mourrons-nous sans voir rien d'étabili?

Il est temps de reprendre la grande affaire!

De grâce, écrivez moi donc ce que vous pensez, ce que vous savez de tout ce qui se passe; ne m'épargnez pas et croyez que personne au monde ne met plus de prix à votre amitié et à votre correspondance.

Je vous renouvelle tous mes sentimens anciens et durables de devouement et d'amitié.

JOMARD.

Le Devitdar est intendant Général,
Hassan Effendi a quitté la mer,
Le Muhuardar est rentré en grâce.

Di notevole interesse le notizie su Osman Pacha, il famoso Osman-Noûr-ed-dîn, brillante e ambizioso personaggio: dopo aver bene assimilato gli elementi della civiltà europea fondò e diresse il Collegio di Bulac al Cairo, che tanto cooperò al risveglio spirituale dell'Egitto e dove insegnarono molti italiani; pervenne poi alle più alte cariche, ottenendo infine il comando della flotta; disertò, in effetti, nel 1833 per cause non ben note; certo ebbe gravi dissapori con Ibrahim Pacha (il suo nome è citato sovente nell'Archivio Drovettiano, dove sono pure conservate alcune sue lettere).

E.-F. Jomard ricorda con rammarico la questione di Algeri, la cui conquista, secondo il progetto di B. Drovetti, sarebbe stata tanto benefica per tutti, come si è visto.

XIX.

SILVIO PELLICO (2) A BERNARDINO DROVETTI.

Caro Drovetti,

È rincresciuto al march. di Barolo di non essersi trovato ieri a casa. Gli ho esposto il tuo pensiero relativamente ai quadri, e m'ha detto essere anche il suo, essere il solo ragionevole, e che la cosa sarebbe fatta subito, se dipendesse da lui. Insomma tu vedi che egli è dispostissimo.

Oggi egli ha dovuto andare in campagna; al suo ritorno, cioè fra un paio di giorni, ei vuole passare da te.

T'abbraccio di tutto cuore e sono il tuo

SILVIO PELLICO.

[Torino] domenica, 15.1.38.

---

(1) J'en ai encore 45; y en a 60 de retournés [nota nella lettera].

(2) Il patriota-martire e scrittore. — Come è noto Silvio Pellico era intimo di Casa Barolo.

XX.

Pietro Giordani a Bernardino Drovetti.

Invano, amabilissimo e amatissimo Drovetti mio, invano ascondete la mano, come se non si potesse conoscere donde viene il colpo. E chi altro che voi può avermi tanta amorevolezza, e tanto generosa e costante? Non mi dite una parola: e pur fate che io veda e senta come voi pensate amorevolmente a me anche lontano. Perdonatemi se vi dirò che io avrei voluto vedere il vostro amore piuttosto in due righe vostre, che in si nobil dono. Ma voi già siete così, che a significare la benevolenza vi piacciono più i fatti che le parole. E io non avendo altro che parole per mostrarvi l'amore e la riconoscenza, devo apparirvi ingrato nella tardità de' cordiali ringraziamenti. Ma la colpa è proprio vostra, mio carissimo. Perchè io ben subito sentii che il dono non poteva venirmi se non da voi. Ma dove eravate voi? Più e più volte avevo chiesto di voi a Torino; e rispostomi che in Livorno. Ma dopo un tempo dubitai che già foste ritornato a casa: e per non cercarvi invano dove forse non foste più, ho scritto a Torino, e saputo che ancora vi teneva Livorno. Per l'amor di Dio cotesto Livorno vi renda una volta a casa vostra; almeno nella prossima estate; affinchè io possa vedervi ed abbracciarvi, e di nuovo ringraziarvi; perchè sapete bene che la Toscana non mi riceve (1): altrimenti è certo che ci verrei per voi, oh mio caro: io so dal vostro dono, che ancora vi ricordate del vostro amatissimo Giordani che non potrebbe mai cessare di amarvi: ma che siate sanissimo, che siate contento di ogni cosa vostra, quando pensate di ritornare a casa, di tutto questo io non so nulla, nè posso sapere, se non da qualche vostra parola. Mandatemela per carità: e anche per questo, per assicurarmi che questa mia vi sia arrivata e liberarmi dal penosissimo timore che andando smarrita non avesse potuto recarvi quanto vi riverisca e vi ami, quanto si senta obbligato e affezionato a voi quello che tutto e per sempre avete legato a voi, il vostro

Giordani.

Parma, 26 febbraio 1838.
Al Celebre Cavalier Drovetti
Ex Console Francese in Egitto.
Livorno.

Il nome del Giordani compare in tutte le lettere del Baruffi (v. Append. n. XXIII) come di un caro amico comune.

Dell'Archivio facevano parte altre dieci lettere del Giordani a B. Drovetti, degli anni 1838-1844, che il prof. Stefano Fermi mi comunica di aver pubblicato nel « Bollettino Storico Piacentino » (anno 1911) da lui diretto.

XXI.

Carlo Marochetti (2) a Bernardino Drovetti.

[*Vaux . . . . . 1838*].

Mon frère me donne la bonne nouvelle de votre arrivée à Paris. Je désire bien vivement, mon cher M.r Drovetti, que vous veuillez bien me donner quelques jours et que vous ne passiez pas comme un oiseau de passage. Il faut pour celà que vous veniez passer quelques jours au moins sous un toit ami s'il en fût, parce qu'il m'est absolument impossible de m'éloigner de Vaux pendant les quelques jours que j'ai à y rester avant d'aller placer mon cheval à Turin.

Donnez moi donc la joie de vous embrasser le plutôt possible et de vous présenter ma nouvelle famille qui vous aime depuis longtemps parce qu'elle sait combien je vous aime.

À bientôt j'espère

Marochetti.

Nell'Archivio sono conservate 12 lettere del Marochetti o Marrocchetti: sette indirizzate a B. Drovetti, cinque al figlio di lui Giorgio, cui il Marochetti faceva un po' da tutore a Parigi, per compiacere il padre. In una del primo gruppo, singolarmente lepida e briosa, il M. si dilunga sulle conquiste femminili proprie e del Drovetti.

---

(1) Per motivi politici era inibito al grande stilista il soggiorno in varie regioni d'Italia.
(2) Il celebre scultore piemontese.

Nella presente lettera si ha un chiaro accenno al glorioso capolavoro dell'artista — il monumento ad Emanuele Filiberto di Torino — ben risultando anche come già il Marochetti considerasse quale parte meglio riuscita, veramente come il *do* dell'opera, il cavallo, soprattutto in grazia del quale questo monumento gareggia degnamente, in effetto, con ogni altra statua equestre del mondo. La lettera è senza data, ma, in grazia dell'accenno suddetto la possiamo riportare con sicurezza al 1838, poichè apprendiamo dalla biografia del M. scritta dal Calderini che il monumento ad Emanuele Filiberto, dopo essere stato esposto nel cortile del Louvre è stato inaugurato il 4 novembre 1838 a Torino.

XXII.

Bernardino Drovetti a Edme-François Jomard.

Mr. Jomard à Paris.

Nice le 25 février 1839.

Mon cher et digne ami,

Mr. Cailliaud arrivé hier m'a remis votre bonne lettre du 7. Privé depuis mon départ de Paris de renseignemens positifs sur l'état actuel de la politique européenne concernant l'Egypte, je ne saurais assez vous remercier de m'avoir remis au courant des négociations que Mr. Nubar est chargé de poursuivre. Mais, hélas !, je pense comme vous que les circonstances sont loin d'être favorables au dénouement de la question Égyptienne, et s'il est vrai que l'Angleterre et la Russie marquent quelque tendance à se rapprocher pour résoudre celle de la Perse et des Indes il est à craindre que Méhémet Ali ne soit victime d'une combinaison d'intérêts si divergens.

Aussi votre avis de transporter les négociations à Constantinople est-il le plus prudent, le plus sage, et celui qui laisse plus d'espoir d'un résultat prompt.

Ce fut toujours dans ce sens que Mr. Nubar (1) a conseillé le Vice Roi. Que n'at-il suivi ses conseils ? Il y a longtems qu'il n'aurait plus eu d'autres soucis, que ceux de travailler aux nombreuses améliorations, que réclament le plus riche et le plus fertile pays du monde où selon le gros bonsens de feu Mourad Bey il n'y a qu'à gratter la terre pour y trouver des trésors, sans se donner la peine d'aller les chercher dans les mines de l'Ethiopie. Je ne puis croire que le voyage du Vice Roi ait un autre but. Les mineralogistes, les ouvriers supérieurs et subalternes, les mécaniques et autres ustensiles propres à l'exploitation des mines et des sables aurifères, qui l'accompagnent et le suivent suffiraient seuls pour le prouver. Quant aux combinaisons politiques et commerciales, il n'y avait aucune nécessité pour un homme de son âge d'aller courir les chances d'une excursion qui présente tant de privations, de peines et de dangers. Il n'avait qu'à vouloir, ordonner et fixer un bon choix des personnes qui doivent exécuter ses ordres, et y compris le Pharoul, il pourrait par des Chefs intelligens et probes des garnisons qu'il y entretient y mantenir la paix faisant exercer une bonne justice et traitant avec humanité les habitans. Pour le commerce il lui serait encore plus facile de l'encourager et de le rendre prospère en abolissant les droits excessifs et les avanies dont il est accablé en chemin par ses propres agens, et surtout à son entrée en Egypte.

C'est à cause de ces droits, et de ces avanies insupportables, que les caravanes du Darfour ne paraissent plus que très rarement et ont pris la route de Tripoli par le Fezzan.

Veuillez me rappeler au souvenir d'Etem Bey. C'est un homme positif et qui sans avoir reçu une éducation Européenne a sû par lui même tirer bon parti de son intelligence, et de son aptitude. Il faudrait au Vice Roi une douzaine d'individus comme lui et comme Mr. Nubar, au quel je vous prie de faire agréer mes salutations amicales ainsi que mes vœux pour le succès de la mission importante et délicate dont il est chargé.

Votre ami tout dévoué, et très affect^{e}a

Drovetti.

Puisse-t-il assurer les Progrès de la civilisation arabe et africaine en procurant une Dynastie indépendante à l'Egypte.

La lettera, assorgente anche a giusta ed a severa critica della condotta di Mohammed Ali, palesa come Drovetti abbia sempre conservato vivo interessamento e attaccamento per l'Egitto nonchè per la laboriosa sua popolazione.

---

(1) Il grande statista egiziano (v. a pp. 12, 16).

XXIII.

C. F. Baruffi (1) a Bernardino Drovetti.

Torino il 3 Agosto 1841.

Car.mo e graziosissimo Sig.r Cavaliere!

Mi permetta la libertà di offrirle i due qui uniti volumi delle mie povere Pellegrinazioni autunnali come un semplice attestato materiale della mia molta stima e riconoscenza éd affetto che Le professo.

Troverà più volte in esse il suo nome carissimo, ed io sarò lieto d'avere così il mio nella sua particolare biblioteca.

Gli è con vero e verissimo piacere, che ho avuto la sorte felice d'incontrarla jeri molto meglio in salute, sicchè ne scrivo proprio nel momento al nostro caro Giordani a Parma, il quale m'incarica ben sovente di riverirla, e che ne sarà anche lieto oltremodo.

Se per mia buona ventura potrò farle cosa grata in Oriente, non potendo partire prima del 20 corrente, potrà ella farmi tenere le sue commissioni con tutto commodo.

Le auguro di vivo cuore un'eccellente villeggiatura acciò farvi ricco tesoro di salute pel prossimo inverno in cui spero rivederla tutta sana e lieta. Godo infinitamente di potermi sempre professare pieno la mente e il cuore della più alta stima e rispetto

Della S. V. dev.mo ed obb.mo servitore
Baruffi.

L'opera inviata in omaggio è *Pellegrinazioni autunnali* o *Passeggiate nei dintorni di Torino* (Bibl. n. 4).
Il viaggio annunziato verrà poi descritto nell'opera *Viaggio in Oriente* ecc. (Bibl. n. 2)
Come in ogni altra Lettera del Baruffi al Drovetti si accenna qui al comune amico Giordani, di cui pubblico una lettera nell'Append. n. XX.

XXIV.

Federico Sclopis (2) a Bernardino Drovetti.

Torino 9 aprile 1842.

Pregiatissimo e veracissimo mio Signore ed amico,

Sono stato sfortunato nel non aver potuto esprimerle di viva voce, la mia gratitudine per il graziosissimo dono che mi ha fatto di quell'eccellente tabacco che è per me una vera sibaritica ghiottoneria. In verità io ne la ringrazio, e più specialmente anche perchè il regalo è argomento d'amicizia, ed io sommamente mi glorio di aver ottenuto e di poter conservar la sua.

Questi sentimenti non si dilegueranno col fumo che tanto mi piace di aspirare, ma dureranno quanto la vita mia. Le offerisco un libretto che fu pubblicato in questi ultimi giorni, e di cui mi ricordo che le ho parlato mentre l'opera stava ancora sul telaio. Ella guardi più all'intenzione che all'esecuzione, e spero che approverà l'una, e in favore di questa compatirà l'altra. Io so quanto Ella sia buon giudice in queste materie epperò io le vengo dinnanzi con sicurtà rispettosa, ma con giusta diffidenza di me medesimo. Mia madre continua a progredire felicemente nella sua convalescenza e mi commette di salutarla caramente; insieme co' complimenti di mia moglie, Ella riceva le affettuose proteste di una sincerissima amicizia

del suo obb.mo e divot.mo s.e
Federico Sclopis.

L'opera inviata in omaggio al Drovetti è *Sur la nouvelle édition du Code Théodosien publié par Charles de Vesme*, stampata precisamente a Parigi nel 1842.

(1) V. a pp. 7, 15, *passim*.
(2) L'eminente giurista, ministro con C. Balbo, Presidente del Senato e dell'Accademia delle Scienze.

XXV.

Edme-François Jomard a Bernardino Drovetti.

Aix (Savoie) 2 août /43.

Monsieur et grand ami,

Depuis 3 jours que je suis arrivé ici pour prendre les eaux, personne n'a su me dire où vous étiez en ce moment: si à Turin, si aux thermes d'Acqui, si à votre campagne où ailleurs; je prends donc le parti de confier ce billet aux hasards de la Poste. Ce m'est une grande douceur, de me croire seulement près de vous, et de garder l'espoir qu'à mon retour de Milan, et passant par Turin, je pourrai y apprendre de vos nouvelles. J'espère bien en savoir auparavant par le Ce San Quintino (1), à qui j'ai écrit avant hier. Quoiqu'il arrive, que je jouisse, ou que je sois privé du plaisir de vous embrasser, je serai heureux de trouver vos traces quelque part. Vous êtes pour moi une personne d'exception et vous avez en moi le plus constant, le plus fidèle, et le plus chaud de vos admirateurs, et du moins de ceux qui vous aiment et vous estiment s'il ne m'est defendu de blesser votre modestie.

J'ai connu, apprecié tous les représentans de la France qui vous ont succédé à Alexandrie (je dis tous, et il y en a beaucoup) et pas un ne s'est élevé à la hauteur de vos genoux. J'excepte à peine l'interinaire Lesseps et le titulaire Cochelet, bien que je leur tienne compte de ce qu'ils ont fait de bien, et de la difficulté du temps. C'est qu'il fallait dans ce poste éminent, joindre aux talens consulaires, un vrai mérite diplomatique, et encore d'autres qualités plus rares encore, l'élévation des vues, la noblesse des sentimens. Il fallait encore faire bon marché de sa place, et ne tenir qu'au devoir de la charge, non pas aux instructions mesquines, journalières et variables des bureaux; il fallait, en bon français, éclairer à temps un ministre, un gouvernement, non pas attendre, dans l'apathie, des ordres insensés, des instructions nées de l'ignorance, ou de la couardise. Il fallait surtout, savoir offrir généreusement le sacrifice d'un emploi. Tout ce que n'ont pas fait ces messieurs vous l'auriez fait: la preuve est ce que vous avez fait auparavant pendant 20 années.

Vous le voyez, digne excellent ami, je vous considère toujours comme un compatriote: c'est que je pense que vous ne pouvez abjurer des glorieux souvenirs...

Je ne vous dirai pas que toute occasion est saisie par moi de vous reporter tout l'honneur du progrès de l'Égypte dans la carrière de la civilisation; c'est une chose si simple, de rendre hommage à la vérité, que je ne voudrais pas même avoir l'air de m'en faire un mérite; c'est un devoir et voilà tout; et jusqu'au dernier jour je proclamerai par écrit et de vive voix tout ce que vous doivent l'Egypte et la France. Mais je vous adresserai une prière sur le succès de laquelle je compte comme sur votre amitié. Vous savez que j'ai préparé depuis longues années une galerie Egyptienne iconographique: elle a deux objets: scientifique et historique, ce dernier consiste à montrer les chefs et les instrumens de la nouvelle civilisation; l'autre doit montrer le caractère physionomique des races. Pour la Ie partie j'ai un besoin indispensable du votre portrait, et je suis affairé de le recevoir ici, aux eaux d'Aix, s'il est possible, avant le 21 ou le 22 époque de mon depart pour Milan, avec mes enfans qui vont venir me rejoindre du 16 au 18. Je vous ai demandé ce portrait il y a longtemps: mais je ne puis plus différer cette publication.

En 1839, avant la crise, j'avais déjà un bon nombre de portraits, gravés prêts à paraître: mais la lenteur, pour ne pas dire autre chose, de la chancellerie Égyptienne a retardé tout: mais vous m'aiderez j'en suis sûr pour cette œuvre qui encore est nationale.

Le courier me presse et je tourne court et brusquement. Je vous embrasse.

Votre devoué à toujours
Jomard.

---

(1) Cordero di San Quintino fu il primo direttore del R. Museo di antichità di Torino; di lui pubblicai due lettere dell'Archivio (v. Bibl. n. 26).

XXVI.

Clot-Bey (1) a Bernardino Drovetti.

Mon cher et bon Monsieur Drovetti,

La lettre que vous aviez remise pour moi au d[r] Lessona ne m'est parvenue que ces jours derniers bien qu'elle portât le date de 26 octobre 1846. Vous me rendez justice en pensant que je n'ai point oublié nos anciennes relations de bienveillance réciproque et pour ma parto je dois ajouter de la reconnaissance que je vous dois; aussi ai-je accueilli avec empressement le d[r] Lessona et ne manquerai pas de faire tout ce qui dépende de moi pour lui être utile.

Si je n'ai pas repondu à la lettre que vous me fîtes l'honneur de m'écrire il y a deux ans, ce ne fut point de ma part un acte de négligence, mais comme cette même lettre était une reponse à une autre que je vous ai adressée concernant votre neveu et l'Abadiéh de Fayoum, vous avez si mal accueilli mes observations aussi loyales, que désintéressées que je crus convenable par égard pour vous de ne pas revenir et insister sur un sujet qui vous causait de l'inquiétude.

Voilà, croyez le bien, mon digne ami, l'unique cause de mon silence que je gardai envers vous; mais je suis heureux que vous m'avez fourni l'occasion de vous renouveler l'expression de tous mes sentiments d'attachement, de gratitude.

Bien souvent ici je parle de vous et ces jours derniers encore étant chez M. D'Anastasy qui faisait corus avec moi, nous parlions des immenses services que vous avez rendus à la France et à l'Égypte et entre autre chose que, par votre intelligence et votre activité, vous l'avez sauvé en 1807 des griffes des Anglais, etc., etc., etc.

Vous voyez donc, mon digne ami, que je suis digne de votre estime, de votre amitié que je vous prie de me conserver; comptez vous même sur mon inaltérable dévoument

Clot-Bey.

Alexandrie le 1[er] 7[bre] 1847.

Anastasi o D'Anastasi, armeno, console generale della Svezia in Alessandria, ricchissimo commerciante, era — dice il Gabrielli — una specie di Creso o Rotschild presso Mohammed Ali. Fine conoscitore delle antichità egiziane ne adunò una bella collezione che vendette, nel 1828, per 250 mila franchi, al Museo di Leida (Bibl. n. 53).

XXVII.

Casimiro Sperino (2) a Bernardino Drovetti.

Torino il 2 aprile 1851.

Ill.[mo] e Car.[mo] Sig. Cav. Drovetti,

La generosità e la bontà della S. V. Car.[ma] si affermano al sommo grado in ogni suo atto. I poveri che mercè l'opera sua saranno ricoverati nei nostri Ospedali e che vi riacquisteranno la salute, benediranno eternamente i loro benefattori fra i quali primeggia la S. V. Car.[ma].

È veramente singolare e doloroso ad un tempo che ella non abbia trovato nel di lei paese natìo la gratitudine a cui ha diritto per l'immenso bene che vi ha fatto e che vi fa tuttora. Io ne sono dolente come tutti coloro che hanno avuto il bene di conoscerla e tutti le auguriamo di cuore giorni più felici.

Ho mandato a Papà Robiolino la lettera al Sig. Vescovo e lo pregai di rimettergliela in proprie mani.

---

(1) V. a pp. 9, 66.

(2) Il fondatore della Cattedra di Oculistica nella Università e dell'Ospedale Oftalmico di Torino, Senatore.

L'ultima lettera del caro Commendatore scritta ai Coniugi Cavaglià ci recò buone notizie sanitarie.

Aggradisca i nostri cordiali ossequi e mi conceda l'onore di protestarmi coi sensi d'alta stima, di profondo rispetto e di vivo attaccamento,

Della S. V. Ill^ma^.

Dev.^mo^ obblig.^mo^ ed aff.^mo^ servitore
CASIMIRO SPERINO.

XXVIII.

IL VISCONTE EMMANUEL DE ROUGÉ (1) A BERNARDINO DROVETTI.

Turin Vendredi [?].

Monsieur,

M'étant voué aux études égyptiennes depuis plusieures années, j'étais venu à Turin avec l'éspoir de vous y rencontrer. Outre l'étude des richesses du musée, qui sont dues à vos recherches, votre long séjour en Egypte ont rendu votre connaissance bien précieuse pour moi.

Permettez moi de vous demander un renseignement qui m'est bien nécessaire. Nous possédons au Louvre un colosse en granit rouge qui provient de vous et dont l'origine nous est inconnue. Vous nous rendrez un grand service en nous disant où il a été trouvé.

Ce colosse porte le cartouche... prénom royal d'un des Sebekhotpe que nous rangeons maintenant avec certitude dans la XIII^e^ dyanstie. Il serait d'un grand intérêt pour la science de savoir au juste la ville où ce colosse a été érigé. J'espère, Monsieur, que votre reponse arrivera ici avant mon depart pour la France, (je pars lundi). Dans tous les cas, votre lettre me serait renvoyée fidèlement de l'hôtel à mon adresse de Paris (rue du Bac 120).

Je vous serai extrémement reconnaissant, Monsieur, si vous voulez bien répondre à la plus importante des mille questions que j'aurais voulu vous adresser.

Veuillez accepter l'expression de ma haute considération

V^te^ EMMANUEL DE ROUGÉ
Conservateur des Galéries Égyptiennes
au Musée de Louvre.

L'indicazione sul retro della lettera, di pugno del Drovetti: « Richiesta di schiarimenti sul colosso esistente nel Museo di Parigi inviato dal Drovetti » porterebbe a stabilire che questo colosso è uno dei tanti doni fatti dal Drovetti alla Francia.

Nella lettera vi è il disegno di un Cartello reale, che il prof. E. Scamuzzi mi riferisce comparire nel Papiro Regio di Torino, alla colonna 6^a^, n. 27, precisamente del faraone Sebekhope III della XIII dinastia.

XXIX.

LUIGI SPAGNOLINI (2) A BERNARDINO DROVETTI.

Genova 11 Marzo 1819.

*Alessandria Sig. Drovetti Ill.^mo^*

Ritornando in Egitto il capitano Morteo, che altra volta mi presi l'ardire di raccomandarvi, rinnovo le mie raccomandazioni per il medesimo Giovine di tutta abilità, e di probità somma.

Manco da sette mesi da Livorno, e dopo averne passati sei di piè fermo in Torino, ora mi trovo in Genova per rendermi a Livorno: speravo di avere il contento di abbracciarvi nella comune Patria, giacchè prima che io lasciassi Livorno, mi era stato supposto che voi vi eri determinato di abban-

---

(1) Secondo il Maspero, il De Rougé ha dato il metodo per utilizzare e portare alla perfezione la scoperta di Champollion, del quale fu successore nella direzione del Museo del Louvre.

(2) V. pp. 20, 51.

donare l'Egitto, e di ritornare fra di noi; ma le mie speranze sono rimaste affatto deluse, tanto più che ho inteso che dal vostro Sig. Fratello s'ignorava la vostra supposta determinazione di rimpatriarvi.

Ditemi con tutta libertà, e con prima occasione, se voi di buon grado v'incarichereste di reggere il Consolato Generale in Egitto, con la libertà di istarvene in Cairo, od in Alessandria, nel caso che S. M. Sarda volesse stabilire in codesta Reggenza un Consolato; ho commissione dal Ministro degli affari esteri, di farvi quest'interrogazione: ma ciò resti tra di noi.

Io vorrei vedermi onorato una volta dai vostri comandi, per potervi comprovare, con fatti, la stima, ed attaccamento che vi professo, e con quali sarò sempre

V°. Div.mo Obbli.mo Servitore ed amico affet.mo

Cav.re LUIGI SPAGNOLINI.

XXX.

WILHELM RE DEL WÜRTENBERG A BERNARDINO DROVETTI.

Duplicata.

Monsieur le Colonel.

Je viens d'exprimer à Monsieur le Pacha d'Égypte, dans la lettre ciclose, mon désir de pouvoir faire l'acquisition de quelques chevaux nubiens, en demandant en même tems l'agrément et la protection de Son Altesse pour leur transport par son governement. Je vous prie donc, Monsieur le Colonel, de bien vouloir vous charger de la remise de ma lettre et de concourir pour en assurer le contenu. Ce n'est pas le seul service que J'aie a vous demander, et J'en reconnaitrais un non moins essentiel dans une communication de tout ce qui il importe de savoir pour diriger un bon choix dans l'achat des chevaux dans ces contrées et pour les transporter avec plus de sûreté en Europe. Veuillez qu'en supposant que Monsieur le Pacha ne soit pas contraire à mes voeux, je vous engage de me faire parvenir ces détails, en vous prévenant que J'intention de faire l'acquisition de deux étalons et de deux jumens, tous de couleur tout-à-fait noire. Vous me ferez par là une chose fort agréable, Monsieur le Colonel, pour laquelle Je serai charmé de pouvoir en toute occasion Vous témoigner une reconnaissance égale aux sentiments distingués que vous a voué votre bien affectionné.

WILHELM.

Stuttgart, le 30 Septembre 1820.

N. S.

Si je suis bien informé, la race de chevaux en question porte le nom de Dongola.

A M.r le colonel Drovetti, au Caire.

XXXI.

BERNARDINO DROVETTI A F.-R. DE CHATEAUBRIAND.

Consulat Général
d'Égypte,
N° 79

Alexandria le 10 Avril 1824.

Monseigneur,

Un Mangrabin fanatique se disant l'envoyé de Dieu et de son Prophète pour mettre un terme aux vexations sous les quelles gémit le peuple d'Égypte, et pour punir Mehémet Ali des innovations qu'il introduit dans ses Etats contre l'esprit et les dogmes de l'Islamisme, est parvenu à soulever les habitants des Provinces d'*Esneh, Herment, Koufs* et *Keimech*; les insurgés ont poussé leurs incursions jusqu'à Bardis qui n'est pas loin de Girgeh. On a fait marcher des troupes contr'eux même quelques bataillons de la nouvelle armée; il y a déjà eu plusieurs escarmouches dans les-quelles comme on devait s'y attendre, les paysans furent battus et dispersés.

La peste continue à exercer ses ravages dans la ville du Caire; tous les ministres, et les grands officiers du Vice-Roi à l'exemple de celui-ci et de son fils, se sont retirés dans leur maison où ils font une espèce de quarantaine. Pourtant, comme malgré ces precautios, un accident de peste s'est manifesté dans le Palais de Choubra, on croit que S. A. ne tardera pas à transporter sa residence en cette Ville, où grâce aux mesures sanitaires qu'on y a adoptées nous n'avons pas encore à nous plaindre de la maladie contagieuse.

J'ai l'honneur d'être, avec le plus profond respect, Monseigneur, de Votre Excellence,

Le trés humble et trés obeissant serviteur,

DROVETTI.

A S. E. Mogr. le Viconte de Châteaubriand,
Ministre des Affaires Etrangères a Paris.

XXXII.

QUESTIONARIO DI BERNARDINO DROVETTI ALL'AGENTE CONSOLARE FÉLIX MENGIN (1) « POUR FAIRE CONNAÎTRE TOUT CE QUI CONCERNE LA PRODUCTION DU COTON D'ÉGYPTE » E LETTERA DI F. MENGIN A B. DROVETTI.

1º Dans quelle nature de terrains se cultive le coton Jumel? 2º Ces terrains sont ils sujets aux debordemens du Nil ou reçoivent-ils des irrigations? 3º Par quel moyen artificiel ou naturel? 4º Combien de fois dans l'année? 5º Quelle preparation subit le sol? 6º A quelle profondeur est-il labouré? 7º Avec quel instrument? 8º Quel trou fait-on pour déposer la graine? 9º A quel profondeur la met-on en terre? 10º Quelle distance laisse t-on entre les pieds de cotonniers? 11º Seme t'on en ligne ou sans ordre? 12º Combien laisse t-on croître de pieds dans le même trou? 13º Combien fait-on de sarclage? 14º A quelle époque de la végétation les fait-on? 15º Par quel procédé se font les sarclages? 16º Leur effet est-il de detruire seulement les mauvaises herbes? est-il aussi d'amollir le sol? 17º Butte t'on les cotonniers la première année? 18º Qu'elle façon donne t-on au sol la 2ème année? 19º Qu'elle est la hauteur des cotonniers? 20º Taille t'on les cotonniers, comment, à quelle hauteur? 21º Combien durent les cotonniers? 22º Combien rapporte un cotonnier, terme moyen, pendant la 1ère année, pendant la 2ème et la suivante? 23º Combien de temps dure la recolte chaque année? 24º Combien ordinairement un ouvrier ramasse t-il de coton dans sa journée? 25º Combien un homme peut il cultiver annuelement de cotonniers sans compter les travaux d'égranage et d'emballage du coton? 26º Quel procédé employe t'on pour séparer le coton da sa graine? 27º Combien un ouvrier ordinaire égraine t-il de livre de coton dans sa journée? 28º Où se fait l'égranage? se fait-il par le cultivateur lui même, ou est là une industrie à part? 29º Après l'égranage faut-il néttoyer le coton? comment le nettoye t-on? 30º Par quel moyen presse t-on le coton pour le mettre en balle? 31º Quel est le volume d'une balle de cent kilogrammes? 32º Qu'elle espèce d'avance la Pacha fait-il au cultivateur? à quel prix le Pacha fait-il achetter du producteur la portion de coton qui reste à celui-ci toute redevance payée? 33º Qu'elle est pour l'agriculture le prix de la main d'œuvre en Égypte? 34º A quel prix peut-on estimer la nourriture d'un homme employé aux travaux de la culture? 35º La nouvelle culture du coton est-elle en Égypte une extension de l'agriculture, ou bien employe t-elle de terre et de bras ayant eu précedemment une autre destination? quelles sont les denrées qui souffriront de cette nouvelle production? 36º Par quelle voie le Pacha contraint-il les habitans à s'occuper de la culture du cotonnier? impose t-il à chaque cultivateur l'obligation de lui livrer annuellement une certaine quantité de coton? 37º La population se livre t-elle avec goût ou avec repugnance à ce genre de culture? 38º Qu'est devenu le Sieur Jumel qui a imprimé ce grand mouvement à l'agriculture Égyptienne?

---

(1) Vedi pp. 26, 59.

***

Kaire 1e 30 Mai 1825.

Mon cher Monsieur Drovetti,

J'ai l'honneur de vous adresser ci joint mon travail en reponse aux questions que vous m'avez données à resoudre sur tout ce qui concerne la production du coton Jumel. Je désire qu'il ait votre approbation.

Agréez, je vous prie, l'assurance de mon devouement.

Votre serviteur
F. MENGIN.

Monsieur Drovetti chev.r de la légion d'honneur
consul gén.al de France en Égypte
Alexandrie.

XXXIII.

LE DUC DE VANDERMILT A BERNARDINO DROVETTI.

Ministère
de la Maison
du Roi.

Paris le 8 Novembre 1826.

J'ai mis sous les yeux de Sa Majesté, Monsieur, le lettre que vous avez bien voulu m'écrire et par laquelle vous annoncez l'envoi de deux *Antilopes* mâle et femelle dont vous faites hommage au Roi. Sa Majesté a été sensible à votre attention; Elle me charge de vous le dire et de vous faire en même tems ses remercimens.

C'est avec empressement que je vous adresse cette réponse qui me fournit une nouvelle occasion de vous offrir, Monsieur, l'assurance de ma considération et de mes sentimens très distingués,

Le ministre Secrétaire d'État de la Maison du Roi

LE DUC DE VANDERMILT.

M.r Drovetty, Consul Général de France en Égypte,
à Alexandrie.

XXXIV.

CONTRATTO DI VENDITA DELLA COLLEZIONE DI ANTICHITÀ EGIZIANE, QUI INVENTARIATA, DI BERNARDINO DROVETTI AL RE DI FRANCIA.

Ministère
de la Maison
du Roi

Entre Nous Soussignés, François Marie Pierre Baron de la Bouillerie, Ministre d'État, Intendant Général de la Maison du Roi, agissant au nom de la Liste Civile d'une part:

Et M. Bernardin Drovetti, Consul Général du Roi in Égypte, de l'autre;

Ont été convenues les dispositions cy-après:

Le S.r Drovetti s'engage par le present à céder à la Couronne la Collection d'antiquités Égyptiennes, dont il est Possesseur, et qui se compose des objets ci-dessous énumeres d'un manière générale:

Huit statues de granit, trois de grandeur naturelle, une moyenne et quatre plus petites, cinq bien conservée . . . . 25,000 Francs

Dix stèles en granit, basalte, ou autres pierres dures . . . . 10,000 »

Trois sarcophages en pierre dure, deux perfaitement conservés; aucun morceau détaché du troisième ne manquant, il est facile de le restaurer; ce dernier est précieux pour le travail de la figure sculptée sur le couvercle . . . . 18,000 »

Soixante stèles en pierre calcaire, quatre avec inscriptions grecques et plusieurs avec cartouches . . . . 10,000 »

Onze statues en pierre calcaire . . . . 7,000 »

Quatre vingts pièces en or, dont plusieures pièces rares et précieuses pour le travail (On a refusé quinze mille Francs de la seule coupe de Moeris) . . . . 40,000 »

à Reporter . . . . . 110,000 Francs

Une Coudée Égyptienne en bois méréodique (prix refusé) . . . . 6,000 Francs

Trente manuscrits Égyptiens ou Grecs bien conservés . . . . 4,000 »

Quatre vingt quatre urnes, vases, coupes et autres objets en albatre.

Cent vingt six statues, stèles, idoles, palettes de peintre, ustensiles (dont plusieurs avec cartouches) en bois.

Deux cent quatre vingt quatre pièces en bronze.

Cent quatorze urnes, vases, petites statues et autres objets en terre cuite.

Six cents scarabées.

Cinq cents amulettes, ou figurines en pierre, fayences, pâtes de verre etc. etc.

Deux momies, homme et femme de la plus parfaite conservation.

Trois idem moins bien conservées.

Vingt quatre idem de singe, oiseaux, poissons, serpens.

Trente ustensiles, meubles, toiles, objets d'habillement.

[Cancellato nell'originale]: Plus deux obelisques à choisir entre les cinq monumens de cette espèce qui se trouvent en Égypte sur l'emplaçement de l'ancienne Tanis.

Un inventaire descriptif et détaillé de cette collection sera ultérieurement dressé.

Une partie des dits objets, se trouvant en ce moment à Paris, sera mise immediatement par le S.r Drovetti à la dispositions de M. le Directeur des Musées Royaux; l'autre partie étant en dépot à Marseille, devra être transportée à Paris par les soins et aux frais de la Maison du Roi.

L'acquisition de cette collection par la Liste Civile est faite moyennant une somme de Cent cinquante mille Francs, payable entre les mains du S.r Drovetti, ainsi qu'il suit;

Savoir:

1° Cinquante mille Francs aussitôt après la conclusion de la présente convention par le Ministère des Affaire Etrangères, auquel le remboursement sera fait par l'Intendance Générale de la Maison du Roi, dans le courant de l'année prochaine mil huit cent vingt huit.

2° Vingt cinq mille Francs par les soins de l'Intendant Général de la Maison du Roi, le 1° Avril 1829.

3° Vingt cinq mille Francs le 1° Octobre 1829.

5° Vingt cinq Mille Francs le 1° Octobre 1830, formant le cinquième et dernier payement.

Toutefois le S.r Drovetti, consent, malgré les stipulations cy-dessus, à ce que lors de la réunion à Paris, de tous les objets d'Antiquités qu'il céde à la Couronne, il en soit fait une estimation par Experts, et à se soumettre aux réductions qui pourraient être faites alors en vertu de cette estimation sur la valeur des dits objets, dont cependant dans aucun cas le prix total ne pourra excéder la somme de Cent cinquante mille Francs.

Fait double à Paris, le Onze Octobre milluit cent vingt sept.

B. Drovetti B. De La Bouillerie.

Rayé Trois Lignes en noir
comme nulles

XXXV.

J. Rossetti (1) a Bernardino Drovetti.

Paris 19 Xbre 1827.

Mon cher et bon Ami,

J'ai reçu a son tems par l'intermédiaire du G. Livron ta lettre du 30 9bre et je defie tout homme de bon sens de combattre victorieusement tes raisonemments sur le systeme de politique adopté par la France envers Mehemed Ali Bacha. Le tems fera justice de bons et des mauvais conseillers; ta position est assez honorable, patience.

(1) V. p. 18.

Le Ministre de la Guerre me parle toujours de toi avec les expressions de la plus haute estime, il me disait dernièrement que, quant à lui, il aurait desiré que dans les circonstances actuelles tu pus communiquer personellement avec le G. Guilleminot (1). J'ai appris d'un autre coté quoique vaguement que sur ta demande le Gouvernement t'avait accordé un congé pour aller passer l'hyver en Italie.

Les nominations pour le Camp de Luneville ne sont pas encore connues mais pour moi, depuis mon entrevue avec le dauphin, je sais à quoi m'en tenir.

J'ai vue ton Epouse qui est en bonne santé ainsi que ton fils; nous croyons avec quelque assurance que la conduite toute pacifique de la Porte et du Bacha te permettront, t'obbligeront peut être, de retourner en Égypte: tout pour le mieux.

Tu a du voir le G. Belliard (2) a son passage; il se rend à Nice pour y passer l'hyver.

Les Généraux Collosquet et Domon Mons.r de la Maisonfort et sa Sœur me chargent avec instance de les rapeller à ton bon souvenir; on dit que le premier sera nommé Sous Secretaire d'État au Ministère de la Guerre et que le Ministre actuel sera remplacé par le Duc de Bellune.

Je te remercie de bien bon cœur du Café et de la Pipe que tu m'annonces; j'en disposerai d'une partie selon tes désirs et d'une autre selon les miens mais en ton nom, j'en ai déjà prevenu le G. e Col... et Madame de P...

La Savoisienne me regale tous les trois jours d'une épître, elle pretend t'aimer à la fureur et moi je lui repond *oh vajlo ampò conté a la tua nona*; n'importe, elle insiste au point qu'elle m'a envoyée avant hier une lettre pour toi avec prière de te la faire pervenir: comme j'étais devant ma cheminée l'affaire n'a pas été longue.

Adieu mon bon Ami, saches-moi dire ce que tu deviendras, car personne plus que moi s'interesse à ton sort et à tout ce qui peut te faire du plaisir ou de la peine; reçois les expression aussi vives que tendres de ma vieille amitié.

Tout à toi de cœur
J. ROSSETTI.

XXXVI.

SULLA DIFFUSIONE E SUI COSTUMI DEGLI EBREI IN EGITTO E IN SORIA.

Il numero de' giudei in Egitto non eccede 2500. Sono tutti del basso Egitto.

In Cairo si ritrovano circa 800 Rabbinici, e 300 Caraiti.

Questi sono i soli Caraiti in Egitto.

In Cairo esercitano i primi generalmente la professione di cambiavalute, pochi sono impiegati al governo, pochi alla mercatura.

I Caraiti esercitano mestieri, sono per lo più orefici.

Nei villaggi sulle 4 sponde del Nilo ritrovansi sparsi circa 800 Israeliti, sono tutti tintori.

In Rossetto vi sono pochi ebrei, sono in servizio delle case commerciali.

In Damiata i pochi ebrei sono impiegati alle dogane e ad altri pubblici uffici.

In Alessandria hanno generalmente botteguccie di diverso genere.

Il numero degli ebrei va giornalmente scemando. Avanti 50 anni si contavano circa 30.000. La peste ed il vajuolo hanno fatto stragi nei loro stretti quartieri.

L'israelita egiziano non riceve educazione. Scrivono l'arabo con caratteri ebraici, conoscono a memoria le preghiere, ma non intendono la lingua, poco conoscono la storia della loro nazione, neppure li articoli di fede. Sono attaccati severamente al rituale. La religione in niente differisce da quella che professano gli ebrei d'Europa.

I Caraiti sono evidentemente di altra razza. La forma del capo, i tratti del volto fanno fede di differente origine.

Sono contro il Talmud, pretendono restare attaccati verbalmente alla legge mosaica; ma spiegano a modo loro il testo, e da questo risulta un nuovo talmud, del primo non meno bizzarro.

---

(1) V. pp. 22, 84.

(2) V. p. 22.

Fra Rabbinici e Caraiti non v'è lega nè di matrimonio nè d'altro e s'odiano a vicenda, fra i nostri popoli sedicenti civilizzati regna l'istesso dissapore per inintelligibili differenze religiose.

I Caraiti sperano nella venuta del Messia, ma sull'immortalità dell'anima e giudizio finale non hanno deciso perciò non è vero articolo di fede. I Caraiti sono pieni di rispetto nelle loro sinagoghe.

I Rabbinici sono molto indecenti nelle pubbliche preghiere; risse, querele, indecenze d'ogni genere caratterizzano le loro assemblee.

I Caraiti, e i Rabbinici convengono nell'abuso dell'aquavite.

Bigamia è poco usitata; ma l'attribuiscono alla povertà.

Soria.

20.000 Ebrei conta Soria.

Sono più ricchi, più commercianti, più conoscenti della loro religione e lingua.

Vi sono circa 1000 Caraiti.

Trecento soli i Samaritani.

Questi hanno molti principi de Saducei.

Hanno bibbia e scritti in caratteri samaritani. Fanno la pasqua. Il pozzo di Giuseppe, il monte Gherezim sono i loro luoghi sacri.

Vi sono ebrei in diverse parti dell'interno dell'Africa. Queste popolazioni abbandonano la Palestina in diverse epoche — la loro storia sarebbe di sommo interesse — della storia, religione stato politico di queste popolazioni non tengo che frammenti. [*senza data*].

Secondo l'Haddon (A. C. Haddon, *Les races humaines et leur repartition géographique*, trad. de A. Van Genhep, Paris, 1930), i Samaritani rappresentano probabilmente la popolazione primitiva del Regno d'Israele del Nord.

Il Gini (C. Gini, *I Samaritani*, in «Genus», vol. I, Roma, 1934) osserva che la progressiva riduzione numerica dei Samaritani è dovuta ai massacri, alle deportazioni e alle conversioni.

Il Genna (G. A. Genna, *I Samaritani*, in «Spedizioni scientifiche dirette da Corrado Gini», Roma, 1938) fa ammontare gli attuali Samaritani a soli duecento, viventi per la maggior parte a Nablus.

XXXVII.

Bernardino Drovetti al Conte De la Ferronais.

Affaires etrangères
Politique
N. 14. *28 8bre 1828.*

Monseigneur,

Pendant mon sejour au camp du Vice Roi pres Gettinch, je reçus une lettre de M.r Champollion le jeune, qui en m'exprimant le désir d'entreprendre un voyage dans l'intérieur de l'Égypte voulait savoir s'il pourrait le faire en toute sûreté, et avec l'agrément du Pacha. J'en parlai à ce Prince qui me pria de repondre que les circonstances n'étaient pas favorables, à cause des ménagemens qu'il devait observer vis-a-vis de la Porte, et du dépit que ces excursion ne pouvaient que causer à ses troupes et aux habitans qui se considerent comme en état de guerre avec les Puissances protectrices des grecs. Ma reponse à M. Champollion ne parvint qu'après son depart de France.

Lors de son arrivée ici j'ai du essayer un moment de mauvaise humeur du Vice Roi, qui prétendait que je n'avais point écrit comme nous en étions convenus. Toute-fois, après quelques explications, il fit un accueil très gracieux à nos voyageurs. M.r Pariset qui ne tarda pas a paraître fut egalement très bien reçu, et ils sont tous partis pour le Kaire et la Haute Égypte munis de passeport, et de recommandations efficaces de la part de S. A.

Mehemet Ali eut bientôt une nouvelle occasion de témoigner la loyaute de ses sentimens, et des relations amicales, qu'il n'a cessé d'entretenir avec nous. La fregate de S. M. La Bellone venant de Navarin échoua sur un écueil à la passe du port vieux; après lui avoir envoyé les sécours nécessaires pour la tirer de la position dangereuse où elle se trouvait, le Bacha a ordonné qu'on fournit de son

arsenal tous les objets dont ce navire aurait besoin pour se réparer, et comme ces réparations seront considérables les fournitures à faire par les magasins de S. A. les seront aussi.

Je suis avec le plus profond respect, Monseigneur, de Votre Excellence

le très humble, et très obéissant serviteur
DROVETTI.

À S. E. Monseigneur Le Conte de la Ferronais
Ministre Secrétaire d'État au département des affaires
Paris..

È da notare che B. Drovetti, dopo il riconoscimento trionfale della scoperta di Champollion in virtù del suo soggiorno a Torino (v. pp. 2, 42), aveva intrattenuto corrispondenza con questi, esortandolo vivamente a recarsi in Egitto per lo studio dei monumenti e per il prelievo di materiale e assicurandolo che gli avrebbe reso « sûr, facile et agréable » il viaggio attraverso la contrada, soprattutto, scriveva al fratello, per visitare « le *Vallon Sacré*, qu'on peut, sous les rapports scientifiques, regarder désormais comme son apanage » (BIBL. n. 20, p. 196). E quando si trattò di compiere l'*Exploration Littéraire*, decisa dal Re di Francia e dal Granduca di Toscana, Champollion e Rosellini indirizzarono al Drovetti, allo scopo di ottenere il necessario affidamento, quelle lettere inedite da me pubblicate (BIBL. nn. 66 e 81). Però, quando, dopo alcune tergiversazioni, Champollion e Rosellini decisero la partenza le condizioni politiche rendevano poco favorevole l'escursione attraverso l'Egitto: in quel frangente la popolazione era manifestamente ostile a tutti gli Europei, poichè le truppe del Vice Re combattevano in Grecia contro i soldati dell'Europa civilizzata; onde Drovetti aveva scritto a Champollion di procrastinare il viaggio; ma la lettera era giunta in Francia poco dopo l'imbarco di Champollion e Rosellini, come viene esposto nella sopra trascritta lettera. Durante il viaggio le condizioni politiche si avviarono al meglio, soprattutto in grazia della saggia azione diplomatica del Drovetti (pp. 30, 31); cosicchè — dopo la favorevole accoglienza del Vice Re, qualificata dal Champollion « une grâce de plus dont nous sommes redevables aux bontés inépuisables de M. Drovetti » (BIBL. n. 95, p. 43) — l'« Exploration » potè svolgersi regolarmente in grazia della sorveglianza ed aiuto del Drovetti; e Champollion continuò, come ho dimostrato (BIBL. n. 66), a prodigare espressioni di riconoscenza a Drovetti (1).

Nella lettera sopra trascritta si accenna pure alla buona accoglienza di Mohammed Ali a E. Pariset. capo di una Spedizione Sanitaria iniziatasi con quella di Champollion, in tutto il corso della quale Drovetti fu pure sempre largo di efficace aiuto; onde il dottor Pariset si legò con lui di amicizia calda e duratura.

Questa lettera si intrattiene, infine, sopra il valido soccorso prestato da Mohammed Ali per disincagliare una fregata francese nel porto di Alessandria: e non ci voleva meno del grande ascendente mantenuto del Drovetti sul Vice Re per ottenere ciò, alla distanza di poco più di un anno dal grande disastro navale di Navarino, inflitto all'Egitto ed alla Turchia dalla Francia e dall'Inghilterra (pp. 23, 60).

XXXVIII.

E. PARISET (2) A BERNARDINO DROVETTI.

Académie Royale de medecine de Paris.

Paris, le 28e [*octobre*] *1837.*

Le Secrétaire perpetuel, à Son Excellent ami M. Drovetti à Turin.

Cher ami, où êtes vous? avez vous renoncé à la belle idée de parcourir avec moi l'Italie, de traverser la Sicile, de tomber sur Malte, d'y prendre le bateau à vapeur, de courir à Alexandrie, au Caire, à Choubra, d'embrasser encore une fois le cher Prince votre ami, mon idole, de grimper à

---

(1) Ciò non toglie che egli — di temperamento ombroso ed aggressivo, incline soprattutto alle cattive interpretazioni delle azioni altrui nei propri confronti, quando non collimavano coi propri desideri — scrivesse al fratello, il 10 settembre 1828, circa la lettera non pervenutagli del Drovetti: « Il y avait de l'exagération dans les motifs qui retardaient l'opportunité de mon voyage en Egypte... tout cela n'était au fond qu'un calcul d'intérêt personel » (BIBL. n. 19, p. 44). Ma quanta leggerezza palesa J.-M. Carré quando afferma senza alcuna documentazione: « Drovetti avait toute mise en œuvre pour faire échouer cette expédition »! (BIBL. n. 16: tome I, p. 227).

(2) V. a pp. 33, 34.

Thèbes, de revoir votre ancien palais, le Pylone de Carnak, de saluer d'un dernier hommage la cendre de tant de rois. Ne viendrez-vous pas avec moi en Syrie, à Antoura, près de Beiruth, baiser sur les deux joûes le cher Laurella (1), et jeter avec moi, de concert avec le patriarche, le fondement d'un bel hopital? cela n'est-il pas plus héroïque que de fonder un empire?

Je vous envoie mon petit livre jaune. Si vous l'en jugez digne, faites-le traduire en italien. Je crois avoir raison. Lisez-le encore une fois: et s'il a votre suffrage, je suis content.

Écrivez à moi quelques paroles; à moi qui vous aime, vous chérit, vous honore. M. Nota vous dira quel est notre culte pour vous. Hier les oreilles ont du vous tinter.

A vous, mes respects, mes tendresses de cœur, à tout jamais,

E. PARISET.

XXXIX.

MOHAMMED ALI A JBRAHIM PASCIÀ.

Mon très cher fils et très honoré Pacha!

Monsieur Drovetti, ancien Consul Général de France en Égypte, qui est, venu me voir à Naples, m'ayant demandé que l'Abadyé, à lui accordé dans le Fayoum pendant son Consulat et dont il est encore propriétaire, fut transféré au nom de son fils George Drovetti actuellement en Égypte, et que le Taqsit [titolo di proprietà] lui en fut délivré; cette demande a été favorablement accueillie par moi.

En consequence, vous voudrez bien transcrire et délivrer au nom de son fils porteur du présent ordre le *Taqsit* nécessaire du susdit Abadyé. Le 10 Rabi Emal 1264.

[L. S. Méhémet Ali].

Pour traduction conforme

[*Firmato*] DAUTANT.

Per copia

Per copia conforme del precedente ordine di Mehemet Ali, della sua traduzione esistente in questa R. Cancelleria.

Alessandria li 27 maggio 1857.

Il primo Dragomanno dell'Agenzia Consolato Generale di Sardegna

K. BACOT.

XL.

BERNARDINO DROVETTI A GIORGIO DROVETTI.

Barbanie le 8 mars 1851.

Mon cher fils,

A toutes les infirmités qui accablent ma vieillesse, à toutes les privations, que j'endure dans l'état de parfaite solitude à la quelle je me suis condamné pour échapper aux vexations des démagogues, dont ce pays abonde, aux chagrins de voir presque tous mes parens professer sous les noms de liberté, égalité, et fraternité des principes subversifs de tout ordre dans la societé, et dans la famille, s'ajoutent encore ceux qui me viennent de l'Égypte. Toutes les lettres que je recois de tes parens, ne me parlent que de ton affaiblissement moral, et de la vie au moins extraordinaire si non irraisonable que tu mènes; et tout cela pendant que je me donne ici bien de soucis, et de peines pour réparer autant que cela depend de mes moyens, les pertes énormes que t'a causé ta confiance irréfléchie, et plus qu'imprudente dans ce brigand de M.r Dizier qui t'a dépouillé de la majeure partie de ta fortune, en te secondant dans la follie capricieuse d'un voyage en Turquie, et en Perse, pour satisfaire à laquelle tu l'as autorisé a retirer de messieurs Rotchild le 216 mille francs, dont tu jouissais les rentes, capital au quel tu m'avais donné ta parole d'honneur de ne jamais toucher de mon vivant.

Voici maintenant le projet que je soumets à ta deliberation pour t'assurer dans l'avenir un'existence honorable, et suffisante pour un garçon qui atteindra bientot sa quarantième année; cet arran-

(1) Del personale Consolare francese in Oriente (BIBL. n. 78, p. 232).

gement part de ce principe, que je considère comme ne pouvant être que conforme à ceux que tu dois professer comme homme d'honneur, et de probité; il me parait impossible que prenant en sérieuse considération tes infirmités intellectuelles, et les indispositions physiques, qu'en seront tôt ou tard la suite, tu puisse penser à rendre malheureuse une femme, qui consentirait à unir son sort au tien, et à procréer des enfans, qui pourraient être encore plus infortunés en héritant les mêmes infirmités dont tu es souffrant depuis l'invasion inconcevable de ta monomanie magnetique.

Dans cette hypothèse que je te suppose prêt, et fortement disposé à realiser, selon moi le meilleur parti à prendre serait celui de placer en rente viagère les fonds qui te resteront disponibles à Paris, et ceux que je pourrais encore y ajouter de mes épargnes sur mes rentes viagères, et pension du gouvernement, et du recouvrement du petit capital provenant de la vente de mes proprietés paternelles, et maternelles, que j'ai vendues en 1847. Pour subvenir à celui que tu as jetté par la fenetre sans réfléchir que c'était le fruit de mes sueurs pendant trentecinq ans de bon services rendus à la France. Au moyen de cette operation et pour peu que ta mère veuille contribuer pecuniairement et de main à la main à t'assurer la valeur de la maison qui t'appartient dans l'okelle francaise, ainsi que de l'okelle sarde que tu as donné à ta sœur madame Pedemonte, j'espère pouvoir finir ma triste carrière avec la consolation de te savoir d'à peu près huit mille livres de rentes, qui pour un garçon célibataire constituent une existence suffisamment honorable. Les rentes peuvent encore être augmentées, si le commandeur Cossato à qui tu dois dejà tant d'obligations, peut parvenir à tirer quelque parti des creances, que cet assassin de Dizier t'a cedées par l'entremise de cet excellent ami qui à force de soins les plus devoués a pu sauver du naufrage une partie de ta fortune. Maintenant pour atteindre ce but, il faut que tu m'envoyes le plutôt que tu pourra le faire par deux occasions differentes, et par duplicata:

Deux extraits de ton bapteme, dument legalisé par le Consulat général de France.

Deux lettres tout écrites de ta main, par les quelles adressées à monsieur le chevalier Jean Baptiste Cossato tu autorisera dans les termes les plus formels, celui-ci, chargé de ta procuration générale, de liquider immédiatement, même au prix de sacrifices qui seront indispensables, toutes les créances, fonds publics, et argent disponible, pour être employés en ton nom en rentes viagères, et de manière que ces rentes ne puissent jamais être saisies sous tel pretexte que ce soit.

Maintenant que tu connais bien mes intentions, tendentes à t'assurer un avenir honorable, tu feras, comme toujours ce que tu voudras, il suffira pour moi que tu me manifestes de suite les tiennes, soit que tu acceptes ou que tu refuse la proposition que je viens de te faire. J'attendrai avec la plus vive impatience ta reponse

je te salue, et embrasse de bien bon cœur,

Ton Pere affectionné
DROVETTI

P. S. Je te previens que l'enveloppe de cette lettre est scellée avec un cachet sur le quel est inscrit, mon nom Drovetti en arabe, et l'inscription de l'adresse de mon poing. Si elle t'arrive ou non en cet état tu auras la bonté de me le faire savoir.

La lettera è toccante per sconforto ed affetto paterno (v. p. 65).

XLI.

GIOVANNI PLANA A BERNARDINO DROVETTI.

Torino, addi 27 Dicembre 1851.

Il Vice Presidente della Reale Accademia delle Scienze
Al Signor Cavaliere Bernardino Michele Drovetti, a Torino.

Chiarmo Sig.e Pron Colmo,

Mi faccio doverosa premura di accusare la ricevuta, unitamente alla lettera di Lei, in data del 23 corrente, del grandioso regalo ch'Ella volle fare alla Reale Accademia della prima ed originale edizione dell'insigne opera la *Description de l'Égypte*, nonchè del viaggio del Sig. Gau, al quale Ella ebbe gran parte.

Sarà mio dovere di presentare l'uno e l'altra alla Reale Accademia nella prima adunanza, sicuro che la medesima aggradirà sommamente un tale dono che le viene da un suo distinto socio, il quale cotanto si è renduto celebre per i servigi per esso procurati, non tanto al suo Governo, come altresì a coloro che, sia per curiosità, che per istudio, ebbero occasione di viaggiare l'Egitto, allorchè esso rappresentava colà il Governo Francese in qualità di Console Generale. Le due opere saranno depositate nella Biblioteca colla notazione ch'esse le vennero in dono *Dal Sig. Cavaliere Bernardino Michele Maria Drovetti, già Console Generale in Egitto, e ad esso regalate da S. M. il Re di Francia Luigi XVIII.*

Riceva dunque, anticipatamente, le sincere azioni di grazia dell'Accademia, e le mie pure, mentre ho l'onore di esserle con distintissimo ossequio

Della S. V. Chiar.ma,

Dev.mo ed Umil.mo Servitore
PLANA GIOVANNI

BIBLIOGRAFIA DROVETTIANA

1. BALBONI L. A., *Gli Italiani nella Civiltà Egiziana del secolo XIX*. Alessandria d'Egitto, 1906, voll. 3, vol. I, pp. 231-236.
2. BARUFFI G. F., *Viaggio in Oriente e descrizione della Grecia, con un capitolo sull'istmo di Suez*. Milano, 1847.
3. *Viaggio da Torino alle piramidi*. Torino, 1848, p. 77.
4. *Passeggiate nei dintorni di Torino*. Torino, 1861, voll. 2: Passeggiata XV, vol. 2 (1861), pp. 35-36.
5. *Il Camposanto de' Torinesi*. Torino, 1863, pp. 67-68.
6. BELZONI G., *Narrative of the operations and recent discoveries within Pyramids, Temples, Tombs and excavations in Égypte and Nubia*. London, 1820-22, 3 voll.
7. BERTOLOTTI A., *Passeggiate nel Canavese*, vol. VII. Ivrea, 1874.
8. BOCCARDO G., *Drovetti B.* in « Nuova Enciclopedia Italiana » VI edizione, Vol. VII. Torino, 1879.
9. BOTTI G., *La collezione Drovetti e i papiri del R. Museo Egizio in Torino*, in « Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei » (Roma), Cl. Sc. Morali. Ser. 5, vol. 30 (1921) pp. 128-135, 143-149.
10. BRECCIA E., *L'esplorazione archeologica*, in R. ALMAGIÀ: « L'opera degli Italiani per la conoscenza dell'Egitto e per il suo risorgimento civile ed economico ». Roma, 1926, pp. 5, 6, 18, 19.
11. BROCCHI G. B., *Giornale delle osservazioni fatte nei viaggi in Égitto, nella Siria e nella Nubia*. Bassano, 1841-1843, 5 voll.
12. BROFFERIO A., *I miei tempi*. Torino, 1857-61, voll. 20: vol. 13 (1860) p. 38.
13. CADELVÈNE (DE) E. et BREUVERY (DE) F., *L'Égypte et la Nubie*. Paris, 1841, 2 voll.
14. CAGNONE C. e MOSCA C. B., *All'onorata memoria del Cavaliere Bernardino Drovetti da Barbania*. Torino, 1837.
15. CAILLIAUD F., *Voyage à Méroé, au Fleuve Blanc, au-delà de Fazoql dans le midi du royaume de Sennar, à Syouah et dans cinq autres oasis; fait dans les années 1819, 1820 et 1822*. Paris, 1826, 4 voll.
16. CARRÉ J.-M., *Voyageurs et Écrivains Français en Égypte*. Le Caire, 1932, 2 voll.
17. CATTAUI R., *Le Règne de Mohammed Aly d'après les Archives Russes en Égypte* (Rapports consulaires de 1819 à 1835). Le Caire, 1931.
18. CHAMPOLLION (le jeune), *Lettres, recueillies et annotées par* H. HARTLEBEN. Paris, 1909. Tome I: *Lettres écrites d'Italie*.
19. [Le stesse] Tome II: *Lettres et journaux écrits pendant le voyage d'Égypte*.
20. CHAMPOLLION-FIGEAC A., *Les Deux Champollion, leur vie et leurs œuvres*. Grenoble, 1887.
21. CHAMPOLLION J.-F., *Lettres rélatives au Musée Égyptien de Turin*. Paris, 1824.
22. CHATEAUBRIAND (DE) F.-R., *Itinéraire de Paris à Jérusalem et de Jérusalem à Paris*. Paris, 1811, 3 voll.
23. CHARLES-ROUX F., *L'Angleterre et l'expédition française en Égypte*. Le Caire, 1925, 2 voll.
24. CLOT-BEY A.-B., *Aperçu général de l'Égypte*. Paris, 1840, 2 voll.
25. COMBE E., BAINVILLE J. et DRIAULT E., *Précis de l'Histoire d'Égypte*. Le Caire, 1923, Tome III, p. 217 e 251.
26. CORDERO DI S. QUINTINO G., *Notizie intorno alla collezione di antichità egizie del cav. Drovetti*, in « Giornale arcadico » (Roma). Tomo 19 (1823), parte II.

27. DEHÉRAN H., *La vie de Pierre Ruffin*. Paris, 1929, 2 voll.
28. DE LA BRIÈRE L., *Champollion inconnu*. Paris, 1897.
29. DENY J., *Sommaire des Archives Turques du Caire*. Le Caire, 1930.
30. DELLA VALLE C., *Gerolamo Segato* (1792-1836). Roma, 1934.
31. DOUIN G., *Une Mission militaire française auprès de Mohammed-Aly*. Le Caire, 1923.
32. *Mohammed Aly et l'Expédition d'Alger* (1831-1833). Le Caire, 1923.
33. *L'Égypte de 1802 à 1804*. Le Caire, 1925.
34. *La première guerre de la Syrie*. Le Caire, 1925.
35. *Mohammed Aly, Pacha du Caire (1805-1807)*. Le Caire, 1926.
36. *Navarin (6 juillet - 20 octobre 1827)*. Le Caire, 1927.
37. DOUIN G. et Mme. E. Ç. FAWTIER-JONES, *L'Angleterre et l'Égypte: la Campagne de 1807*. Le Caire, 1928.
38. DRIAULT E., *Mohammed Aly et Napoléon (1807-1814)*. Le Caire, 1925.
39. *La formation de l'empire de Mohammed Aly de l'Arabie au Sudan (1814-1823)*. Le Caire, 1930.
40. *L'Expédition de Crète et de Morée (1823-1828)*. Le Caire, 1930.
41. DROVETTI B., *Extrait d'une lettre de M. Drovetti à M. Asselin, écrite de Damiette le 16 octobre 1808*; in « Fundgraben des Orientes ». Vienna, 1809.
42. *Essai sur la civilisation de l'intérieur de l'Afrique d'après un projet de M. Drovetti Consul général de la France en Égypte*; in « Bulletin de la Société de Géographie » (Paris), 1827.
43. *Discorso inaugurale dell'ottava riunione della Società biellese per l'avanzamento delle arti, dei mestieri e dell'agricoltura*. Torino, 1845.
44. FARINA GIOVANNI, *Bernardino Drovetti Archeologo*. Torino, 1921.
45. FARINA GIULIO, *Il R. Museo di Antichità di Torino, Sezione Egizia*. Roma, 1931.
46. *Drovetti Bernardino*, in « Enciclopedia Italiana » (Roma, Ist. Treccani), vol. 13 (1932), p. 223.
47. FERRERI G., *Brevi cenni su Barbania Canavese*. Torino, 1904.
48. FORBIN (LE COMTE DE), *Notes d'un voyage fait dans le Lévant en 1816 et 1817*. Turin, 2 voll. 1830.
49. FORNI G., *Viaggio nell'Egitto e nell'Alta Nubia*. Milano, 1859, 2 voll.
50. FREDIANI E., *Lettere inedite a Canova*. Venezia, 1851.
51. GAU F. C., *Les Antiquités de la Nubie. Ouvrage faisant suite au grand ouvrage de la Commission d'Égypte dédié au Roi*. Paris, 1822.
52. GOUIN E., *L'Égypte au XIX Siecle, Histoire militaire et politique, etc.* Paris, 1847.
53. GABRIELLI G., *Ippolito Rosellini e il suo giornale della Spedizione Letteraria Toscana in Egitto negli anni 1828-1829*. Milano, 1925.
54. HAMONT P.-N., *L'Égypte sous Méhémet-Aly*. Paris, 1843, 2 voll.
55. HARTLEBEN H., *Champollion, sein Leben und sein Werk*. Berlin, 1906, 2 voll.
56. JOLY F. J., *L'Égypte sous Méhémed-Alì sur le manuscrit de M. P.-P. Thédenat-Duvent*. Paris, 1822.
57. JOMARD D., *Voyage à l'oasis de Dakel par Mr. le Chevalier Drovetti, consul général de France en Égypte*, nell'opera « Voyage à l'oasis de Thèbes et dans les déserts situés à l'orient et à l'occident de la Thébaïde fait pendant les années 1815, 1816, 1817, 1818 par Frédérik Cailliaud », Paris, 1821.
58. *Description d'un étalon métrique orné d'hiéroglyphes découvert dans les ruines de Memphis par les soins de M. le chevalier Drovetti*. Paris, 1822, in: « Journal des savants » (Paris), 1822, p. 664-669.
59. *Voyage à l'oasis de Syouah, d'après les matériaux recuillis par M. Drovetti, Consul général de France en Égypte et par M. Frédérik Cailliaud pendant leurs voyages dans cette oasis en 1819 et en 1820*. Paris, 1823.
60. *Lettre à M. Abel Remusat sur le nouvelle mesure de coudée trouvée à Memphis par le chev. Drovetti*. Paris, 1827.
61. LAROUSSE P., *Drovetti Bernardin*, in « Grand dictionnaire universel du XIX^{e} siècle ». Tome 6 (Paris, 1870), p. 1299.
62. LUMBROSO G., *Descrittori italiani dell'Egitto e di Alessandria*, in « Memorie della R. Accademia dei Lincei », Classe Sc. Morali. Ser. 3, vol. 3 (1878-79) p. 429-565.
63. MACARIO I., *Cenni biografici del fu cav. Bernardino Drovetti da Barbania Canavese*. Torino, 1885.
64. MARRO GIOVANNI, *Il Piemonte e Champollion « le Jeune »*. Discorso tenuto a Grenoble nella celebrazione del centenario della scoperta dell'alfabeto geroglifico egiziano, in: « La Parola », (Roma) 1923.
65. *Il R. Museo di Antichità di Torino e Champollion « le Jeune »*, in: « Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti », anno VII, n. 1-2, Torino, 1923.
66. *Bernardino Drovetti e Champollion « le Jeune »*, in: « Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino », vol. 58 (1923) p. 548-582, 3 tav. f. t.
67. *Sull'arrivo della collezione egittologica Drovetti in Piemonte* (in occasione del centenario della fondazione del R. Museo di Antichità di Torino), in: « Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti », (Torino) n. 3-4, 1924.

68. Marro Giovanni, *Un drammatico episodio della spedizione al Sennar di Ismail-Pascià*, in: « Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino », Classe di Sc. Morali, vol. 67 (1932) p. 263-287.
69. *Presentazione del Corpo Epistolare Privato di Bernardino Drovetti*, in: « Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze ». Roma, 1923. XXI Riunione.
70. *Elementi ignorati sulla fondazione del Museo Egiziano di Torino*. « Comunicazione al XXVI Congresso Storico Subalpino ». Torino, settembre 1933.
71. *Documenti inediti sulla cessione al Piemonte della collezione egiziana Drovetti*, in: « Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino », Classe di Sc. Fisiche, vol. 69 (1933-34) p. 44-78.
72. *Un cimelio linguistico del viaggio di Bernardino Drovetti all'oasi di Giove Ammone*, in « Bulletin de la Société Royale de Géographie d'Égypte », (Le Caire) 1935. Tome XIX, 1er fascic.
73. *Introduzione allo studio complessivo del Corpo Epistolare di B. Drovetti*, in: « Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino », Classe di Sc. Fisiche, vol. 70 (1935) p. 595-617, una tav. f. t.
74. *Il casalese Carlo Vidua e le sue relazioni con Bernardino Drovetti*, in: « Alexandria », (Alessandria) 1935, anno III, n. 11.
75. *Di alcune lettere inedite del grande naturalista Giambattista Brocchi, pioniere e martire della scienza in Africa*, in: « Commentari per l'Ateneo di Brescia » per il 1935. Brescia, 1937.
76. *Il movimento civile e scientifico degli Italiani nella prima metà dell'800 dall'Archivio inedito di B. Drovetti*. « Comunicazione al XXIII Congresso di Bologna (1935) per la storia del Risorgimento Italiano », Napoli, 1936.
77. *Premesse storiche all'edizione del Corpo Epistolare di Bernardino Drovetti*. Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1940.
78. *Il Corpo Epistolare di Bernardino Drovetti ordinato ed illustrato*. Prefazione di S. E. Roberto Paribeni. Volume primo, Roma, 1940. Pagg. LXIV-484, 8 tav. f. t.
79. *Una fonte dell'affermazione nostra in Africa nel secolo passato*, in « Rivista delle colonie ». Bologna, anno XVI, n. 9, 1942.
80. [*Presentazione dell'Archivio Drovetti*], in: « Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino ». Atti gen. e Classi Unite. Vol. 77 (1942) p. 90-91.
81. *Ippolito Rosellini e Bernardino Drovetti*, in: « Scritti in onore di Ippolito Rosellini pubblicati a cura dell'Università di Pisa », 1949.
82. *Louis Alexis Jumel e Bernardino Drovetti*, in: « Bulletin de l'Istitut d'Égypte », (Le Caire). Tome 31 (1949), p. 279-295.
83. *Relazione inedita sulla Riunione degli scienziati a Torino nel 1840*, in: « Rassegna Storica del Risorgimento Italiano, (Roma) anno XXXVI, fascic. I-II, 1949.
84. *Primaria fonte storica sulla rinascita dell'Egitto nel secolo scorso*, in: « Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli », Nuova Serie, vol. III, 1949.
85. *Ibrahim Pacha dans les Archives Privées du Consul Drovetti*, in: « Cahiers d'Histoire Égyptienne; Numéro spécial dédié à la célébration du centenaire de la mort d'Ibrahim ». (Le Caire), 1948.
86. *Il canale Mahmudieh e B. Drovetti*, in: « Atti del XV Congresso Geografico Italiano », Torino, 1950.
87. *Primato della razza italiana*. Confronti di morfologia, biologia, antropogeografia e di civiltà (con 48 tav. f. t.). Milano-Messina, 1941, pp. 359-368.
88. *Bernardino Drovetti agricoltore*, con accenni alla R. Società Agraria di Torino, in: « Memorie della Accademia di Agricoltura di Torino », 1951.
89. *« La civilizzazione dell'interno dell'Africa » secondo il progetto di B. Drovetti*, in: « Italiani nel mondo », (Roma) 1951.
90. *Bernardino Drovetti esploratore*, in: « Italiani nel mondo », (Roma) 1951.
91. *La fauna e la flora africana inviata in Europa da B. Drovetti dal 1805 al 1829*, in: « Bollettino dei Musei di Zoologia e di Anatomia Comparata della Università di Torino », 1950.
92. Barocelli P., *Il viaggio del dottor Vitaliano Donati in Oriente (1759-1762) in relazione colle prime origini del Museo Egiziano di Torino*, in « Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino, Classe di Scienze Morali », vol. 48 (1912), pp. 471-496.
93. Calderini A., *Gli Studi Papirologici*, in R. Almagià « L'Opera degli Italiani per la conoscenza dell'Egitto e per il suo risorgimento civile ed economico », Roma, 1926, p. 22-27.
94. Champollion-Figeac, *L'Obélisque de Luxor transporté à Paris*. Paris, 1833, p. 22.
95. Champollion « le Jeune », *Lettres écrites d'Égypte et de Nubie en 1828 et 1829*. Paris, 1833.
96. Saulnier (Fils), *Notice sur le voyage de M. Lelorrain en Égypte*. Paris. 1822, pp. 15, passim.
97. *Encyclopaedia Britannica*, 9th edition, vol. X, p. 647 (Cambridge 1878) sub voce *Glass*.
98. Mauriez P., *Histoire de Méhémed Ali Vice-Roi d'Égypte*. Paris, 1858, 5 voll.
99. Mengin F., *Histoire de l'Égypte sous le gouvernement de Mohammed-Ali*, Paris, 1823, 2 voll.

100. MINUTOLI (LA BARONNE), *Mes Souvenirs d'Égypte*. Paris, 1926, 2 voll.
101. MORI A., *L'opera degli Italiani nello sviluppo della cartografia dell'Egitto*, in R. Almagià: « L'opera degli Italiani ecc. », citata al n. 93, pp. 180-193.
102. ORCURTI P. C., *Catalogo illustrato dei monumenti egizi del R. Museo di Torino*. Voll. I e II. Torino, 1852-55.
103. PLANAT J., *Histoire de la Régénération de l'Égypte*. Paris, 1830.
104. TAYLOR (BARON) et L. REYNAUD, *La Syrie, l'Égypte, etc.*, Paris, 1839. 2 voll.
105. RICCHIERI G., *Viaggiatori e descrittori dell'Egitto dalla metà del sec. XVI in poi*, in R. Almagià: « L'opera degli Italiani ecc. », v. n. 93, pp. 134-157.
106. RYME A., *L'Égypte Moderne. Période de la domination française*. Paris, 1887.
107. SAINT-ELME J., « *La Contemporaine* » *en Égypte pour faire suite aux Souvenirs d'une femme*. Paris, 1831, 6 voll.
108. SAMMARCO A., *Alessandro Ricci e il suo Giornale dei viaggi*. Cairo, 1930.
109. SCAMUZZI E., *Egittologia*. Torino, 1950, p. 13 e 14.
110. SCHIAPARELLI E., *Esplorazione della Valle delle Regine nella necropoli di Tebe*. Torino, 1925.
111. BROCCHI G. B. [Quattro lettere in *Versi e prose di scrittori bassanesi dei secoli XVIII-XIX*]. Bassano, 1828, pp. 219-332.
112. VIDUA CARLO, *Lettere pubblicate da Cesare Balbo*. Torino, 1834, in 3 voll.
113. WOLYNSKI A., *Il viaggiatore Enegildo Frediani*, in « Bollettino della Società Geografica Italiana, (Roma) 1891.
114. *Gli itinerari Frediani, Belzoni e Drovetti* (*con una carta*), in: « Memorie della Società Geografica Italiana », vol. V, parte 1ª, 1895, p. 435.
115. AURIANT, *Autour d'une stèele*, in: « Correspondant », 10 mars 1924.
116. *Les voyages politiques du colonel Boutin*, in « Revue Bleu » (Paris) 3 septembre, 1934.
117. BONOLA BEY F., *Sommaire historique des travaux géographiques éxécutés en Égypte sous la dynaestie di Mohammed Aly*. Le Caire, 1890, p. 12.
118. DARDAUD G., *Un exploit de la marine française en Égypte: la campagne de l'obélisque*, in: « La Bourségyptienne », (Le Caire) 1939.
119. *Champollion et la querelle des Zodiaques*, in « Revue des conférences françaises en Orient », (Le Caire-Alexandrie), ann. 13 (1949) n. 7.
120. *L'extraordinaire aventure de la girafe du Pacha d'Égypte*, in « Revue des conférences françaises en Orient » (Le Caire-Alexandrie), ann. 15 (1951) n. 1.
121. *Drovetti* [*Bernardino*], in « Nuova Enciclopedia popolare italiana », vol. VI. Torino, 1858, pp. 836-837.
122. *Drovetti* [*Bernardin*], in « Nouveau Larousse illustré », publié sous la direction de Claude Augé Tome 3, Paris s. d., p. 854.
123. SAMMARCO A., *L'opera degli Italiani nella formazione dell'Eg tto moderno*. Roma, 1942, p. 17.
124. WIET G., *Les Consuls de France en Égypte sous le Règne de Mohammed Ali*. Le Caire, 1943, pp. 24-25.
125. MARCELLUS (COMTE DE), *Souvenir d'Orient*. 3e éd. Paris, 1861.
126. RIFAUD F.-J., *Voyage en Égypte, en Nubie et lieux circonvoisins, depuis 1805 jusqu'en 1828*. Paris, 3 voll., 1835-1836.
127. FERMI S., *Lettere di P. Giordani a B. Drovetti*, in: « Bollettino Storico Piacentino », 1911.
128. MARRO G., *B. Drovetti e la Francia*, in: « Italiani nel mondo », (Roma), 1951.
129. MARRO G., *Bernardino Drovetti archeologo*, in: « Aegyptus » (Milano), 1951.
130. WIET G., *Mohammed Ali et les Beux-Arts*. Le Caire, Société Royale d'Études Historiques, 1951, pp. 25, 26, 93, 94, 152, 211, 322.
131. DIDOT A.-F., *Notes d'un voyage fait dans le Levant*. Paris, 1827-1828, p. 187-188.
132. SCOTT, *Rambles in Égypt and Candia*. London, 1837, vol. I, p. 203-204.

INDICE DEI PRINCIPALI NOMI DI PERSONE

A

Agoub 28, 67.
Ahmed Issa Bey 48.
Alessandro (Imperatore di Russia) 62, 65.
Allary 21, 33.
Ampère J.-J. 13.
Anastasy (D') 95.
Anselmi L. 55, 56.
Artaud F. 33, 38, 41, 64.
Artin Bey (Ministro) 12.
Ascherson 48.
Asselin de Cherville 19.
Auban 84.
Auriant 116.

B

Bainville J. 60.
Balbis G. B. 47, 51, 55, 57, 64.
Balbo C. 41, 55, 68, 94.
Balbo P. 3, 28, 41, 55, 58, 64.
Balboni L. A. 12, 15, 36.

Balthalon (moglie di B. Drovetti) 65, 106.
Balzac H. 54.
Barocelli P. 109.
Barolo (Marchese) 91.
Baruffi G. F. 7, 15, 27, 55, 63, 64, 66, 68, 94.
Basset 48.
Beguinot F. 48.
Belliard A.-D. (Conte, Generale) 22, 102.
Belzoni G. 25, 36, 37, 45, 46, 58, 60, 71.
Benevello C. 55, 63.
Benzi F. A. 6, 9, 10, 17, 18, 49, 75.
Bernadotte (Re di Svezia) 7.
Bertalazzone G. 56.
Bertolotti A. 5, 9, 22, 28, 63, 66, 69.
Besson V. 23.
Bianco di Barbania L. 4, 50, 55, 56, 64.
Bianco di Barbania S. 26, 41, 50, 55, 56, 58.
Blacas (Duca) 42.
Blumenbach 52.
Boccardo G. 106.
Bogos J. 12, 15, 21, 27, 29, 30, 44, 45, 52, 77, 78, 86, 90.
Boissier 39, 53.
Bolivar (Generale) 12.
Bonola Bey F. 110.
Bosc 33, 49.
Bossi L. 55, 56.
Botta C. 55, 57.
Botta (Fratelli) 65.
Botti G. 107.
Bourville (De) 18.
Bouillerie F.-M.-P. (Barone, Ministro di Stato) 100.
Boutin Y. 33, 36, 46.
Boyer P.-F.-X. (Generale) 22, 83, 85.
Bozari D. 29, 34, 59.
Bozari G. 29, 34, 59, 66, 86.
Breccia E. 107.
Breuvery (De) F. 107.
Brière (De La) 108.
Brocchi G. B. 24, 60, 71.
Brofferio A. 56, 63.
Bruce 44.
Burkhardt 36, 45.
Busquet-Deschamps 13.

C

Cadelvène (De) E. 107.
Cagnone C. 1, 4, 8, 15, 24, 57, 66, 69, 107.
Cailliaud E. 20, 33, 35, 36, 46, 48, 57, 70, 79, 93.
Calderini A. 109.
Cani C. 51, 56.
Canina L. 39, 55.
Canova A. 46, 48.
Capitan Pacha (Ammiraglio) 83.
Capponi G. 56.
Carlo Alberto (Principe di Carignano e poi Re di Sardegna) 50, 51, 63, 65.
Carlo Felice (Re di Sardegna) 20, 26, 40, 51.
Carlo X (Re di Francia) 34, 42, 44, 53, 54, 60, 61, 63, 65, 100.
Carré J.-M. 36, 104.
Cattaui A. Bey R. 49, 62, 107.
Caviglia G. B. 37.
Cavour C. 26.
Cavour M. 26, 55.
Celesia 28.
Champollion-Figeac 33, 37, 42, 44, 104.
Champollion le Jeune 1, 2, 31, 33, 37, 42, 43, 44, 97, 103, 104.
Charles-Roux F. 107.
Chateaubriand F.-R. 7, 31, 54, 67, 83, 98.
Cibrario L. 41.
Clermont Tonnerre 53, 65.
Clot-Bey A.-B. 9, 27, 28, 30, 33, 34, 56, 66, 71, 96.
Cochelet 94.
Codrington (Ammiraglio) 31.
Colli 7, 8.
Combe E. 60.
Cordero di San Quintino 94.
Cossato G. B. 106.
Coste P. 27.
Cugia di Sant'Orsola 40.
Cuvier G. 52, 54.

D

Damas (Barone, Ministro) 26, 31, 60, 65.
Dardaud G. 53, 110.
Della Valle C. 108.
Del Signore 56.
Desfontaines 33, 49.
Deny J. 108.
Donati V. 51.
Dehéran H. 108.
Delile 52.
De Rougé E. 37, 97.
Dey d'Algeri 60.
Doria (Marchese) 68.
Douin G. 8, 22, 61, 74, 75.
Driault E. 5, 10, 11, 12, 13, 15, 19, 20, 21, 26, 27, 34, 47, 60.
Drovetti G. 5, 16, 65, 66, 105.
Dubois A. 35.
Durant 42.

E

Effer Eddin Bey 83.
Ehrenberg C. F. 52.

F

Falkenstein 37, 39.
Famin S. 38, 40, 81.
Farina Giovanni 22, 25, 108.
Farina Giulio 46.
Faruk (Re d'Egitto) 2, 3, 8.
Fawtier J. 75.
Fermi S. 92.
Ferreri G. 63.
Ferronais (Conte, Ministro) 103.
Fidely 38.
Figari 28.
Fischer F. E. L. 49.
Fleuret 38, 39.
Forbin (Conte), 5, 33, 36, 40, 68, 86, 108.
Forni G. 108.
Fraser (Generale) 9, 74.
Frediani E. 37, 46, 110.
Fuad (Re d'Egitto) 2, 3, 12, 22.
Fumagalli S. 28.

G

Gabrielli G. 96.
Gaetani Bey 28.
Gandolfi (Abate, Vescovo) 24, 49.
Garacucchia 86.
Gau F. C. 35, 36, 45, 57, 58, 108.
Gaudin (Colonnello) 22.
Genna G. 102.
Gentili A. (anconitano) 59.
Gentili G. A. (piemontese), 56, 59.
Ghidini G. 69.
Gini C. 103.
Gioberti V. 3, 28.
Giordani P. 40, 55, 92, 94.
Gouin E. 9, 59, 108.
Gregorio XVI (Papa) 40.
Gubernatis (De) G. B. 63.
Guilleminot (Generale, Ambasciatore) 22, 31, 84.

H

Haddon A. C. 103.
Halgan E. (Ammiraglio) 31, 33, 80.
Hamed Pacha 14.
Hamilton (Commodoro) 23.
Hamont P.-N. 26, 108.
Hartleben H. 108.
Hassan Bey 46.
Hauterive (D') 31.
Hemprich W. 52.
Huder 31, 61, 62, 89.
Hyde de Neuville 81.

I

Ibrahim Pacha 1, 2, 14, 17, 19, 22, 27, 31, 47, 59, 61, 67, 79, 84, 105.
Incisa di S. Stefano 40, 69.
Ismail Pacha 12, 17, 29, 79, 81.

J

Jomard E. 4, 25, 28, 30, 33, 35, 37, 40, 44, 45, 47, 67, 90, 91, 93, 95, 108.
Joly F.-J. 108.
Jumelle L. A. 26, 98, 109.

L

Lacroix A. 54.
Lagrange G. 24.
Lajard F. 33, 52.
Laoust F. 48.
Larousse P. 70.
Latour Mauburg (Duca, Ambasciatore) 81.
Laveau (Conte) 52.
Lebas 43.
Lebolo P. 36.
Leinon 49.
Lelorrain 41.
Lenormant 58.
Le Père 69.
Lesseps F. 8, 61.
Lesseps M. 8, 17.
Letorzet 79.
Linant A. 46.
Livron 31, 90.
Loret V. 38.
Louis I (Re di Baviera) 39.
Luigi XVIII (Re di Francia) 35, 107.
Lumbroso G. 29, 71.

M

Macario I. 5, 6, 7, 63, 66.
Maher Pacha 48.
Marochetti C. 5, 55, 56, 92.
Martini 86.
Masi L. 27.
Mauriez P. 9.
Mechain 33, 57.
Mengin F. 26, 59, 99, 100.
Michel L. 6, 18.
Mimaut 31, 37, 44, 61.
Minutoli (Baronessa) 110.
Minutoli E. 37.
Mirbel 51.
Mohammed Ali (o Vice Re o Pacha) 1, *passim*.
Mont'Asola T. 24, 88.
Montgrand 33, 39.
Morpurgo 40.
Mosca C. 1, 4, 8, 15, 24, 57, 66, 69.
Murat C. 9, 18, 49.
Murat G. 6, 8, 17, 18.

N

Nallino C. A. 48.
Napoleone 6, 9, 13, 15, 17, 18, 23, 27, 34, 35, 62, 69, 70.
Nizzoli G. 27, 36, 37.
Norden 44.
Nota A. 34, 40, 55, 67, 89, 105.
Nubar Pacha (Ministro), 12, 16, 93.
Nureddin, Osman (Ammiraglio) 88, 91.

O

Ozella M. 2.

P

Paribeni R. 2, 3.
Pariset E. 33, 34, 104.
Passalacqua 37.
Pedemonte D. 20, 26, 41, 62, 64, 67, 106.
Pellico S. 55, 91.
Pillavoine 20, 21, 25, 47, 62.
Plana G. 28, 35, 55, 106.
Polignac (Principe, Ministro) 31, 63.

Q

Quibell 48.

R

Rambaud (Barone) 38.
Regaldi G. 71.
Regnault 23.
Retour (Barone) 33.
Ricci A. 16, 46.
Richelieu (Principe, Ministro) 10, 13, 19.
Rifaud F.-J. 36, 110.
Rignon G. F. 18, 41, 55, 56.
Rigny (Conte, Ammiraglio) 24, 31, 33, 81.
Robecchi-Brichetti 48.
Romanzoff (Conte, Cancelliere dell'Impero russo) 50.
Rosellini I. 37, 43, 71, 104.
Rossetti J. 6, 18, 31, 32, 90, 101.
Rossignoli J. 56, 59.
Roussel S. 5, 10, 13, 19, 21, 27, 31.

S

Saïd (Principe) 23.
Saint Hilaire G. 54, 55.
Salt H. (Console inglese) 41, 45, 53.
Saluzzo (Di) C. 3, 30, 40, 55.
Sammarco A. 46, 71, 110.
Saulnier 41.
Scamuzzi E. 96.
Schiaparelli E. 1, 42, 43, 51.
Schmaltz 31.
Schweinfurth 48.
Sclopis F. 55, 56, 94.
Scotti A. 59.
Segato G. 10.
Sekowski J. 21, 40, 49, 50.
Simpson 48.
Soliman Pacha (già Sève) 17, 23, 84.
Silkim Pacha 83.
Spagnolini L. 20, 51, 97.
Sperino C. 55, 65, 66, 96.

T

Taylor J.-S. (Barone) 43, 58.
Tedeschi 40.
Tedeschini 59.
Thédenat-Duvent P.-P. 27.
Tourneau 22, 81, 82.
Tussum (Principe) 10, 15.

V

Vandermilt (Duca) 53, 100.
Vacca F. (Senatore) 5.
Ventimiglia (Cav. di) 17, 19.
Verrucci Bey E. 46.
Vidua C. 5, 19, 24, 36, 40, 41, 45, 47, 49, 55, 57, 68, 71, 110.
Viena (Ammiraglio) 81.
Villèle (Ministro) 26, 34.
Vittorio Emanuele I 19, 20, 58, 98.
Vittorio Emanuele III 42.

W

Wilhelm (Re del Würtenberg) 51, 98.
Wolynski A. 44, 46, 79, 110.

INDICE

Preambolo . . . . Pag. 1

I. Natali e preparazione culturale . . . . . . » 5
II. Affermazioni nella vita civile e militare in patria . . . . . . » 6
III. Contro gli Inglesi e i Mamelucchi. - Per l'elevazione al potere di Mohammed Ali . » 7
IV. Fine della guerra contro i Mamelucchi. - Nuovi legami fra Mohammed Ali e B. Drovetti » 10
V. « I poderi di Stato »: base della rinascita dell'Egitto . . . . . . » 12
VI. Collaboratore di Mohammed Ali e amico fraterno di Ibrahim Pascià . . . . . . » 14
VII. Ostilità in Egitto e grandi amicizie in Europa . . . . . . » 17
VIII. Rinunzia dopo la « Restaurazione » al Consolato della Francia e offerta di quello di S. M. Sarda . . . . . . » 19
IX. Nomina a Console Generale della Francia nel 1820 . . . . . . » 20
X. Assertore ed instauratore della civiltà latina . . . . . . » 21
XI. Lotta contro la pirateria e la schiavitù. - In difesa della Terra Santa . . . . . . » 23
XII. Il forte incremento all'agricoltura . . . . . . » 25
XIII. Il progetto della civilizzazione dell'interno dell'Africa e sue realizzazioni in Francia ed in Piemonte . . . . . . » 28
XIV. Eminenti servizi resi alla Francia . . . . . . » 30
XV. Scavi e raccolta di antichità. - Drovetti e Belzoni . . . . . . » 34
XVI. Doni di cimeli egiziani a Musei, a Re e a Privati . . . . . . » 37
XVII. Fondazione del R. Museo di Antichità di Torino colla più cospicua collezione . . . . » 40
XVIII. Collezione per il Museo del Louvre e l'obelisco di Luxor . . . . . . » 43
XIX. Esplorazioni geografiche . . . . . . » 44
XX. Fauna e flora africana inviata in Europa . . . . . . » 48
XXI. Patriota, Filantropo, Promotore di grande corrente migratoria degli Europei . . » 55
XXII. L'opera degli Italiani in Egitto . . . . . . » 58
XXIII. Il progetto della conquista di Algeri, Tunisi e Tripoli . . . . . . » 60
XXIV. Ritorno in Europa . . . . . . » 62
XXV. Opere benefiche e cariche ricoperte in Patria . . . . . . » 63
XXVI. Riconoscimenti accademici e onorificenze . . . . . . » 64
XXVII. Tramonto e scomparsa . . . . . . » 65
XXVIII. Giudizi di alcuni contemporanei . . . . . . » 66
XXIX. Il canale Mahmudieh e quello di Suez . . . . . . » 69
XXX. Essenza dell'opera drovettiana . . . . . . » 70
XXXI. Ingratitudine della Francia e scarsa comprensione di alcuni italiani . . . . . . » 70
XXXII. Propositi non realizzati . . . . . . » 71
XXXIII. Conclusione . . . . . . » 72

Appendice di documenti annotati . . . . . . » 73
Bibliografia Drovettiana . . . . . . » 107
Indice dei principali nomi di persone . . . . . . » 110